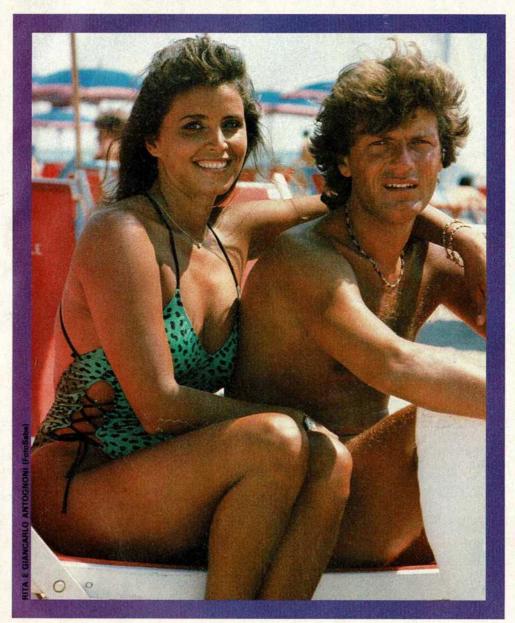
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXII N. 30 (499)
25/31 LUGLIO 1984 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70 - L. 2.000

FotoSabe

In esclusiva Valcareggi disegna la nuova serie A

RITA E GIANCARLO ANTOGNONI (FotoSabe)

FotoRavezzani

Per Rummenigge delirio da grande Inter

FotoDiPietro

Zico-Vinicio nasce l'Udinese marca Brasile

Antognoni presenta la stagione italiana delle stelle

Campionato mundial

È in edicola

CALCIOITALIA 83·84

GUERIN SPORTIVO

SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO N. 23
DEL 6 GIUGNO 1984 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GR. II/70 - CONTIENE I.P. **L. 3.500**

GRAZIANI E CABRINI (Foto Giglio)

Serie A: tutte le cifre e le foto più belle

ESCLUSIVO

Il romanzo del campionato in 32 grandi tavole a fumetti

Il poster dei bomber

L'adesivo della Juve

INDICE/Ecco Los Angeles, fra equivoci e splendori

Vittime e carnefici

di **Adalberto Bortolotti**

AVVICINANDOSI progressivamente la data d'inizio della XXIII Olimpiade dell'era moderna, ho l'impressione che si tenda, volutamente o inconsciamente, a dimenticarne le gravissime mutilazioni tecniche, in omaggio all'estasi e alla retorica del «più grande spettacolo del mondo». Il numero comunque altissimo di Paesi partecipanti, 141, l'imponente business sportivo-finanziario che si muove attorno a Los Angeles, lo spiegamento di forze senza precedenti dei mezzi d'informazione, in primis quello televisivo che renderà dolcemente insonni le nostre notti di inizio agosto, il sempre euforizzante fascino olimpico questa volta accentuato dalla scoperta concessione al kolossal e al sensazionale, tutto questo, secondo gli scaltri calcoli degli organizzatori californiani, sta facendo passare in secondo piano la pur inconfutabile constatazione che, in molte discipline fondamentali, saranno tecnicamente Olimpiadi di serie B. Mancheranno personaggi principe dello sport di oggi come Salnikov, Bubka, Bykova, Marita Koch, Kratochvilova, le straordinarie ondine della DDR o i pugili cubani. Mancheranno gli artefici delle più recenti e strepitose imprese atletiche: il giavellottista tedesco orientale Uwe Hohn, che ha infranto (e di qual margine!) la mitica barriera dei cento metri e la saltatrice in alto bulgara Lyudmila Andonova, salita a 2.07 e già arrischiatasi a tentare pubblicamente un altro limite umano: il 2.10. Né lei né Tamara Bykova saranno a Los Angeles: che valore avrà quella medaglia d'oro? Gli assenti hanno sempre torto, proclamano gli alfieri dell'ottimismo ufficiale. Ma si trascura un dato di fatto sportivamente agghiacciante: «questi» assenti non mancano l'appuntamento quadriennale con i cinque cerchi per libera scelta, bensì per il cinico e perverso meccanismo dei giochi di potere. Sono non già i carnefici dell'Olimpiade dimezzata, ma le sue principali vittime. Come lo fu, quattro anni fa, faccio un nome per tutti, Edwin Moses, il più grande atleta in attività in attesa della consacrazione ufficiale di Carl Lewis, costretto a disertare Mosca e a veder usurpato il suo trono dei quattrocento ostacoli.

QUESTO È IL PIÙ GRAVE oltraggio che si reca al conclamato «spirito olimpico», ancor più del professionismo mascherato degli atleti o del superpotere, al limite dell'arroganza, degli sponsor, ormai i padroni di fatto della manifestazione. Il più grave, perché le Olimpiadi sorsero come grande festa dell'individuo, della sua libera scelta di provarsi contro i propri limiti e contro gli avversari, in un arricchimento spirituale non meno che agonistico; e solo in seguito vennero inquinate dalle sovrastrutture nazionalistiche, da strumentalizzazioni collettive, per cui la vittoria del singolo diveniva propagandisticamente l'affermazione di uno Stato o, peggio, di un'ideologia. Questo incatenare l'atleta alla ragion di Stato (quale, poi? Non ha dunque insegnato nulla lo stupido boicottaggio carteriano dell'80?) è il colpo di grazia inferto alla più grande e nobile creazione dello sport. Ecco perché, a parer mio, Olimpia è morta da tempo e quella che si tiene artificialmente in vita, fra un faticoso compromesso e l'altro, è solo la sua facciata esteriore, una vetrina luccicante all'interno della quale tutti i supporti sono caduti e non da oggi.

RISPONDO ANCHE a quei lettori (in testa l'affezionato e polemico Giovanni, Malborghetto) che non hanno compreso la mia posizione contraria al ripescaggio della Nazionale olimpica di calcio. Non era una questione etica: non ignoro che Vierchowod, per dire un nome, o Briaschi, fresco dall'aver rifiutato la Lazio a mezzo miliardo l'anno, non sono tuttavia più professionisti di Mennea o di Meneghin o degli altri esponenti di punta delle discipline remunerative (i soli sport rimasti poveri sono quelli per i quali nessuno è disposto a pagare: sono cioè poveri e puri per forza e non per scelta). Ne facevo un

segue a pagina 6

Nel prossimo numero
I SERVIZI E LE FOTO A COLORI DAI RITIRI DELLE SQUADRE

GUERIN SPORTIVO

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

Domenico Carratelli (caporedattore)

REDAZIONE: **Stefano Germano, Simonetta Martellini, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Marino Bartoletti** (inviato). **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni, Marco Montanari, Stefano Tura.** Segretario di redazione: **Sergio Sricchia.** Fotoreporter: **Guido Zucchi** (inviato). Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi.** In segreteria: **Giorgio Cantelli.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Giuliano Rossetti, Alfio Tofanelli, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti. **Guerin basket:** Aldo Giordani.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 95.000, semestrale L. 48.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 130.000, via aerea L. 160.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 220.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 240.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 300.000. ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.850.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

GUERIN SPORTIVO
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT
FONDATO NEL 1912

Anno LXXII N. 30 (499)
25-31 luglio 1984
L. 2.000 Spedizione in abbonamento post. gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

LETTERE AL DIRETTORE

Olimpiadi, sicurezza e arbitri russi

□ Egregio direttore, vorrei dire anch'io la mia sul problema delle Olimpiadi di Los Angeles, e rispondere in particolare alla lettera del sig. Andrea Guidi, pubblicata sul numero 28 della vostra (splendida) rivista. A mio parere il sig. Guidi ha dato una visione abbastanza parziale del problema, ingigantendo ad esempio le iniziative del «Comitato Antisovietico», che rappresenta una minoranza molto esigua della popolazione americana; lo stesso sindaco di L.A. ha definito «quattro gatti» gli affiliati a questo comitato e ha chiaramente detto di non prendere nemmeno in considerazione le loro attività. A sentire il sig. Guidi, parrebbe che ogni americano abbia fatto proprio il motto «ammazza un russo alle Olimpiadi» e sia pronto ad andare allo stadio con il mitra! A proposito del problema della sicurezza degli atleti invito tutti a leggersi l'articolo a pag. 119 dell'ultimo Guerin del 1983, dove si diceva, fra l'altro, che sono stati mobilitati per la manifestazione 17.000 agenti (e scusate se è poco). Non so quanti poliziotti siano stati mobilitati a Mosca quattro anni fa, ma si tratterà sicuramente di un numero minore, anche perché, come il sig. Guidi saprà sicuramente, nell'URSS «la delinquenza non esiste perché nessuno ha desideri da soddisfare». La motivazione della scarsa sicurezza quindi già di per sé non si regge troppo bene in piedi, ma i russi rasentano il ridicolo quando decidono di non inviare i propri atleti, e poi si viene a sapere che gli arbitri sovietici di basket, pallavolo e altri sport saranno regolarmente alle Olimpiadi a dirigere le partite. Strana questa decisione, vero? Soprattutto in un paese che «vuole l'abolizione delle classi sociali» e dove tutti i cittadini sono uguali. Come mai questi privilegi proprio per gli arbitri? Evidentemente gli arbitri saranno super-protetti da scorte armate, mentre i poveri atleti sarebbero rimasti per tre settimane alla mercè degli scalmanati californiani. Se i russi avevano intenzione di mettere in atto questa farsa, potevano almeno risparmiarci queste motivazioni ridicole. Si scade poi addirittura nel patetico quando si afferma in sostanza che il boicottaggio non è una decisione politica. La migliore risposta a questa tesi l'hanno data proprio gli atleti dell'Est quando, intervistati sull'argomento si sono chiusi nel silenzio o hanno risposto a monosillabi, con l'amarezza di chi vede bruciati quattro anni o anche una vita di sacrifici e con la consapevolezza di chi sa che la decisione viene dall'alto. Per il sig. Guidi dovrebbero essere raggianti di non andare a Los Angeles, ma in realtà non possono nemmeno manifestare la loro opinione contraria. Negli Stati Uniti tanto criticati dal lettore romano almeno questo si può fare.

PAOLO COSULICH - GRADISCA D'ISONZO (GORIZIA)

Addio, Agostino

□ Egregio direttore, sono un suo affezionato lettore. Scrivo perché non posso più tenermi dentro l'enorme amarezza che mi sta privando anche del gusto di mangiare. Sono un tifoso romanista ed è proprio di un altro tifoso come me che vorrei parlare: Agostino Di Bartolomei. Come romanista sono offeso e mortificato. Viola che dice: «È una questione tecnica». Eriksson che risponde: «Non sono io che non lo voglio». Mettetevi d'accordo. Non solo; il trattamento che il nostro Capitano ha ricevuto, dopo ben 15 anni di milizia giallorossa (con la parentesi vicentina), lascia esterrefatti. Una lezione di stile, non c'è che dire. Ora io dico: caro presidente Viola, che senso ha dire che la Roma ha il pubblico più bello e affezionato d'Italia se poi lo si prende in giro in questo modo? Che la Roma non ha bandiere e che conta solo la maglia non è vero. Bisogna anche vedere chi indossa quella maglia: caro presidente, che a lei piaccia o no, le bandiere esistono, perché il vero «leader» della Roma, se mai ce n'è stato uno, era proprio Agostino, romano ma prima ancora romanista. Molti, a torto, hanno sempre indicato in Falcao il vero leader della squadra, ma per noi della Curva Sud non è mai stato così. La prova l'abbiamo avuta il 30 maggio. Non dico che Falcao dovesse battere per forza un calcio di rigore, ma a noi tifosi ha dato molto fastidio vedere «sua maestà» (due miliardi l'anno) seduto, con la tuta, a farsi massaggiare le gambette, dopo una prova peraltro scialba, mentre gli altri, Di Bartolomei in testa, si scervellavano per i tiri dal dischetto. Un vero leader sarebbe andato a tranquillizzare ogni tiratore standogli vicino anche con la sola presenza, ma non è stato così. Sono spesso andato a Trigoria a vedere gli allenamenti della Roma, e in tempi non sospetti avevo già avuto modo di notare l'esistenza di clan, cosa peraltro normalissima, nell'ambiente giallorosso. Falcao e i suoi «amici» da una parte, Agostino e la sua serietà dall'altra. Non nascondo di avere sempre ammirato Di Bartolomei prevalentemente per la sua serietà, fatta di onestà e di correttezza, di attaccamento alla maglia e ai tifosi. Mai una polemica, mai una lite. Questo il tifoso lo apprezza. Chi potrà mai dimenticare Agostino che da solo, al termine di ogni partita, richiamava da buon capitano i propri compagni al centro del campo per il doveroso saluto e ringraziamento al pubblico? Queste, caro Viola, sono le cose che contano, non le chiacchiere. Quando Falcao dice di essere innamorato di Roma, della Roma e dei suoi tifosi e che il suo contratto è solo un dettaglio (se due miliardi sono un dettaglio...), noi ci crediamo poco, visto che alla fine (e i fatti parlano da soli) quello che conta è solo la moneta. Ma quando ad agosto dello scorso anno Agostino, che non aveva ancora firmato, fece la borsa e andò ugualmente a giocare in Coppa Italia, noi credemmo in lui, perché crediamo nell'uomo. Quindici anni di milizia seria e attaccata non possono essere cancellati così e allora non ci stiamo. Ma evidentemente la correttezza non paga. Fare una disquisizione tecnica sul giocatore poi oltre che inutile sarebbe anche riduttivo: un giocatore del genere è insostituibile. Dice Liedholm, che di calcio penso ne capisca, che «quando si sa giocare a pallone il ruolo non conta». E Agostino Di Bartolomei a pallone sa giocare: egli è forse l'ultimo grande regista italiano dopo Rivera, anzi, è proprio l'ultimo grande toccatore di palla. È con le lacrime agli occhi che lo scrivo, ma ho deciso, e come me tantissimi altri, di non rinnovare più l'abbonamento (seppure di curva). Questa squadra non è più la nostra Roma, perché di Roma non ha più niente se non il nome. Per noi romani è una sconfitta, una coltellata, un atto che non perdoneremo mai. Se ne va Agostino, se ne va un pezzo del nostro cuore, perché in quella maglia vedevamo noi stessi. Era il sogno che inseguivamo fin da bambini, fin dai cosiddetti album delle figurine: giocare per la squadra del cuore, della propria città. Tra i tanti attestati di stima che il nostro Campione ha ricevuto, ci sono anche telegrammi e lettere da parte di tifosi laziali, ai quali voglio inviare un grazie di cuore. Quanto poi al presidente Viola e ai presunti ostacoli che la Roma incontrerebbe anche in sede di campagna acquisti, diciamo che le mezze parole non fanno altro che alimentare sospetti e gettare discredito sulla società. Questa farsa deve finire; è inutile lamentarsi senza fare accuse ben precise. Una volta per tutte, se ci sono macchinazioni, che vengano a galla. Cerchiamo di non dare più spettacolo, visto che con il «caso Di Bartolomei» abbiamo già fatto il «tutto esaurito».

PAOLO - UN RAGAZZO DELLA SUD, VERO TIFOSO DELLA ROMA

□ Caro direttore, sono un tuo affezionato lettore da molti anni ed è questa la seconda volta che mi accingo a scriverti, nella precedente occasione non ebbi molta fortuna visto che la mia lettera non fu pubblicata. L'argomento di cui vorrei parlare riguarda un giocatore della Roma e più precisamente di Agostino Di Bartolomei l'uomo che per quindici lunghi anni ha vestito ed onorato la maglia giallorossa, l'uomo che in più di una occasione con i suoi gol ci ha salvato da retrocessioni ormai certe, l'uomo che più di ogni altro ci ha regalato lo scudetto. Ora questo giocatore per lo sfizio di qualche dirigente si è visto costretto ad abbandonare la sua città, la sua squadra, la sua Roma. Ed io in questo momento mi rivolgo a te, capitano, per dirti che quello che tu provi i tuoi tifosi lo capiscono e lo capiranno sempre, anche quando tu entrerai dai sottopassaggi dell'Olimpico con addosso una maglia diversa dal solito la gente, i tifosi ma specialmente la tua curva grideranno il tuo nome così forte che a te sembrerà che nulla sia successo. Caro capitano spero che non ti scorderai mai di noi, dei tuoi tifosi, di quelle persone che ti hanno sempre sostenuto anche nei momenti più neri quando eravamo ancora la Rometta che faceva i regali. Con la

maglia della Roma ti sei scoperto calciatore, con la stessa sei diventato campione, ma forse era destino che con quella maglia non ci dovevi «morire», anche se so che resterà attaccata alla tua pelle per tutta la tua vita; e ricordati Capitano che tutti noi consideriamo la tua partenza soltanto un arrivederci, perché un giorno tu ritornerai e noi saremo pronti ad accoglierti come meriti perché in mezzo a noi ci sarà sempre un posto per te.

GINO - ULTRÀ ROMA

Il primo gol

□ Caro direttore, sono un lettore di dodici anni. Ho scommesso con un mio amico che la prima rete messa a segno dalla Nazionale italiana di calcio è stata di Lana e non di Fossati come sostiene il mio amico. La pregherei di rispondermi, la posta in palio è alta.

GIUSEPPE MIRONE - ROMA

Caro Giuseppe, hai vinto di... sette minuti: in Italia-Francia 6-2, incontro amichevole che segnò il debutto il 15-5-1910 a Milano della nostra Nazionale, Pietro Lana aprì le marcature al 13' e Virgilio Fossati raddoppiò al 20'. La posta in palio è tua.

Più forte l'Italia mundial

□ Caro direttore, vorrei esprimere il mio disappunto in merito ad alcune dichiarazioni riportate dalla stampa sportiva ed attribute ad alcuni protagonisti del successo francese ai campionati europei, secondo cui, in una scala dei valori ideali, la Francia dovrebbe essere collocata su un piano superiore rispetto all'Italia mundial. Pur tenendo conto di ogni possibile esagerazione o montatura da parte della stampa, mi sembra che tali affermazioni siano dettate più dall'arroganza che da un sereno gudizio tecnico, in cui la valutazione delle componenti del successo vengono subordinate rispetto a chissà quali convincimenti. Pare che si sia dimenticato l'eccezionale dimensione tecnica del Mundial spagnolo, ed in modo particolare, la limpidezza del successo azzurro, che si esplicò in una netta manifestazione di superiorità nei confronti dei più forti squadroni del mondo; mentre il successo francese ha avuto per cornice il declino parziale delle più grosse potenze calcistiche europee, controbilanciato solamente dall'avvento di forze nuove e promettenti, ma ancora incapaci di spiccare un salto di qualità decisivo. E se vogliamo addentrarci in un discorso ancor più strettamente tecnico e analizzare la reale consistenza delle due squadre, i contrasti risultano addirittura stridenti. L'Italia mundial era una squadra solidissima che faceva della coesione e della compattezza le sue armi vincenti; era una squadra duttile ed elastica, capace di adattarsi a qualsiasi situazione tattica; era una squadra fortissima in ogni reparto, in cui non mancavano individualità di spicco. La Francia, invece, trova la sua arma vincente nella grinta e nella classe di un centrocampo formidabile, illuminato dal genio di quel sensazionale fuoriclasse che è Platini. Gli altri reparti danno adito a molte incertezze; un attacco assolutamente incapace di concretizzare l'enorme mole di lavoro svolta dai centrocampisti aggiunto alle magagne della difesa che vengono più o meno bene mascherate dalla pochezza offensiva degli avversari di turno e dal lavoro supplementare cui sono sottoposti gli uomini di centrocampo. Quindi, tanto per fare un esempio, mi sarebbe piaciuto vedere la squadra francese all'opera di fronte al Brasile dei vari Zico, Socratas, Falcao...

SERGIO BONANNI - S. VITO SUL CESANO (PS)

Vergogna, Giordano

□ Egregio direttore, spero vivamente che lei pubblichi questa mia lettera e lo chiedo non per me, ma perché confido che la legga il giocatore della S.S. Lazio Bruno Giordano. Ebbene, vorrei dire a questo signore che è un grande egoista ed una immensa delusione per noi sotto l'aspetto umano, mentre dal punto di vista tecnico non è che sia gran cosa. Come si fa dico io, a rifiutare una squadra bellissima piena di campioni come la Juventus per soldi, per quegli sporchi soldi? Mi ha veramente deluso, ha dimostrato che del calcio e del senso sportivo non gliene importa proprio niente, gli interessano solo i soldi. Poteva vincere un campionato o una coppa europea. Quello che più mi ha dato fastidio è che la Juventus gli offriva tanti soldi e di giocare contemporaneamente per vincere finalmente qualcosa: evidentemente Giordano ha perso il senso di misura chiedendo miliardi e miliardi senza nemmeno pensare a chi quei soldi se li suda veramente. Si dovrebbe vergognare di quello che ha fatto, con lui la gente si è sempre comportata bene anche quando è successo quel che sappiamo all'epoca dello scandaloscommesse. Mister Giordano, cerca di fare più la persona seria! Scommetto che farà ora con la Lazio un contratto di un anno per poi potersene andare al miglior offerente, magari anche in Serie C, da vero mercenario.

LUCIANO - MINTURNO SCAURÌ (LATINA)

□ Caro direttore, io penso che la Juve in questi ultimi anni abbia dimostrato al Popolo (sportivo) Italiano che oltre a saper vincere sa anche vivere. Nell'ultima campagna acquisti ha sì dovuto rinunciare a due validi giocatori quali sono Gentile e Giordano, ma ha mantenuto intatte quelle sue caratteristiche di società sana, quadrata e seria che l'hanno sempre contraddistinta dalle altre nobili del campionato nazionale. Il presidente Boniperti ha insegnato che non deve essere la società ad adeguarsi al calciatore, ma deve essere il calciatore che deve adeguarsi alle necessità della società. Gentile se n'è andato per qualche dollaro in più, Giordano non ha firmato per qualche dollaro in meno, l'unica cosa certa emersa è che la voglia di vincere per molti professionisti non esiste, ma è una dote di pochi nostalgici del pallone (vedi Platini).

MARCO MONTALETTI - SAVIGNANO SUL RUBICONE (FORLÌ)

SOMMARIO

BORDEAUX

DELLA FIORI

LAURENT FIGNON

ILVES TAMPERE

DAL PALAZZO

di **Enzo Rossi**

ARBITRI: CAMBIARE PER LASCIARE TUTTO COME PRIMA

La burla del sorteggio

PER LA PRIMA VOLTA da quando si gioca al calcio in Italia, la Lega, presieduta dall'onorevole Matarrese, ha proposto l'applicazione del sorteggio nelle designazioni arbitrali. Riforma storica, secondo talune interpretazioni, progetto mortificante, secondo altri autorevoli commentatori e soprattutto ad ascoltare la requisitoria di Ugo Cestani, rieletto sabato scorso per la sesta volta consecutiva al vertice della serie C. Cestani, oltre a essere Grand'Ufficiale, è un pugnace vegliardo con idee non proprio progressiste ma egualmente rispettabili. Non si diletta in escursioni sciistiche sull'Adamello, ma a 76 anni suonati dà dei punti a molti in fatto di vitalità. Ed è anche inossidabile con tanto di certificato di garanzia: il settore di cui si occupa è allo sfascio e tuttavia non si vede, nemmeno all'orizzonte, l'ipotesi di una successione. Ennesima conferma di ciò che sostengono autorevoli economisti: il successo del prodotto aumenta in rapporto alla mancanza di una valida concorrenza.

A TRANQUILLIZZARE comunque Cestani, che parla di «evidente mortificazione della classe arbitrale» e si oppone lancia in resta alla riforma, intervengono fortunatamente le presunte vittime: il ragionier D'Agostini, tanto per fare un esempio, non ha avvertito l'impulso di dimettersi. Giura anzi di non sentirsi offeso e si proclama pronto a servire ancora la patria del fischio nei prossimi lustri. Diceva questo anche il ministro Longo. Il «Guerino» ha affrontato l'argomento sorteggio in epoca non sospetta e noi personalmente, in questa rubrica, abbiamo sostenuto che fosse il meno peggiore dei rimedi attuabili. Ma questa trovata della lega di Milano somiglia molto a una turlupinatura, sia nella forma che nella sostanza. Matarrese, nel comunicato letto «urbi et orbi», spiega che spetterà all'Aia e ai suoi organi tecnici stabilire i criteri per orientare i bussolotti e questa, per cominciare, è una bella bugia. Da mesi, infatti, la Lega ha messo a punto un progetto che è ormai pronto fin nei minimi dettagli perché l'organizzazione arbitrale, checché se ne dica, non è affatto autonoma. Né sembrerebbe logico, diciamoci la verità, demandare al malato il compito di decidere la cura più adatta per una sollecita guarigione. In realtà dovrebbe essere la federazione a determinare certi principi, piuttosto che ratificarli, se non altro per sottrarre la categoria arbitrale al controllo delle società.

MA SE QUESTI SONO in fondo peccatucci formali, quelli sostanziali sembrano decisamente più gravi. Perché dietro l'apparente volontà di dimostrare il proprio candore, la Lega ha optato per il solito, squallido compromesso, non a caso alcuni sondaggi preelettorali indicavano una larga fascia di dissenso da parte delle società interpellate. Se poi la votazione ha fornito un esito quasi plebiscitario (29 si, contro 3 no) c'è una ragione molto semplice: così com'è congegnato, il sorteggio è una presa in giro che lascia sostanzialmente tutto come prima sforzandosi di ingannare l'opinione pubblica senza per altro sconfessare Carraro, che da molti mesi suggeriva all'orecchio di Sordillo (e anche a quelli di Matarrese e Campanati) la necessità improrogabile di correggere un sistema sbagliato. La tesi del presidente del Coni era semplice: la Can, ormai, non regge l'urto polemico a scadenza settimanale, i presidenti tuonano, gli spogliatoi ribollono. Peggio di così non può andare: si ricorra solo alla sorte, meglio ancora al computer, per eliminare in partenza le lamentele, spesso strumentali. Si farà sempre in tempo a tornare indietro.

OTTENUTO IL PLACET GOVERNATIVO, il direttore generale della Lega Baretti si è messo al lavoro ed ha elaborato il progetto che i vertici arbitrali dovrebbero far proprio. Ma i risultati di tanto impegno sono francamente sconfortati. Vediamo perché. La Can, di fatto, conserva integralmente il suo potere. Toccherà infatti al designatore decidere quali sono le partite importanti e gli arbitri ad essere più adatti, che a orientare la sorte sia D'Agostini o Gussoni (che secondo molte indiscrezioni sarebbe addirittura più «politicizzato» del suo contestato collega) non ha molta importanza. Dopo poche giornate ci si accorgerà che la dea bendata non potrà che prendere atto dei suggerimenti forniti dall'organo tecnico: gli arbitri in organico sono solo 40, gli internazionali appena sette, le preclusioni geopolitiche infinite. E se, come sembra, resterà in vigore il principio secondo il quale un arbitro non può dirigere per due volte di seguito la stessa squadra, nel giro di poche settimane saremo in grado di anticipare gli abbinamenti con un'ispirazione che, ahinoi, non ci sorregge mai al momento di compilare la schedina del Totocalcio.

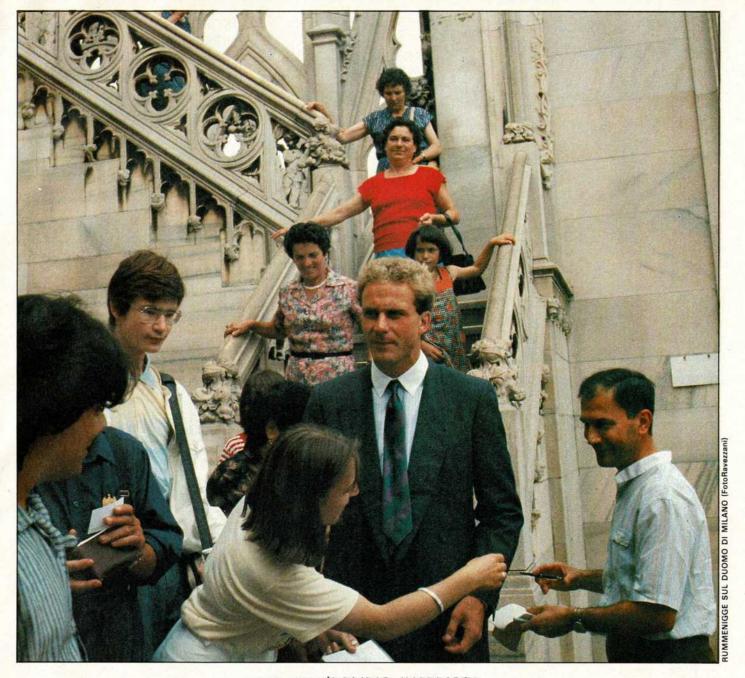
MA C'É DI PEGGIO: la ricusazione è una delle piaghe del sistema, su questo almeno sembrerebbero tutti d'accordo. Con il suo originale progetto, la Lega non lo combatte, non scalfisce minimamente il «potere» delle società. Perché è chiaro che il designatore, al momento di effettuare gli abbinamenti, si guarderà bene dal proporre Agnolin per la Juventus se, per esempio, i precedenti sono stati burrascosi. E Costantino Rozzi, paladino del sorteggio insieme a Ferlaino, potrà sempre arrabbiarsi contro il Barbaresco di turno pretendendo di non ritrovarselo più tra i piedi. Alla Lega si giustificano: è un primo passo, non potevamo spingerci oltre, avevamo il dovere di salvaguardare l'aspetto meritocratico e non era il caso di rischiare che Paparesta arbitrasse Juve-Inter. Ma allora sarebbe stato molto più saggio lasciare le cose come stavano, magari rifondando un organo tecnico che nel suo insieme è ormai irrimediabilmente dalla spire della società. Invece D'Agostini o resta al suo posto o viene promosso: e stiamo parlando di un dirigente che è stato messo sotto accusa due volte da altrettanti arbitri, che ha chiesto scusa pubblicamente alla Juventus dopo un episodio discusso alla moviola, che per non voler scontentare nessuno ha sortito l'effetto contrario. E allora viva la faccia del Grand'Ufficiale Cestani, che si prepara a sostenere un'altra battaglia: lui si batte per il computer al posto del quadernetto nero di D'Agostini. Meglio il cervellone di un sorteggio ibrido che consentirà tra l'altro agli arbitri frustrati di contestare le fasce di merito, esattamente come è accaduto fino ad oggi. Ma è proprio utopistico sognare un campionato in cui Paparesta venga somministrato in dosi eguali fra tutte e 36 le società di A e B?

Indice/segue

da pagina 3

problema di merito: per come si era comportata nelle qualificazioni, quella squadra non era degna di andare a Los Angeles, così come non ne sarebbe stato degno Mennea se per tutto l'anno avesse corso i 200 metri sopra i 23 secondi. Tanto è che nulla ho obiettato al ripescaggio della pallavolo, che avrebbe meritato le Olimpiadi anche a partecipazione totale. Capisco la posizione di Bearzot, che invoca impegni ufficiali prima di Messico 86 ed è pronto a raccogliere qualsiasi occasione. Povere Olimpiadi, si sono ridotte a un test di allenamento... Ciò non toglie che l'Italia del calcio possa vincere a Los Angeles, anzi che **debba** *vincere, vista la concorrenza. Sicché sarà festa grande, Sordillo sarà sommerso da montagne di telegrammi di congratulazioni, ma spero non dimentichi di mandarne a sua volta uno, di ringraziamento, a Cernienko. Senza il boicottaggio, dell'Olimpica calcistica azzurra, a quest'ora, non si ricorderebbe più nessuno.*

a. bo.

RUMMENIGGE SUL DUOMO DI MILANO (FotoRavezzani)

MILANO/DELIRIO INTERISTA

In un clima di rinnovato entusiasmo la squadra nerazzurra parte con grandi ambizioni per l'avventura in campionato e in Europa: la squadra è rifatta a centrocampo e punta in attacco sul panzer tedesco Rummenigge

Inter über alles

di **Carlo F. Chiesa**

MILANO. L'Inter si guarda allo specchio del nuovo campionato e riscopre il viso dei vent'anni, senza rughe e con tante speranze nel futuro non ancora sbriciolate dall'incedere del tempo: nell'anno del ventennio dalla prima magica conquista europea e intercontinentale (le notti di Vienna col Real Madrid e di Madrid con l'Independiente sono ancora magici lampi nella memoria di una festa indimenticabile), nella cucina nerazzurra si respira aria tutta nuova. Cambiato il presidente, mutati quattro undicesimi della formazione titolare, l'avvenire pare come d'incanto sgombro delle troppe nubi che hanno oscurato il cielo in questi lunghi anni di promesse tradite. L'Inter che si presenta in un afoso mattino di luglio nella centralissima sede di Foro Buonaparte assediata da quasi un migliaio di fans entusiasti (un'eccitazione che non si vedeva da anni) è una squadra che regge in corpo ritardi immani con la gloria, quella che pure ne innerva i colori per inattaccabile tradizione. Nelle parole subito decise, per quanto caute nei pronostici, del presidente Pellegrini la società pare strigliare se stessa, affrontare a viso aperto

CAUSIO CON LA NUOVA MAGLIA (FotoRavezzani)

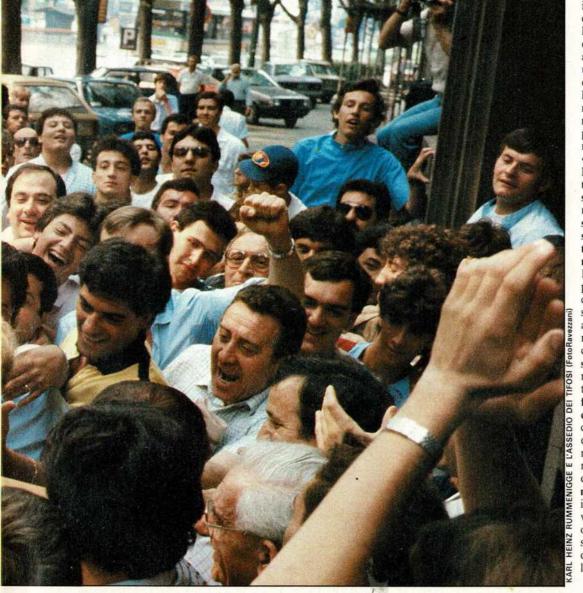
MANDORLINI INTERISTA (FotoRavezzani)

MANDORLINI E CAUSIO: AUTOGRAFI A RUBA (FotoA.P.S.)

KARL HEINZ RUMMENIGGE E L'ASSEDIO DEI TIFOSI (FotoRavezzani)

la propria immagine scolorita, imponendosi facce nuove e rinnovati comportamenti: per avviare un'era finalmente nuova, che il più possibile ricalchi l'antica. Quella di vent'anni fa.

SOCIETÀ. E lo fa ridisegnandosi daccapo, quasi con puntiglio. Pellegrini non ha potuto che essere evasivo sul nuovo assetto societario, perché le grandi manovre sono ancora in corso. **«Stiamo prendendo contatti con persone che faranno parte del consiglio di amministrazione** — ha detto —**. Per il 3 settembre, data dell'assemblea generale dei soci, definiremo il nuovo organigramma della società»**. Gli occhi, naturalmente, sono tutti per la bandiera per antonomasia, quel Sandro Mazzola da otto anni consigliere delegato che i tifosi hanno già issato sul piedistallo di uomo del colpo-Rummenigge; anche lui appare cauto e contenuto: dice e non dice, raffrena il baffo al piacere dell battuta che gli urge a fior di labbra, si nasconde dietro l'ammicco consueto, la strizzatina d'occhio da impenetrabile manager dei tempi moderni è chiamata a far da paravento. Ma è quasi certo che non siano giorni felici per lui. **«Tengo a precisare che Sandro Mazzola ha sempre partecipato a tutte le decisioni assunte dalla società** — scandisce laconicamente Pellegrini — **anche nella scelta di ristrutturare, ridimensionandolo nella quantità, il settore giovanile, c'è stato il determinante contributo di Sandro»**. Ma sul futuro, nemmeno una parola. E qualcuno ha scritto che Franco Dal Cin è già sulla soglia, comincerà a lavorare in agosto ma dal primo luglio figurerebbe sul libro paga della società nerazzurra. **«Dal Cin non sta lavorando per l'Inter** — ha risposto seccamente il presidente a domanda specifica — **come faccio a stipendiare una persona che non è assunta?»**. Sandro dal canto suo ha rispolverato il dribbling guizzante dei giorni migliori per una fuggevole veronica dialettica: **«Interista** — ha detto — **lo sarò a vita: non c'è nessun problema»**, però un certo imbarazzo, pur nella giornata votata ad un convinto clima di ottimismo, è trapelato qua e là, segno di una situazione ancora da definire. La chiave per capire la nuova Inter che a Bressanone

segue a pagina 12

Rientrato in Italia dopo una lunga permanenza in Brasile, Zico è andato in ritiro con l'Udinese ed ha iniziato la preparazione. Eccolo, in alto **nella caricatura di Interlenghi e durante le fasi dell'allenamento.** A fianco **con Montesano. L'asso brasiliano, che lo scorso anno era stato al centro dell'interesse, quest'estate è passato un po' in secondo piano a causa dell'arrivo in Italia di grossi campioni quali Socrates e Maradona**
(fotoDiPietro)

L'UDINESE IN RITIRO/ZICO

L'arrivo di Maradona al Napoli esalta l'asso carioca che, al suo secondo anno nell'Udinese, trova una squadra più marcatamente brasiliana, sotto la guida di Luis Vinicio. Si prepara così al duello con l'argentino

La sfida con Diego

di **Ivan Zazzaroni**

FORSE perché distolti dai fumi della dorata e godibilissima vicenda Maradona, oppure — chissà — perché inebriati da quel popò di nettare pedatorio raccolto in giro per il mondo dai dirigenti dei nostri club, abbiamo visto ridimensionato il fenomeno Zico, un calciatore che soltanto dodici mesi or sono era stato incoronato re del Friuli. Di lui, nelle ultime settimane, si è parlato e detto poco, pochissimo. Ma lui, il grande desaparecido dell'estate ottantaquattro, è tornato, più forte e più Zico di prima.

FILOSOFIA. Sua maestà, per il pseudo anonimato nel quale l'abbiamo relegato, non ce ne vuole. Ha capito, ha accettato con filosofia tutta brasiliana il suo nuovo e — assicura — temporaneo ruolo (**«non sono mai stato geloso di nessuno e non lo sono neppure di Maradona. Diego è un fuoriclasse a livello mondiale e col suo arrivo il campionato italiano sarà ancora più appassionante e bello. A manifestazioni come quelle tributategli a Napoli, poi, io ero abituato. Vi dimenticate della festa che tutta Udine mi fece l'anno passato»**). Più che altro, crediamo, è preso da altri pensieri: si interroga sul futuro di un'Udinese uscita dal mercato di luglio per niente irrobustita (**«sulla carta gli altri si sono notevolmente rafforzati»**, ammette. **«Tuttavia, sono convinto che la sorpresa potrebbe anche essere la squadra friulana. Certo l'ultimo a parlare è sempre il campo: ma con uomini come Vinicio e Selvaggi si può allestire una buona squadra»**).

L'INTERVISTA. A Udine — per l'esattezza a Ronchi dei Legionari — si è presentato in ritardo, peraltro subito giustificato: aveva dovuto assistere la moglie Sandra, la quale si era sottoposta a un piccolo intervento chirurgico. Qualcuno aveva perfino insinuato che Zico sarebbe per questo stato multato, ma altri, i più realisti, hanno aggiunto che, semmai, la multa avrebbe dovuta comminarla lui a suoi dirigenti, rei di avere lavorato poco e male in vista del prossimo campionato (**«Mazza mi ha spiegato che non gli è stato possibile concludere alcuni grossi affari, che alcuni ostacoli si sono rivelati insormontabili»**). Era bianco in volto con la barba di un giorno, ma non è apparso appesantito. A Rio ha lasciato i vecchi amici, la moglie e i figli (questi ultimi lo raggiungeranno il 10 agosto). Prima di partire ha salutato il suo gruppo, quelli del churrasco, delle molte chiacchiere e della compagnia vecchio stile: Pepita Rodrigues e Carlos Eduardo Dolabella, attori di telenovelas; Bernard e Raimundo Fagner, nazionale di pallavolo il primo, cantante di successo il secondo. Con loro aveva parlato per giorni dell'Italia, del suo calcio, di Udine, di un paese brasiliano di calcio. Ma eccolo di nuovo in Friuli: niente Roma, niente squadra da scudetto. Solo sacrifici?

«Nessun sacrificio. Udine è una scelta che ho fatto un anno fa. Una decisione che non rimpiango di avere presa. Sia sul piano professionale, sia su quello umano mi ha dato tanto. Ho giocato e gioco nel campionato più bello del mondo. Ho riscoperto pure il piacere di stare coi miei figli, di vederli crescere: qualcosa che a Rio non riuscivo a fare. Udine non è Rio, e fin qui siamo tutti d'accordo: ma è una città costruita a misura di famiglia. E mi sta bene. La preferisco a Napoli, a Roma».

— La squadra, però, non è stata costruita a misura di Zico.

«È una buona squadra: ma l'anno scorso ha incassato troppi gol. Per tornare, ai sacrifici, uno l'ho fatto, quello di stare lontano dai miei genitori, che sono anziani e vivono da soli: mio padre ha 83 anni, mia madre sessantacinque. Sento molto la loro mancanza. Mi mancano anche quelle feste di compleanno che si facevano in casa».

— Ci sono brasiliani che non amano parlare di calcio (vedi Sócrates) e altri che, come te, ne parlerebbero per ore...

«Verissimo. Il calcio è la mia vita: mi piace giocarlo e discuterlo. Non mi stanca, soprattutto se l'interlocutore è di quelli degni».

— Nonostante qualche rara eccezione, hai saputo instaurare un valido rapporto con la stampa: qual è il tuo segreto?

«Nessun segreto. Parlare con i giornalisti, in un certo senso collaborare con loro, fa parte del mio lavoro. Per questo dedico parecchio tempo alle interviste dopo agli allenamenti e alle partite. Una volta esaurito quello spazio, però, desidero essere lasciato in pace. Molti lo hanno capito, altri no. Per fortuna gli ultimi rappresentano una minoranza che non disturba».

— A proposito di segreti: conosci tutti quelli del gioco del calcio?

«Ce ne sono troppi. Io ne ho scoperta una buona parte. Ma qualcuno mi manca. C'è tempo».

— Un anno in Italia, molte soddisfazioni, qualche amarezza, momenti facili e altri difficili: qual è stato il periodo più nero?

«Senza alcun dubbio quel mese durante il quale non riuscivo a scacciare l'influenza. Provavo delle terribili emicranie e la temperatura non accennava a scendere. Trentotto, trentanove. Ho perfino pensato si trattasse di qualcosa di cronico. Ogni giorno erano flebo, punture, antibiotici. Poi, grazie a Dal Cin, ho scoperto che tutto dipendeva da un problema di riscaldamento dell'ambiente nel quale vivevo. In pratica, il solo fatto che io non aggiungessi acqua nella vaschetta del termosifone metteva in crisi sia me sia i miei figli e mia moglie, non assuefatti all'assenza di umidità. Una grossa fetta di responsabilità, comunque, l'ha avuta anche la canottiera, alla quale non ero abituato. Non l'ho mai portata».

— Quale dei tuoi figli ti assomiglia maggiormente?

«Come faccio a dirtelo? So soltanto che Bruno è il più pazzo dei tre. Che Junior è il genio e Thiago il più tranquillo. Cambieranno. Cambiano giorno dopo giorno. Crescono e non hanno ancora personalità definite».

— Cosa ti fa imbestialire?

«Una cosa su tutte: se mi si mettono in bocca parole, concetti che non ho mai espresso. Non sono perfetto. Sbaglio anch'io: ma so prendermi le mie responsabilità. Non giudico se non conosco e desidero che gli altri facciano altrettanto».

— Giudica almeno il calcio italiano...

«È un calcio poco manovrato. Non c'è il gusto della palla. È atletico, tattico. Sostanzialmente diverso da quello al quale ero abituato. Ma quest'anno cambierà, vedrete».

— Due giocatori che ti hanno impressionato.

«Galderisi e Righetti».

— Zico grande consumatore di programmi televisivi, così almeno si dice in giro.

«Già. Guardo di tutto. Film, sceneggiati, programmi sportivi, certo, anche le novelas che passa Retequattro. Ma, in particolare, seguo i film e le partite di pallacanestro americana trasmesse da Canale 5. Trovo molto in gamba Peterson».

— Il personaggio più curioso che hai incontrato.

«Roberto Gervaso».

— La punizione più bella che hai calciato.

«Sono due. Ed entrambe contro l'Avellino».

— Causio ha lasciato Udine. Dal Cin lo ha preceduto. Zico è rimasto.

«Ognuno è libero di costruire il proprio futuro. Una volta se ne vanno loro, l'altra me ne vado io. Fa parte del gioco».

— Stavi per cambiare maglia, è vero?

«Chiacchiere. C'è un contratto da rispettare. Un contratto e una situazione che mi vanno a genio». □

Inter/segue

da pagina 9

ha già cominciato a faticare i sudori di un pronostico finalmente allegro è anche in questi difficili silenzi, in queste risposte in chiaroscuro: è come se squadra e società avessero corso tutti questi anni in allegria, solo raramente riuscendo a rispettare i propri doveri verso un pubblico sterminato e fedele come pochi nonostante qualche tradimento di troppo consumato sul campo; adesso, al risveglio, si distende quasi con severità nei rigori dell'impegno. Sbagliare non è consentito più: i tifosi hanno capito e sono accorsi in massa.

TIFO. L'abbraccio più caldo, l'urlo più convinto ed entusiasta di una folla di stampo quasi napoletano si sono dispiegati naturalmente per l'asso biondo venuto da lontano a portare il raggio di luna di una terra promessa fatta di gol e di ambiziosi traguardi: Karl Heinz Rummenigge è sceso dalla Mercedes blu come un trionfatore o un capo di Stato; ha raggiunto a fatica, pressato dalla moltitudine, il portone fatidico dei destini della Beneamata ed è apparso ai cronisti quasi incredulo di una accoglienza così calorosa in un giorno che si aspettava dedicato dai più alle ferie o ai bagni. È un Kalle tirato a lucido, che ha subito voluto rassicurare tutti sulle sue condizioni fisiche: non ci sono postumi di incidenti sulle sue preziose ginocchia, la salute atletica è ottimale, la voglia di gol scalpita intatta come nei giorni più brillanti di una carriera che, giura, non è avviata (come malignamente ha suggerito qualcuno) sulla china del tramonto, ma ha semplicemente raggiunto l'apice. Una maturità splendida splendente di cui si gioverà senz'altro la compagine di Ilario Castagner.

L'ALLENATORE. Ad accudire giovani e anziani, vecchi e nuovi, marpioni e novellini, c'è un caro fratello dell'altra sponda: Castagner è stato salutato dai tifosi con cori convinti e fioritamente antirossoneri non appena ha accennato ad un badiale saluto dal balcone dei nuovi destini nerazzurri. Non ha concionato la folla, si è limitato a sorridere soddisfatto. Ma è veramente la sua Inter, quella uscita dal mercato, l'Inter che voleva e sognava per pilotarla verso vette inviolate di nuovi trionfi? «**È una squadra capace di produrre bel gioco** — risponde con pacatezza — **quel bel gioco d'altronde che ero riuscito a ottenere al Milan**», pur se, riconosciamolo, non si tratta di un paragone capace di mandare in visibilio la torcida nerazzurra. «**La macedonia di equilibri tecnici** — precisa — **mi sembra azzeccata, anche se adesso tutti sono convinti di aver operato al meglio: speriamo di non essere tra quelli che tra due mesi, dopo i primi giudizi del campo, sarano amareggiati**». Insomma, ottimismo sì, ma con cautela, come si conviene ad un ambiente che ha ripudiato le facili smancerie di stagione affidandosi ad un linea di lavoro e serietà che non dovrebbe mancare di dare i suoi frutti. Pellegrini, per dire, ha salutato Castagner con semplicità, senza chiedergli od offrirgli a scomodo pretesto roboanti proclami: «**Ho scoperto che è un mio coscritto** — ha detto del neo trainer interista — **è del '40 come me ma più giovane di quattro giorni: l'ho interpretata come una fortunata combinazione, un auspicio favorevole. Ho augurato e chiesto ai giocatori e al tecnico** — ha poi proseguito nel fervorino di presentazione — **di far tornare la squadra ai massimi livelli di competitività, di ripagare i tifosi che nella campagna abbonamenti** (già undicimila tessere nei primissimi giorni, n.d.r.) **stanno dimostrando un attaccamento alla Società e una fiducia nelle sorti della squadra che meritano ogni considerazione. Ho inoltre chiesto a tutti la massima correttezza in campo e fuori e che avvertano l'orgoglio di vestire la maglia nerazzurra. A Castagner ho domandato in particolare di creare quello spirito di gruppo che è indispensabile per raggiungere i grandi traguardi. Dall'allenatore e dai ragazzi** — ha concluso — **non pretendo lo scudetto, ma almeno che ci provino. Ne hanno il dovere, perché la società ha sostenuto uno sforzo notevole per creare una squadra competitiva. E non è stato facile, credetemi, considerati anche i tempi ristretti, dato che sono appena da quattro mesi sulla poltrona presidenziale**». Un disavanzo di mercato di circa sei miliardi (come ha precisato Beltrami) e un unico dispiacere, almeno a sentire Pellegrini («**anzi, mezzo** — ha scherzato — **visto che si trattava di una comproprietà**»), poi rientrato col ritorno in extremis di Collovati. Allora, quali problemi si troverà di fronte il tecnico? «**Quando si cambiano cinque giocatori** — ha aggiunto il presidente — **non è facile trovare immediatamente l'amalgama e la coesione tecnica. Oltretutto c'è da creare l'affiatamento tra giocatori e allenatore, che è nuovo, e fra squadra e società, che ha un nuovo presidente**». Un primo cittadino, aggiungiamo noi, che si è subito proposto la meta di ripristinare, pur senza modelli che non siano nella tradizione nerazzurra, un credibile «stile Inter»: l'ufficio stampa curato con abilità da Danilo Sarugia e impeccabile nel fornire dati e chiarimenti, ne è un primo esempio.

PROSPETTIVE. Attorno alla squadra, dunque, un sano realismo innestato su un clima di palpabile fiducia. Il materiale d'altronde è di prima qualità. Liam Brady se ne sta in un cantuccio, alla presentazione, rispondendo pacato, alle domande dei cronisti, che è pronto a dare sul campo il suo contributo e che «sente» la possibilità di arrivare in vetta come ai tempi bianconeri. Poco distante Franco Causio si presenta tirato a lucido e già in chiave di revival scudetto col suo ex compagno irlandese di tricolore nella Juve. Andrea Mandorlini pare quasi spaventato da tanto clamore: i tifosi lo hanno salutato al suo arrivo in sede con entusiatici cori «Andrea, Andrea» che non si attendeva e che non vede l'ora di ripagare con l'impegno sul campo. Al momento l'incognita più grossa che Castagner dovrà risolvere si appunta proprio sul nome dell'ex ascolano, ottimo e collaudato terzino propulsore, ma tutto da scoprire in quel ruolo di mediano erede di Bagni che il trainer ha deciso di affidargli. E a proposito del discusso centrocampista azzurro (in tutti i sensi, di Nazionale e di club), sia Castagner che Pellegrini non si sono trincerati dietro un riserbo di maniera: «**Con la sua cessione** — ha detto l'allenatore — **abbiamo perso sicuramente qualcosa in esperienza: ma in una squadra ci sono altre componenti, oltre a quella squisitamente tecnica, parimenti indispensabili per raggiungere gli obiettivi. Se qualcuna di queste viene a mancare, meglio privarsi del giocatore: sono stato d'accordo sulla cessione di Bagni non appena il presidente me ne ha riferito i motivi**». Quei motivi che Pellegrini ha sintetizzato in una frase: «**Io non terrò mai in società un giocatore che non è convinto di rimanere e di rimanere soddisfatto: altrimenti ne deriverebbe un detrimento sia sul piano tecnico che alla creazione di quel gruppo affiatato giocatori-società di cui dicevo**». «**Tanto più** — ha concluso Castagner — **che con Mandorlini ho un uomo capace di garantirmi altrettanto sul piano fisico, mentre l'esperienza non tarderà ad arrivare**». A centrocampo comunque, inutile nasconderlo, il lavoro sarà duro: tre elementi chiave completamente nuovi, Sabato che arriverà in ritiro solo dopo venti giorni per gli impegni olimpici (che condivide con Zenga e Ferri), un reparto tutto da inventare, anche se sulle solide basi di una miscela tecnica-raziocinio-agonismo sicuramente affidabile. Anche l'enigma del libero sembra già risolto: «**In partenza** — è sempre il trainer nerazzurro

LA «ROSA» DELL'INTER

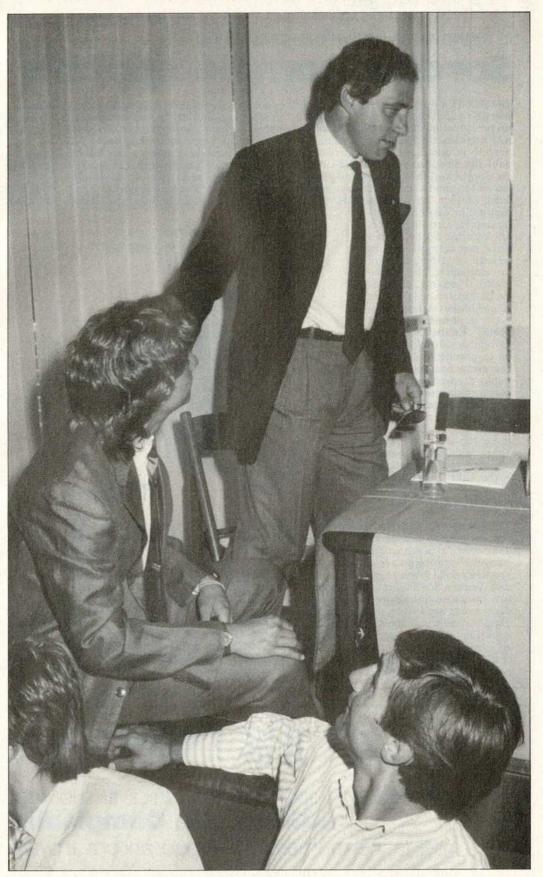
Allenatore: **Ilario Castagner**

GIOCATORE E ANNO DI NASCITA		CAMPIONATO '83-'84		
	Portieri	SQUADRA	PRES.	GOL
Walter ZENGA	1960		30	—
Angelo RECCHI	1951		1	—
	Difensori			
Giuseppe BERGOMI	1963		25	—
Giuseppe BARESI	1958		29	—
Riccardo FERRI	1963		24	—
Fulvio COLLOVATI	1957		27	1
Graziano BINI	1955		18	1
Walter DONDONI	1965		1	—
	Centrocampisti			
Andrea MANDORLINI	1960	Ascoli	29	2
Franco CAUSIO	1949	Udinese	30	3
Antonio SABATO	1958		29	2
William BRADY	1956	Sampdoria	28	4
Giampiero MARINI	1951		8	—
Giancarlo PASINATO	1956		12	1
Andrea BONACINI	1964	Spal	16	1
Enrico CUCCHI	1965		—	—
	Attaccanti			
Alessandro ALTOBELLI	1955		28	10
Karl Heinz RUMMENIGGE	1955	Bayern	29	26
Carlo MURARO	1955		7	—

a parlare — **affiderò la maglia a Collovati: gliene ho parlato e si è detto ampiamente disponibile. Ciò non toglie naturalmente che in certe partite e per determinati avversari potrebbero rendersi utili alternative particolari, con Bergomi o Bini»**. La difesa dunque parte in pole position (l'anno scorso fu la meno perforata del torneo), mentre l'attacco avrà modo di esaltarsi sulle ali di un'accoppiata in grado di fare il vuoto tra i pari ruolo: Altobelli e Rummenigge, due ventinovenni d'assalto, hanno già le armi affilate per non deludere il pubblico. Se ne è andato Serena, ma il ragazzo prediletto tra l'altro da Castagner (che però nell'occasione ha dovuto scegliere, come ha detto, il centravanti della Nazionale), è ancora dell'Inter, come ha tenuto a precisare il presidente (**«abbiamo sul giocatore il diritto di riscatto: il Milan ha una semplice opzione che potrà far valere solo nel caso in cui l'Inter dovesse rinunciare a lui»**). Tutto a posto e pure in ordine, insomma, con un pensierino anche alla luccicante ribalta europea. **«Il nostro cammino in Coppa Uefa** — dice Castagner — **dipenderà molto dalla fortuna nei sorteggi: intanto speriamo di partire col piede giusto, ricordando che il calcio rumeno è da tempo in crescita e quindi da non sottovalutare»**.

CLIMA. Il clima è sereno anche sul fronte degli ingaggi. Tutti hanno già risolto i loro problemi prima di partire alla volta della montagna, e addirittura molti giovani hanno sottoscritto impegni pluriennali: Zenga e Bergomi per quattro stagioni, Ferri, Baresi e Sabato per tre. Non sono mancate neppure, a spargere pepe sul piatto, le inevitabili domande a Castagner sul suo passato piuttosto prossimo: **«Farina?** — ha risposto — **Ha condotto un'ottima campagna di mercato, cui credo nel mio piccolo di aver contribuito anch'io, con quel battibecco e la conseguente crisi che hanno funzionato da sprone. Ha assunto il migliore allenatore d'Italia e cinque ottimi elementi. Quanto a me, spero di rimanere a fianco di Pellegrini più di quanto non sia riuscito a fare col presidente del Milan»**. L'aria di derby insomma già filtra tra gli umori forti tipici di quella che ha tutti i connotati di un grande vigilia: a vent'anni, d'altronde, quale sogno o quale sfida potrebbero mai sembrare preclusi?

Carlo F. Chiesa

LA NUOVA LAZIO ALL'APPELLO

Presentazione e partenza per il ritiro (a Gubbio) anche per la rinnovata Lazio di patron Chinaglia (nella foto, mentre... fa l'appello per Manfredonia e Giordano). La squadra biancazzurra non nasconde le proprie ambizioni per un torneo di prestigio: l'assestamento della difesa con gli arrivi di Storgato e Vianello e le conferme in attacco garantiscono un futuro tranquillo (fotoTedeschi)

di Gualtiero Zanetti

IL RINNOVO DEL GOVERNO CALCISTICO

Sordillo compie quattro anni

DOMENICA prossima a Roma, il parlamentino calcistico rinnoverà il suo governo per i prossimi quattro anni. Candidato alla presidenza è Federico Sordillo, che proprio in questi giorni compie quattro anni alla direzione della Federcalcio. Le tre componenti federali lo hanno proposto all'unanimità candidato unico e non sono previste novità dopo che taluni rigurgiti professionistici sono stati bloccati sul nascere. Di Federico Sordillo sono attesi con curiosità due interventi: il primo, che sarà un consuntivo del lavoro svolto; il secondo, una specie di discorso della corona su quello che intenderà proporre e portare avanti in futuro. Esattamente quattro anni fa, Sordillo era solo un ex presidente del Milan che aveva ben operato dal punto di vista gestionale e manageriale, prima che una serie di disavventure travolgesse con altri presidenti la società di via Turati. Poi quela ventata di follia, od almeno qualcosa del genere, cominciò ad imperversare anche sulla Federcalcio a causa dello scandalo delle scommesse e non solo per quello.

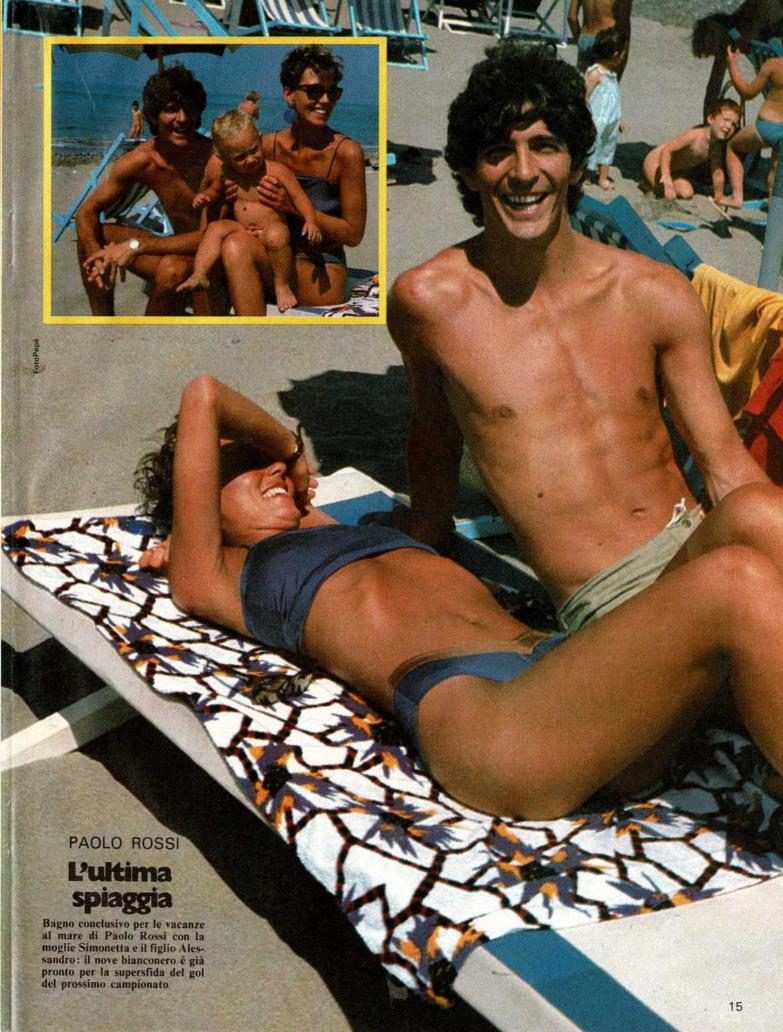
ARTEMIO FRANCHI, il presidente dell'epoca, giudicò necessario ricorrere ad una persona al di sopra della mischia, non coinvolta in problemi non certo di natura sportiva e dalla solida preparazione giuridica. Pensò a Sordillo, già dirigente sportivo, ma anche uomo di legge. Era l'epoca degli arresti negli stadi, della corruzione dilagante, delle pratiche che sarebbe stato opportuno smaltire secondo legge ma all'interno di quattro mura, per conservare all'organizzazione un'immagine il più possibile affidabile. Artemio Franchi fu presidente impagabile e Sordillo ne ha imitato la prudenza, la riservatezza, sia pure con i limiti che incontra un dirigente che deve affrontare cento problemi e tutti di prima persona. Furono create talune priorità e molti dei problemi, che potevano attendere, sono ancora sul tavolo certamente più pressanti. Dagli avversari Sordillo è stato definito fortunato. Certo, fortunato lo è stato: la vittoria ai Mondiali rimane ancora un mistero tecnico-organizzativo anche per i più profondi studiosi del tema. Siamo riusciti a mettere in piedi una squadra ben allenata, e per quella determinata data, ma non finirà mai di stupire la considerazione che in Spagna non abbiamo sbagliato una mossa ed i nostri avversari ne hanno sbagliato stupidamente tante. Poi, la designazione dell'Italia per l'organizzazione dei Mondiali del 1990: l'idea fu di Franchi, questa Federazione l'ha portata a termine. Un Mondiale vinto e un mondiale da organizzare, nel giro di pochi mesi, non è mai toccato a nessuno. Poi i denari crescenti del Totocalcio, l'iniziativa dei campi sportivi popolari. Abbastanza per ottenere una rielezione.

MA SORDILLO, se è persona sincera, dovrà anche dire quello che non è riuscito a fare, pur con l'attenuante di essere uno dei pochi dirigenti sportivi che ha un lavoro. Agli arbitri è mancata la mano pesante e continua della Federazione; il settore tecnico deve dirci che cosa ha fatto per incentivare un settore giovanile che non sforna da anni talenti nuovi in numero adeguato; l'ingordigia dei giocatori non può essere combattuta senza un adeguato sostegno di unsindacatochedeveesseeere forte anche perché lavora di concerto con la Federazione. Non perché ottiene sempre ciò che chiede. Anche se i politici non lo danno a vedere, non è improbabile una loro disponibilità per la soluzione di complicate questioni sempre sbandierate, mai risolte. Infine l'organizzazione dei Mondiali 1990. Dopo aver studiato per quattro anni da presidente, alla fine del festival di domenica prossima, Sordillo dovrà dimostrare di aver imparato il possibile. Per i prossimi quattro anni, obbiettivamente, non gli si potrà più perdonare nulla: problemi insoluti, gerarchie polverizzate, rinuncia a doveri istituzionali, recupero della completa rappresentanza dell'organizzazione sui tanti fronti esterni. Dopo una rielezione, questo e non altro si deve garantire.

FotoPepé

PAOLO ROSSI

L'ultima spiaggia

Bagno conclusivo per le vacanze al mare di Paolo Rossi con la moglie Simonetta e il figlio Alessandro: il nove bianconero è già pronto per la supersfida del gol del prossimo campionato

IL CAMPIONE SFORTUNATO/GIANCARLO ANTOGNONI

Prima di partire per Pinzolo assieme alla Fiorentina, ha trascorso gli ultimi giorni di vacanza con la famiglia in Versilia preparandosi anche mentalmente al ritorno in squadra

Domani gioco anch'io

di **Marco Montanari** - foto **Sabe**

MARINA DI PIETRASANTA. Gli esami — queli medici — sembra non vogliano finire mai. Estate 1978: una fastidiosa forma di tarsalgia blocca Antognoni, impegnato ai Mondiali in Argentina, che è costretto a saltare la partita con l'Olanda (poi persa per 2-1), fondamentale per raggiungere la finalissima; 22 novembre 1981: in uno scontro col portiere del Genoa, Martina, Antognoni resta a terra privo di sensi e si teme la tragedia (operato alla testa, tornerà a giocare dopo quattro mesi); 12 febbraio 1984: altro scontro fortuito, questa volta con un difensore della Sampdoria, Luca Pellegrini, che gli procura la frattura di tibia e perone destri, per un totale di sei mesi di ingessatura (Giancarlo si toglierà il gambaletto a metà agosto). Il calvario è lungo, di quelli capaci di smontare chiunque. L'eroe è stanco? Neanche a parlarne. l'eroe è allegro, sente vicino il giorno dell'ennesimo ritorno, non vede l'ora di liberarsi da questo incubo. Nel frattempo — prima di partire per Pinzolo assieme ai suoi compagni — tanto sole, in Sardegna e poi in Versilia. Abbronzatissimo, a due passi dal mare, Antognoni riceve ogni giorno tantissime visite di amici e tifosi. Gli chiedono come sta, quando tornerà a giocare, le solite cose insomma, ma c'è un sorriso per tutti sotto l'ombrellone. **«Mi fa piacere** — dice Giancarlo — **vedere che la gente mi segue sempre con affetto, è anche questo che mi fa continuare la lotta contro la sfortuna»**. Arriva Claudio Merlo, artefice del secondo scudetto della Fiorentina, quello del 1968 con Pesaola in panchina e De Sisti in cabina di regia: passato e presente si stringono la mano. E il futuro? **«Dopo la chiusura della campagna acquisti sembra buono, ottimo. Però non dobbiamo dimenticarci che anche le altre squadre si sono rinforzate e quindi ci sarà da lottare tanto»**. Vicino a lui, la moglie Rita, la splendida compagna della sua vita. Vicino, sopra, sotto, di fronte, in mezzo al mare, il figlioletto Alessandro, la scatenatissimo Alessandro che coi suoi tre anni e mezzo e la sua vivacità porta un altro tocco di allegria in questa lunga estate a casa Antognoni.

AMORE. Umbro, cresciuto calcisticamente in Piemonte, sposato con una romana: eppure sei sempre stato attaccato a Firenze, alla Fiorentina...
«Devo molto a Firenze, sono diventato Antognoni al Comunale, la gente mi vuole bene, ha saputo capirmi anche quando non andavo al massimo. Insomma, quasi mi considero un fiorentino purosangue».
— Non esistesse la Fiorentina, dove andresti a giocare?
«Da ragazzino giocavo a calcio e sognavo Rivera, era il mio idolo, il mio punto fermo. Giocherei nel Milan, forse».
— E nella Juve?
«Certo, la Juventus... Una grande società, difficile dirle di no».

PROFESSIONISMO. A proposito di Juve: Giordano resta alla Lazio per questione di soldi, Briaschi rifiuta la Lazio e va a Torino guadagnando circa la metà: chi ha ragione?
«Evidentemente entrambi si sentono nel giusto. Bisognerebbe conoscere i casi particolari».
— Bagni accetta, rifiuta e accetta Napoli; cosa ne pensi?
«L'unico errore di Bagni è stato quello di accettare la prima volta, nel senso che se esistono problemi oggi dovevano esistere anche tre giorni prima. Almeno credo».
— Giocatori che rifiutano il trasferimento al Sud, giocatori che vogliono buonuscite faraoniche, giocatori che puntano i piedi sapendo di avere dalla propria parte i contribuenti, cioè i tifosi: siete maturi per lo svincolo?
«No, non credo che i calciatori siano abbastanza maturi per affrontare la nuova regolamentazione. Siamo stati abituati in un certo modo fin da ragazzi, il cambio è radicale».
— Tu come hai affrontato questo problema?
«Nel modo più semplice: firmando un contratto con la Fiorentina per tre anni».
— E quando tra due stagioni scadrà, come ti comporterai?
«Mi guarderò intorno, possono succedere tante cose. Ovviamente sentirò il parere di chi se ne intende, di un manager».
— I famosi mediatori?
«Non credo avrò bisogno di ricorrere a un mediatore».
— Tu solo o tutti i calciatori?
«Io e pochi altri, diciamo quelli già entrati in un certo giro. Per chi è restato fuori saranno guai, perché non tutti avranno la fortuna di affidarsi a persone perbene e quindi arricchiranno chi non se lo merita».

STRANIERI. Cosa rappresenta per te giocare assieme o contro un campione straniero?
«È uno stimolo, un aggiornamento professionale».
— La Juve di Platini, la Roma di Falcao, il Napoli di Maradona, l'Inter di Rummenigge: non c'è il pericolo che i calciatori italiani si tirino indietro per invidia?
«Sarebbe stupido, perché in campo scendono undici giocatori e sono quegli undici che vincono o perdono. L'invidia potrebbe nascere anche nella Juventus di Paolo Rossi o nella Roma di Bruno Conti. E poi nessuno deve dimenticare che questi miti vengono creati dai giornalisti, almeno nella maggior parte dei casi».

GIORNALISTI. Hai un rapporto difficile con la stampa?
«Non mi sembra. Ho amici e conoscenti, come in tutti i campi».
— Hai anche un'aspirante giornalista in casa, tua moglie Rita, che lavora per Retequattro...
«È un caso a parte. Rita sa come si sta dall'altra parte della barricata ed avita ogni tipo di polemica anche se l'anno scorso è scoppiato quel clamoroso "caso" con De Sisti, una stupidaggine che qualcuno aveva voglia di montare a suo uso e consumo».
— Rita non ti ha mai messo in difficoltà coi compagni?
«Prima che faccia un'intervista leggo sempre le domande e vedo di farle eliminare quelle... un po' cattive».

PRONOSTICO. Chi vincerà il campionato 1984-85?
«La Juventus. È lei la favorita di sempre».
— Maradona riuscirà a fare compiere al Napoli il salto di qualità?
«Nel suo ruolo Diego non ha rivali, è un asso. Però non scordiamoci che da solo non può fare miracoli».
— E la Fiorentina?
«Abbiamo le carte in regola per puntare in alto».
— Dicono che Socrates sia un tipo molto particolare, che gli piaccia comandare e che lavori solo quando se la sente: Firenze gli creerà qualche problema?
«Firenze assolutamente no, la città è sempre stata vicina alla squadra e nessun giocatore si è mai lamentato dei tifosi, che sono caldi e appassionati come in poche altre parti d'Italia. Socrates non avrà problemi e, se li avrà, non sarà stata Firenze a crearglieli».
— Perché la Fiorentina non riesce a vincere qualcosa da tanto tempo?
«Negli Anni 70 abbiamo avuto parecchi momenti critici, dopo la conquista del secondo scudetto. Nelle ultime tre stagioni, però, siamo sempre stati al vertice, abbiamo lottato ad armi pari con la Juventus e le altre "grandi". Oggi la Fiorentina ha una struttura societaria di prim'ordine, condizione indispensabile per raggiungere gli obiettivi».
— Quanto conta un allenatore in una squadra di calcio?
«Direi il venti per cento».
— Tutti indistintamente?
«Conosco una sola eccezione: Liedholm. E la Roma ho paura che se ne accorgerà, anche se stimo Eriksson e so che è uno dei tecnici pù preparati al mondo».
— Hai qualche rimpianto?
«No, rifarei tutto allo stesso modo».
— A tuo figlio consiglieresti la carriera di calciatore?
«Alessandro sceglierà da solo, ma io di certo non lo incoraggerò a giocare a calcio».

PASSA Alessandro, guarda Giancarlo col piglio di chi ha già in mente qualcosa per il futuro. Il calcio? Forse. Per il momento ci pensa papà a soffrire e sudare in mezzo al campo. Molto meglio tornare a tuffarsi in acqua... □

Nella pagina a fianco, **la famiglia Antognoni sulla spiaggia di Marina di Pietrasanta: Rita, Giancarlo e il figlio Alessandro di tre anni**

IL GIOCO DELL'ESTATE / VALCAREGGI IN PANCHINA

Abbiamo chiesto all'uomo che guidò la nostra Nazionale campione d'Europa 1968 e i «messicani» vicecampioni del mondo 1970 di «fare le carte» al prossimo campionato di Serie A. Ecco il risultato...

Così è, se mi pare

di **Marco Montanari** - disegni di **Marco Finizio**

LIDO DI CAMAIORE. Intorno a un tavolino del bar, una piccola folla di ragazzini in cerca di autografi. Le biro scorrono veloci, i foglietti si riempiono di inchiostro. A sedere c'è Rino Marchesi, allenatore di un Napoli finalmente importante non solo a chiacchiere. Ma i cacciatori di autografi si spostano un po' di più in là, fanno cerchio, tempestano di domande un signore sulla... antina (contano solo gli anni che si sentono), capelli bianchi, pantaloncini corti. A vederlo così, seduto e accerchiato da tanti ragazzi, sembra uno di quei nonni che passano ore e ore a raccontare episodi della loro giovinezza. Però questa volta si parla d'altro, degli Euroepi vinti nel '68, dei Campionati del Mondo in Messico, di Rivera, del Brasile di Pelè, fino a Zico, Maradona, Platini. È la storia del calcio, e quel signore sembra saperne una più del diavolo. I ragazzi, soddisfatti, lasciano il bar: «Grazie, signor Valcareggi». Il signore dai capelli bianchi sorride, forse nel 1970 quei ragazzini non erano ancora nati, avranno sentito parlare di Italia-Germania dai genitori. Vuol dire che quei Mondiali in Messico sono rimasti vivi nella memoria di tutti. Vuol dire che ha compiuto un'impresa e questo rende ancora più piacevole la sua vecchiaia (si può dire?). Da quella storica partita e dalla successiva finale col Brasile sono passati tanti anni, Ferruccio Valcareggi adesso non è più il commissario tecnico della Nazionale A, il suo tempo lo dedica alla Rappresentativa di Serie B. Nessun Mondiale da giocare, ma tanti giovani da far maturare e lanciare nel firmamento calcistico.

IL CAMPIONATO 1984-85. Pur dedicandosi anima e corpo alla Serie B, Valcareggi ovviamente conosce tutto del calcio maggiore e ne parla senza badare più di tanto alla diplomazia.

— Che tipo di campionato sarà quello 1984-85?

«Un campionato bellissimo, ricco di spettacolo, gol ed emozioni».

— Chi lo vincerà?

«Quest'anno è ancora più difficile fare un pronostico secco, molto meglio suddividere le squadre in cinque gruppi».

— D'accordo: gruppo 1...

«Non è molto affollato: ci metto solo la Juventus... La Vecchia Signora sulla carta parte sempre favorita».

—Gruppo 2...

«Fiorentina Inter e Roma. I viola e i giallorossi hanno contrastato negli ultimi anni il passo alla Juventus, l'Inter ha costruito una grossa squadra».

— Gruppo 3...

«Napoli, Milan, Verona, Torino e Sampdoria. Napoli e Milan si sono rinforzate molto, il Verona ha mantenuto grosso modo il telaio già collaudato con l'aggiunta di Briegel ed Elkjaer, il Torino ha piazzato un paio di colpi buoni e la Sampdoria resta una squadra da prendere con le molle».

— Gruppo 4...

«È quello destinato alle squadre che dovrebbero disputare un campionato tranquillo, senza grosse impennate ma lontano dalla lotta per non retrocedere. E per me queste due squadre saranno Ascoli e Udinese».

— Gruppo 5, l'ultimo...

«In ordine alfabetico Atalanta, Avellino, Como, Cremonese e Lazio. Fra queste dovrebbero uscire le tre retrocesse in Serie B».

— Quali saranno le squadre-sorpresa del prossimo campionato?

«Mi piacciono molto il Napoli (Marchesi si gira d'improvviso..., n.d.r.) **e il Milan. Se dovessero fallire la Juve e le squadre del secondo gruppo, sono sicuro che lo scudetto riguarderà anche queste due formazioni».**

— Capitolo stranieri: fra i nuovi arrivati, su chi scommetterebbe?

«Non sono molto originale dicendo Maradona, ma in effetti credo che sarà lui il "crack" del prossimo torneo. A Napoli troverà l'ambiente adatto e sarà molto difficile fermarlo. Tra gli altri mi piace molto Briegel, un giocatore che tatticamente si rivelerà molto importante».

— Chi potrebbe rivelarsi un fallimento?

«È difficile dirlo, non mi sembra che le società abbiano corso dei grossi rischi, preferendo puntare su giocatori sicuramente validi. Un punto interrogativo lo metterei su Hateley, l'attaccante del Milan, che ho visto all'opera solo una volta nell'Under 21 inglese a Firenze e non mi ha impressionato. Ma è troppo poco per dargli una valutazione».

VALCAREGGI AL LAVORO PER IL «GUERINO» (FotoSabe)

DOPO i discorsi in generale, passiamo al particolare. Come farebbe giocare Valcareggi le sedici squadre di Serie A? Per una volta la biro non serve a firmare autografi, ma ad anticipare il prossimo campionato. Gli schemi sono precisi, a volte contengono soluzioni diverse da quelle che in questo momento sembrano le più probabili. Lasciamo che sia Valcareggi stesso a spiegarci le sue mosse.

ASCOLI. **«È una bella squadra, costruita con intelligenza. A mio avviso Rozzi ha fatto un affarone assicurandosi Coeck ed Hernandez per il calssico tozzo di pane. Per quanto riguarda lo schieramento, le uniche incertezze potrebbero essere per il libero fra Perrone e Menichini e per la punta fra Cantarutti e Vincenzi. Il primo ama svariare dal centro sulla sinistra (dove però dovrebbe inserirsi Hernandez), l'altro è più veloce e può andare su entrambe le fasce. Una scelta sottile da affrontare di volta in volta».**

ATALANTA. **«Il telaio è quello dell'anno scorso e quindi di sicuro affidamento. In più sono stati**

segue a pagina 23

ASCOLI

ATALANTA

AVELLINO

COMO

CREMONESE

FIORENTINA

INTER

JUVENTUS

LAZIO

MILAN

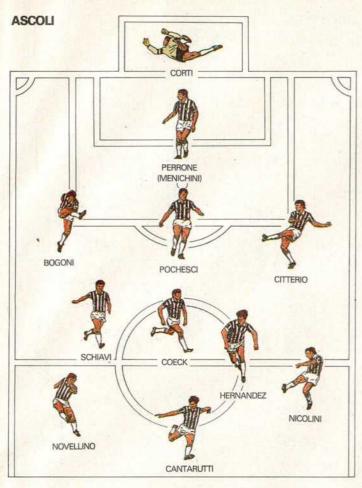
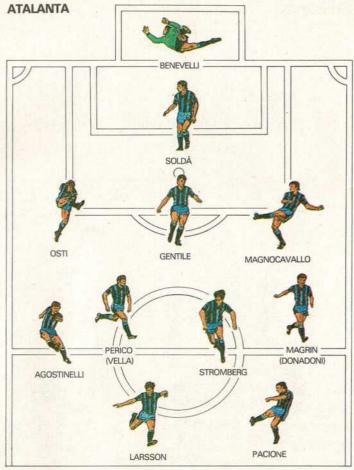
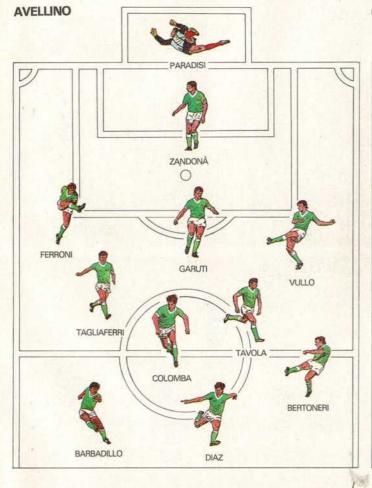
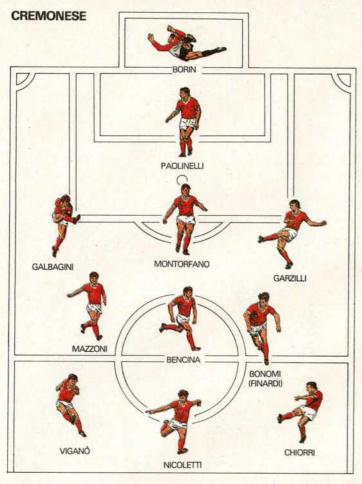
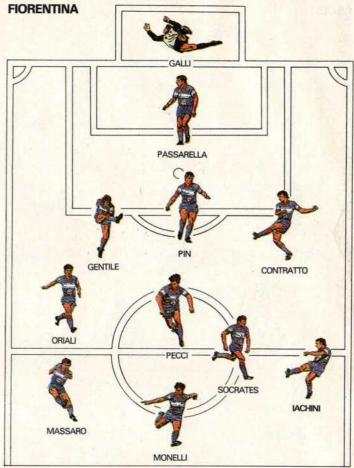
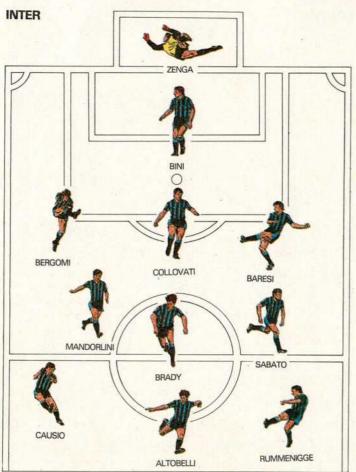
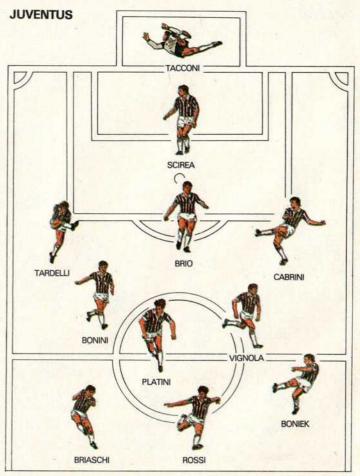
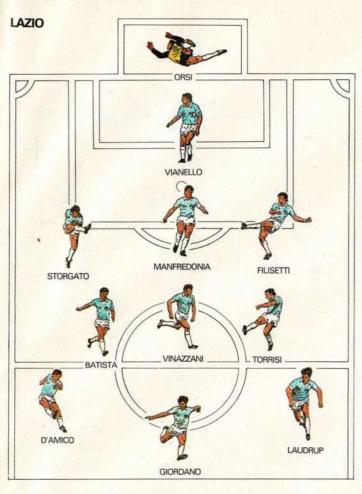
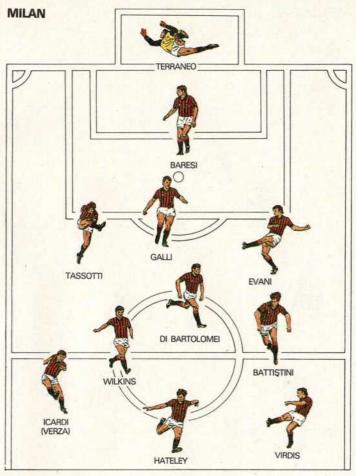
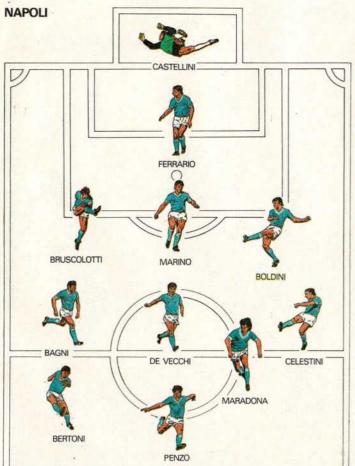
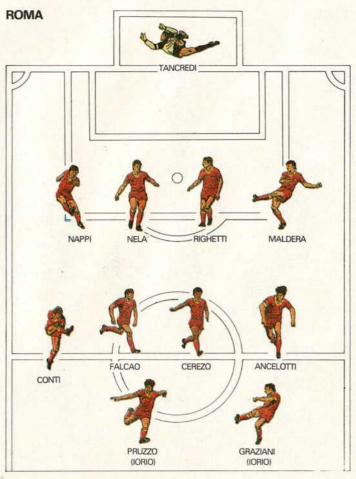
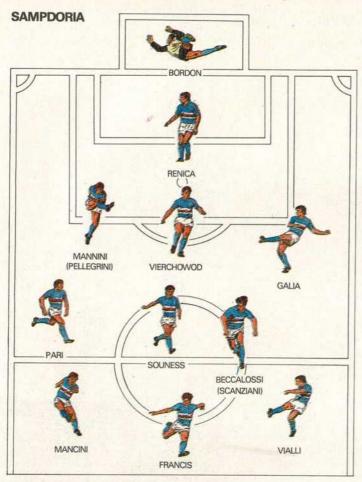
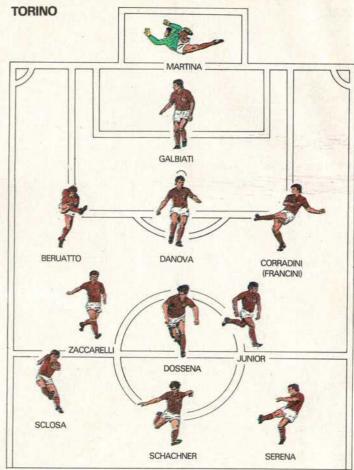
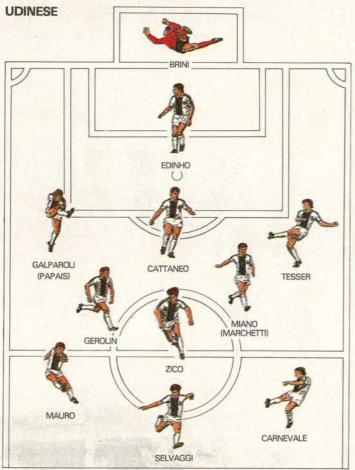
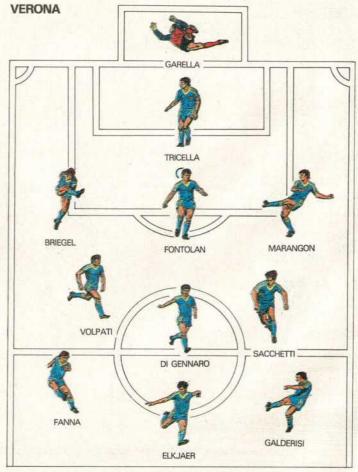
NAPOLI

ROMA

SAMPDORIA

TORINO

UDINESE

VERONA

Valcareggi/segue

da pagina 18

inseriti Osti, Stromberg e Larsson, tre giocatori molto validi. I dubbi riguardano la maglia numero 4: Perico è più disciplinato tatticamente e quando a centrocampo si tratterà di marcare un giocatore pericoloso potrà essere preferito a Vella, che resta comunque un vero e proprio "motorino". Dubbio anche per il numero 10 fra Magrin e Donadoni: il primo ha giocato benissimo, ma l'altro è più giovane e possiede dei numeri di tutto rispetto. Io farei partire Magrin e forse inserirei dopo un po' Donadoni in pianta stabile».

AVELLINO. «In Irpinia hanno cambiato molto, come capita da diversi anni. La difesa, per esempio, è stata rivoluzionata, e non so se funzionerà a meraviglia. Nessun problema di formazione: gli undici che ho inserito nello schema non hanno alternative o quasi».

COMO. «Il migliore acquisto è stato quello di Muller, un giocatore che può illuminare il gioco coi suoi lanci sempre precisi. Corneliusson e Todesco in attacco formano una bella coppia e il centrocampo è bloccato molto bene, come piace a me. C'è anche un piccolo problema d'abbondanza per il mediano, con Fusi e Centi in lotta per il posto da titolare. Una squadra compatta, che potrebbe centrare l'obiettivo-salvezza».

CREMONESE. «Il presidente Luzzara ha portato una ventata di saggezza in un calciomercato piuttosto folle. Inutile che Cremona voglia competere con le grandi città acquistando giocatori che costano follie e non possono fare miracoli. Molto meglio puntare sull'entusiasmo di ragazzi che conoscono bene l'ambiente e in campo daranno l'anima pur di ben figurare. La squadra: al posto di Drago è arrivato Borin, Chiorri avrà il difficile compito di sostituire Vialli. A centrocampo, Bonomi e Finardi sono in ballottaggio per una maglia. Cremonese già retrocessa? Aspettiamo il verdetto del campionato prima di fasciarci la testa...».

FIORENTINA. «L'inserimento di Gentile in difesa sarà molto importante, perché con la sua esperienza tutto il reparto funzionerà meglio. Nello schieramento di partenza c'è Socrates e nessuno lo può discutere, ma quando rientrerà Antognoni il posto sarà sicuramente suo. Che fine farà il brasiliano? Lascio questo problema a De Sisti: io non saprei chi escludere...».

INTER. «La difesa è collaudata, il centrocampo è stato irrobustito con gli inserimenti di Mandorlini e Brady, l'attacco è addirittura "atomico" con Causio e Rummenigge accanto ad Altobelli: il presidente Pellegrini ha consegnato a Castagner una squadra che tutti i tecnici vorrebbero avere».

JUVENTUS. «Tardelli terzino per poter inserire a tempo pieno Vignola, che quest'anno finalmente potrà fugare i dubbi avanzati da qualche parte circa la sua continuità. C'è Briaschi al posto di Penzo, come dire che il modulo d'attacco non cambierà e anche questo è importante. Nessun problema di formazione, una panchina lunga (ci sono altri validi giocatori come Caricola, Favero, Limido e Prandelli alle spalle dei titolari) e una richiesta personale: vorrei qualcosa di più da Paolo Rossi, perché un campione come lui deve migliorare tutti gli anni».

LAZIO. «Storgato e Filisetti difensori laterali con Manfredonia stopper: in questo modo la Lazio sarebbe una delle poche squadre a poter contare su tre giocatori in grado di partire dalla retroguardia per portare la palla in avanti. Torrisi a centrocampo è una pedina importante perché in certe occasioni potrebbe lasciare il posto a Manfredonia (sostituito come stopper da Storgato, con Spinozzi terzino) e andare a rilevare D'Amico all'ala».

MILAN. «Squadra giovane nella quale sono stati inseriti elementi interessanti come Wilkins, Di Bartolomei e Virdis. Come ho detto prima, non me la sento di giudicare Hateley. Dal mio schema è rimasto fuori Verza, che ho inserito come alternativa a Icardi. Sono comunque sicuro che troverà posto perché è un giocatore universale e si sente a suo agio in ogni parte del campo».

NAPOLI. «Nessun problema di formazione, la squadra dovrebbe scendere in campo come ho riportato nel disegno. La nota positiva potrebbe essere — al di là di Maradona — Daniel Bertoni: l'argentino ha lasciato Firenze col preciso intento di farsi rimpiangere». Marchesi annuisce e approva lo schema: il Napoli 1984-85 scenderà in campo con la formazione che piace anche a Valcareggi.

ROMA. «Tutto è legato al recupero di Ancelotti: se tornerà quello di un tempo, i giallorossi avranno un rendimento sempre altissimo. In attacco, Pruzzo e Graziani saranno titolari ma vedo molto bene Iorio, che può sostituire indifferentemente uno dei due. Al senatore Viola — e solo lui, non a Eriksson o a Clagluna — la responsabilità della scelta».

SAMPDORIA. «La novità più importante potrebbe risultare lo schema con due ali (Mancini e Vialli) attorno a Francis. I due ragazzi li conosco alla perfezione, sono delle splendide realtà e in più sanno sacrificarsi per la squadra tornando a coprire. A centrocampo farei una staffetta Beccalossi-Scanziani, col primo da utilizzare in casa, quando c'è maggior bisogno di spinta, e l'altro in trasferta. In difesa Mannini e Pellegrini hanno caratteristiche molto simili: preferirei il primo».

TORINO. «L'unico dubbio è per l'assegnazione della maglia numero 3 a Corradini o Francini: credo che la scelta cadrà sul primo. Non mi dispiace l'attacco perché Schachner è molto veloce e Serena imbattibile sulle palle alte. Un ottimo cocktail».

UDINESE. «Selvaggi e Carnevale di punta con Zico leggermente arretrato, e state sicuri che il brasiliano avrebbe modo di realizzare lo stesso numero di gol partendo da lontano. A centrocampo il dubbio riguarda Miano e Marchetti (ma è meglio il primo perché più propenso alla marcatura) e in difesa Galparoli dovrebbe essere preferito a Papais, che comunque può essere utilizzato pure a centrocampo».

VERONA. «Farei giocare Briegel in difesa perché il centrocampo mi sembra già ben disposto con Volpati, Di Gennaro e Sacchetti (più Fanna tornante). L'attacco si presenta come uno dei più interessanti in assoluto: Elkjaer è una forza della natura, Galderisi è scattante e molto intelligente. Credo che il Verona possa confermare le ottime cose fatte vedere negli ultimi campionati».

Marco Montanari

«UCCIO» E MARCHESI A LIDO DI CAMAIORE (FotoSabe)

TECNICA E SENTIMENTO di Vladimiro Caminiti

PENITENZA IN BRIANZA PER DAMIANI

Il monaco di Monza

LE FERIE E L'INGRATITUDINE. Damiani è stato fatto fuori dal Milan (e da Liedholm) come un Blissett qualunque. Quanta ingratitudine nella vita. Ma così va il calcio, oggi su domani giù. Flipper doterà il Monza dei suoi ultimi gol? Intanto, passi ferie tranquille, chissà che il Milan non sia costretto a rimpiangerlo... Ognuno ha le ferie che si merita? Domineddio mi ha fatto scegliere quest'anno Lurisia, un paesino incassato tra due collinotte boscose, dove si può vivere senza frastuoni, senza divincolamenti, perfino la campana della chiesa è rispettosa. Debbo ringraziare i signori Andrea e Margherita Bertolino per i miei giorni di relax in un albergo veramente «reale». Certo anch'io sono un ingrato. Ho scordato il mare verdeazzurro di Mondello, dove si crogiola Vycpalek, per questa ferie dello spirito. Però

DAMIANI DAL MILAN AL MONZA (fotoBriguglio)

un sudista rimango. Non so imitare il vecchio indomo Monzeglio che, calzando le sue brave scarpe chiodate, col suo bastone, andava ogni mattina in montagna a respirare aria buona. Forse mi accontento di poco. Ma è poco il garbo, l'educazione, lo stesso distacco cerimonioso qualche volta un po' ironico di questo Piemonte antico, per un pacco postale di ossa e di reumi bisognoso solo di pace?

CHI NASCE BENE E CHI NO. Chi nasce bene e chi no. Cioè nasce male. Come il giornalista sportivo che è sempre più comandato a virgolettare, ingrandendo sospiri ed esclamazioni. Invece, intere pagine si aprono ai letterati di stato, a chi nasce bene. Il mio è un linguaggio oscuro? Giudichi il lettore intelligente. Il quotidiano sportivo di Milano, sempre più votato ai risvolti spettacolari, ha dedicato una decina di giorni fa due pagine al Mundial di Espana facendo rievocare l'avvenimento a politici, attori, stilisti, cantautori, a tutti meno a chi c'era. Sembra acclarato che i giornalisti sportivi non sanno più scrivere, tranne pochissimi baciati in fronte e che lo sport non interessa più in quanto tale, ma nei suoi risvolti, soprattutto televisivi. In questa pagina, grazie a Dio indipendente, un cronista sportivo ormai anziano quasi antico quanto a fatica, può dirla come la pensa: solo il giornalista sportivo «sa» raccontare lo sport e nei giornali sportivi si sente tanto bisogno di sport raccontato, di personaggi veri.

VALCAREGGI E BEARZOT ora scrivono. Il tempo in cui si vive promuove la nascita di scrittori occasionali, li fomenta come i brufoli sulle guance di un adolescente, li fagocita come l'indimenticabile Totò fagocitava le risate. Valcareggi e Bearzot scrivono un libro sul calcio. E va bene. Ma se lo scrive Valcareggi con il suo stile, tutto così riservato, avvolto di se e di ma da cima a fondo, senza la franchezza, la pepata irruenza di un Rocco, ma neanche la spartana severità di un Mandelli; e se lo scrive il macerato compare Bearzot, cioè messianico e catastrofico; ecco, allora, che io mi chiedo: che libro sarà? Chi potrà mai divertire? Ma finalmente sia l'uno che l'altro, così fieri rivali dei cronisti di mestiere, si accorgeranno quanto è difficile scrivere.

CREMONESE, CHE BEL SOGNO. Cremonese, che bell'esempio. Vorrei che fosse una favola a lieto fine, come le intelligenti parole di Erminio Favalli, tornato a casa dopo le serenate di Mondello, lasciano sperare: **«Sappiamo di essere una 127 che deve correre con le Ferrari, ma faremo il pieno di benzina e ci batteremo alla morte per farci onore».** Non sapevate che Favalli ha buona lingua? Non sembra nemmeno cremonese per questo. Cremona città riottosa, di gente pudica o timida. Come Guarneri o lo stesso Cabrini. Ma Favalli parla, racconta, dove c'è lui nasce un crocchio fiorito di risate. Ma cerchiamo di star seri. La Cremonese prova ad imitare il Como di Cardani, Travia, Rabitti, Ghiandi, Turconi, abbastanza tosto e temuto, anche se tutto italiano, nei giorni di Nordhal, Njers, Wilkes. E allora? Io non conosco Luzzara il presidente dal cuore che batte forte. Ho seguito da cronista i progressi di Mondonico, tecnico giovane ed ambizioso. Ma so, da lupo degli stadi, che anche un grande allenatore conta un venti per cento. Senza la società, senza la squadra, non esistono napoleoni. Ma ho la sensazione che questa Cremonese sia ben diretta, sia una famiglia con un cuore, e che allo stadio «Zini» farà caldo, molto caldo per tutti in settembre. Anche per i Maradona e Platini. Oppure sbaglio? La Cremonese sogna? Però che sogno degno d'essere vissuto!

SERGIO ROSSI E GLI SCHIAVETTI. In occasione della presentazione del nuovo sponsor, il presidente del Torino Sergio Rossi rilasciava ai cronisti dichiarazioni importante a quel suo certo humor, tra il serio e il faceto voglio dire, affermando tra l'altro che **«Torino è una città di schiavetti. Però chi fa il tifo per il Torino è un uomo libero».** Mi pare affermazione esosa anche per un cittadino al di sopra di ogni sospetto come il presidente che ha ridato al Torino lustro

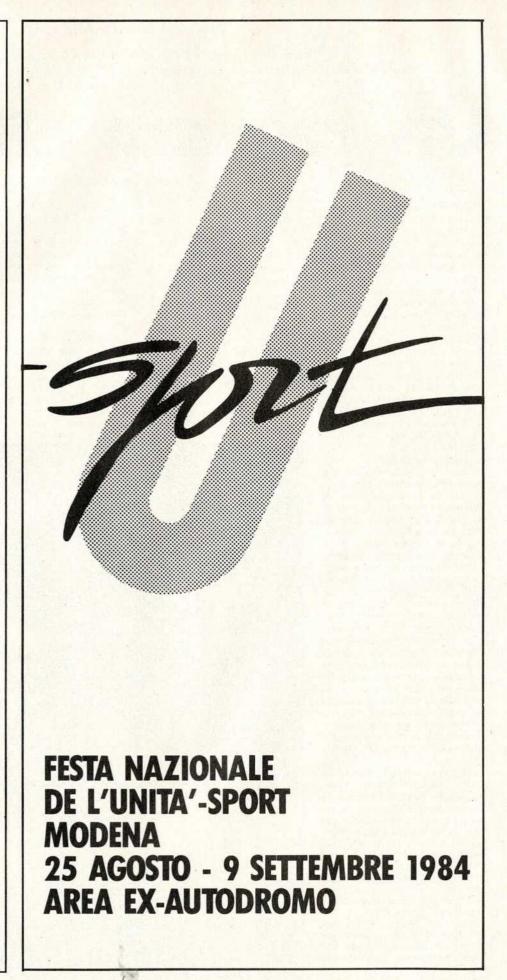
VALCAREGGI E BEARZOT

EMILIANO MONDONICO (fotoZucchi)

e dignità (senza vincere nulla fino a questo momento), in quanto non penso che ci sia differenza tra un tifoso di Junior, e uno di Maradona, tranne quella che sancirà il campo. Non so l'opinione che il presidente granata si è fatto in questi mesi dei cronisti torinesi di calcio; come dipendente di Tuttosport ho capito la svolta, come sempre, senza che nessuno me la spiegasse, io che non mi sono mai sentito uno schiavetto per il semplice motivo che faccio il mestiere che amo e considero i calciatori l'espressione del mio lavoro. Mi creda il presidente che si può scrivere del Toro come della Juve, con eguale spirito, senza faziosità nell'un caso e nell'altro. Le follie nel calcio sono di tutti.

CELEBRITÀ, GUCCINI E MARADONA. Non lo nego, mancava solo Pablo Casals ai festeggiamenti di Maradona, Dieguito, nino de oro e via così. Personalmente da trent'anni e passa combatto il divismo da modesto scrivano. Ohibò! Il giornale si deve vendere. La letteratura è fumo. Ogni parola di Dieguito equivale a mille copie in più. Sarà. Finalmente Pablo Casals avrebbe avuto un ingaggio per un concerto all'altezza del suo talento. Che, paragono un vecchio violoncellista trapassato al nino de oro? Vi scandalizzate? Io penso che la gloria di un Casals avrebbe potuto pareggiare quella di questo ex scugnizzo della pedata venuto ad arricchire il Napule. Per Sallustro, facendo i debiti paragoni, lo amò perfino un principe, si fecero le follie che oggi si fanno per Maradona. No non mi scandalizzo. Lascio che si scandalizzi il celebre cantautore Guccini che a Torino, applaudito da qualche migliaio di fans, usciva con questa battuta: **«Non esagerate, non sono mica Maradona».** Io capisco Casals, avrei capito Gigli coi suoi concerti di usignolo in gola, ma un Guccini via!... Maradona la sua gloria la testimonia in campo chiamando milioni di persone. Il suo talento pedatorio è immenso. Ma se sono con Maradona perché amo Napule, compresa la grassa amorosa Matilde (Serao), non per questo mi sembra legittimo consentirgli i premi doppi per le trasferte, a lui sì ed ai compagni no. Pensate che Boniperti con Platini faccia la stessa cosa?

CARLETTO MERLO, UN AMICO. A Lurisia, dove ero a riposo, mi raggiungeva una ben triste notizia: la dipartita da questo mondo di un amico vero e di un grande amico del calcio e dello sport: Carletto Merlo, ex sidecarista anni quaranta (aveva guidato sulla sua scia Toni Bevilacqua ai giorni del Gran Premio del Mediterraneo), stentoreo, giovanile, ex presidente del Pinerolo tra le tante altre cose. Estimatore massimo di Ercole Rabitti e anche mio. Né più mai avremo il tempo di stare insieme come nella tua bella casa, discorrendo di calcio alla nostra maniera. I figli Grado e Fredi sanno che io soffro con loro.

L'INTERVISTA/MASSARO

Ventitré anni, giocatore affermato, oggi può veramente dichiararsi soddisfatto della sua vita e del suo lavoro. A Firenze ha trovato l'amore, ma appena può corre a casa, a Monza, dove è nato

Un ragazzo all'antica

di **Gianfranco Civolani**

FIRENZE. Daniele Massaro, hai ventitré anni e sarà il caso di fare un bilancio.

«Sì, ma non so quale».

— Per esempio ti hanno spedito a Firenze come aggiunta a Monelli...

«Vero, ma era giusto così. Monelli era la rivelazione e io ero soltanto bravino bravino».

— Però dopo...

«Dopo sono cresciuto e ho avuto grandi soddisfazioni».

— Ma l'impatto come fu?

«Fu un attimo traumatico, ma solo un attimo. Tieni presente che io sono molto attaccato alla mia famiglia e che ancor oggi io vado a Monza appena mi è possibile. Là ho gli amici, là pesto la mia vera terra».

— Dicevamo di Firenze.

«Gente stupenda, figurati che quasi subito proprio a Firenze ho trovato la ragazza e non c'è dubbio che questo particolare mi ha facilitato una integrazione più serena e compiuta».

— Ma tu che tipo sei?

«Un tipo tradizionale, molto legato alle radici di casa e molto compreso nei propri doveri familiari. Da ragazzino deliravo per Rivera e pensa tu che quando ho fatto un provino per il Milan c'era proprio lui a vedermi... adesso gioco vicino a grandi campioni, ma ti giuro che soltanto cinque o sei anni fa mi sembrava incredibile poter sognare di starmene con tanta bella gente. Io Massaro portare la stessa maglia del grande Antognoni? Diventavo tutto rosso solo a pensarci».

— E adesso si dice che proprio la maglia di Antognoni dovrai portarla tu.

«Facciamo alcuni discorsi ben distinti. Io mi sono trovato benone quando ho potuto giocare da centrocampista avanzato e mi sono trovato assai più a disagio quando ho fatto il centrocampista difensivo di fascia. De Sisti queste cose le sa, abbiamo avuto un dialogo franco sull'argomento e quindi non svelo nessun mistero».

— Resta il fatto che adesso Antognoni non c'è.

«D'accordo, io penso che in questa Fiorentina qui un posto per me ci sia sempre, ma poi Antognoni rientrerà, riavrà la sua maglia».

— E se toccasse a te?

«Nessuno può e deve ritenersi professionalmente leso se putacaso deve sacrificarsi per un campione come Antogno...»

— Tu sei dell'idea che si debba giocare con Monelli unica punta?

«Monelli potrebbe anche essere sorretto in fase offensiva da Socrates, ma io approvo l'ingaggio di Pellegrini perché in ogni caso ci sono partite nelle quali devi rimontare e una seconda punta ti fa sempre enormemente comodo».

— Daniele, tu conosci Socrates?

«No, tutti lo hanno conosciuto, tutti gli hanno stretto la mano, ma io non ho ancora avuto il piacere. Cosa ti posso dire di Socrates? Grande personaggio, così carismatico... ma tu lo sai che io in Spagna mi dilettavo di fotografia e mi sceglievo i miei individui preferiti? Bene, a Socrates gli avrò fatto cento foto come minimo».

— Daniele, com'è 'sta Fiorentina?

«Speriamo di arrivare secondi. Per il primo posto la Juve ha veramente qualcosa di più e poi vedo un'Inter forte da morire...chiaro che la Fiorentina può arrivare al secondo o al quintosesto posto, chiaro che noi dovremo batterci al massimo».

— Massaro e la Nazionale, come la mettiamo?

«Al Mundial sono stato a vedere anche perché è sorto qualche deplorevole equivoco fra Bearzot e il sottoscritto. Sinceramente ho temuto di restar fuori dal gruppo. Poi invece tutto si è riaggiustato».

— E questa Olimpica?

«Buona squadra, abbiamo l'obbligo di fare un buon risultato!»

— Medaglia?

«Chiaro che se non facciamo medaglia, dopo diranno che abbiamo enormemente deluso».

— I tuoi soldi come li impieghi?

«Mando quasi tutto a casa, ti ribadisco che almeno in questo senso sono veramente un figliolo all'antica».

— Che studi hai fatto?

«Mi sono iscritto alla facoltà di pedagogia per vedere di inserirmi magari all'Isef. Vorrei comunque fare dei corsi di lingua perché ho visto che un giovane che non sa un cavolo di lingue si trova sempre a disagio in ogni ambiente. La mia ragazza fa psicologia, cerchiamo l'uno con l'altro di emularci, se mi passi la battuta».

— Battuta per battuta, ma la Fiorentina aveva proprio bisogno delle cure di quel Dottore?

«Socrates è uno dei più grandi campioni che ci siano in circolazione. Quando rientrerà Antogno, la Fiorentina avrà due giocatori grandi grandi e non so chi al mondo due giocatori come Antognoni e Socrates ce li abbia».

— Ma siete pronti a tollerare un capopolo?

«Socrates non è capopolo. Mi risulta che abbia un cervello e un cuore e questo sarebbe un reato?»

— Daniele, facciomolo 'sto bilancio...

«Facciamolo: in giovane età gioco nelle varie Nazionali, sono titolare in una squadra di primissima categoria, comincio a guadagnare qualche soldo, ho una ragazza che mi piace tanto e ho l'orgoglio di essere un figlio che dà una grossa mano ai genitori. Vuoi chiedermi se sono oggi un uomo contento? Sarò banale, ma son contento, tanto». □

Nella pagina a fianco: **Daniele Massaro in azione con la maglia della Fiorentina** (foto Vega).
A sinistra: **relax sotto il sole di Rimini fra campionato e Olimpiadi; l'avventura a Los Angeles è un'altra grande soddisfazione per il centrocampista viola**
Sotto: **primo piano per Massaro.**

O SPECIALE.

mente in giro, dove porta un tocco di classe nella vita di tutti i giorni. Nuova Fiat Uno SX. Uno molto speciale. Disponibile nelle versioni a 3 o 5 porte, con il motore da 1301 cc. e 70 CV, per una velocità di oltre 165 km/h.

Paraurti con spoiler e proiettori fendinebbia incorporati. Fari alogeni. Codolini sui passaruota raccordati alla minigonna sottoporta. Pneumatici di sezione ribassata. Cambio a 5 marce. Rivestimento degli interni - sedili, pannelli porte e padiglione - in tessuti esclusivi coordinati. Sedili avvolgenti. Appoggiatesta forati per migliorare la visibilità. Lunotto termico e tergilavalunotto. Un tocco di classe per il posto di guida: contagiri, orologio digitale e faretto di lettura orientabile. Tra gli optional più esclusivi: tetto apribile trasparente, trip-master, check-panel.

FIAT

ME NOI.

Rassegna in chiave matematica dei sedici mister della Serie A. Con confronti incrociati su dati anagrafici, attività di servizio, retrocessioni e promozioni, sostituzioni, scudetti e premi vari

Le panchine pitagoriche

ETÀ SUPERIORE ai quarantacinque anni, essere nato al Centrosud, avere allenato per almeno una decina di stagioni, aver vinto qualche scudetto o ottenuta qualche promozione, se poi ci sono delle vittorie in Coppa Italia o dei seminatori d'oro all'occhiello meglio ancora. Questo è l'identikit medio dell'allenatore di Serie A come lo si ricava dalle schede tecniche dei sedici uomini di panchina che, almeno in inizio di stagione, guideranno le sedici squadre del nostro massimo campionato calcistico. Ovviamente si è tenuto conto delle situazioni ufficiali. Eriksson quindi, almeno in questa nostra indagine, non c'entra. Tra i nostri sedici tecnici quello che meglio risponde a tutti i requisiti è il quarantacinquenne Giovanni Trapattoni. È nato a Cusano Milanino, provincia di Milano, ha alle spalle (oltre ad una luminosa carriera di calciatore) dieci anni di panchina, ha vinto, tanto per gradire, cinque scudetti, sempre con la Juventus, un paio di coppe Italia, una Coppa delle Coppe ed ha ottenuto il Seminatore d'Oro per la stagione calcistica 1977-78. È un curriculum che non trova riscontro di sorta

SQUADRA	ALLENATORE	NASCITA		ATTIVITÀ					PROM.	RETR.	SOST.		NOTE
		DATA	PROV.	A	B	C1	C2	TOT.			FATTE	AVUTE	
ASCOLI	Carlo MAZZONE	19-3-37	Roma	10	2	4	—	16	2	—	3	2	Sem. Oro Serie C 1971-72 (Ascoli)
ATALANTA	Nedo SONETTI	25-2-41	LI	—	3	5	1	10	3	1	—	1	
AVELLINO	Antonio ANGELILLO	13-9-37	Argentina	1	5	5	3	14	2	1	1	5	c. It. serie C 1980-81 (Arezzo)
COMO	Ottavio BIANCHI	6-10-43	BS	1	1	3	1	6	1	—	3	—	
CREMONESE	Emiliano MONDONICO	9-3-47	CR	—	3	—	—	3	1	—	1	—	
FIORENTINA	G. Carlo DE SISTI	13-3-43	Roma	4	—	—	—	4	—	—	1	—	
INTER	Ilario CASTAGNER	18-12-40	TV	6	4	—	—	10	2	—	—	2	Sem. Oro B 1974-75 (Perugia) Sem. Oro A 1978-79 (Perugia)
JUVENTUS	Giovanni TRAPATTONI	17-3-39	MI	10	—	—	—	10	5	—	1	—	Sem. Oro A 1977-78 (Juventus) c. It. 1978-79 e 1982-83 (Juventus) c. Coppe 1983-84 (Juventus)
LAZIO	Paolo CAROSI	8-4-38	Roma	5	2	—	—	7	—	—	2	1	
MILAN	Nils LIEDHOLM	8-10-22	Svezia	17	4	—	—	21	4	—	4	1	Sem. Oro A 1974-75 (Roma) c. It. 1979-80, 1980-81 (Roma)
NAPOLI	Rino MARCHESI	11-6-37	MI	6	1	3	—	10	—	—	1	—	
ROMA	Roberto CLAGLUNA	10-10-39	PI	—	3	—	—	3	—	—	1	1	Sem. Oro giov. 1977-1978 (Lazio)
SAMPDORIA	Eugenio BERSELLINI	10-6-36	PR	11	2	3	—	16	1	—	1	—	c. It. 1977-78 e 1981-82 (Inter)
TORINO	Luigi RADICE	15-1-35	MI	10	6	2	—	18	3	1	2	3	Sem. Oro 1976-77 (Torino)
UDINESE	Louis VINICIO	20-2-32	Brasile	11	2	3	—	16	1	—	2	3	
VERONA	Osvaldo BAGNOLI	3-7-35	MI	3	5	1	1	10	3	1	1	1	

LIEDHOLM: ALLENATORE DAL 1963

TRAPATTONI: CINQUE SCUDETTI

nella intera storia dei tecnici italiani. Nemmeno Viani e Rocco, due «grandissimi» della panchina, possono vantare tante vittorie quante ne vanta il popolare Trap. E la lista ancora non è chiusa.

ANAGRAFE. Cominciamo la radiografia generale delle sedici panchine di Serie A esaminando i dati anagrafici di ciascun tecnico. Milano è sempre la patria degli allenatori e dei nostri sedici, quattro sono meneghini, oltre Trapattoni, sono di Milano (o provincia), Marchesi, Radice e Bagnoli. Un quartetto di tutto rispetto non c'è che dire. Poi viene Roma con Mazzone, De Sisti e Carosi. Altri tre, invece, vengono d'oltrefrontiera: uno, Liedholm, dalla gelida Svezia: due, Angelillo e Vinicio, della calda Sudamerica (dall'Argentina il primo, dal Brasile il secondo). Poi ci sono due toscani (Sonetti e Clagluna), due lombardi (Bianchi e Mondonico), un emiliano (Bersellini) e un veneto, Castagner. Per gli allenatori di Serie A, l'Italia, almeno per ora, finisce a Roma. L'età media, inoltre, è di poco superiore ai quarantasei anni. Esattamente è di quarantasei anni e quattro mesi: la spingono in alto i sessantun'anni passati di Liedholm ed i cinquantadue di Vinicio che sono gli anziani del gruppo. Il più giovane, al contrario, è Mondonico: trentasette anni e tre mesi. È anche l'unico al di sotto della quarantina.

ATTIVITÀ. Mondonico, insieme a Clagluna, è anche il tecnico che, attività giovanili a parte, ha meno esperienza degli altri. L'allenatore della Cremonese e quello ufficiale della Roma sono alla loro quarta esperienza come responsabili tecnici in prima di una squadra professionistica. Tutti e due iniziarono nel campionato 1981-82: Clagluna assunse la conduzione tecnica della Lazio alla ventesima giornata sostituendo Castagner; Mondonico quella della Cremonese alla trentaduesima giornata prendendo il posto di Vincenzi e il suo inserimento fu davvero provvidenziale per il club grigiorosso lombardo. Clagluna e Mondonico sono anche due dei tre allenatori esordienti in Serie A. Il terzo è Nedo Sonetti (Atalanta). L'allenatore più esperto, invece, è Nils Liedholm: sulla panchina del Milan, dove si è già seduto per cinque campionati e sulla quale iniziò nel lontano campionato 1963-64 la sua carriera subentrando a Carniglia, inizierà la ventiduesima esperienza da allenatore. Dopo Liedholm abbiamo Radice con diciotto campionati alle spalle, poi Mazzone, Bersellini e Vinicio con sedici. Liedholm è anche il più esperto di Serie A dove ha allenato per ben diciassette campionati e dove allena ininterrottamente da quattordici anni. Dietro di lui Bersellini e Vinicio con undici. Dei sedici mister sono soltanto tre quelli che hanno fatto esperienza nei quattro settori del nostro calcio professionistico, quattro settori che si ottengono identificando l'attuale C1 e C2 nelle vecchie C e D: si tratta di Angelillo, Bianchi e Bagnoli.

SUCCESSI E INSUCCESSI. Vittorie e sconfitte per i nostri allenatori. Cominciamo dalle vittorie e identifichiamo scudetti e promozioni. Primatista assoluto è Trapattoni con 5 scudetti; lo seguono Liedholm con 4 (2 promozioni e 2 scudetti), Sonetti, Radice (uno scudetto) e Bagnoli, con 3 successi ciascuno. C'è un altro allenatore, comunque, che è stato campione d'Italia: si tratta di Eugenio Bersellini che vinse lo scudetto con l'Inter nel campionato 1979-80. In tema di promozione, 2 ciascuno le vantano Angelillo, Mazzone, e Castagner; una ciascuno Bianchi, Mondonico e Vinicio. Poche invece le retrocessioni, nel curriculum dei protagonisti di questa indagine. Solo quattro: una ciascuna per Sonetti, Angelillo, Radice e Bagnoli.

SOSTITUZIONI. Molte, invece, le stagioni calcistiche in cui il lavoro può definirsi part-time in quanto ci sono state sostituzioni fatte o avute. Cominciamo dalle prime. Per quattro volte Liedholm è entrato in scena a campionato iniziato: nel 1963-64 con il Milan come abbiamo visto in sostituzione di Carniglia, nel 1966-67 al Verona al posto di Tognon, nel 1968-69 al Monza (Dazzi) e infine nel 1973-74 alla Roma dove rilevò Manlio Scopigno. Mazzone e Bianchi hanno effettuato tre sostituzioni ciascuno (per Bianchi in media una ogni due anni della sua attività di allenatore), Carosi, Radice e Vinicio due. In fatto di sostituzioni avute, massimo per Angelillo (cinque), seguito da Radice e Vinicio (tre ciascuno), Mazzone, Castagner (due) e quindi Sonetti, Carosi, Liedholm (nel campionato 1965-66 al Milano, gli subentrò Camozzo), Clagluna e Bagnoli con una. Tutti i nostri sedici allenatori, dunque, sono stati coinvolti in stagioni calcistiche nelle quali hanno operato solo parzialmente.

ALTRI PREMI. Seminatore d'Oro e vittorie in Coppa Italia. Il primo lo hanno avuto Mazzone per la Serie C con l'Ascoli nel 1971-72, Castagner due volte sempre con il Perugia (una per la Serie B nel 1974-75 e una per la Serie A nel 1978-79 quando con la sua squadra terminò il campionato imbattuto), Trapattoni nel 1977-78 con la Juventus, Liedholm con la Roma nel 1974-75, Clagluna con le giovanili della Lazio nel 1977-78 e Radice con il Torino nel 1976-77. Per quanto riguarda le vittorie in Coppa Italia un exploit per Angelillo in Serie C con l'Arezzo, due per Trapattoni con la Juventus (1978-79 e 1982-83), due Liedholm con la Roma (1979-80 e 1980-81), e due Bersellini con l'Inter (1977-78 e 1981-82).

Orio Bartoli

GIUDICE SPORTIVO/I CATTIVI DI STAGIONE

L'ultimo campionato di Serie A ha fatto registrare un'ulteriore impennata della turbolenza sul campo e sugli spalti: aumentano le squalifiche e soprattutto il totale delle pene pecuniarie ha superato il tetto dei 270 milioni

Il calcio fa ammenda

È IL CAMPIONATO tutte stelle, d'accordo, la festa del calcio spettacolo: però è altrettanto indubitabile che la nostra Serie A è anche il torneo della turbolenza, in campo e sugli spalti, e quindi fertilissimo terreno di caccia per il giudice sportivo. Le cifre parlano chiaro e d'altronde, a ben guardare, tutto ciò è anche logico: i grandi campioni esaltano l'agonismo, lo spettacolo fa crollare i record di presenze sugli spalti (oltre 840 mila quest'anno in più rispetto alla stagione precedente) ed è quasi inevitabile, per la legge dei grandi numeri, che abbiano a lievitare sensibilmente anche gli episodi poco edificanti. Così non stupisce più di tanto se le società e i giocatori hanno versato, nel corso del campionato '83-84, oltre 273 milioni di ammende nelle casse della Federcalcio, superando di ben 13 milioni il già cospicuo totale della stagione precedente. Insomma, un richiamo ad una maggiore serenità e compostezza, a partire dai protagonisti del gioco (compresi quelli in giacchetta nera) per finire, anche per conseguenza, agli spettatori, ci sembra più che mai doveroso di fronte all'eloquenza dei numeri.

SOCIETÀ. Lo scomodo primato del pubblico più indisciplinato se lo sono divisi quest'anno Catania e Lazio, col Milan terzo ad una cortissima incollatura. C'è però da notare che, se gli oltre 37 milioni di ammende pagati da ciascuna delle «terribili tre» rappresentano una cifra considerevole, tuttavia sono ben lontani dagli oltre 51 milioni con cui nella stagione precedente il Catanzaro si era aggiudicato la vetta della identica graduatoria penale. Agli antipodi della speciale classifica nera, le note positive rintoccano innanzitutto per l'Udinese, per la seconda volta consecutiva sul fondo, oltretutto con quasi 400 mila lire in meno rispetto alla stagione precedente, a dimostrazione che il pubblico più corretto è ormai stabilmente quello friulano. Buone notizie poi anche per la Juve, che scende dalla terzultima alla penultima piazza, calando di quasi tre milioni complessivi e recuperando quindi una... silhouette disciplinare più consona al suo pedigree e alla sua fama. Il totale delle ammende societarie è salito rispetto all'anno prima di oltre sette milioni.

ALLENATORI. Nel campo dei trainer, si registra un totale di oltre un milione in meno di ammende pagate rispetto al torneo precedente con Bersellini, Mazzone e Ulivieri fedelissimi in classifica. Da aggiungere inoltre due squalifiche, per i già citati Bersellini e Ulivieri, di una settimana ciascuno. A ciò vanno aggiunte le squalifiche dei campi: sei giornate al Catania e una al Genoa, e quelle dei presidenti: un anno comminato a Massimino e due mesi a Chinaglia.

GIOCATORI. Salvatore Vullo dell'Avellino con sette turni di squalifica e Evaristo Beccalossi dell'Inter con 480 mila lire di ammenda hanno vinto l'oscar dell'indisciplina tra i giocatori. La Lazio, con 20 giornate di squalifica complessive è in testa alla graduatoria per società (l'anno precedente se l'era aggiudicata il Genoa con 19), mentre è l'Inter la compagine che ha fatto il balzo in avanti più notevole, passando da un totale di appena sei turni di stop dell'82-83 ai 18 di questa stagione. Le giornate complessive di squalifica sono salite in un anno di cinque unità, mentre la somma delle ammende ai giocatori ha superato di quasi sei milioni quella dell'82-83. La collana della stagione dei record ha anche una perla (si fa per dire) tutta nera.

Carlo F. Chiesa

SOCIETÀ E GIOCATORI NEL LIBRO NERO

AMMENDE SOCIETÀ

Catania	37.750.000
Lazio	37.750.000
Milan	37.325.000
Genoa	33.700.000
Sampdoria	22.225.000
Avellino	14.100.000
Inter	12.925.000
Fiorentina	10.525.000
Napoli	10.000.000
Roma	9.175.000
Pisa	7.975.000
Ascoli	6.800.000
Verona	6.775.000
Torino	3.225.000
Juventus	2.400.000
Udinese	2.075.000
TOTALE	**254.725.000**

AMMENDE ALLENATORI

Bersellini	425.000
Carosi	350.000
Mazzone	125.000
Ulivieri	75.000
TOTALE	**975.000**

GIORNATE DI SQUALIFICA PER SQUADRA

Lazio	20
Inter	18
Genoa	13
Avellino	12
Pisa	12
Catania	11
Verona	10
Milan	9
Ascoli	8
Torino	8
Fiorentina	5
Napoli	5
Roma	5
Sampdoria	4
Udinese	3
Juventus	2
TOTALE	**145**

GIORNATE DI SQUALIFICA PER GIOCATORI

GIOCATORE	TURNI
Vullo (Avellino	7*
Bergomi (Inter)	6
Vianello (Pisa)	6**
Iorio (Verona)	5
Piscedda (Lazio)	5
Giovanelli (Catania)	4*
Manfredonia (Lazio)	4
Bagni (Inter)	3
Baresi F. (Milan)	3
Batista (Lazio)	3
Bogoni (Ascoli)	3
Celestini (Napoli)	3*
Di Gennaro (Verona)	3
Morra (Catania)	3
Muller (Inter)	3
Onofri (Genoa)	3
Schiavi (Avellino)	3
Verza (Milan)	3
Armenise (Pisa)	2*
Bergamaschi (Genoa)	2
Cacciatori (Lazio)	2
Cantarutti (Catania)	2
Dal Fiume (Napoli)	2
Damiani (Milan)	2
Faccenda (Genoa)	2
Ferri R. (Inter)	2
Galbiati (Torino)	2
Maldera (Roma)	2
Miano (Udinese)	2
Novellino (Ascoli)	2
Pileggi (Torino)	2
Podavini (Lazio)	2
Romano (Genoa)	2
Spinozzi (Lazio)	2
Vinazzani (Lazio)	2
Antonelli (Genoa)	1
Baresi F. (Inter)	1
Beccalossi (Inter)	1
Bertoneri (Avellino)	1*
Beruatto (Torino)	1
Casagrande (Samp.)	1
Conti (Roma)	1
Contratto (Fiorentina)	1
Corti G. (Genoa)	1
Criscimanni (Pisa)	1
Danova (Torino)	1
Fanna (Verona)	1
Gentile (Juventus)	1
Greco (Ascoli)	1
Guerrini (Sampdoria)	1
Hernandez (Torino)	1
Icardi (Milan)	1
Longobardo (Pisa)	1
Mandorlini (Ascoli)	1
Marangon (Verona)	1
Marchetti (Udinese)	1
Marini (Inter)	1
Mileti (Genoa)	1
Nela (Roma)	1
Nicolini (Ascoli)	1
Occhipinti (Pisa)	1
Oriali (Fiorentina)	1
Osti (Avellino)	1
Passarella (Fior.)	1
Pedrinho (Catania)	1
Pellegrini L. (Samp)	1
Pin (Fiorentina)	1
Platini (Juventus)	1
Pruzzo (Roma)	1
Renica (Sampdoria)	1
Rossi F. (Fiorentina)	1
Sabato (Inter)	1
Sala (Pisa)	1
Testoni (Genoa)	1
Torrisi (Catania)	1
Zaccarelli (Torino)	1
TOTALE	**145**

***: 1 giornata ancora da scontare**
****: 2 giornate ancora da scontare**

AMMENDE GIOCATORI

ASCOLI	
Juary	280.000
Novellino	280.000
Nicolini	160.000
Borghi	120.000
De Vecchi	120.000
Greco	60.000
Menichini	60.000
Pochesci	40.000
TOTALE	**1.120.000**
AVELLINO	
Bertoneri	360.000
Limido	260.00
Di Somma	240.000
De Napoli	140.000
Diaz	140.000
Osti	140.000
Schiavi	130.000
Bergossi	120.000
Barbadillo	40.000
Vullo	40.000
TOTALE	**1.610.000**
CATANIA	
Giovanelli	460.000
Morra	420.000
Carnevale	270.000
Mastalli	200.000
Pedrinho	160.000
Torrisi	160.000
Chinellato	120.000
Cantarutti	80.000
Ciampoli	60.000
Ranieri	40.000
TOTALE	**1.970.000**
FIORENTINA	
Iachini	240.000
Antognoni	180.000
Monelli	140.000
Pin	140.000
Pulici	120.000
Pecci	100.000
Massaro	60.000
D. Bertoni	40.000
TOTALE	**1.020.000**
GENOA	
Antonelli	200.000
Briaschi	160.000
Canuti	160.000
Benedetti	140.000
Gentile	90.000
Corti	80.000
Peters	80.000
Favaro	60.000
TOTALE	**970.000**
INTER	
Beccalossi	480.000
Collovati	360.000
Muller	340.000
Sabato	280.000
Pasinato	260.000
Altobelli	240.000
Bini	210.000
Bagni	100.000
Zenga	80.000
Bergomi	40.000
Serena	40.000
TOTALE	**2.430.000**
JUENTUS	
Tardelli	280.000
Boniek	160.000
Cabrini	120.000
Penzo	80.000
Brio	60.000
Caricola	60.000
Gentile	60.000
Tacconi	40.000
TOTALE	**860.000**
LAZIO	
Vinazzani	260.000
Manfredonia	240.000
Cacciatori	170.000
Giordano	160.000
Spinozzi	120.000
D'Amico	60.000
Cupini	40.000
Piga	40.000
Podavini	40.000
TOTALE	**1.130.000**
MILAN	
Baresi	360.000
Damiani	340.000
Gerets	220.000
Tassotti	160.000
Battistini	120.000
Spinosi	40.000
Verza	40.000
TOTALE	**1.280.000**
NAPOLI	
Celestini	280.000
Frappampina	280.000
Bruscolotti	200.000
Casale	80.000
Pellegrini	60.000
Palanca	40.000
TOTALE	**940.000**
PISA	
Vianello	380.000
Criscimanni	240.000
Azzali	200.000
Kieft	200.000
Govannelli	160.000
Gozzoli	120.000
Scarnecchia	100.000
Berggreen	60.000
TOTALE	**1.460.000**
ROMA	
Di Bartolomei	210.000
Conti	200.000
Pruzzo	120.000
Nela	100.000
Maldera	80.000
Falcao	70.000
Righetti	70.000
Chierico	40.000
TOTALE	**890.000**
SAMPDORIA	
Brady	290.000
Pari	140.000
Vierchowod	120.000
Marocchino	60.000
Chiorri	40.000
Renica	40.000
TOTALE	**690.000**
TORINO	
Dossena	320.000
Hernandez	280.000
Beruatto	220.000
Galbiati	160.000
Danova	140.000
Caso	120.000
Schachner	40.000
TOTALE	**1.280.000**
UDINESE	
Mauro	180.000
Cattaneo	170.000
Causio	160.000
Virdis	120.000
Edinho	80.000
Miano	40.000
Pancheri	40.000
TOTALE	**790.000**
VERONA	
Marangon	180.000
Galderisi	140.000
Fanna	120.000
Di Gennaro	80.000
Sacchetti	80.000
Guidetti	40.000
TOTALE	**640.000**

TOTALE COMPLESSIVO **19.080.000**

TOTALE ASSOLUTO SOCIETÀ+GIOCATORI **273.805.000**

di Italo Moscati

RUMMENIGGE E MARADONA, LA DIFFERENZA C'È

I nuovi angeli

DOMANDA semplice e capziosa, ovvero insidiosa, tesa a sorprendere la buona fede altrui: Maradona avrebbe potuto essere «acquistato» da una squadra del nord e, invece viceversa, Rummenigge avrebbe potuto prendere la strada del sud? Ho detto che si tratta di una domanda capziosa, volta ad ingannare il lettore in buona fede; ma, a pensarci bene, se la pongo, e me la sono posta, significa che qualcosa l'ha fatto scattare, l'ha messa in canna. Ed è probabile che ciascun lettore e tifoso se la stia portando appresso. Cercare di rispondere, o meglio di spararla, questa domanda, può aiutarci a capire un calcio sempre più ricco di contenuti non solo agonistici e sempre più vezzeggiato da ogni tipo di persona. Il sociologo De Rita del Censis — organizzazione che tutti gli anni presenta un rapporto sulla situazione sociale del nostro paese e ha inventato ad esempio la felice formula dell'«economia sommersa» — non ha avuto, anzi, difficoltà ad esprimersi sul calcio come fenomeno. Per restare ad esprimersi sul calcio come fenomeno, per restare ad uno soltanto degli argomenti che ha toccato, è interessante rileggere quel che ha dichiarato facendo un paragone fra televisione e calcio, ovvero fra due fatti di massa. Ha così parlato d'oracolo, poiché la stampa in genere gli riconosce autorevolezza indiscutibile: «La calcistizzazione c'è, l'Italia parla spesso di calcio. Ma più che dilatare la vecchia tradizione di famosi bar romani degli anni 40 e 50, questa calcistizzazione parlata ripete secondo me il fenomeno della TV. In passato, l'Italia ha traversato una fase di televisissazione, le trattative venivano fatte con le parole TV di Mina... È stata superata, questa fase. Oggi siamo alla calcistizzazione, meno arida, più gratificante della fase TV di Mina... È stata superata, questa fase. Oggi siamo alla calcistizzazione, meno arida, più gratificamente della fase TV. Passerà anche questa e, se non nei casi più beceri, non farà dei danni». Certo, farà meno danni della TV, se ci si guarda intorno e si cercano negli occhi cerchiati di nero e nei volti pallidi gli effetti del telecomando.

LA CALCISTIZZAZIONE, come ci comunica il grande sociologo (sul quale torneremo in una prossima puntata), è dunque meno arida e più gratificante. Maradona commuove Napoli, non soltanto perché fa sognare ai suoi tifosi lo scudetto o la lotta per ottenerlo, ma perché l'argentino muove simbolicamente nel profondo dei napoletani i sentimenti di identificazione e di proiezione (cioè: anche un ragazzotto dalla corporatura non longilenea, basso, tarchiato, non bello, coperto da un casco di ricci neri, può volare su tutti e far volare con lui legioni di insoddisfatti uccelli). Ma Rummnigge? Con quel suo nome, così duro, così scolpito sulla pietra, Karl Heinz, come può scaldare il cuore di qualcuno? Con quei capelli biondi e il volto lattiginoso, lo sguardo fisso e la sagoma tagliata con le forbici di precisione, come può scatenare entusiasmi e passioni? Fraizzoli, ex presidente dell'Inter, la squadra che ha nelle sue file da oggi il campione tedesco, in una trasmissione televisiva ha detto pari pari che un vero presidente (e perché non un vero allenatore o un vero tifoso) sostengono meglio gli interessi di una squadra se per nascita appartengono alla città in cui la squadra stessa agisce. È una vecchia storia e l'averla rispolverata non fa troppo torto a Fraizzoli che è una persona simpatica e spiritosa. Tuttavia, l'opinione dell'ex presidente sa di tappo. Ovvero, è un tentativo di recuperare un rapporto di sangue fra città e squadra, quando ormai il professionismo (anche quello meno freddo e operativo) è entrato a far parte del patrimonio calcistico. Si «crede» in una squadra non per ragioni di nascita ma per un'infinità di motivi.

IN ROMAGNA, tanto per fare un caso nuovo, i tifosi sono perlopiù juventini per polemica o in opposizione al Bologna «che tremare il mondo fa». Ed è bene che sia così. Il calcio, o la calcistizzazione ha rimosso almeno i sensi gretti del provincialismo e, con la sarabanda di campioni stranieri immessi in Italia, ha accentuato una internazionalizzazione che va del resto di pari passo con la accresciuta voglia dei giovani di viaggiare e di fare esperienze. Ma ci sono comunque elementi di vario tipo che entrano in ballo. Se è vero che lo svedese Jeppson conquistò Napoli negli Anni Cinquanta, è anche vero che il Sud ha preferito attingere in Brasile o in Argentina, mentre per un Sivori in maglia bianconera o uno Schiaffino in maglia rossonera non si contano gli assi venuti dalla Svezia o della Danimarca. Elementi psicologi, di contiguità territoriale (anche se misurabile a migliaia di chilometri), di modelli scelti, di supposta adattabilità. Fattori, però, che sembrano andati a poco a poco in crisi per cui, senza voler insistere sulla situazione attuale così come si configura, sembra di poter dire che sono solo questioni di soldi e di volontà contrattuale quelle che spingono a contattare e ad assicurarsi questo o quel calciatore.

TUTTAVIA, insisto, se Maradona è andato a Napoli, non è casuale. Lo hanno scelto e fortemente voluto, sborsando l'alta cifra occorsa. L'«acquisto» di Rummenigge ha fatto meno rumore e la città di Milano lo ha accolto con pacato atteggiamento, lo ha gradito ma non ha ancora fatto capire se lo amerà perdutamente, a scatola chiusa, o meglio a scatola mitologicamente chiusa (perché, come è accaduto per Maradona, la gente ama quel che spesso ha intravisto sul piccolo schermo, il mito del giocatore, la magia di due piedi taumaturgici). È questa la differenza d'amore pubblicamente dichiarato che fa diversi i casi di Maradona e Rummenigge? Può darsi. Ma i milanesi, interisti o milanisti, hanno una maniera tutta loro di amare, più contenuta, ma non meno possente e tenace. Si pensi a come il Milan ha ritrovato subito i suoi tifosi, nonostante le disavventure della squadra e la caduta in serie B. San Siro, quando sono in campo Inter o Milan nel derby o in occasioni importanti, non è meno vulcanico del San Paolo di Napoli. La differenza, a mio parere, è di carattere complessivo. Una città sa sempre quel che desidera, ed esulta quando c'è qualcuno che glielo indica allorché, pur sapendolo, non se lo confessa e non lo sa rivelare a se stessa.

RUMMENIGGE va all'Inter come un efficiente bombardiere che prometta, sui giornali, un gran bottino di gol per conquistare lo scudetto; e trova immediatamente chi, Dossena da Torino, fa boom con la bocca e compromette ancora più gol. Rummenigge non è abbastanza bello per essere un angelo biondo, né abbastanza brutto (come Maradona) per essere l'anatroccolo nero che cerca il riscatto; è, anzi, anonimo e si confonderebbe tra le migliaia di tedeschi che d'estate frequentano la costa riminese. Deve sedurre, Maradona ha già sedotto. Ma chi, fra i due, ha il compito più arduo?

OGGI, BASTA CHE UNO SAPPIA STOPPARE UNA PALLA CHE NON COSTA MENO DI UN MILIARDO. CON MENO, AL MASSIMO PUOI INGAGGIARE UN GEOMETRA DEL CATASTO

CAUSIO/CALCIO E FANTASIA

Mentre si appresta con entusiasmo a vivere la nuova avventura con l'Inter, l'ultimo dei grandi fantasisti italiani è esaltato dall'arrivo dei fuoriclasse stranieri che giocano il «suo» calcio e li mette in fila: primo Platini, poi Zico e Maradona

Fantastico show

di **Carlo F. Chiesa**

DI RIPORRE la voglia di nuovi traguardi nel guardaroba degli abiti ormai fuori stagione non ha la minima intenzione. A 35 anni, dopo tante sfide soggiogate dal suo talento di calciatore inarrivabile e dal suo granitico orgoglio di personaggio forgiato per tutte le battaglie, Franco Causio appare sempre uguale a se stesso: un uomo tuttora stupito dalla bellezza del proprio mestiere, un eterno ragazzo ancora inguaribilmente entusiasta del proprio correre, sfiancarsi e dipingere trame saettanti di gioco, respirando vibranti emozioni di agonismo e di vittoria. Quasi fosse incantato e compiaciuto testimone, anziché artefice e protagonista in prima persona, di quel miracolo che porta il suo nome ed è pronto a rinnovarsi ogni anno: sui campi di calcio del massimo proscenio che ancora non si sono stancati, proprio come il pubblico degli sportivi, di ammirarlo evoluire secondo trepestanti ispirazioni d'estro e arte fulgida del football. Quello che avrebbe dovuto essere, nei programmi disinvoltamente stilati da altri e nelle previsioni maligne d'una critica a volte impietosa, il dorato tramonto di Udine, il dolce naufragare d'una carriera ormai conclusa nel mare soave degli ultimi guadagni e di un anticipato riposo attivo, il campione leccese è riuscito a trasformarlo in un trampolino di lancio, l'ennesimo di una interminabile carriera. Col primo campionato friulano si riconquistò il diritto alla maglia azzurra e alle suggestioni iridate di un Mundial che lo ha consegnato alla storia del pallone. Con gli altri due, e in particolare con quest'ultimo torneo veleggiato non all'ombra ma a fianco di Zico, si è guadagnato la pagnotta d'una nuova sfida alla gloria, la possibilità di lottare nuovamente per grandi traguardi: e di restituire l'Inter a quella dimensione di primato non solo in campo nazionale che compete alla squadra nerazzurra per blasone e anche per indiscutibili meriti di tradizione.

L'INTERVISTA. Non fosse per qualche capello in meno, lo si direbbe ancora intatto rispetto agli anni magici di Torino e della Juve, il baffo perennemente inquieto e i lineamenti scavati da un rigore professionale che ha pochi eguali. Si appresta al suo diciassettesimo campionato di Serie A, forse il più esaltante, il torneo tutte stelle. Ma è veramente il più bello del mondo?

«Certo — risponde — **su questo non si discute: con gli ultimi arrivi il campionato italiano è diventato il massimo, un Mondiale in 30 giornate. Una festa, una autentica festa del calcio cui non potevo mancare».**

— Il re di questa festa chi sarà: Maradona o Zico?

«Attualmente il numero uno per me è Platini: il francese è il più completo, l'unico che può giocare dappertutto. Fa la finta mezzala ed è pronto in ogni momento a sfruttare il suo fiuto da attaccante puro: una forza inarrestabile».

— E gli altri?

«Quasi tutti questi stranieri dell'ultima e della penultima ondata sono grossissimi giocatori, elementi di spicco assoluto, tra l'altro in ruoli determinanti. Dietro il fuoriclasse juventino vedo comunque Zico, uno dei più forti giocatori di ogni epoca, che già l'anno scorso ha fatto vedere quello che vale, nonostante qualche contrattempo fisico».

— Insomma, Maradona in un cantuccio.

«Niente affatto: Dieguito è sicuramente un elemento di classe mondiale, solo che è reduce da un paio di stagioni non al massimo. È chiamato a dimostrare sul campo il suo esatto valore: credo che in questo senso Napoli sia per lui l'ambiente ideale, con un pubblico capace di caricarlo e sostenerlo con un calore inimitabile».

— In mezzo a tante stelle esotiche, che faranno gli italiani?

«Siamo pronti a dare il nostro meglio, perché non vogliamo essere da meno. Difendiamo al cospetto di tanti campioni il calcio campione del mondo. Scusate se è poco».

— Però c'è già chi ha parlato di colonizzazione, di football italiano schiavo dei big di fuorivia.

«E io dico che sono sciocchezze. Il calcio italiano è in ottima salute, e lo dimostra il fatto che proprio qui da noi i grandi di tutto il mondo diventano degli autentici super: lo riconoscono tutti. Gli stranieri di gran nome e talento non ci fanno ombra, sono piuttosto un arricchimento ulteriore, un qualcosa che rende la sfida di ogni domenica ancora più esaltante».

— Una Grand'Italia del pallone dunque.

«Insisto: il calcio italiano è in gran spolvero. Ho visto agli Europei quello che passa il convento continentale e posso dire tranquillamente che su quella ribalta non avremmo certo sfigurato».

— Però la Nazionale era stata esclusa. Bearzot è pieno di problemi.

«Io non direi. Sì, certo, dopo i Mondiali probabilmente c'è stata una certa crisi di appagamento, ma adesso a mio parere tutto fila per il meglio: Bearzot sa il fatto suo, scommetto che quando dovrà tirare le somme di questa lunga fase sperimentale riuscirà di nuovo a mettere insieme una Nazionale vincente, magari inserendo qualcuno che ora sta fuori. L'importante è lasciarlo lavorare in pace: io nutro cieca fiducia nel nostro c.t., sono certo che non deluderà. Ancora una volta».

— E Causio, che farà?

«Causio è un giocatore pieno di entusiasmo, che si sente in questi giorni come un ragazzino alle prime armi. Vado a Milano per ricominciare tutto da capo e non vedo l'ora di cimentarmi: a Udine ho trascorso tre anni bellissimi, giocando al meglio, ma non ho potuto vincere niente. Ora ho finalmente l'occasione di tornare nel grande giro, di tornare a vincere qualcosa».

— A 35 anni è quasi un miracolo: a che cosa è dovuto?

«Alla mia professionalità, una linea di serietà e di sacrifici cui non sono mai venuto meno. Oggi ringrazio l'Inter che mi ha offerto questa esaltante avventura, questa possibilità di tornare ai vertici in campo nazionale ed europeo».

— Promesse?

«Non è nel mio stile: l'unica certezza che posso offrire ai tifosi e alla società è quella del mio impegno, che sarà costantemente al massimo. I risultati verranno di conseguenza».

— Un'occhiata a ritroso sulla tua carriera. Torino.

«Gli anni più belli, quelli della mia gioventù e di tante vittorie, una collana lunghissima di soddisfazioni, un quadro pieno di luci. Senza nessuna ombra».

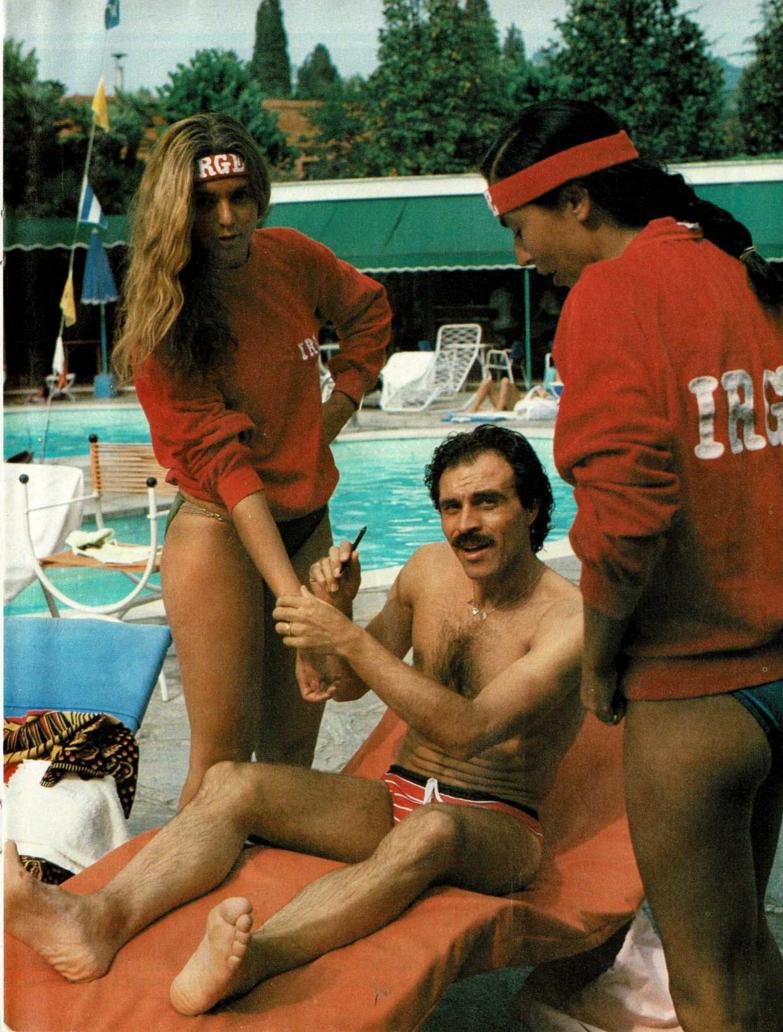
— Udine.

«Gli anni del rilancio. Dovetti superare all'inizio non poca diffidenza: dicevano che ero finito e andavo in Friuli solo a fare gli ultimi soldi. Bene, in pochi mesi conquistai questo pubblico, l'amore di questa gente, di cui vado orgoglioso. Udine mi ama e io amo Udine. La dimostrazione? Mia moglie continuerà a vivere qui, io starò a Milano facendo il pendolare».

— Cos'è per te Milano?

«Una meta affascinante. L'Inter rappresenta la tradizione, la grandeur del calcio: riportarla all'altezza del suo grande passato è un impegno che mi galvanizza».

— Torniamo ai fantasisti: chi è l'erede di Causio?

«Caso mai si deve parlare di erede di Conti: è lui l'attuale titolare in Nazionale. Io faccio il nome di Mauro, che a mio parere ha tutto, ma proprio tutto per diventare un fuoriclasse assoluto. Dipende solo da lui, acquisire la necessaria continuità di rendimento e una maggiore predisposizione a lavorare per la squadra». Franco Causio il sempreverde e i suoi eredi. Franco Causio l'eterno più Platini, Zico e Maradona: a questo campionato non mancherà certamente la fantasia. □

L'attacco del Moulin Rouge

Mentre il Napoli ha pensato di mettere accanto alle preziose gambe di Diego Maradona altri quadricipiti e caviglie di un certo prestigio, ecco come in maniera certo più irresistibile il Moulin Rouge di Parigi ha presentato il suo... attacco con Diego Maradona (e la sua «novia» Claudia) al centro di un quintetto di gambe certamente in grado di far girare la testa a terzini e portieri, e non solo a loro. Con Diego e Claudia, anche una coppia di amici. La foto è stata scattata durante il soggiorno a Parigi di Maradona prima dell'arrivo a Napoli (foto Sipa-Press)

Postal Sport®

ti propone

S.N.C. DI FASCIOLA S. & C.

DISTRIBUTORE ABBIGLIAMENTO SPORTIVO UFFICIALE

VIA ANDREA SANSOVINO 229 - 10151 TORINO

1. Fermasoldi placcato oro.
★ Articolo **909** L. 30.000

2. Fermasoldi placcato oro.
★ Articolo **910** L. 30.000

3. Cordone con chiusura in argento e bandierina.
★ Articolo **904** L. 10.500

4. Distintivo placcato oro.
★ Articolo **911** L. 5.000

5. Distintivo placcato oro.
★ Articolo **912** L. 5.000

6. Gemelli placcati oro.
★ Articolo **913** L. 20.000

7. Bracciale con 3 medagliette.
★ Articolo **914** L. 20.000

8. Bracciale con 5 medagliette.
★ Articolo **915** L. 30.000

9. Collana con 3 medagliette.
★ Articolo **905** L. 20.000

10. Collana con 5 medagliette.
★ Articolo **906** L. 30.000

11. Catenina smaltata con palline e bandierina a snodo.
★ Articolo **901** (cm 40) L. 17.500
★ Articolo **902** (cm 45) L. 18.000
★ Articolo **903** (cm 50) L. 18.500

12. Portachiavi gr. 21,5 dorato.
★ Articolo **907** L. 50.000

13. Portachiavi gr. 21,5 dorato.
★ Articolo **908** (zebra) L. 50.000

14. Portachiavi gr. 14 argentato.
★ Articolo **916** L. 30.000

15. Portachiavi gr. 14 argentato.
★ Articolo **917** (zebra) L. 30.000

16. Portachiavi gr. 14 dorato.
★ Articolo **918** L. 35.000

17. Portachiavi gr. 14 dorato.
★ Articolo **919** (zebra) L. 35.000

BUONO D'ORDINE

da imbustare e spedire a:

POSTAL SPORT s.n.c.
VIA SANSOVINO 229
10151 TORINO

Forma di pagamento scelta:

☐ 1) **Pagamento contrassegno.** Pagherete l'importo all'incaricato alla consegna.

☐ 2) **Pagamento anticipato.** Se sceglierete questa forma di pagamento, vi ricordiamo che dovrete allegare a questo buono d'ordine un assegno circolare o un assegno bancario (vi preghiamo d'utilizzare l'assegno bancario soltanto per ordini inferiori a 150.000 lire).

01 — NON SI ACCETTANO ORDINI INFERIORI A LIRE 15.000 (QUINDICIMILA)

DESCRIZIONE	Codice articolo	Taglia misura	Quant.	N. maglia	Prezzo unitario	IMPORTO TOTALE

NOME
COGNOME
VIA
CAP. CITTÀ
PROV. PREF. TEL.
FIRMA

CONTRIBUTO FISSO SPESE DI SPEDIZIONE	L.	3500
SE LA SPEDIZIONE É IN CONTRASSEGNO + L. 1500 (diritto di contrassegno in vigore attualmente)	L.	
TOTALE DELL'ORDINE	L.	

GS/30

*La Postal Sport distribuisce in esclusiva questi stessi gioielli, con i colori ed i marchi delle seguenti squadre: **Milan - Inter - Genoa - Sampdoria - Napoli.***

di Gaio Fratini

CHI C'È DOPO BRISBANE

Il tennis sulla collina

DOPO i fuochi fatui del Foro Italico, il nostro tennis si è messo a dormire sulla collina. Chiesi prima che partisse per l'Australia ad Adriano Panatta: «Dimmi, cosa c'è dietro il ventottenne Ocleppo e il ventiquattrenne Claudio? Forse il ventiduenne Cancellotti?». Il 5 a 0 subito in Australia è stata eloquentissima risposta. Non ci sono ricambi. La scuola italiana non produce che giocatori di clavincembalo mal temperato. Non s'intravedono sedicenni capaci di raggiungere la finale dei prossimi «assoluti» a Perugia per essere idealmente inseriti nella «rosa» della Nazionale. E non ci sono nemmeno diciottenni, non ci sono nemmeno ventenni che possano d'incanto conquistar prestigio effimero in Italia e magari tentare a Wimbledon, l'anno prossimo, avventure alla Supermac: partire umilissimi dalle qualificazioni e raggiungere a 17 anni non dico la semifinale contro Connors (come fece John) ma almeno gli ottavi. A parte il fatto che McEnroe, prima dell'impresa wimbledoniana, era conosciuto in America a livello di rissosi tornei di quartiere. Da noi ogni club ha il suo campioncino ipotetico che sicuramente trionferà a Parigi entro cinque anni. E intorno a questo ipotetico campioncino almeno cinque tra allievi e juniores capaci di entrare, nel giro di un lustro, entro i primi venti del mondo. I miei vecchi taccuini, al tempo di una rubrica sul «Guerino» che si chiamava «Tennis Club», sono pieni di nomi che, ahiloro, dormono sulla collina. Tecnici, maestri, preparatori atletici giuravano sulle doti di quei fulgidi tennisbambi. Volevano che io li osservassi palleggiare a tempo di slow. Guardi, mi dicevano, nessun difetto. Battuta ineccepibile, anche una seconda palla ad effetto. E il mio Carluccio ha un dritto davvero devastante che lo ha portato alle finali della Lambertenghi. Il rovescio, poi, è la fotocopia di quello di Adriano. Per non parlare del drop-shot che è più malizioso di quello di Nastase. E allora sotto con le interviste televisive, lo spaccatino sociale del ragazzo, che ne pensa di lui la mamma che lo segue dappertutto con la bottiglia dell'acqua e le zollette di zucchero.

OCLEPPO E I DUE PANATTA (fotoTonelli)

LE RIVISTE specializzate, e non solo «Tennis» e «Match-Ball», se le risfogli in flash-back, eccole traboccanti di speranze-baby, di protagonisti a futura memoria, di ragazzette sul punto di oscurare Chris Evert. Ne risultava, e ancora purtroppo ne risulta, un tennis vanagloriosamente sedentario, affidato alle delizie della ferrovia locale, mentre in ogni parte del mondo esistono quindicenni che autogestiscono il loro avvenire sempre pronti a salire sul primo aereo per raggiungere un torneo di respiro internazionale. Ma da noi questa emancipazione appare impossibile. Famiglia, Circolo, consorteria di maestri, paternalismo di organi federali, meschine guerriglie tra club finiscono per viziare il tennisbambi, e aggiungi l'opera benemerita degli sponsor che si buttano sul campioncino ipotetico con una serie di contrattini da far firmare dalla mamma che poi non è necessariamente mamma ma anche padre tenerissimo e lacrimante capace di travestirsi per l'occasione in matriarca inappuntabile.

UNO di questi giorni, se avrò voglia, mi metterò a sceneggiare lo «Spoon River» del nostro tennis adolescenziale, questo dormir sulla collina di tante nostre leopardiane speranze. «O speranze, o speranze, ameni inganni...». O ancor meglio: «o natura, o natura / perché non rendi poi / quel che prometti allor?». E io giuro che la natura del nostro tennis risulta ottima e che è la cattiva scuola, sono le cattive compagnie, l'incestuosa convivenza tra maestri e genitori a corrompere il tennisbambi. Prima degli ultimi «internazionali» di Roma chiesi al nostro c.t. Panatta di poter vedere nelle qualificazioni del foro Italico un ragazzo che secondo lui fosse capace non solo di entrare in torneo ma di insidiare quel piededolci di Ocleppo e quel muletto strambo di Cancellotti. Mi fu fatto il nome di Devidé, accento sull'ultima. È un giovane lombardo che secondo Adriano era sul punto di esplodere. Contro un Carneade di francese, rimasto a sua volta nel sottobosco delle qualificazioni, Devidé m'appare esemplarmente scoordinato, munito sì di un bel dritto, ma incapace di usarlo d'attacco. E poi battuta non eccelsa, rovescio vistoso ma prevedibile, inceppi e ritardi nel rito della controsmorzata. Ancora mi chiedo il perché di questo nome, Devidé, da parte del nostro c.t. Il prossimo settembre lo rivedrò senz'altro agli «Assoluti» di Perugia, ma vorrei che Adriano mi sedesse al fianco, e, al di là dell'esito dell'incontro in fieri, m'illustrasse le qualità del tennista lombardo da lui verbalmente prescelto. E intanto rivolgo formale domanda ai direttori di «Tennis» e «Match-Ball» per l'inserimento di una scheda chiarificatrice sulle possibilità di questo simpatico tennista lombardo nei tornei internazionali prossimi venturi.

SONO almeno dieci anni che le due riviste federali distribuiscono «ameni inganni» tra chi fa tennis e chi lo contempla, mischiando bellamente il gioco da ferrovia locale a quello da jet internazionale. E se un tennista da Roma scende a Orte e fa suo quel torneo dotato di un montepremio di un quintale d'ortaggi, l'impresa ha lo stesso enfatico tono di commento che solitamente si riserva per Wimbledon, Parigi e le rinascenti fortune del Foro Italico. Se non proprio del marcio, c'è del campanilismo, e diciamo pure del Devidé, nel nostro tennis.

EPIGRAMMI

1) dividendo impera

Adriano Panatta il nostro tennis
divise, dividette, Devidé.
Ora si tratta di moltiplicare
Gianni e Claudio per tre.

2) clinic oblige

La donzelletta uscita dalla clinica
perde a zero due set e posa a cinica

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

□ **VENDO** materiale dei G.K. sez. Aosta. **Marco Duroux, v. Chambery 176, Aosta.**

□ **VENDO** L. 7.500 sciarpe Boys San Inter. **Sauro Laino, v. Sismondi 29, Milano.**

□ **VENDO** L. 1.000 ultracolorfoto Ascoli 83-84, L. 500 ultradesivi B.W.W. Ascoli. **Renato Ribichini, v. Mameli 54, Porto S. Elpidio (AP).**

□ **CERCO** materiale ultragruppi Juve. **Alessandro Mantovani, v. V. Emanuele 237, Bordighera (IM).**

□ **VENDO** L. 500 miniposters Passarella, Berggreen, Zmuda, Krol, Muller, Edinho, Dalghish, ecc. **Maurizio Bisconti, v. G. Bertini 8, Bologna.**

□ **CERCO** spille, sky, sciarpa, foulards fotogruppi dei G.K. Toro. **Maro Matteucci, v. G. Leopardi 10/D, Falconara (AN).**

□ **PAGO** L. 9.000 sciarpa del Liverpool. **Carlo Capel-Bodino, v. Righi 35, Novara.**

□ **SCAMBIO** e vendo materiale, ultrafoto A.B.C. L. 1.500. **Alberto Cirdello, v. Gelso 93, Salerno.**

□ **SCAMBIAMO** cartoline stadi italiani ed esteri. **Giorgio e Maurizio Ricci, v. Gennargentu 6/4, Oristano.**

□ **VENDO** L. 1.000 posters, L. 1.000 colorfoto e ultrafoto Roma-Fiorentina, Roma Colonia 82, Fiorentina-Roma, Roma-Toro, Fiorentina-Roma 83, Roma-Dinamo Berlino 84. **Corrado Cornacchia, v.le Vega 32, Ostia Lido (Roma).**

□ **COLLEZIONISTA** scambia cartoline stadi italiani. **Stefano Finizio, v. Falcone 56, Napoli.**

□ **PAGO** L. 5.000 sciarpa Viking Lazio, L. 500 foto e adesivi. **Alessandro Neri, v. Chiassa Superiore 129, Arezzo.**

□ **SCAMBIO** ultrafoto, cerco sky e adesivi. **Davide Cassani, v. Sigonio 6, Bologna.**

□ **VENDO** L. 5000 foulards raso, L. 7000 sciarpe raso Lazio, Roma, Inter, Juve, Toro, Milan, Napoli, viola, L. 1500 fototifo derby romani e pugliesi. **Vincenzo Polignone**, v. U. Pesci 20, Roma.

□ **VENDO** L. 900 foto, L. 3000 negativi. **Marco Giangiolini, v. Annarumma 7/C, Casina, (RE).**

□ **VENDO** o scambio adesivi Fighters Doria, Vicenza, L. 9000 sciarpa Whitesnate scambio con quella del Manchester. **Stefano Dioli, v. De Gasperi I, Pizzighettone, (CR).**

□ **SCAMBIO** cartoline stadio Piacenza con altre escluso Meazza e Cagliari. **Marco Molinelli, v. Farnesiana 27, Piacenza.**

□ **VENDO** L. 6500 sciarpe raso: Viking Lazio, Brasil, Ultra Roma e viola, Granata Korps, Fighters. **Andrea Zanon, v. Signoria 15, S. Giorgio delle Pertighe, (PD).**

□ **SVENDO** posters, quaderni Supergol, panno subbuteo L. 10.000, libro dell'Inter. **Fulvio Rossetti, v. F.N. Molini 45, Lonato (BS).**

□ **VENDO** L. 1500 ultrafoto 10x15 Roma, Milan, Juve, L. 1500 adesivi ES, BRN, HTB. **Andrea Piras, v. Gorizia 57, Gradisca, (GO).**

□ **VENDO** L. 8000 due cassette con registrazioni tutti i gol del campionato 83-84. **Luciano Flagiello, v. G. Profumo 3, Napoli.**

□ **VENDO** L. 100.000 trattabili collezioni Guerini dal 75 all'81, L. 300 l'uno autografi calciatori e cantanti, L. 1000 l'una 80 foto partite calcio tedesco, L. 500 posters. **Urbano Giusti, v. Pusterla 29, Grandate, (CO).**

□ **PAGO** L. 2000 l'uno biglietti coppe europee 83-84, L. 500 di campionato. **Stefano Michelini, v. Torricelli 13, Carpi, (MO).**

□ **VENDO** L. 1000 maxiposters grandi campioni. **Stefano Forcella, v. Noli 13, Bergamo.**

□ **VENDO** maxiposters e materiale subbuteo, pago foto e negativi serie A e Cavese. **Dario Messina, v. Suardi 64, Bergamo.**

□ **VENDO** annate Guerino '80 dal n. 5 al 32 e dal 35 al 52, 1981 dal n. 2 al 52, 1982 dal n. 1 al 22, nn. Calciomondo 1-2-3-4-7 e inserti Big dal n. 1 al 10. **Gabriele Priotto, v. Privata Pariani 4, Gravellona Toce, (NO).**

□ **VENDO** sciarpe, foulards, sky, magliette, adesivi gruppi: ES Lazio, Ur F.d.L. Milan, Ultra Napoli, Alessandria, Brescia, Pescara, Doria, Varese, Pescara. **Mauro Crema, v. F.lli Rosselli 36, Orbassano, (TO).**

□ **PAGO** L. 3000 negativi Fighters gara Juve-Avellino. **Roberto Gramigna, v. F. Cilea 62, Milano.**

□ **PAGO** o scambio con materiale maglia Aston Villa. **Alvise Lunardi, v. Missori 9, Verona.**

□ **CERCO** biglietti ingresso stadi italiani per Coppe. **Salvadore Tradori, v. Riccardo Sineo 14, Torino.**

□ **VENDO** nn. 2-3-4-5 Superball, nn. 1-2-3-4-5 Superfootball, nn. 1-2-3-4 Supergol e alcuni di Onze. **Marco Bertolini, v. Bergami 13, Desenzano, (BS).**

□ **VENDO** L. 1500 ultrafoto Juve, Roma, Toro, Doria, Inter, Milan, Verona, viola, 5 L. 6500. **Giuliano Andrea, v. Calfurnio 9, Padova.**

□ **VENDO** materiale subbuteo e n. Grazie Juve. **Paolo Morena, v. P. Gobetti 7, Ivrea, (TO).**

□ **PAGO** L. 7000 sciarpa lana biancorossa Bari e quella dell'Amburgo. **Fabrizio Merletti, v. Roma 18, Arsago Seprio, (VA).**

□ **VENDO** L. 10.000 sciarpe F.U.I. Rummenigge, L. 1000 ultrafoto. **Fabio Lesmo, v. A. Binda 5, Milano.**

□ **CERCO** poster Platini, Tacconi, Elio De Angelis. **Riccardo Besani, v. Machiavelli, Imola, (BO).**

□ **VENDO** Gazzette Sport del lunedì 83-84 e annata 83-84 del Guerino per metà prezzo di copertina. **Luigi Superina, v. Verdi 16, Revere, (MN).**

□ **VENDO** prezzo copertina 207 nn. Guerino anni 78-79-80-81-82 in blocco. **Angelo Lambiasse, v.le Augusto 119, Napoli.**

□ **CERCO** foto partite A-B, ultrafoto e materiale subbuteo che scambio con altro materiale. **Michele Basta, c.so Calatafimi 631, Palermo.**

□ **ACQUISTO** o scambio materiale su: Napoli, Lazio, Ascoli, Udinese, Fanfulla. **Angelo Pandolfo, v. Primo Castello 3, Calitri,, (AV).**

□ **SCAMBIO** maxiposters con sciarpa ES o Viking Lazio. **Alfredo Donati, v. Sacconi 37, Ascoli.**

□ **VENDO** L. 6.500 sciarpe serie A, B, o Viking Lazio, **Alfredo Donati, v. Sacconi 37, Ascoli.**

□ **VENDO** L. 6500 sciarpe serie A.B. L. 7500 gagliardetti serie A.B. **Fabio Lazzari, v. Beduschi 28, Casalmaggiore, (CR).**

□ **VENDO** adesivi, sciarpe, foto, foulards ed altro materiale degli Ultra Roma. **Massimo Carretta, v. Vetruria 4, Roma.**

□ **VENDO** L. 2000 fototifo Flamengo, Fluminense, Brasile, Spagna, L. 8000 sciarpa Ultra Roma, Doria, Trieste, L. 13.500 Manchester, L. 1500 foto tifo A.B.C1. **Roberto Trebizan, v. Belpoggio 28, Trieste.**

□ **PAGO** L. 1000 ultrafoto Roma in coppa, Napoli, Palermo, Avellino, Doria. **Stefano Montone, v. Obbligatoria 4, Aversa, (CE).**

□ **SCAMBIO** foto, adesivi, sky, spille specie con: juventini, doriani, cesenati e pisani. **Massimo Canzian, v. F. Cilea 60, Milano.**

□ **SCAMBIO** materiale con Fighters Indians, Juve ES e Viking Lazio e gruppi di C1 e C2. **Gaetano Chiappetta, v. Kennedy 99, Roger di Rende, (CS).**

□ **VENDIAMO** tessere L. 4000, sciarpe L. 9000, adesivi L. 2000, magliette L. 12000 degli Indians Ponente Juve. **Antonio Longo, Indians Juve v. Terra di Sole 72, Ceriale, (SV).**

□ **VENDO** in blocco per L. 7000 trentotto sciarpe italiane ed estere di lana. **Vittorio Torriani, v. N. Sauro 24, Varazze, (SV).**

□ **VENDO** L. 11.000 sciarpe lana, L. 7000 bandiere di Juve, Toro, Milan, Inter, Roma, Lazio, Fiorentina. **Daniele Barucco, v. A. Saffi 54, Roma.**

□ **VENDO** Guerini, annate complete 81 e 82, nn. 11-23-24 e dal 45 al 52 dell'80, nn. 20 dell'83 dall'11 al 12 e dal 40 al 52. **Daniele Mezzetti, v. Giuseppe Mina 29/6, Arenzano, (GE).**

□ **CERCO** materiale Juve. **Paolo Sofo, v. Volta 8, Pavia.**

□ **PAGO** L. 10.000 l'una maglia Fossa Campioni. **Paolo Toso, c.so Spezia 16, Torino.**

□ **PAGO** bene o scambio con annate più vecchie album calciatori Panini 68/69. **Lele Veronesi, v. Gardesana 3, Lazise, (VR).**

□ **SCAMBIO** sciarpa con colori Doria con una della Gioventù Bianconera o Fighters Juve. **Renato Favretto, v. Cavalieri di V. Veneto 20, Azzano Decimo, (PN).**

□ **VENDO** L. 11.000 sciarpe lana, L. 7000 bandiere di: Juve, Toro, Milan, Inter, Roma, Lazio, Fiorentina. **Valentina Stefutti, v. A. Saffi 20, Roma.**

□ **VENDO** foto e ultramateriale. **Giacomo Orlando, v. Mameli 4, Cologno Monzese, (MI).**

□ **VENDO** L. 8000 gagliardetti ufficiali partita Coppa Anderlecht-Nottingham. **Luca Battaglia, v. Monte Cimone 2/A, Reggio Emilia.**

□ **CERCO** quotidiani sportivi sulle partite dell'Italia Mondiale con: Polonia, Perù, Camerun, Argentina. **Fabrizio Mazzini, loc. Bagnoro 60, Arezzo.**

□ **PAGO** L. 7000 sciarpa lana Viking Lazio, Hell's Angels Doria. **Jacopo Ristori, v. Zandonai 13, Firenze.**

□ **PAGO** L. 6000 sciarpa Toro. **Roberto Antonelli, v. G. Campana 39/A, Teramo.**

□ **CERCO** fototifo serie A specie Boys San. **Vinicio Checchia, V. Ostiense 80, Roma.**

□ **VENDO** L. 30.000 maglie dell'Inter 83-84, L. 3000 negativi ultra Inter, minimo tre. **Fernanda Pavesi, v. Binda 5, Milano.**

□ **VENDO** L. 10.000 sciarpa Liverpool, L. 2000 foto Fighters in Juve-Manchester. **Alessandro Bucchioni, v. San Geminiano 5, Ponte a Moriano, (LU).**

□ **VENDO** L. 1000 foto e fotomontaggi Juve 84. **Riccardo Vaghi, v. Spinelli 9, Prato, (FI).**

□□ **PAGO** fotocartoline Toro. **Emilio Barone, Case Pratini 7, Vogogna, (NO).**

□ **CERCO** sciarpa Settembre Bianconero Ascoli. **Sergio Asinaro, c.so Casale 121, San Mauro, (TO).**

□ **PAGO** L. 1500 negativi. **Stefano Pagli, v. Leonardo da Vinci 58, Empoli, (FI).**

□ **VENDO** collane sportive, posters, almanacchi, libri, chiedere catologo e prezzi. **Franco Zanotelli, v. Umberto I°O 102, Arcugnano, (VI).**

□ **ACQUISTO** materiale ultra B, C1 gironi A-B, C2 gironi A-B-C. **Enrico Castiglioni, v. Roma 123/F, Prato, (FI).**

□ **POSSEGGO** foto scattate nell'estate 83 del Coliseum di Los Angeles, Yankee Stadium di New York, Candle Stick Park di S. Francisco con soggetto baseball e football americano che scambio con fototifo A-B-C. **Massimo Lenza, v.le Garibaldi 47, Mestre, (VE).**

□ **VENDO** degli ultra Roma L. 6500 sciarpe, L. 3000 toppe e sky, L. 5000 foulards, L. 1000 adesivi, L. 1500 foto. **Massimo Oliveti, v. Tempesta 65, Roma.**

□ **VENDO** L. 2000 fototifo juventino a Basilea. **Paola Chiappini, v. N. Fabrizi 9/8, (GE).**

□ **VENDO** o scambio con materiale sportivo Guerini dal 1978 in poi, scambio con altri gagliardetti del Bayern e Benfica. **Sergio Ramponi, v. Ristori 2A-1, Genova-Sampierdarena.**

□ **SCAMBIO** almanacchi calcio 82-83-84 per cinque foto A o B e sciarpa ES Lazio. **Marco Schiorlin, v. Diego Angeli 6, Roma.**

□ **VENDO** Guerini: annata 82 dal n. 34 al 50, annata 83 dal n. 1 al 25, annata 83-84 nn. 48-49-51-52, annata 84 nn. 9 e 11. **Nicola Lucatello, v. Tron 7, Lido di Venezia.**

□ **COMPRO** sciarpa dei Boys Inter. **Tony Ferrara, v. XXV Aprile 92, San Mauro, (TO).**

□ **VENDO** L. 2000 l'una foto ciclisti al prologo del 67. Giro d'Italia: Bertacco, Chioccioli, Willems, Salomon, Gradi, Lang, Van Impe, Savini, Biatta, Carter, Cipollini, Battaglin, Fignon, Visentini, Contini, Baronchelli, Saronni due posters, Moser tre fotosuper con bici del record. **Luigi Battistoni, v. di Paganico 66, Paganico, Capannori, (LU).**

□ **SCAMBIO** ultramateriale con Juve e Lazio. **Sergio Gratton, v. Marin 15, Trieste.**

□ **COLLEZIONISTA** gagliardetti squadre di calcio scambia e ne acquista di italiani ed esteri. **Riccardo Zandalini, v. Sabotino 31, Brescia.**

□ **VENDO** della Gioventù rossoazzurra Catania sciarpe L. 10.000, magliette L. 10.000, sky L. 2000, foto minimo tre L. 1000. **Alfredo Sergi, v. Mascalucia 9/A, Catania.**

□ **PAGO** L. 5000 foulard tipo Guerino n. 21 pag. 7. **Luca Curtoni, v. ai Monti 25, Bisuschio (VA).**

□ **SCAMBIO** con altre cartoline stadio Arezzo. **Santino Sonnacchi, v. Bagnoro 58/B, Arezzo.**

□ **PAGO** L. 2500 foulards Fighters o Indians Juve, L. 1000 posters. **Edoardo Di Lorenzo, v. F. Nullo 8/6, Genova.**

□ **CERCO** fototifo Roma, Juve, Inter per scambio con quelle della Samb. **Emanuele Amianto, v. Spinozzi 10, San Benedetto del Tronto, (AP).**

□ **VENDO** delle Brigate viola L. 10000 sciarpe, L. 1000 adesivi. **Edoardo Petroni, v.le Europa 42, Firenze.**

□ **VENDO** 120 nn. del Boy Music dall'81 alla fine 83 a L. 400 l'uno, L. 40.000 in blocco. **Mauro Ottino, v. Verga 15/L, Cinisello Balsamo, (MI).**

□ **VENDO** sciarpe raso Boys San, BRN, Indians, GK. **Stefano Carbone, v. Trieste 53, Villalba, (Roma).**

□ **VENDO** L. 12.000 magliette, L. 7500 foulards, L. 1500 adesivi e L. 3000 tessera Ultra Granata sez. Liguria. **Mario Marcarini, v. Aurelia 234, Ceriale, (SV).**

□ **CERCO** sciarpe raso: GK Toro, Forever Bologna, Viking, Ultra e Fedayn Napoli, Hellas Verona, Fossa Grifoni, Settembre Ascoli, Fossa Leoni, Palermo, ES. **Mauro Matteucci, c. Leopardi 10/D, Falconara, (AN).**

□ **VENDO** maglie originali: Inghilterra, Francia, Austria, Brasile, Germania, Liverpool, Manchester, Real Madrid, Barcellona, Santos, Bayern, Juve, Inter. **Mino Romei, c.so Nuvoloni 28, Sanremo, (IM).**

MERCATIFO

□ **CHIEDO** iscrizione Granata Korps e acquisto materiale. **Massimo Acconcia, v. Nizza 212, Salerno.**

□ **RANGER** Pisa scambia materiale. **Paolo Bacciu, v. Del Tinti 32, Pisa.**

□ **CUC** Roma scambia materiale con: Toro, Inter, Napoli, Ascoli, Fiorentina. **Giuseppe Sgaragli, v. del Georgiofili 149, Roma.**

□ **RINGRAZIAMO** per l'utile scorta della Celere in occasione di Piacenza-Mestre. **Eagles e Ultra, Piacenza.**

□ **ULTRA** granata cerca sciarpa in lana della Fossa Grifoni Genoa, ultrafoto a colori del Toro e saluta Riccardo delle Brigate veronesi. **Lorenzo Lubrano, v. Monsignor Polvara 9, Lecco.**

□ **JUVENTINO** cerca amiche italiane e straniere. **Angelo Cati, v. Parenzo 63, Torino.**

□ **ANNUNCIAMO** nascita Black White Fighters sez. Lamezia Terme, contattiamo Fighters Torino per notizie e acquisto materiale. **Giuseppe Arcieri, v. dei Mille 163, Lamezia terme (CZ).**

□ **COMUNICHIAMO** nascita Gruppo **Legione Neroverde, stadio di venezia.**

□ **APPARTENENTE** ai Balls Breakers scambia materiale specie: Napoli, viola, Toro, Genoa, Roma, Pisa, Cosenza, Catanzaro. **Rosario Celotto, v. Barbarulo 134, Nocera Inferiore (SA).**

□ **FOREVER** Bologna scambia idee con: G.K., Cucs, Brn, Htb, FdL, Fossa Grifoni. **Stefano Colato, v. Masetti 1, Casalecchio di Reno (BO).**

□ **F.d.L.** Brescia scambia materiale. **Maurizio Alberti, v. Bezzecca 18, Brescia.**

□ **SALUTIAMO** gli atalantini in A. **Direttivo Fighters Juve, sez. Roma, p.a. Indipendenza Roma.**

□ **SALUTIAMO** Fedayn Napoli e Cucs Roma. **Fossa dei Leoni, sez. Brescia.**

□ **F.U.I.** Bologna scambia idee, adesivi, ultrafoto e sciarpa dei Forever Bologna. **Marco Poletti, v. Monte Battaglia 22, Imola (BO).**

□ **CHIEDO** iscrizione Fighters o Indians Juve. Roberto Zandalini, v. Sabotino 31, Brescia.

□ **ROMANISTA** chiede consigli direttivo Cucs Roma per fondare club a Venefro. **Fabrizio Di Lucente, v. Del Piano 7, Venafro (IS).**

□ **YANKEE** Monza scambia materiale con Fighters, Indians GBN. **Paolo Sormani, v. A. Gramsci 12/A, Cavenago Brianza (MI).**

□ **SALUTIAMO** gemellati Genoa e Pisa, scambiamo idee con: viola, Trieste, Roma, Verona, Ascoli, Arezzo, Milan. **Legione Granata, Torino.**

□ **REDSKIN** Napoli scambia materiale con camerati: GK, SBN, WS Brigaden. **Ricky De Luca, v. Consolare 127, Napoli.**

Gli azzurrini dell'F.C. Ozzano Emilia (Bologna) che hanno vinto il 2. Torneo dell'amicizia. Da sinistra, in piedi: **Morini, Baraldo, Sossi, Cosentino, Marra;** accosciati: **Monti, Franceschini, Cevolani, Zerbinatti, Romanelli e Corrente**

☐ **CERCO** indirizzo per iscrizione del club Madonnina Napoli di Milano. **Pietro Napolitano, v.le Sarca 367, Milano.**

☐ **14enne** laziale cerca amici per scambio idee e materiale della Lazio. **Cinzia Pompeo, v.le Leonardo da Vinci 114, Roma.**

☐ **TITO** Doria scambia materiale. **Michele Florio, c/o Martinetti 81/7, Sampierdarena (GE).**

☐ **ATALANTINO** scambia ultrafoto specie Pisa, Cremona, Napoli, Avellino, Toro, Palermo, Pescara. **Mauro Gherardi, v. Palma 7, Serina (BG).**

☐ **INVITIAMO** all'iscrizione prossimo campionato. **Fighters Juve, Curva Filadelfia, Torino.**

☐ **ULTRA** Padova scambia adesivi. **Giulio Repetto, v. Don Lago 11, Padova.**

☐ **ACCETTIAMO** iscrizione al **The Real Fans Club, v. F.lli Rosselli 49, Monfalcone (GO).**

☐ **ULTRA** Monza scambia materiale. **Paolo Barozzi, v. S. Anna 18, Monza (MI).**

☐ **CHIEDO** iscrizione Fossa Grifoni e scambio materiale genoano. **Raffaella Piovano, v. V.P. Chiesa 26/6, Sampierdarena (GE).**

☐ **GIALLOBLÙ** chiede corrispondenza con tifosi veronesi. **Carlo Bolognini, p.zza Aresenale 6/B, Verona.**

☐ **CERCO** ragazzi di Grosseto e dintorni per fondare club milanista «Fossa Leoni» sez. Grosseto. **Roberto Malagnino, v. Danimarca 2, Grosseto.**

☐ **COMUNICO** mia uscita dall'Inferno Gialloblù di Verona. **Vinico Reato, v. Monzambano 21 (VR).**

☐ **CHIEDO** iscrizione Juve club della zona. **Lorenzo Busanelli, v. N. Zanichelli 1, Gavassa (RE).**

☐ **R.G.S.** Creomona scambia materiale A.B.C1.C2. Interregionale specie Ultra Ghetto e Grigi. **Davide Bellini, v. Morgantini 25, Milano.**

☐ **CERCO** per seria analisi giornalistica, materiale sulla concezione cristiana dello sport. **Lello Nicastro, Traversa Sciotto 2, Portici (NA).**

☐ **DIRETTIVO** FUI sez. Imperia vende adesivi e spille del gruppo. **Mario, c.so Nuvoloni 47, Sanremo (IM).**

☐ **BIANCONERI** iscrivetevi al Fighters Juve Pesaro, L. 5000. **Fernando Covino, v. Filippini 2, Pesaro.**

☐ **SKINHEADS** Korps nucleo Jointers scambia materiale solo coi White Riot Vercelli. **Angelo Sibilia, v. Pedolazzi 143, Gravellona (NO).**

☐ **SK** Omegna nuclei Bar Centro e Bar Fiera salutano amici di Legnano, Vercelli e Riccione. **Skinheads Korps, stadio Liberazione, Omegna, (NO).**

☐ **CRUSADER** Parma chiede corrispondenza con amici e invita Francesco Sisi di Modena a comunicare indirizzo. **Andrea Ansalone, v. Roma 46, Vigolante (PR).**

☐ **SALUTIAMO** tifosi nuoresi augurando buon campionato in C2. **Eagles Fersulcis, Iglesias.**

☐ **ABBONATO** del Vicenza ringrazia tifosi veneziani per sostegno nella partita col Parma. **Silvio Mattessi, c.so Palladio 139, Vicenza.**

☐ **CHIEDO** iscrizione Fossa Grifoni e scambio materiale genoano. **Maura Galetti, v. Caveri 8/6 Genova.**

☐ **ULTRA** Castello cerca gemellaggio. **Andrea Cassanelli, v. Alfieri 21, Castelfranco (MO).**

☐ **SUPERTIFOSO** del Cagliari cerca sciarpe e foulards gruppi isolani e saluta i Lions Poggibonsi. **Fabio Sois, v. Diacceto 10, S. Gimignano (SI).**

☐ **APPARTENENTE** ai Nuclei Sconvolti Cosenza scambia idee e materiale. **Fausto Colautti, v. Roma 163, Cosenza.**

☐ **CHIEDO** iscrizione Boys San sez. Milano. **Silverio Deriu, v. Deffenu, Nuoro.**

☐ **APPARTENENTE** ai Red Devils Manchester vende sciarpe di lana e gagliardetti giganti squadra L. 10.000. **Ivano Giordanino, v. Torino 12, La Cassa (TO).**

☐ **MILANISTA** cerca negativi e foto rossoneri in azione. **Gianluca Pezzuoli, v. Alba 3, Nizza Monferrato (AT).**

☐ **SALUTIAMO** amici livornesi conosciuti in Pisa-Lazio e gioiamo per promozione in C1. **American Eagles Lazio, v.le Parioli 72, Roma.**

☐ **SALUTIAMO** Teddy Boys Crotone gioiamo per la promozione e proponiamo gemellaggio. **Ultra Rende, Stadio di Rende (CS).**

☐ **APPARTENENTE** alla Fossa Lariana scambia foto. **Enrico Sacchi, v. Sacco 1, Como.**

☐ **SALUTIAMO** tutti i doriani d'Italia. **Mauro Brocchi, v. S. D'Acquisto 6, Brescia.**

☐ **SMENTIAMO** scioglimento. **Giallorosso Old Lion, bar Perù, v. Montegrappa 51, Poggibonsi (Si).**

☐ **CHIEDO** iscrizione Cucs Roma e pago materiale. **Andrea Pistacchi, v. Orio Vergani 6, Milano.**

☐ **RANGER** Pisa scambia foto, adesivi, cerca sciarpa Liverpool, tessera Es Lazio, Boys Inter, Ultra Livorno e ragazzi per fondare nuovo club pisano. **Mirko Nannetti, v. Piave 23, Ponte a Egola (PI).**

☐ **SCAMBIO** amicizia, esperienza, materiale coi Magici di Cattolica. **Roberto Maraia, v. Borghetto 18, Bussolengo (VR).**

☐ **CHIEDO** iscrizione Fighters o Indians Juve. **Claudio Damiani, v. Spalato 5, Lido (VE).**

☐ **INTERISTA** scambia idee e materiale con Boys San di tutta Italia. **Roberto Zini, v. Braida 271, Sassuolo (MO).**

☐ **ULTRA** Campobasso scambia materiale, acquista foto della Juve a Basilea, paga L. 1000 cartoline stadi italiani e scambia biglietti stadi A e B. **Silvio Di Fazio, v. Mario Pagano 44, Termoli (CB).**

☐ **RINGRAZIAMO** reparto Celere di Modena per scorta al termine dell'incontro Modena-Reggiana. **Ultra Ghetto, Stadio di Reggio Emilia.**

☐ **APPARTENENTE** alla Legione Ultra Novara vende foto, adesivi e sciarpe del gruppo. **Daniele Bolchini, v. Arona 18, Suno (NO).**

☐ **APPARTENENTE** al F.d.L. sez. Brescia scambia materiale ultra. **Maurizio Alberti, v. Bezzecca 18, Brescia.**

☐ **MARCO,** il vuoto che hai lasciato tra noi resterà sempre incolmabile. **H.T.B. Udine, Ryders Sconvolti, Latisanotta (UD).**

☐ **APPARTENENTE** ai Red End Grey scambia materiale. **Nicola Patti, p.zza Cavour 17, Cremona.**

☐ **ES** Cerca fan del Liverpool per fondare club. **Chicco Loiacono, v. De Gasperi 382, Bari.**

☐ **TORINISTA** chiede tessera e adesivi granata. **Andrea Vivese, v.le A. De Gasperi 56, San Benedetto del Tronto (AP).**

☐ **CERCHIAMO** coordinatori per le sezioni Nord Italia. **Roughnecks O.K. Stadio Comunale, Pistoia.**

☐ **SALUTIAMO** gemellati Lecce e amici delle Brigate Arancioni di Pistoia **Falange, Stadio Comunale, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **AUGURIAMO** al Como lunga permanenza in A. **Rangers, Stadio di Empoli (FI).**

☐ **14enne** chiede iscrizine Fighters o Indians Juve. **Marco Berzeri, v. Fermi 21, Piacenza.**

STRANIERI

☐ **SCAMBIO** ogni genere di materiale calcistico. **Augusto Graz de Oliveira, av. Bento de Cruz 1839, Penapolis, San Paolo, (Brasile).**

☐ **ALLENATORE** di calcio svedese cerca sistemazione; nostri metodi più giocatori italiani uguale risultati. **Jan Opoien, Ringsta 2381, 830-30 Lit, (Svezia).**

☐ **COLLEZIONISTA** cartolina stadi italiani ed esteri li scambia con quelle del Porto. **Antonio Manuel Patricio, Igreja-Veiros, 3860 Estarreja, (Portogallo).**

☐ **19enne** fan dell'Hajduk Spalato e nazionali Inglesi e Scozzese scambia idee e materiale. **Miletic Branko. Brace Santini 13/1 58000 Spalato (Jugoslavia).** ☐ **COLLEZIONISTA** di souvenirs calcistici li scambia con tifosi italiani. **Leszek Kuliniec, Bytom 2, skr. post. 145, (Polonia).**

☐ **BRASILIANO** scambio idee e materiale sportivo di ogni genere con tutto il Mondo. **Arnaldo Rodriguez Junior, av. Prefeito Sa Lessa 53/apt. 407, 21530 Acari, Rio de Janeiro (Brasile).**

☐ **SCAMBIO** gagliardetti, distintivi, riviste ed altro con ragazzi italiani e del Mondo. **Nicu Cazaciuc, sos. Verguli II, Bl.HI Et.I Ap.5, Sector-2, 73512 Bucarest, (Romania).**

☐ **APPARTENENTE** a Nero Army FK Partizan scambia materiale con ultra italiani **Nikola Sniegota, v. Medakovic 123, 11000 Belgrado, (Jugoslavia).**

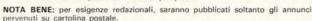
☐ **GIOVANE** polacco scambio materiale, sono collezionista di distintivi metallici di calcio. **Wojciech Dylinski, 41-907 Bytom, ul. Wyzwoknia 66/6, Polonia.**

☐ **DICIOTTENNE** angolano scambia materiale calcistico con tutti i ragazzi del Mondo. **Mateus Antonio D. Tony Makel, rua 8 de Novembro, cx. Postal 1192, Luanda (Angola).**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Per informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente potete telefonare a questo numero: 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

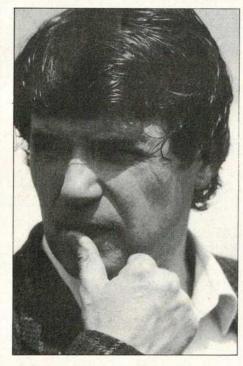
NOTA BENE: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Ha scelto il Pescara ed è tornato un tipo tranquillo dopo la lunga altalena nell'occhio del ciclone: ecco come ha maturato, dopo una lunga incertezza, il gran rifiuto alla Roma e al tutore Eriksson

Fuoco di balia

di **Giancarla Ghisi** - foto **Giorgio Ravezzani**

PESCARA. Meglio primo a Pescara che secondo a Roma. Come un veccchio saggio, anche se ha solo 38 anni, Catuzzi ha voltato le spalle alla grande squadra non sentendosela di andare a «balia» da uno svedese, Eriksson. E così ha detto «no» a quella che poteva essere una magnifica avventura. Dopo Bari e Varese, dunque, ancora provincia. Ha scelto il rischio ma il rovescio della medaglia non avrebbe appagato il suo orgoglio perchè lui Enrico Catuzzi, non vuole essere secondo a nessuno. Nato e cresciuto nel parmigiano, zona a cui è legato moltissimo, l'ex-allenatore del Varese è un tipo schietto, sicuro di sé, senza peli sulla lingua, non vuole tuttavia indossare i panni del personaggio, abituato ad una vita semplice, modesta, non ama la popolarità. Due sono gli «amori» della sua vita: il baseball e il calcio. Da bambino si divertiva con la mazza, poi è stato catturato dal fascino del pallone. Sognava di diventare un grande calciatore. Purtroppo in questa veste non ha avuto molta fortuna. Ha giocato per qualche stagione in diverse squadre di Serie B e ha finito la carriera, ancora giovanissimo al Savona. Ma la sua ambizione era quella di potersi affermare nel mondo del calcio. Si è iscritto al Supercorso di Coverciano, università degli allenatori, dove si è diplomato nel '77. Si è ritrovato l'anno dopo alla guida delle giovanili del Palermo, poi in Serie B con il Bari, squadra con la quale ha potuto dimostrare tutto il suo valore.

CONTRASTI. Enrico Catuzzi è ancora un tipo originale. E non solo perchè ha rifiutato la Roma, ma perché ha sempre la battuta pronta, è simpatico, spiritoso, si esprime spesso nel suo dialetto, è tifosissimo juventino da tanti anni. Ama vestire casual ma ricercato. Gli piacciono i contrasti esasperati. Quando lo abbiamo incontrato nella sua piccola ma bella casa di Varese, il giorno dopo il grande rifiuto, indossava un abito classico, sui toni del marrone con un fazzolettino viola nel taschino che, alla sola vista, avrebbe fatto impallidire per la paura che potesse portare jella, Mister Liedholm, il quale, come tutti i primi attori, è superstizioso. È sposato solo da un paio di mesi con Silvana, una simpatica ragazza viterbese di professione procuratore legale che non ama il calcio. «È meglio dice Catuzzi **che mia moglie non si occupi del mio lavoro, non si interessi e non segua il calcio. Quando torno a casa posso in questo modo trovare un ambiente tranquillo, non ho l'ossessione di dover ancora parlare di pallone. Riesco così a rilassarmi e scaricare la tensione accumulata sul campo».** Silvana gli ha rimproverato solo di non aver accettato questa trasferta, un'occasione per potersi avvicinare a casa.

L'INTERVISTA. Mister, come mai questo rifiuto proprio all'ultimo momento, dopo

Enrico Catuzzi (sopra e **nella pagina a fianco), l'uomo del dubbio amletico e poi del «no» alla Roma, allenerà il Pescara dopo le esperienze di Palermo, Bari e Varese**

una serie di colloqui tra il presidente Viola e lo stesso Eriksson, quando mancava solo la sua firma sul contratto e già tutti erano sicuri del suo arrivo a Roma?

«Sono situazioni che non si possono spiegare. Non perchè non voglio; non ho niente da nascondere, ma mi è difficile da "tradurre" con le parole quello che ho provato in quei momenti fin dal giorno dell'arrivo della telefonata di Previdi (direttore sportivo giallorosso) che ha fatto il primo approccio. Quel giorno - una sorpresa per me quell'invito - è stato stupendo. Non mi aspettavo proprio quella proposta importante: un desiderio che uno si porta dentro da tempo e poi, improvvisamente vede che si sta per realizzare. E, propio in quel momento incominciano i timori, ti svegli di notte e ti chiedi se è vero o è soltanto un sogno. Sei preso da una specie di confusione, non riesci a capire cosa vuoi, cosa è bene fare».

— È subentrata anche la paura di poter sbagliare al primo grande appuntamento della sua carriera?

«No, la paura no. Certo esiste anche il rischio, perchè se fallisci un'importante occasione, la prima, dopo ritornare a galla non è facile. Dimostrare che sai fare bene il tuo lavoro diventa difficile».

— Ma allora perchè questo grande rifiuto?

«Semplice, ho pensato a quello che dovevo andare a fare. Ho pensato e ripensato molto. E dopo aver preso in esame tutto sono arrivato a questa decisione».

— Insomma non se la sentiva di stare a «servizio» da Eriksson?

«Se devo essere sincero, in un primo momento ero affascinato da questa grande esperienza. È la prima volta che in Italia succede che due allenatori lavorino assieme per la stessa squadra. Ed io sarei stato il primo a giocare questa carta. Lavorando con Eriksson mi sarei, senza ombra di dubbio, arricchito professionalmente, ma avrei dovuto sacrificare la mia personalità e non mi stava bene».

— È entrato in ballo anche un discorso economico, forse era troppo basso lo stipendio che le offriva la Roma?

«No, non c'entra per niente il discorso economico. Lo stipendio concordato con la società giallorossa era più o meno quello che percepivo a Varese, abbastanza alto. No, in quel ruolo mi sarei sentito soffocare.»

— Oggi non si trova pentito?

«Per niente, per carattere non mi pento mai delle decisioni che prendo. Diciamo che un po' mi dispiace. La Roma è sempre la Roma e guidare una squadra di serie A di questo prestigio è il sogno di tutti gli allenatori.»

— Sì è consigliato con qualcuno prima di prendere questa decisione?

«Sì, ne ho parlato con degli amici, con il presidente del Varese, Colantuoni, e il direttore sportivo Marotta. Tutti mi hanno consigliato di accettare. Poi ho fatto come al solito di testa mia.»

— Ha perso la Roma ma anche il Varese, per un paio di giorni si è trovato disoccupato. Cosa è successo con il club brianzolo?

«Il mio contratto sarebbe scaduto il 30 giugno. Comunque, ci sarebbe stato un distacco. Mi spiace solo che il distacco sia stato così "freddo"».

— Ma perchè la Roma ci teneva tanto alla sua presenza, secondo lei?

«Mah, forse perchè sono io uno dei pochi allenatori che hanno sempre impostato il gioco a zona, sono uno che ha sempre creduto a questa formula. Ho "inaugurato" questo modulo anni fa, con il Bari, quando in Italia veniva snobbato. Penso che essendoci Eriksson che ha sempre adottato questo modulo tattico, la Società giallorossa abbia dovuto per forza rivolgersi a un esperto del gioco a zona».

—Ha un idolo tra gli allenatori?

«No, idoli no. Diciamo che ho dei modelli a cui mi sono ispirato. Uno di questi è lo svedese Eriksson».

— Si dice che lei sia molto superstizioso.

«Ho anch'io le mie manie, vorrei però tenerle segrete». □

LA TRIBUNA DI GIULIANO

CI SONO OPERAZIONI COSÌ VERE CHE PAIONO INVENTATE

La potenza fisica di Pruzzo, i guizzi di Galderisi, la generosità di Graziani, l'elettricità di Iorio, i grandi mezzi di Mancini. Ma il più grande è sempre lui, Paolo Rossi

A colpi di bomber

di **Vladimiro Caminiti**

SE SCAVO nella mia memoria, il primo centravanti — o punta come si dice oggi, una punta esterna o seconda punta nella fattispecie — del quale mi sovviene si chiamava Torti. Giocava nel «mio» Palermo ai giorni di Vilardo Totò, antenato di questo Parisi; giocava bene e non segnava mai. Aveva, Torti, la prerogativa insigne di sbagliare il gol già fatto. Era un maestro nella pedata a sghimbescio, riusciva a fallire la rete dopo eccezionali dribbling, pescato solissimo davanti al portiere ormai singhiozzante, costui prendeva la mira, calciava a colpo sicuro e riusciva o a mettere fuori dai legni o a centrare l'indifeso guardiano in un mignolo volante. Era un titano dell'errore, quel Torti, fisicamente più corto che lungo, fornito di buoni fondamentali, dribblomane valoroso. Poi non scavo più nella memoria, il lavoro mi ha portato a conoscere da vicino i grandi centravanti. Piola anziano mi raccontò con qualche reticenza (voleva tanti soldi dal giornale), la sua storia; Meazza, invece era ormai troppo îto, nella stanza di Rapallo immersa nel tepore di una estate smemorata, lasciato nel suo seggiolone con l'ospite, faticò a farfugliare, povera anima, poche insignificanti parole. E non c'è niente di più triste di vedere morire un leone. Stimo Luis Vinicio come tecnico e come uomo. Mi riesce simpatico quel furbacchione omerico di Chinaglia. Scommetto, accettando scommesse, che Ciccio Graziani sarà ancora titolare nella Roma di Eriksson e Clagluna. Ma soprattutto dell'aguzzo Viola. E perfino un Paolo Rossi detto Pablito ha capito che di me si può fidare! Insomma precipito nell'attualità. Le punte, ieri e oggi, si somigliano tutte. Punte allora come se piovesse. Consentitemi di essere franco: esse sono state sbaragliate da monsieur Platini (che non è un regista. Ah, Capello!). In pochissimi hanno resistito a questa smorfiosa valanga di prodezze. E mi pare sia il caso, questa volta, di una graduatoria attenta non soltanto ai numeri, cioè ai gol, anche alla qualità e alla quantità del rendimento; cioè dei servizi, degli assist, del sacrificio tattico. Io sono dell'avviso che col calcio d'oggi, così spericolato, coi ruoli fluidi, segnare diventa sempre meno per specialisti di settore e sempre di più per eclettici.

ROSSI. Non mi sento perciò di considerare Paolo Rossi detto Pablito retrocesso rispetto a nessuno; lo voto il più in gamba di tutti senza avere un minimo dubbio, anche se in Nazionale ha faticato, perché Rossi ha dato prova, nella situazione e posizione più difficili, convocato a segnare col mostro in casa, di possedere forza di carattere, professionalità eccezionale. Gli do 9 per le qualità umane del suo sacrificio tattico, per come si è messo a disposizione degli schemi, per come ha aiutato l'intelligente piano machiavellico di «giuan» Trapattoni. Non era facile , credete a me, per il Rossi coverto di gloria dalla testa ai piedi, capire che doveva rinunziare a qualcosa del suo per favorire con Platini la squadra. Il guaio è stato che ad un certo punto Rossi ha corso il rischio di sfiancarsi nel servire gli schemi, logorandosi e smarrendo la sua lucidità nell'ultimo guizzo, che ha recuperato in tempo ad esempio contro il Manchester e che fa parte indissolubilmente del suo bagaglio. Questo ragazzo civile, questo pratese cittadino del mondo forse mi è caro; io non ci capisco più molto nemmeno di me stesso; a lor signori non ho mai chiesto nulla. Solo di raccontarli come sono. Magari di celebrarli. E non vorrei che sponsor a spron sbattuto ce li guastassero definitivamente. Io trovo che i tredici gol di Pablito in trenta partite siano documento anche della sua versatilità e della sua maturità di uomo e di campione.

IORIO E PRUZZO. Certo ha fatto molto bene l'elettrico Maurizio Iorio, un '59, vale a dire tre anni meno di Pablito, coi suoi quattordici gol in venticinque partite. E mi sento di dargli otto e mezzo, elogiandolo per le sue doti opposte a quelle espresse dallo juventino, in un ambiente meno rigoroso e scientifico, alla scuola di un tecnico unico e inconfondibile, cioè Bagnoli, perché Maurizio è un milanese spirito libero che ogni tanto si inalbera, non sta nella riga, esce, sconfina, cosa che ha creato situazioni difficili e ancora gliene creerà. Ma il guizzo in corsa e la capacità di lanciarsi da fermo di questo longilineo scattista (in piccolo quello che sa fare Rummenigge in grande) lo hanno portato alla ribalta e ora farà soffrire tutti alla Roma. Anche Pruzzo, sissignori. Il quale Pruzzo merita di seguire il suo ritrovato compagno, nessuno può negargli un otto pure a lui, otto gol in ventisette partite non sono molti, ma le cadenze tattiche del re di Crocefieschi sono migliorate assai, oggi è l'unico erede in terra di Boninsegna, un tipo di centravanti che è superfluo considerare retrodatato, come qualcuno vorebbe fare. Io dico che Pruzzo è un vero centravanti antiquo ed eterno, come i suoi gol di destro o di testa, come il suo intuito dell'occasione irripetibile, che mai più tornerà. Iorio è snellissimo e sorvolante, nonchè svincolante, Pruzzo è impacciato, pesante, sgomitante, ossessionante, statuario se vogliamo, ma da questa statua, da questo monumento, si sprigiona una potenza di impatto spesso castigatrice. Perchè Pruzzo sa «aspettare» il gol, con il suo baffo sulfureo lo fiuta, lo coltiva, lo scova. Certo che il calcio più dinamico di oggi lo ha escluso dalle convocazioni azzurre, ma io penso che certi bellissimi gol di Robertone in Coppa Campioni possono avere fatto riflettere anche Bearzot. Chissà che in qualche circostanza, contro certi bestioni cechi o svedesi, non lo abbia rimpianto!

Quattro bomber: Giordano (sopra, FotoTedeschi) **Rossi** (pagina a fianco, FotoZucchi), **Altobelli** (in alto a sinistra, FotoCalderoni) **e Pruzzo** (nel riquadro, FotoZucchi)

BRIASCHI, GALDERISI E GRAZIANI. Lo stesso voto, cioè otto, meritano Briaschi,Galderisi e Graziani. Con opposte motivazioni, se vogliamo, in situazioni ambientali tanto diverse e dissimili; Briaschi per avere segnato i suoi dodici gol in ventinove partite col Genoa miserello. Il lampo, quasi un raptus, di questo Briaschi nello scatto di possesso, nell'infilata prodigiosa, tutto scatto di gambe, per insaccare i suoi gol di forza e destrezza, verrà buono, vedrete, anche nella Juve dove Penzo non ha certo sfolgorato. Briaschi sa divergere dall'obiettivo per riemergere d'improvviso. È uno che ha sofferto il ruolo che oggi riveste. E il tipo umano, con questo visino contrassegnato dal gran mento, dagli occhini di finto consenziente, tutto «se» e «ma» e, tutto considerato, un volitivo testone, uno

Le punte/segue

che non dimentica i torti. Non vedete come ci mette in ogni discorso il Tiddia sardo che non lo seppe capire? E quanti grandi elogi a Giggirriva di Leggiuno... Galderisi lo scoiattolo, Galderisi il picciotto che s'insinua, che c'è sempre, un agguato orizzontale, non sfuggi al suo guizzo, sa lavorare il gol nelle aree più intasate, ha coraggio, ha furbizia, ha fede. E quanti brutti colpi ha già preso! Speriamo che non ne prenda più. Diamogli un otto e tanti auguri. In fondo, solo Pablito Rossi poteva chiuderlo. Ma soddisfazioni se ne caverà tante. Una lettrice mi ha scritto su Graziani una lettera che non mostrerei. Per dire che non sempre i lettori sanno finalizzare il ruolo del giornalista. Graziani merita la massima stima del vecchio cronista per la lezione che ha saputo dare calcisticamente, correggendo un inizio felice, cancellando i numeri qualitativi di un Vincenzi, con la sua dedizione operaia e artigianale alla squadra e anche al gol. Ne ha segnati tanti nella sua carriera, i cinque di questa stagione sono altrettanti squilli di una grandezza atletica e proteiforme che non ha eguale. Graziani non ha ancora un sostituto in Nazionale. Il centravanti che opera a tutto campo, che sa far tutto. Sette e mezzo a Selvaggi e Barbadillo. Sette a Diaz e Virdis. Sei e mezzo a Altobelli, Giordano, Monelli, Bertoni, Mancini. Sei a Laudrup e Serena. Cinque a Schachner e Juary.

SELVAGGI E BARBADILLO. E motiviamo, spieghiamo, sunteggiamo. Franco Selvaggi ha precisato di non avere rifiutato l'Avellino. Volevo ben vedere! Lui materese, lui personaggio da Carlo Levi! Otto gol in trenta partite. Quanti Pruzzo. Importante. Significano il talento di questo omarino. Perché omarino? Ha un baffo coltivato come tutto di lui. È un signore, questo materese. Io mi vanto di conoscerlo come nessuno. E come nessuno lui sa giocare a calcio, nel senso di un artigianato personale, di un palleggio insuperabile. Ha due piedi d'oro. Certamente non è un panzer ma una seconda punta e, considerando Walter Schachner per quello che diremo dopo, si deve opinare che il Torino ha agito saggiamente, anche se a proposito di Torino mi auguro che da oggi a decidere sia solo, in campo tecnico, Gigi Radice. Il quale Gigi ha preferito un panzer vero, ancorché acerbo, a Selvaggi (ne parliamo dopo), ma la rinunzia al Materese priva il Toro di un rifinitore e di un goleador d'abilità, cioè anche opportunista. Staremo a vedere. Prendi Barbadillo, dagli, nei panni di un cittadino irpino, un bacio in fronte e benedicilo. È stata la fortuna di quel giovanotto guancia pallida, novello sposo, di Pier Paolo Marino, amico mio. Che il Guerino ha giustamente estratto dal mazzo e premiato col Bravo. Cultura, fermezza, arguzia, capacità di Marino dirigente nuovo. E si tenga conto dell'importanza del primo elemento. Cultura. Per capire gli uomini è indispensabile, Barbadillo il mite, nella vita privata, in campo diventa un'iradiddio. L'ultima ala vera. Un funambolo e un artista. Dategli un cento lire li trasferirà in gol come il pallone, dopo uno slalom di quelli suoi. Quanti terzini sono riusciti a fermarlo? Pochi. Certo non ha gran fondo atletico. Per spiegare il sette. Ha il resto.

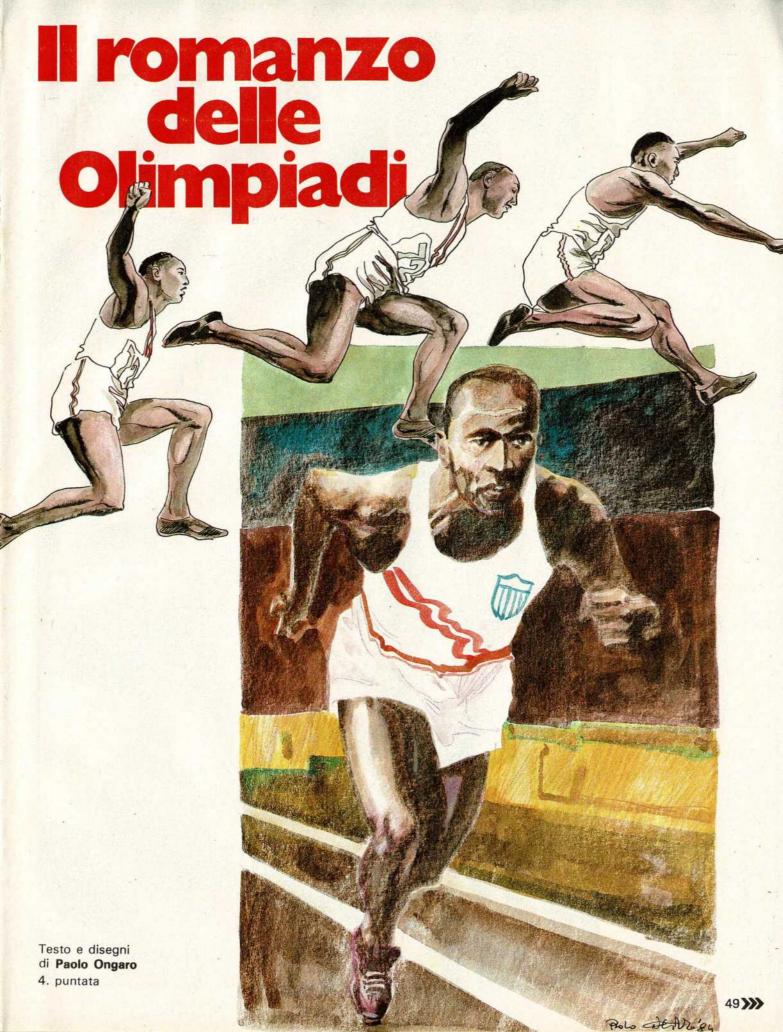
DIAZ E VIRDIS. Un altro resuscitato è quel «selvaggio» di Ramon Diaz. Ho usato le virgolette e voglio farmi capire. Non si nasce insegnanti alle regole del calcio europeo, massime italiano. Il primo anno di Diaz al Napule fu un melodramma. In campo non la vedeva e fuori litigava con colleghi e cronisti, facendo il silenzio stampa come un dio offeso. Quante ne hanno dovuto sopportare i napoletani! Ed ultimo ci si è messo Bagni, altro tipino tranquillo... Ma dicevo di Diaz. È arrivato ad Avellino per guarire. A quattro passi da Napoli ha quasi ritrovato tutto se stesso. Si tratta di un attaccante talentuoso, chi lo può negare? Da questo a dire che è un grande, ce ne corre. È una mezzapunta molto veloce nella finalizzazione e sporadica nel lavoro. Deve irrobustirsi «dentro». Quanto a Virdis, dentro è fortissimo, ma un po' troppo egoista. Non posso negare di averlo trascurato negli ultimi tempi. Lo stimo molto questo giovanotto sardo sposato ad una bellissima fanciulla di nome Claudia. Ma ditemi: non ha dato a Udine prova di un troppo sperticato egoismo? Gioca come se al mondo esistesse solo lui. Imita Riva nel chiuso di una natura atletica diffidente. È sempre appartato, privatista anche negli schemi che dovrebbero appartenergli. Ora va a vivere l'avventura nel Milan profondamente cambiato di Liedholm, con il sindacalista Terraneo che spiega il mondo prima di averlo capito lui (nemmeno fosse Saul Bellow), con il giovane possente Hateley tutto da scoprire in Italia. Quanti congiunti egoismi nel Milan! Vedremo il capolavoro di Liedholm?

IORIO (FotoBriguglio)

GLI ALTRI. Altobelli, Giordano, Monelli, Bertoni e Mancini, per opposti motivi, non vanno oltre il sei e mezzo. Altobelli ha segnato dieci gol, riscattandosi nel finale da congrue mollezze. Giordano ha patito un gravissimo incidente fisico, otto gol in diciotto presenze sono molti, Monelli mi è parso statico più che olimpico, dodici gol in 29 partite sono un bel biglietto di visita, ma il giovinotto, fin troppo esercitato a sapersi gestire anche nelle interviste, deve ancora dare la misura delle sue qualità potenziali. Ci si può chiedere: vale meno o più di Hateley? Daniel Bertoni è un tipino eccentrico, per certi guizzi un topino come sparisce al mondo e castiga; ma sparisce anche per i compagni in qualche occasione, e questo è meno bello. A Firenze non è mai stato apprezzato per quel che merita. Io penso che a Napoli potrà far molto e bene; è un attaccante di puro talento. E ad ogni modo dieci gol in ventisei partite, anche quest'anno! Resta Mancini, prodigio di un giovane dal baricentro basso e dal gol fragoroso, con doti naturali immense, che tarda ad esplodere nel senso della continuità. Si può pensare di lui che ha tutto per dare tutto; che è una punta intera, non mezza e nemmeno seconda; sa partire da lontano e sa dialogare; sa sfondare; è grande potenzialmente in senso lato. Ma non ha ancora espresso un rendimento all'altezza di queste qualità che tutti un po' celebriamo. Non più di sei al danesino Laudrup, in difficile sviluppo atletico (le qualità sono primarie) e a Serena, che Radice ha voluto a Torino, prefendolo a Selvaggi. Questo giovinotto ha grosse qualità, meno quel certo mastice di intelligenza, dico calcistica, per il momento, che le faccia fruttare. Somiglia a Bettega, se vogliamo, ma Bobbigol nacque prima nel suo cranio e poi si sviluppò in campo. Non basta gettarsi sul cross. Il campione è tante cose. Io mi auguro che il Torino con Serena — otto gol in ventotto partite con l'Inter — faccia meglio che con Selvaggi. Ma non ne sono del tutto sicuro. Felice d'essere smentito. Cinque e non di più a Schachner e Juary. Passi per Juary, dopo l'incidente fisico non è più tornato il volteggiante gaglioffo nero del gol che amoreggiava con l'asta della bandierina. Ma questo austriaco... Secondo me, teoricamente, è tra i primissimi al mondo come punta esterna, inteso come centravanti e come ala, nel calcio d'oggi di elevati eclettismi e dove i ruoli contano un fico secco. Ma debbo per forza pensare a Manzoni là dove parla di don Abbondio. E mi auguro che Radice lo svegli, cosa che non ha saputo fare Bersellini. Schachner è un colpo di vento, quando scatta. Ma deve farlo senza essere raffreddato da gelide paure. Deve imparare ad amare l'Italia come la terra della sua vita, il Torino come la squadra del suo riscatto. Con uno Schachner restituito al gioco in tutta la pienezza dei suoi esplosivi mezzi atletici avremo un Torino più forte. Altrimenti... Non voglio pensarci.

V. C.

Il romanzo delle Olimpiadi

Testo e disegni
di **Paolo Ongaro**
4. puntata

IL COMITATO OLIMPICO SCEGLIE **BERLINO** COME NUOVA SEDE OLIMPICA, DUE ANNI PRIMA DELL'ASCESA AL POTERE DI **HITLER**.

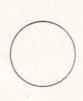
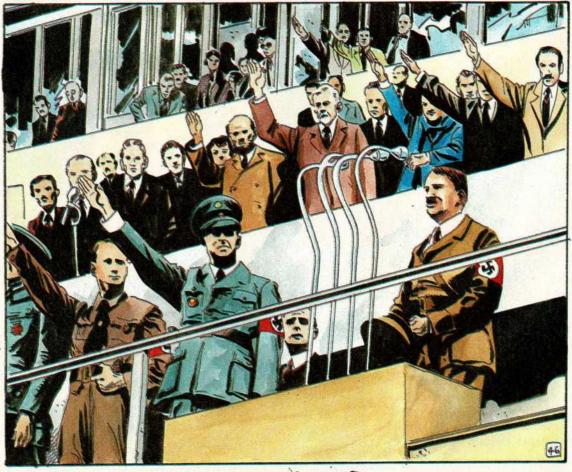
MA...

POI, PERO', SU CONSIGLIO DEI SUOI COLLABORATORI, DECIDE DI TRASFORMARE L'OLIMPIADE IN UNA MANIFESTAZIONE DI PROPAGANDA NAZISTA.

SI STANZIANO BEN TRE MILIONI DI MARCHI. SORGE IL VILLAGGIO PER GLI ATLETI E LO STADIO DI CENTOMILA POSTI IN CUI, ALL'INAUGURAZIONE, VIENE ACCESO IL TRIPODE DESTINATO AD ARDERE PER TUTTA LA DURATA DEI GIOCHI.

ANCHE LA TECNICA DA' IL SUO CONTRIBUTO. LA DITTA **KRUPP**, QUELLA DEI CANNONI, FORNISCE LA FIACCOLA IN TUBO D'ACCIAIO RIEMPITO DI MAGNESIO A LENTA COMBUSTIONE.

ADOLF HITLER IN PERSONA APRE UFFICIALMENTE LA MANIFESTAZIONE.

Colore di **Franco Payne**

SI RISPARMIA AGLI STRANIERI LA VISIONE DI UNA SCONCERTANTE REALTÀ: DAI LOCALI PUBBLICI SONO TOLTI I CARTELLI CHE VIETANO L'INGRESSO AGLI **EBREI**.

L'IMPONENZA DELLA CERIMONIA E DEL PROGRAMMA, NON SONO SUFFICIENTI PER LA RIUSCITA DELLA PROPAGANDA CERCATA! OCCORRE ANCHE CHE LA RAPPRESENTANZA TEDESCA VINCA.

E' COSI' CHE GLI ATLETI DELLA GERMANIA, PER MESI, RIMANGONO IN RITIRO NELLA **FORESTA NERA**. ALL'INIZIO DELLE GARE SONO SICURAMENTE I PIU' ALLENATI...

E ALLA FINE ANCHE I MIGLIORI, CON **32** MEDAGLIE D'ORO, **26** D'ARGENTO E **30** DI BRONZO.

MA LA RAZZISTICA CONVINZIONE NAZISTA DELLA SUPERIORITÀ DEGLI **ARIANI**, E' MESSA IN FORTE CRISI "DALL'IMPREVISTO", RAPPRESENTATO DA UN GIOVANE CONTADINO DEL MICHIGAN...

IL SUO NOME, **J.C.** (LE INIZIALI DI **JESUS CHRIST**) **OWENS**, DETTO **JESSE**, NEGRO...

OWENS VINCE I **100 PIANI**, I **200**, LA **STAFFETTA 4 x 100**... IN TUTTE LE GARE, EGUAGLIA O BATTE IL RECORD DEL MONDO...

TRANNE NEL SALTO IN LUNGO... MA IL PRIMATO E' GIA' SUO DA UN ANNO!

COSTRINGE HITLER AD USCIRE PRIMA DALLO STADIO PER BEN QUATTRO VOLTE, PER NON STRINGERE LA MANO AL RAPPRESENTANTE DI UNA RAZZA INFERIORE!

L'UNICO TITOLO NELL' ATLETICA, VIENE DA **ONDINA VALLA** NEGLI **80 OSTACOLI**. BOLOGNESE, 20 ANNI – IL SUO VERO NOME E' TREBISONDA – LA VALLA VINCE DOPO L'ESAME DELLA FOTO D'ARRIVO.

FACENDO PASSARE GLI STIPENDI DELLE SQUADRE DI APPARTENENZA COME "ASSEGNI DI STUDIO", PORTIAMO A BERLINO UNA BUONA FORMAZIONE DI CALCIO. SPICCANO, TRA GLI ALTRI, **FONI E RAVA**.

VINCIAMO IN FINALE CONTRO L'AUSTRIA PER **2-1** E **FROSSI**, CON SETTE RETI, E' CAPOCANNONIERE.

CON NETTA SUPERIORITA', L'ITALIA SI AGGIUDICA TUTTI I TITOLI DELLA SCHERMA, TRANNE QUELLO DI SCIABOLA.

IN QUESTA GRANDE SQUADRA, FA IL SUO ESORDIO IL DICIASSETTENNE **EDOARDO MANGIAROTTI**, FIGLIO D'ARTE, DESTINATO A GRANDI IMPRESE.

AL TIRAR DELLE SOMME, TECNICAMENTE QUESTE OLIMPIADI SONO UN SUCCESSO. TUTTO FUNZIONA COME UN OROLOGIO. IL NAZISMO HA OTTENUTO CIO' CHE VOLEVA.

IL 3 SETTEMBRE '37, PIERRE DE COUBERTIN MUORE, A LOSANNA, QUASI DIMENTICATO. IL SUO CUORE, COME CHIESTO NEL TESTAMENTO, E' DESTINATO A UN'URNA DA CUSTODIRE A OLIMPIA.

49

COME UNA FEROCE VENTATA DI FOLLIA, PASSA LA GUERRA, LASCIANDO DIETRO DI SE' QUASI **30 MILIONI DI MORTI** E ROVINE PER CIRCA **1'384 MILIARDI DI DOLLARI!**

DELLE NAZIONI SCONFITTE, MANCANO GIAPPONE E GERMANIA, UFFICIALMENTE NON ESCLUSE, MA NEANCHE INVITATE. L'ITALIA E' PRESENTE GRAZIE A UN INTERVENTO DI CHURCHILL...

GLI ITALIANI HANNO PAGATO ABBASTANZA!

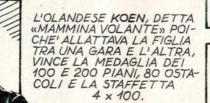
ANCHE I SOVIETICI NON CI SONO. LA PAURA DI NON BEN FIGURARE, TIENE A CASA LA RUSSIA.

SI RATTOPPANO GLI IMPIANTI VECCHI... PER GLI SPORT ACQUATICI, IL TAMIGI... LA PAROLA D'ORDINE E': **AUSTERITA'**.

DA OLIMPIA, PASSANDO PER LA PRIMA VOLTA ATTRAVERSO L'ITALIA, LA STAFFETTA DELLE FIACCOLE SI FERMA A LOSANNA, A ONORARE LA TOMBA DI DE COUBERTIN.

50

PARTONO A RAZZO E TAGLIANO CONTEMPORANEAMENTE IL TRAGUARDO **EWELL E DILLARD**, NELLA FINALE DEI 100 PIANI. IL PHOTOFINISH DA' LA VITTORIA A **DILLARD**.

ALLA SELEZIONE, L'AMERICANO NON SI E' QUALIFICATO NEI 110 OSTACOLI DI CUI DETIENE IL RECORD MONDIALE. ISCRITTOSI ALLORA NEI 100 PIANI, E' STATO AMMESSO.

ATLETA FORMIDABILE, AVEVA OTTENUTO PRECEDENTEMENTE, NEI 100, IL RECORD DEL MONDO, NON OMOLOGATO PERCHE' GLI ALTRI CONCORRENTI ERANO UOMINI!

PRIMO NEI 10'000 E SECONDO NEI 5'000, FA IL SUO ESORDIO LA «LOCOMOTIVA UMANA». **EMIL ZATOPEK**, CECOSLOVACCO, NON E' UNO STILISTA E CORRENDO HA UNA PERENNE SMORFIA SUL VISO. MA UN ALLENAMENTO DURO E RAZIONALE, LO PORTA AI VERTICI!

VINCIAMO NEL DISCO CON **ADOLFO CONSOLINI**; L'ARGENTO A **GIUSEPPE TOSI**. CONSOLINI, VERONESE, SARA' FINO AL '59 IL PIU' FORTE LANCIATORE D'EUROPA, E PER TRE VOLTE MIGLIORERA' IL RECORD MONDIALE!

NELLA SUA LUNGHISSIMA CARRIERA, SEMBRA ABBIA EFFETTUATO **OLTRE CENTOMILA LANCI!**

IL RICORDO DI **PIETRI** E' ANCORA VIVO A **LONDRA** E COSI' L'ITALIANO VIENE INVITATO A DARE IL VIA ALLA **MARATONA**. SI PRESENTA UN TALE CHE VIENE OSPITATO GRATUITAMENTE E CON TUTTI GLI ONORI.

MA E' UN MISTIFICATORE: VIENE SMASCHERATO E ARRESTATO. IL VERO PIETRI ERA MORTO DA QUALCHE ANNO!

IL FINALE DELLA MARATONA VEDE IL BELGA **GAILLY** RIPETERE, COME UNA NEFASTA RICORRENZA, IL DRAMMA DI PIETRI. SEMINCOSCIENTE, PROCEDE VERSO IL TRAGUARDO, MENTRE I GIUDICI GLI INDICANO IL PERCORSO. MA ALL'ULTIMO MOMENTO VIENE SUPERATO DA **CABRERA** E **RICHARDS**.

GAILLY E' TERZO. RIMANE ALCUNI GIORNI TRA LA VITA E LA MORTE.

L'ALLORO PER IL CALCIO VA ALLA **SVEZIA** DI **GREN** E **NORDHAL**.
NOI, DOPO UN ILLUSORIO **9-0** AGLI **USA**, SIAMO ELIMINATI DAI DANESI, TRA I QUALI **JOHN HANSEN** E **PRAEST**.

SI COMBATTE IN COREA...

SULL'ARCIPELAGO DELLE **MARSHALL**, ANCORA RIMBALZA L'ECO DELL'ESPLOSIONE DELLA PRIMA **BOMBA H**!

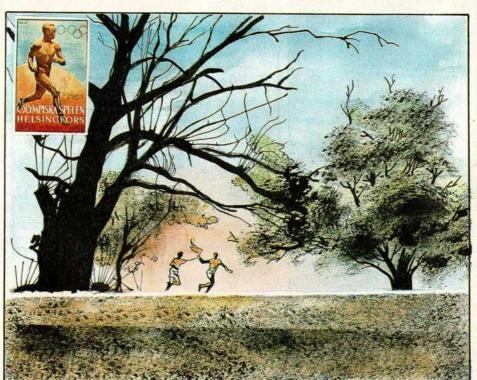
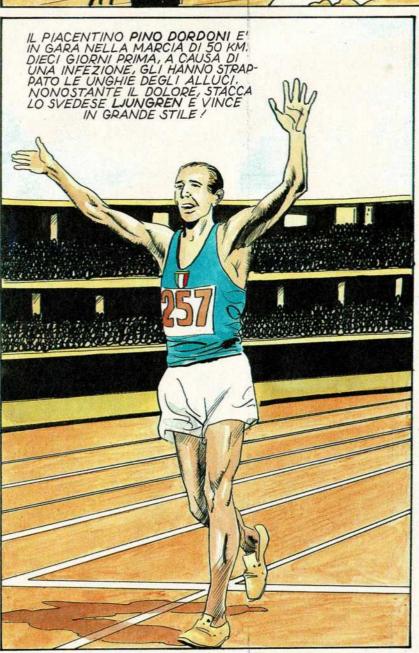
SIAMO IN PIENA GUERRA FREDDA E I FINLANDESI TEMONO INCIDENTI TRA AMERICANI E RUSSI CHE PER LA PRIMA VOLTA SI PRESENTANO AI GIOCHI.

SI COSTRUISCONO DUE VILLAGGI SEPARATI. LA PRECAUZIONE SI RIVELA PERO' INFONDATA. SONO PROPRIO GLI ATLETI A DIMOSTRARE QUANTO SI POSSA FRATERNIZZARE CON LO SPORT.

SCOPPIA LA POLEMICA DEL DILETTANTISMO. RUSSI, CECOSLOVACCHI E UNGHERESI, SONO TUTTI ATLETI A TEMPO PIENO "MASCHERATI" DA OPERAI O MILITARI. IL PROBLEMA RIMANE IRRISOLTO.

PRIMA DI GIUNGERE AL PAESE DEI 55'000 LAGHI, LA FIACCOLA E' PASSATA PER IL CIRCOLO POLARE ARTICO ED E' IL LEGGENDARIO **PAAVO NURMI**, L'ULTIMO TEDOFORO.

E' **ZATOPEK** L'EROE DI QUESTA EDIZIONE. VINCE LA MARATONA, I 10'000 E I 5'000. ALLA FINE DI QUEST'ULTIMA GARA, APPRENDE DAGLI ALTOPARLANTI CHE SUA MOGLIE...

IL PIU' LECITO BACIO DELLA STORIA DELLE OLIMPIADI, SUGGELLA QUESTI TRIONFI...

UN ALTRO ESEMPIO DI CIO' CHE PUO' LA VOLONTA' E L'ESERCIZIO FISICO, VIENE DA **WALTER DAVIS**. A OTTO ANNI, COLPITO DA PARALISI, PERDE L'USO DELLE GAMBE. INCHIODATO PER TRE ANNI A LETTO, PASSA DAGLI ESERCIZI DI RIABILITAZIONE ALLA PRATICA SPORTIVA... AL SALTO IN ALTO... FINO A M. **2,04**, MISURA CHE GLI DA' LA VITTORIA OLIMPICA...

DOTATO DI UN INCREDIBILE AUTOCONTROLLO, RIESCE A DORMIRE QUALCHE MINUTO TRA UN SALTO E L'ALTRO, IN ATTESA DEL SUO TURNO.

E' PARRY O'BRIEN CHE PORTA LA PIU' IMPORTANTE INNOVAZIONE. CON M. 17,41 SI AGGIUDICA LA VITTORIA NEL LANCIO DEL PESO. LA SUA E' UNA NUOVA TECNICA: VOLGE LE SPALLE ALLA DIREZIONE IN CUI DEVE LANCIARE... CON UNA ROTAZIONE, SVILUPPA UNA DINAMICA EFFICACE.
CON QUESTO NUOVO SISTEMA DI LANCIO, IL RECORD OLIMPICO MIGLIORERA', IN SOLI 12 ANNI, DI QUASI TRE METRI.
«TI POTRAI SPOSARE SOLO SE VINCERAI LE OLIMPIADI!». COSI' PONTIFICA PAPA' BOITEUX AL FIGLIO JEAN. DETTO FATTO! JEAN VINCE I 400 STILE LIBERO E IL PADRE, DALLA GIOIA, VOLA IN ACQUA CON LUI!
SI'!... TI PUOI SPOSARE!
EDO MANGIAROTTI VINCE IL TITOLO DI SPADA E DARIO, SUO FRATELLO, E' SECONDO. GRANDE IRENE CAMBER, TRIESTINA, CHE CI REGALA IL PRIMO TITOLO NEL FIORETTO FEMMINILE.
PER IL CICLISMO, PUR NON VINCENDO, UN GRANDE E' PRESENTE...
ANTONIO MASPES CHE SARA' 7 VOLTE CAMPIONE MONDIALE DI VELOCITA' IN PISTA...

ANCHE **JACQUES ANQUETIL** FA IL SUO ESORDIO OLIMPICO. E' DODICESIMO NELLA CORSA SU STRADA, MA QUATTRO ANNI DOPO MIGLIORERA' IL PRIMATO DELL'ORA DI **COPPI**, STABILITO NEL '42.

INCANTA UNO SPLENDIDO PUGILE CHE VINCE IL TITOLO DEI MEDI. **FLOYD PATTERSON**, PROVENIENTE DAL RIFORMATORIO, SARA' CAMPIONE DEL MONDO DAL '56 AL '59 E DAL '60 AL '62.

FUGGE UN COLOSSO SVEDESE IN FINALE, DAVANTI A **SANDERS**! E' **JOHANSSON** CHE SETTE ANNI PIU' TARDI AFFRONTERA' PATTERSON PER LA CORONA DEI MASSIMI, BATTENDOLO!

?

PIERO D'INZEO SI "MANGIA" UNA GRANDE OCCASIONE DI VITTORIA. PRESENTATOSI IN RITARDO ALLA PARTENZA, E' SQUALIFICATO QUANDO HA GIA' UN OTTIMO POSTO IN CLASSIFICA!

COME A STOCCOLMA, QUESTE OLIMPIADI SI DISTINGUONO PER L'ATMOSFERA SPORTIVA E IL GRANDE CAMERATISMO IN CUI SI SONO SVOLTE. UNA VITTORIA DELLO SPORT IN UN CLIMA INTERNAZIONALE TUTT'ALTRO CHE FAVOREVOLE.

LA SEDICESIMA OLIMPIADE E' A FINE NOVEMBRE '56, PERIODO INSOLITO, MA LA SEDE E' MELBOURNE E, COME SI SA, IN AUSTRALIA LE STAGIONI SONO INVERTITE.
ANCORA UNA VOLTA I GIOCHI INIZIANO IN UN CLIMA DI TENSIONE. LA NAZIONALIZZAZIONE DEL CANALE DI SUEZ HA SCATENATO L'INTERVENTO ANGLO-FRANCESE E L'INSURREZIONE UNGHERESE E' STATA SOFFOCATA NEL SANGUE DAI CARRI ARMATI SOVIETICI!
DANNO "FORFAIT" EGITTO E LIBANO A CAUSA DEL CANALE E OLANDA, SPAGNA E SVIZZERA PER PROTESTA CONTRO LA RUSSIA.
OLYMPIC GAMES
MELBOURNE
22 NOV - 8 DEC
1956
I SOVIETICI, CHE FORSE SANNO POCO DI CIO' CHE E' ACCADUTO A BUDAPEST, SFILANO NELLA CERIMONIA D'APERTURA E SCOPRONO L'OSTILITA' NEL SILENZIO DELLO STADIO.
IL FUOCO DI OLIMPIA PERCORRE BEN 22'000 KM., LA MAGGIOR PARTE DEI QUALI IN AEREO. SOLO GLI ULTIMI 3'500 IN TERRITORIO AUSTRALIANO, DA UNA STAFFETTA DI 2'700 ATLETI.
VLADIMIR KUTS, UCRAINO, UFFICIALE DI MARINA, CHE SI CONSIDERA ALLIEVO DI ZATOPEK, VINCE I 5'000 E I 10'000.
COME LA MAGGIOR PARTE DEGLI ATLETI RUSSI, E' IL PRODOTTO DI UN ALLENAMENTO DURO E COSTANTE.
200
57

CUPÌDO GALEOTTO NEI CONFRONTI DI HAL CONNOLLY, AMERICANO, E OLGA FIKOTOVA, CECOSLOVACCA...

LUI E' SCANZONATO, LEI CARINA... DOPO UN ANNO, VINCENDO QUALCHE RESISTENZA POLITICA, SI SPOSANO A PRAGA.

I VINCITORI DELLE RISPETTIVE GARE AL DI FUORI DEL DECATHLON, MORROW E CALHOUN, HANNO FERMATO IL CRONOMETRO A 10"5 E 13"5.

GLI AUSTRALIANI SONO I PRIMI AD ALLENARE I LORO NUOTATORI SEGUENDO BASI SCIENTIFICHE, CON DIETE SPECIALI. NON LASCIANO NULLA AL CASO E FANNO PIAZZA PULITA DEI TITOLI: **8 SU 13**.

THIELE VINCE NEI 100 DORSO E **ROSE** NEI 400 E 1500 STILE LIBERO.

ECCEZIONALE **DAWN FRASER**, PRIMA NUOTATRICE A SCENDERE SOTTO IL MINUTO NEI 100 STILE LIBERO.

ATLETA FORMIDABILE, DEVE I SUOI GRANDI RISULTATI OLTRE CHE A UN DURISSIMO ALLENAMENTO, AL LENTO RITMO DEL SUO CUORE: 42-44 PULSAZIONI AL MINUTO. QUESTO LE CONSENTE...

...DI SOSTENERE SFORZI FUORI DEL COMUNE!

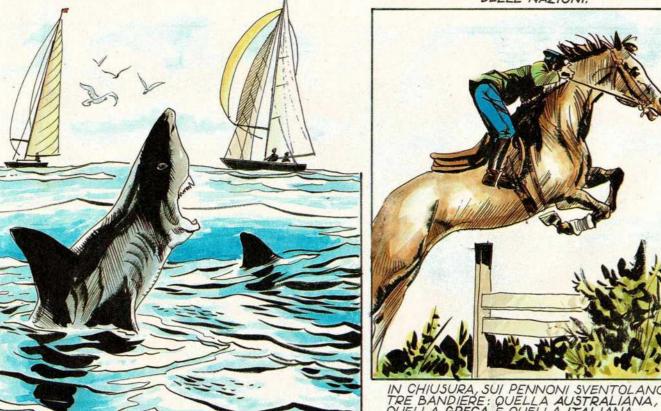
VINCE NEL CALCIO L'**URSS** E METTE IN MOSTRA QUEL GRANDE PORTIERE CHE E' **YASCHIN**.

LEANDRO FAGGIN, NEI 1000 METRI A CRONOMETRO DA FERMO, VINCE IL TITOLO, E LA SQUADRA AZZURRA QUELLO NELL'INSEGUIMENTO, CON LO STESSO **FAGGIN, GASPARELLA, DOMENICALI E GANDINI**.

SU STRADA, TRIONFA **ERCOLE BALDINI**, UN GRANDE CORRIDORE CHE SARA' CAMPIONE MONDIALE TRA I PROFESSIONISTI, NEL '58, E VINCITORE DEL GIRO D'ITALIA.

CON **195 BERSAGLI SU 200** NEL TIRO AL PICCIONE D'ARGILLA, **ROSSINI VINCE L'ORO**...

...E L'ARGENTO NELLA **VELA, STRAULINO E RODE**, DOPO AVER CONTESO LUNGAMENTE IL TITOLO AGLI USA IN UN TRATTO DI MARE INFESTATO DAI PESCICANI!

PER EVITARE EPIDEMIE AL BESTIAME INDIGENO, LE PROVE DEL CONCORSO IPPICO SI ERANO SVOLTE NEL GIUGNO DELLO STESSO ANNO, IN SVEZIA. **RAIMONDO E PIERO D'INZEO** SI ERANO PIAZZATI SECONDO E TERZO NEL **PREMIO DELLE NAZIONI**.

4. CONTINUA

Kappa Sport

Cod. 100 - Maglia da gioco bianconera ufficiale maglia prodotta con filati particolari 100% cotone, tessuta da una macchina unica al mondo, che permette la rigatura verticale e un'incredibile elasticità orizzontale - logotipo Sponsor Ufficiale ARISTON ricamato - logotipo Sponsor KAPPA-SPORT ricamato, bicolore - numero sul dorso ricamato (a richiesta), scudetto tricolore e stellette ricamate - rifinitura a mano - taglia unica **L. 94.000**

Cod. 200 - Pantaloncino da gioco ufficiale (colore bianco) 35% cotone 65% poliestere - logotipo KAPPA-SPORT ricamato, bicolore taglie 42-46-52 **L. 11.800**

Cod. 300 - Calzettoni da gioco ufficiale (colore bianco) 100% nylon colore bianco con righe nere, con piede a particolare costa elastica - logotipo KAPPA-SPORT ricamato, bicolore
taglia Pulcini **L. 9.700**
taglie Jun.-Sen. **L. 9.700**

Cod. 105 - Maglia da gioco ufficiale (colore giallo), colletto e bordi maniche - colore blu, 100% cotone - Sponsor, scudetto tricolore, stellette e numero ricamati - rifinitura a mano - taglia unica **L. 87.000**

Cod. 110 - Maglia da gioco ufficiale colore blu-bordi, colletto e maniche bianconero 100% cotone - Sponsor, scudetto tricolore e stellette ricamati - rifinitura a mano taglia unica **L. 85.000**

Cod. 115 - Maglia da allenamento ufficiale, colore nero, collaretta giro collo bianca 100% cotone - logotipo Sponsor Ufficiale ARISTON ricamato - rifinitura a mano taglia unica **L. 87.000**

Cod. 120 - Maglia da gioco ufficiale, ruolo portiere 100% cotone - Sponsor, scudetto tricolore e stellette ricamate - rifinitura a mano taglia unica **L. 87.000**

Cod. 130 - Maglia da gioco bianconera (riprodotta) 100% acrilico HP - Sponsor, scudetto e stellette (numero a richiesta da applicare)
taglia Pulcini **L. 27.000**
taglie Jun.-Sen. **L. 30.000**

Cod. 210 - Pantaloncino da gioco ufficiale (colore blu)

Cod. 230 - Pantaloncino da gioco ufficiale (colore nero) 35% cotone 65% poliestere
taglie Pulcini **L. 11.800**
taglie Jun.-Sen. **L. 11.800**

Cod. 280 - Pantaloncino bermuda colore blu scuro 70% acrilico fissato 30% lana
taglie Jun.-Sen. **L. 24.000**

Cod. 310 - Calzettoni da gioco ufficiale colore blu con righe bianche

Cod. 320 - Calzettoni da gioco ufficiale colore nero con righe bianche

Cod. 330 - Calzettoni da gioco ufficiale colore giallo con righe blu 100% nylon
taglia Pulcini **L. 9.700**
taglie Jun.-Sen. **L. 9.700**

Cod. 400 - Tuta ufficiale da Presentazione colore blu pavone maniche bianche 41% triacetato 59% poliestere taglie 38-40-42-44-46-48-50-52-54 **L. 106.000**

Cod. 410 - Tuta ufficiale riscaldamento colore blu scuro 70% acrilico fissato 30% lana taglie 38-40-42-44-46-48-50-52-54 **L. 88.000**

Cod. 420 - Tuta ufficiale nylon antipioggia-vento colore blu pavone 100% poliammide
taglie 38-40-42-44-46-48-50-52-54 **L. 68.000**

Cod. 421 - Particolare giubbino antipioggia-vento colore blu pavone 100% poliammide taglie 38-40-42-44-46-48-50-52-54 **L. 34.000**

Cod. 500 - Borsa ufficiale colore blu misure 49 × 31 × 44 100% poliammide 420/840 **L. 57.000**

Cod. 510 - Borsa ufficiale colore blu misure 48 × 27 × 35 100% poliammide 420/840 **L. 43.000**

Cod. 550 - Giaccone imbottito invernale colore blu pavone 100% poliammide 100% piumino sintetico (imbottitura)
taglie Jun.-Sen. **L. 116.000**

Cod. 800 - Bandiera 100 × 140 **L. 10.000**

Cod. 810 - Gagliardetto ufficiale ricamato **L. 22.000**

Cod. 811 - Gagliardetto ufficiale mod. coppa **L. 8.000**

Cod. 812 - Gagliardetto triangolare grande **L. 8.000**

Cod. 813 - Gagliardetto triangolare piccolo **L. 4.000**

Cod. 814 - Gagliardetto Scudo piccolo **L. 4.000**

Cod. 815 - Gagliardetto auto **L. 1.500**

Cod. 820 - Sciarpa **L. 6.000**

Cod. 821 - Sciarpa raso **L. 3.000**

Cod. 830 - Portachiavi lusso ottone dorato **L. 3.000**

Cod. 850 - Distintivi metallo **L. 1.000**

Cod. 851 - Budge **L. 1.000**

Cod. 870 - Adesivi **L. 500**

Cod. 880 - Fascetta tergisudore **L. 3.000**

Cod. 900 - Poster ufficiale rosa titolare 83/84 stampata in PVC in rilievo 30 × 50 - Produttore esclusivista ditta Albatros (FI) **L. 6.000**

OMAGGIO SCUDETTO TRICOLORE UFFICIALE (per gli ordini che perverranno entro il 15-9-1984)

NON SI ACCETTANO ORDINI INFERIORI A LIRE 15.000 (QUINDICIMILA)

DESCRIZIONE	CODICE ARTICOLO	TAGLIA MISURA	QUANT.	PREZZO UNITARIO	PREZZO TOTALE

COGNOME
NOME
VIA — CAP
CITTÀ — PROV
TEL. — ETÀ — OCCUPAZIONE
FIRMA

CONTRIBUTO FISSO SPESE DI SPEDIZIONE	L.	3500
SE LA SPEDIZIONE È IN CONTRASSEGNO + L. 1.500 (diritto di contrassegno in vigore attualmente)	L.	
TOTALE DELL'ORDINE	L.	

BUONO D'ORDINE
da imbustare e spedire a:
Guerin Sportivo
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena
(Bologna)

Forma di pagamento scelta:

☐ **1) Pagamento contrassegno**
Pagherete l'importo all'incaricato alla consegna.

☐ **2) Pagamento anticipato**
Se sceglierete questa forma di pagamento, allegate a questo buono d'ordine un assegno circolare o un assegno bancario (vi preghiamo di utilizzare l'assegno bancario soltanto per ordini inferiori a Lire 150.000.

FOOTBALL SPORT MERCHANDISE

IL LISTINO PREZZI È VALIDO FINO AL 30 SETTEMBRE 1984

Per solleciti telefonare al 011/284774

IL GOL ADDOSSO/ANTONIO RONDON

Nell'ultima stagione ha vinto la classifica dei cannonieri di Serie C1 ma ha fallito la promozione col Vicenza. Adesso si prepara a centrare entrambi gli obiettivi per la «sua» città

Profeta in patria

di **Guido Meneghetti**

VICENZA. Antonio Rondon e il Vicenza, un amore rincorso a lungo e che ha potuto concretizzarsi felicemente soltanto all'inizio dello scorso campionato. È una storia a sfondo affettivo come tante, e non appartiene soltanto al pianeta calcio, cui spetta però il diritto di prelazione per motivi che non coinvolgono il solo aspetto tecnico. Basta sfogliare gli annali del calcio per accorgersi come raramente un giocatore sia riuscito ad ottenere consensi e apprezzamenti indossando la maglia della propria città: uno status legato alle particolari condizioni ambientali e a un rapporto troppo confidenziale che appiattisce distanze e valori. E poi l'erba del vicino appare sempre migliore... Bolzano, Brescia, Barletta, Ancona, Taranto, Treviso, un lunghissimo girovagare per l'Italia nei vari campi di Serie B e C, sempre con apprezzabili risultati: finalmente ecco aprirsi le porte dello stadio della sua città, ecco realizzarsi un sogno cullato per anni, seppure la squadra non è più quella di un tempo, un Vicenza un po' dimesso dopo oltre vent'anni di gloriosa permanenza in Serie A, ma comunque deciso a riprendersi in fretta la posizione che più si addice al suo illustre passato. Vicentino di Malo, comunque alle porte di Vicenza, nato il 6 gennaio 1956, Antonio Rondon affettuosamente chiamato «Toto», fin dal suo esordio si era prodigato con grande impegno realizzando una doppietta nella prima gara di campionato con il Fano e conquistandosi subito l'affetto del suo pubblico. **«Devo dire che è stata una soddisfazione immensa giocare a Vicenza, la mia città, è stato il mio sogno di sempre già dall'inizio della mia carriera, anche se ho potuto coronare questa mia aspirazione soltanto dopo molti anni. L'aria di casa si è dimostrata salutare, mi ha rigenerato moralmente e mi ha garantito gioie di notevole intensità».**

ESPLOSIONE. Corteggiatissimo due estati fa da varie squadre, dal Pescara alla Carrarese, al Parma, al Padova, alla Triestina, Toto Rondon non aveva avuto dubbi nella scelta di Vicenza, anche se in cuor suo nascondeva il velato timore di non poter rispondere appieno alle attese, di deludere amici e tifosi che già pregustavano i suoi gol dopo il grosso exploit ottenuto a Treviso. Ma questi suoi dubbi furono ben presto fugati e il «suo» pubblico è stato conquistato dalle sue reti (24) ma anche dal suo impegno, dai suoi affondo irresistibili, dai suoi assist per i compagni, dai suoi deliziosi stacchi di testa. **«La mia tardiva esplosione è soprattutto dovuta al fatto che per molti anni sono stato impiegato in qualità di tornante: durante questo periodo ero essenzialmente un suggeritore e non a caso attaccanti come D'Urso e Mutti con me al fianco hanno vinto la classifica di capocannoniere. A Barletta il tecnico Trebbi mi ha restituito al ruolo di punta pura e subito sono tornato a segnare: un grande vantaggio in questo senso mi è stato garantito dall'esperienza accumulata al Sud e naturalmente dal poter beneficiare del gioco dei miei compagni trovandomi più pronto e più lucido in zona gol».**

PESANTE EREDITÀ. Maturità, simpatia e tanti gol costituiscono una carta di identità indubbiamente preziosa: a Vicenza è diventato l'idolo, l'orgoglio, il simbolo, un altro mito che si inserisce nel lunghissimo elenco di attaccanti goleador che hanno glorificato la squadra biancorossa, da Vinicio a Maraschi, a Damiani, a Paolo Rossi. Certo il Vicenza di quei campionati era in Serie A, ma intanto Antonio Rondon è felice di dare il suo concreto contributo affinché si realizzi il primo gradino della risalita e a 28 anni può ancora sognare platee più importanti. «Testina d'oro» ha intanto vinto la sua prima grande battaglia, quella di essere profeta (con tanto di conferma) in patria. **«Penso che sia solo questione di fortuna: da giovane giocavo nella squadra del mio paese e il Vicenza era in Serie A e quindi mi era quasi preclusa la possibilità di aspirare ad una categoria così elevata, anche se avrei potuto eventualmente inserirmi attraverso il settore giovanile. Il mio peregrinare non è stato del tutto negativo, anzi mi ha permesso di raggiungere una buona maturità ed esperienza: del resto non è mai troppo tardi, sono ancora giovane e ora ho anche stimoli e motivazioni più concrete».**

— Qual è stato il motivo principale di questo exploit?

«Senz'altro la regolarità con cui riesco a concludere a rete da due anni a questa parte, tanto da risultare il bomber più prolifico delle serie maggiori. Certo che se da un lato ne sono soddisfatto, non posso non preoccuparmi di un'eventuale pausa a cui nessuno è più abituato».

— Dopo tanta notorietà non è che la maglia del Vicenza ti stia un po' stretta?

«Vicenza è stato il mio sogno e adesso che sono stato confermato sono felicissimo. Certo, non sono né stoico né sprovveduto, e la mia ambizione è di arrivare in Serie A».

IL PERSONAGGIO. Si diceva del carattere loquace ma anche difficile che aveva contribuito a ritardare la sua esplosione, ma il tutto era sicuramente attribuibile all'esuberanza giovanile e all'inesperienza: «Toto» Rondon è invece uno di quei personaggi schietti e sinceri, leale e generoso, con una precisa idea della famiglia e dei valori della vita. Sposato da sette anni con Nazzarena, una bella ragazza conosciuta sui banchi di scuola, la loro unione è stata allietata poco più di un anno fa dalla nascita di Roberto. **«Adoro mia moglie e mio figlio, un rifugio ideale di affetti e di sentimenti che cancellano amarezze e delusioni».**

— Quali sono i valori più importanti della vita?

«Amore, sincerità, amicizia, onestà: in un mondo atroce e crudele, in un'epoca tanto difficile e senza scrupoli, conforta il sapere che ci sono ancora valori sinceri in cui credere e aggrapparsi e di cui fortunatamente siamo ancora circondati».

— I tuoi hobbies?

«Mi piacciono i mobili antichi perché mi ricordano tempi migliori e le passeggiate in montagna a contatto di una natura limpida e incontaminata».

— Ti ritieni un idealista?

«Credo di sì, mi piacerebbe vivere in un mondo diverso da questo, più genuino, senza discriminazioni, con più eguaglianza: tutti abbiamo delle colpevolezze se parecchi muoiono, mentre si sprecano miliardi a migliaia per gli armamenti. Si dovrebbe sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica, cercando rapporti umani più adeguati alla nostra intelligenza».

— Quali sono stati i campioni che hai ammirato maggiormente?

«I più grandi stranieri e cioè Pelè, Cruijff, Platini, tutti fuoriclasse inimitabili».

— A chi ti ispiri?

«A nessuno in particolare: ho dei pregi e molti difetti, conosco i miei limiti e sulle mie caratteristiche ho costruito il mio futuro».

— Un futuro che ti ha portato in vetta alla classifica dei cannonieri, mentre a Vicenza ti stanno paragonando a Paolo Rossi...

«Siamo seri: Rossi è un fuoriclasse di livello mondiale e questi paragoni sono fuori luogo. Certo di gol ne ho realizzati molti e mi auguro di ripetermi in seguito. In questo almeno mi sento un po' orgoglioso».

— Qual è il gol che ricordi con maggiore soddisfazione?

«Quello realizzato contro il Genoa in Coppa Italia. Era il mio esordio in maglia biancorossa. La rete che mi ha reso più felice è stata quella della vittoria per 3-2 realizzata al 90' con la Rondinella. Un momento davvero emozionante». □

LA SCHEDA

Nato a Malo (Vicenza) il 6/1/1956

	SERIE	PRESENZE	RETI
1974-75 **Malo**	Dilett.		
1975-76 **Bolzano**	C	27	4
1976-77 **Bolzano**	C	34	5
1977-78 **Brescia**	B	7	5
1978-79 **Barletta**	C1	23	3
1979-80 **Anconitana**	C1	18	1
1980-81 **Barletta**	C2	31	11
1981-82 **Taranto**	C1	20	2
1982-83 **Treviso**	C1	33	16
1983-84 **Vicenza**	C1	27	21

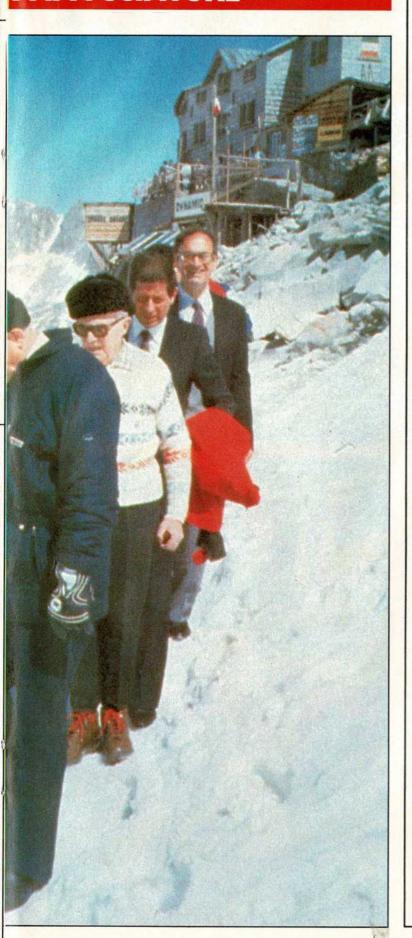
(fino al 29/4/84)

Rondon è rimasto a Vicenza per riportare la squadra biancorossa in alto. Ecco, nella foto grande, **il centravanti in Piazza dei Signori davanti al celebre Palladio.** Nel riquadro: **Rondon e il... Guerino** (fotoBorracino)

SULL'ADAMELLO, PERTINI APPLAUDE IL

Santità, sulla neve volate come una rondine. Questo, pressapoco, è stato il complimento che Sandro Pertini ha rivolto a Papa Wojtyla sull'Adamello, la località sciistica del Trentino dove il Pontefice e il Capo dello Stato si sono recati per una giornata di sole e di sport. Wojtyla, che è anche un eccellente nuotatore, si è impegnato in alcuni slalom che hanno suscitato la meraviglia e l'ammirazione di Pertini. Un fotografo ha scattato per l'Ansa le immagini che vi proponiamo. Pertini e Wojtyla, due protagonisti del nostro tempo cari alle folle, sono amati anche per la loro grande simpatia verso il mondo dello sport

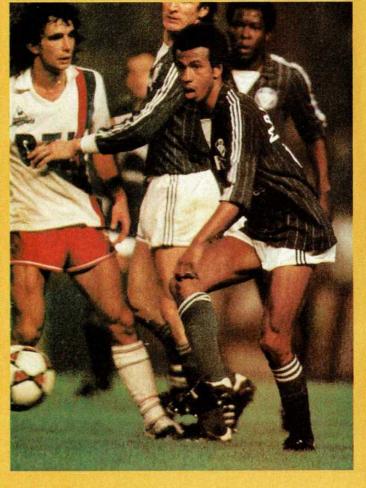
PAPA SCIATORE

FUORIGIOCO di Gianni Ranieri

GIORNATE internazionali. Grande interesse stanno suscitando in tutta la Penisola e anche nei Paesi limitrofi le telefonate che alcuni grandi campioni del calcio vanno facendo, a ritmo sempre più serrato, a quotidiani italiani. Già Zico aveva telefonato alla «Gazzetta dello Sport» per chiedere notizie dell'Udinese e, informato dell'acquisto di Selvaggi, aveva commentato: **«Ah, quel piccoletto, molto bravo, bene, mi congratulo»**. Il fatto che Zico, in vacanza a Rio de Janeiro, si fosse svegliato una mattina sussurrando a se stesso: adesso faccio una telefonata alla «Gazzetta» aveva positivamente impressionato le tifoserie le quali sono avvezze a credere che i campioni facciano le cose più strane meno che telefonare a proprie spese ai giornali, ma la sorpresa più grande l'ha provocata Maradona che, telefonando dall'Argentina a un altro quotidiano sportivo, ha gridato nella cornetta: **«Ho un avvertimento per Platini, Zico, Falcao, Socrates e Rummenige: farete i conti con me!»**.

NAPOLI. Ora immaginate Maradona che all'improvviso, abbandonando i trecentoventisette amici che solitamente si porta appresso a Buenos Aires, rincasa velocissimo e, gettandosi sul telefono, compone il numero del giornale in questione per avvertire Zico, Platini, Socrates, Rummenigge e Falcao che dovranno fare i conti con lui. Sarà stato colto il Maradona da un raptus conseguente le tribolazioni patite a Barcellona prima del suo passaggio al Napoli? E perché, dovendo militare egli nella prossima stagione nelle file della squadra napoletana, telefona a Torino? Ha, il Maradona, forse un incerto concetto della geografia del nostro Paese? Crede egli che a Napoli non funzionino, tra le altre tante cose, neppure i telefoni?

JUNIOR. Siamo, è facile supporlo in attesa che qualcuno finalmente telefoni al quotidiano sportivo che ancora rimane nella lista. Toccherà a Rummenigge? Sarebbe simpatico se il campione tedesco ci notificasse di voler mettere a posto una volta per sempre Barbadillo. E chi può escludere che nei prossimi giorni non abbia a telefonare anche Cerezo. **«Pronto, è la Gazzetta? Stavo tranquillamente pescando, quando ho avuto un'idea: dite a Passerella che quando torno lo prendo a capocciate»**. Strani avvenimenti nei quali sicuramente vorrà inserirsi al più presto il brasiliano Junior. Siamo infatti molto preoccupati per il fatto che Junior non abbia ancora telefonato a nessuno.

PROFESSORE. A questo proposito abbiamo voluto interpellare un noto studioso di comunicazioni intercontinentali, il professor Nilsson dell'Università di Stoccolma. Trattasi un lindo vecchietto attualmente in vacanza a Torre del Lago, egli ha lungamente sorriso e alla fine del sorriso ha spiegato: **«Vi sono casi in cui la persona che telefona è in realtà una persona che non ha nessuna intenzione di telefonare. Ma, chiamata al telefono, questa persona sente una voce che gli fa: ci dica pure tutto. La persona è allora indotta a parlare, come se avesse composto lei il numero di telefono. E, alla fine, sentendo la voce che lo ringrazia per la telefonata, non è raro che si convinca di aver composto spontaneamente il numero che non ha mai composto. Affinché questa situazione si verifichi»**, ha tenuto a specificare il professor Nilsson, **«È indispensabile l'esistenza di un telefono. A volte non è neppure necessario che vi siano due interlocutori: ne basta uno. Quello che fa la telefonata. La conversazione può svilupparsi anche in mancanza del ricevente, il quale sarà poi informato in un secondo tempo di aver effettuato la chiamata. Lo sa che lei dieci giorni fa ci ha telefonato? Grazie è stato molto gentile»**. Richiesto d'un parere circa la telefonata di Maradona, il professor Nilsson ha detto: **«Se Maradona non ha emesso minacce di morte, non ha alcuna importanza se sia stato lui a telefonare o se gli abbiamo telefonato avvertendolo che aveva telefonato. È invece importante stabilire chi sia l'autore della chiamata qualora alla chiamata medesima seguano degli omicidi»**. L'intervento del professor Nilsson rende tutto più semplice. E anche più entusiasmante. Chiunque potrà telefonare al campione del cuore, ammesso che ne conosca il numero di telefono, a dirgli: **«Sei Socrates? Embé, che cavolo vuoi a quest'ora della notte»**.

Dopo trentaquattro anni è di nuovo festa grande, sopra, **per il Bordeaux che conquista il suo secondo scudetto.** In alto, **Bernard Lacombe «cannoniere scelto» dei girondini con 18 reti.** A destra, **infine, altri due «gioielli» di Aime Jacquet: Tigana e Marius Tresor che è stato assente nelle ultime gare per un'ernia al disco**

LE REGINE D'EUROPA/BORDEAUX

Dopo un'attesa di trentaquattro anni, grazie alla migliore differenza-reti sul Monaco, gli uomini di Aime Jacquet hanno centrato il loro secondo scudetto. E ora, nella capitale del vino, ci si prepara per un brindisi in Coppa

Campioni d'annata

di **Bruno Monticone**

BORDEAUX. Era nell'aria da qualche anno: il Bordeaux, «grande» indiscussa del calcio francese, metteva a segno colpi magistrali sul calciomercato, importava stranieri di tutto rispetto, si trasformava in un'autentica succursale della nazionale di Hidalgo, ma puntualmente falliva l'obiettivo-scudetto: terzo nell'80-81, quarto nell'81-82, secondo dell'82-83, tutti buoni piazzamenti che però sono stati, soprattutto, le tappe della grande delusione. Nel frattempo ad ogni modo, lo scudetto maturava per cui il successo dei «Girondins de Bordeaux» nel massimo campionato transalpino è stato quasi la fine di un incubo per il club del presidente Claude Bez; un incubo che aveva rischiato di continuare visto che il sorpasso provvisorio in vetta alla classifica del Monaco, a tre giornate dalla fine, aveva ridestato antiche paure. Il successo finale ha comunque messo tutto a posto anche se è stato accompagnato da un tremendo thrilling visto che per mettere in fila gli scatenati monegaschi giunti a pari punti, si è dovuto far ricorso alla miglior differenza reti (+10). Non essendo, in Francia, previsto lo spareggio, un gol può essere determinante per lo scudetto. E il Bordeaux non ha lesinato in materia: ne aveva dieci di avanzo sugli avversari. Per la cronaca è la quarta volta, nella storia del football transalpino, che è stato necessario ricorrere alla differenza reti per assegnare il titolo: la prima volta fu nel '36-37 con il Marsiglia a spuntarla sul Sochaux; fu poi la volta, nel 50-51, del Nizza sul Lilla; terzo caso nel 61-62, protagoniste Reims e Racing Parigi (entrambe l'ultimo campionato in Seconda Divisione) con successo della prima.

SOFFERENZA. Quello del Bordeaux, quindi, è stato un successo sofferto, ma meritato che ha premiato una squadra piuttosto sfortunata nel complesso: sino ad ora aveva vinto un solo campionato (nel 1950) ed ha dovuto attendere ben 34 anni per ripetersi; si era imposto nella Coppa di Francia del 1941 perdendo poi, per ben sei volte, la finale nel 1943, 1952, 1955, 1964, 1968 e 1969. Quest'anno, comunque, ha fatto un grosso campionato: è passato in testa alla decima giornata e non ha più mollato il primato fino alla 35° quando ha subito il sorpasso del Monaco. Per due turni ha dovuto fare da inseguitore riagguantando i monegaschi nella penultima giornata. Poi i novanta minuti-thrilling del turno finale con il Monaco che batte il Nantes in casa per 3-0 e il Bordeaux che vince sul campo del Rennes, ormai retrocesso, per 2-0 con due gol «liberatori» di Bernard Lacombe e del tedesco Dieter Muller: era lo scudetto e a Bordeaux quasi non ci credevano più tanto è vero che sono andati in 4.000 ad attendere la squadra all'aeroporto al ritorno da Rennes.

BRAVO JACQUET! L'attuale allenatore (che ha avuto predecessori famosi come Carniglia o Goethals) è Aimé Jacquet, uno della «nouvelle vague». Quarantatré anni, ex nazionale francese, un passato da calciatore nel Saint Etienne e nell'Olympique Lione, si definisce **«un allievo di Jean Snella ed un grande appassionato del suo mestiere».** Merita un applauso per aver saputo guidare una squadra ricca di personalità e individualità tecniche, ma forse proprio per questo difficile da gestire. Basta leggere i nomi dei suoi componenti per rendersi conto che ha avuto a disposizione una scuderia di primissimo ordine nel football francese, anche se non più di primo pelo da un punto di vista anagrafico. Con la maglia del Girondins giocano una bella manciata di nazionali come i difensori Thouvenel, Battiston (quello del famoso scontro con Schumacher al «Mundial» spagnolo), Tresor (venuto a mancare proprio nel momento dello scudetto per un'operazione di ernia al disco), Tusseau (prelevato l'estate scorsa dal Nantes, con cui aveva appena vinto il titolo) i centrocampisti Girard, Tigana e Giresse (forse il più celebre calciatore francese, dopo Platini) e l'attaccante Bernard Lacombe, cannoniere della squadra con 18 reti. Il tutto con l'aggiunta di qualche buon professionista come il portiere Delachet, i difensori Specht e Domenech, il centrocampista Martinez, gli attaccanti Audrain (una buona promessa) e Zenier ed un gruppetto di tedeschi di lusso: il difensore Rohr, il centrocampista Memering acquistato nel 1982 dall'Amburgo e Dieter Muller, panzer teutonico, acquistato anche lui due anni fa dallo Stoccarda. Muller è stato il terzo bomber della squadra dopo Lacombe e Giresse: il tedesco ha segnato 14 volte, Giresse capitano della squadra 16. Una bella squadra insomma con sprazzi di classe (Tigana e Giresse soprattutto) e un attacco ficcante con la coppia Lacombe-Muller. Magari non proprio giovane visto che Rohr ha 31 anni, Tresor 34, Giresse 32, Memering 31, Tigana 29, Lacombe 32, Muller 30. Anche se non sono dei matusalemme, inevitabilmente il Bordeaux dovrà tener conto che gli anni passano anche per loro. Anche se l'esperienza di cui sono ricchi farà comodo per gli impegni europei che aspettano la formazione. La Coppa dei Campioni solletica il pubblico di Bordeaux, quarta città francese dopo Parigi, Lione e Marsiglia: quando, nel 1950, la squadra vinse il primo scudetto la Coppa dei Campioni non era ancora nata ma ora Bordeaux ha la possibilità di viverne qualche sprazzo. Il suo curriculum continentale, finora, non è proprio esaltante essendo il suo miglior piazzamento gli ottavi di finale della Coppa UEFA 82-83 quando si vide eliminare dai rumeni dell'Università Craiova. Quest'anno, sempre in Coppa UEFA, è uscito al primo turno per colpa del tedeschi orientali del Lokomotiv Lipsia (2-3 e 0-4). Sull'onda dell'entusiasmo, però, a Bordeaux promettono una squadra più forte: i mezzi ci sono ed ora anche l'incubo dello scudetto che sembrava «proibito» è stato superato. Ogni sogno, a questo punto, è possibile. □

ALAIN GIRESSE

LE REGINE D'EUROPA/GRASSHOPPERS

Le «cavallette» si sono aggiudicate il loro ventesimo scudetto al termine di uno spareggio-thrilling col Servette e risolto solo nei supplementari da un rigore trasformato da Egli

Per grazia ricevuta

ZURIGO. Adesso il signor Hoberholzer, spocchioso presidente del Grasshoppers, può esulatare, perché il titolo elvetico è andato alle sue «cavallette» per la ventesima volta. Allo stesso signor Hoberholzer, però, sono tremate vene e polsi nelle due ultime giornate di campionato quando il Grasshoppers era in ritardo di un punto rispetto al Servette. Ma andiamo per ordine e ricostruiamo queste due ultime drammatiche giornate. Nella ventinovesima, il Grasshoppers era bloccato sull'1-1 a San Gallo (e quindi perdeva un punto importantissimo); sperava tuttavia nei cugini dello Zurigo sul cui campo il Servette, dapprima passava in vantaggio e poi accendeva un milione di ceri al suo portiere Burgener che parava un rigore dello zurighese Ludi. Con un punto in più per il Servette, ai ginevrini sarebbe bastato un successo nell'ultimo turno interno col Neuchatel Xamax per cucirsi lo scudetto sulle casacche granata. Succedeva invece che il Servette, pur giocando a domicilio, non andasse oltre l'1-1 con la squadra di Neuchatel mentre il Grasshoppers faceva suo l'ultimo, decisivo scontro col Wettingen (3-1). Ecco quindi l'incredibile aggancio e l'inevitabile ricorso allo spareggio. In una partita brutta e nervosa giocata sul neutro di Berna, nessuna delle due squadre riusciva ad avere la meglio durante i novanta regolamentari di gioco per cui si rendevano indispensabili i supplementari, anch'essi disputati sulla medesima falsariga. Purtroppo la stanchezza ad un certo punto ha annebbiato le idee all'arbitro Daina che, al quinto minuto del secondo tempo supplementare, «inventava» di sana pianta un rigore a favore del Grasshoppers. Dal dischetto faceva centro lo specialista Egli: 1-0 e partita finita, con lo scudetto che finiva nelle mani di Hoberholzer.

Tre protagonisti del ventesimo scudetto vinto dalle «cavallette» al termine dello spareggio col Servette. Sopra: **André Egli che ha trasformato il rigore della vittoria. Il prossimo anno giocherà nel Borussia Dortmund.** A destra, in alto: **il terzino Charly In-Albon.** A fianco: **il centrocampista Heinz Herman che oggi è forse il giocatore più famoso della Svizzera**

BOSS. Hoberholzer, vero «padre-padrone» del Grasshoppers rappresenta la Zurigo «chic» e un gruppo piuttosto numeroso di persone che investono parecchi soldi nel club e questo ha portato il Grasshoppers a rifiutare qualsiasi tipo di abbinamento sulle maglie bianco-celesti del club. Il nome di un eventuale sponsor sarebbe sembrato, a presidente e finanziatori, una specie di... macchia! E per inimicarsi ancora più gente, Hoberholzer è uscito con una sparata poco simpatica sulle squadre ticinesi che, secondo lui, **«non hanno posto in serie A perché non attirano pubblico».** Ora, a parte la debolezza intrinseca del Ticino negli ultimi anni, la dichiarazione è sembrata sconveniente a tutti: non è, fra l'altro che il Grasshoppers abbia avuto un'annata eccezionale! Alla fine s'è trovato campione più per demeriti altrui che per meriti propri.

ECCO I CAMPIONI. La squadra è stata allenata dallo jugoslavo Blesevic (già giocatore e poi allenatore del Sion. Poi è stato allenatore ad interim della nazionale rossocrociata e quindi ha vinto un titolo in Jugoslavia alla guida della Dinamo Zagabria). Questi i giocatori: il portierone Berbig (appena sposatosi) ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni. È medico chirurgo e d'ora in avanti sarà l'ospedale il suo.. campo d'azione. Davanti a lui, sulle fasce laterali, hanno agito i terzini Schallibaum ed In-Albon. Marco Schallibaum (di mamma italiana) è stata una rivelazione,

tanto da arrivare anche in nazionale, quando ad In-Albon è un tipo collaudato. Biondo, esperto e cattivello che dà sicurezza in retrovia. Stopper ha giocato André Egli, sin troppo bravo tecnicamente per quel ruolo. Il libero è stato Roger Verli, nato centrocampista e convertito ad essere l'estremo baluardo davanti al portiere, dotato di piedi buoni e di ottima visione di gioco. In difesa ha agito indifferentemente da terzino o mediano, anche Ladner (lui pure chiamato in nazionale). Se la difesa delle «cavallette» è stata più che buona, addirittura ottimo è stato il centrocampo, imperniato su quattro uomini: l'austriaco Jara; il «napoletano» Ponte, uomo dalle invenzioni felici, in possesso di quel pizzico di brio sempre indispensabile, quindi l'immenso faticatore Heinz Herman, oggi forse il giocatore più famoso di tutta la Svizzera. Ultimo uomo di centrocampo Koller, non un fenomeno ma lui pure nel giro della nazionale. Se il Grasshoppers ha conquistato il titolo non è che lo debba alle punte in quanto, a lungo fuori Sulser, qualcosa di buono ha combinato Marchand mentre Shepuli (che è del 1964) e Piserchia (di passaporto italiano, ma calcisticamente da sempre elvetico) sono giovani alle loro prime esperienze. Adesso, comunque, il Grasshoppers deve fare i conti col futuro e soprattutto con una difesa da reinventare. Infatti, a parte il portiere Berbig che lascia (e che sarà sostituito dall'ex numero uno della under 21, Brummer) ci sono da rilevare le partenze di Egli (in Germania, al Borussia Dortmund) e di Verli (al Lucerna). Con Ladner e Schallibaum sulle fasce, sarà spostato in mezzo in-Albon, ma ci sarà da «inventare» (o ingaggiare) un libero. Poi occorre un puntello al centrocampo ed uno, necessarissimo, in attacco. Ci sarebbe Fimian, il cui cartellino è del Grasshoppers e che quest'anno ha giocato piuttosto bene nel San Gallo, sino ad arrivare alla maglia della rappresentativa rosso-crociata. Ma c'è chi non lo ritiene «da Grasshoppers»! Hoberholzer, simpaticamente, non dice niente, ma promette per l'84-85 una squadra di «cavallette» sempre molto pimpanti. E l'uomo che non è ideale per un invito a cena ma un vero boss, certe promesse le mantiene...

Massimo Zighetti

DYNAMO BERLINO

Al termine di un monologo iniziato nelle prime giornate, la squadra di Bogs ha vinto il sesto scudetto consecutivo

I soliti noti

BERLINO. Dynamo Berlino nuovamente sugli scudi in campionato e questo per la sesta volta consecutiva! Benché l'accoppiata scudetto-coppa sia svanita proprio negli ultimi minuti della finale contro la consorella di Dresda, la stagione della Dynamo Berlino la si può considerare ugualmente attiva. Come già accennato, la squadra della polizia ha ottenuto, il suo sesto scudetto consecutivo raggiungendo così il Vorwärts di Francoforte sull'Oder (che fino al 72 giocava a Berlino) e la Dynamo Dresda, che pure loro vinsero sei titoli nazionali. Che dire di una squadra, che — almeno in campo nazionale — continua a maramaldeggiare sugli avversari? Che le sue antagoniste stanno nutrendo fiere speranze per la prossima stagione? Sarà anche vero, ma la Dynamo Berlino rimarrà lo stesso la squadra da battere, anche perché il suo vivaio ha prodotto e sta producendo valide pedine di ricambio per la prima squadra. Eppoi non bisogna mai dimenticare il fatto che le massime autorità calcistiche — per avere almeno una squadra competitiva in campo internazionale — sono disposte a tutto, compreso far cambiare maglia ai giovani talenti di provincia.

GIOCO. Premesso questo bisogna dare alla Dynamo quello che è della Dynamo: in testa al campionato sin dalle prime primissime giornate, la squadra dell'allenatore Jürgen Bogs non ha mai accusato periodi di forma precaria. Impostata su di un 4-4-2 (che secondo i casi può diventare anche un 4-3-3) abbastanza veloce, come la Roma stessa ha dovuto constatare nella partita persa per 1-2 a Berlino, la squadra pecca forse di fantasia. Il suo gioco è diventato un po' monotono e solo la nuova stella del calcio tedesco orientale, il capocannoniere Rainer Ernst, ogni tanto riesce a rendere la manovra più imprevedibile. Attenti però: da questa considerazione ad arrivare a un eventuale declino dei berlinesi ne passa! Tuttavia le quotazioni della Dynamo sono un po' in ribasso. Soltanto due i punti di vantaggio nella classifica finale sul Lokomotiv di Lipsia, la più immediata delle inseguitrici; altrettanto le sconfitte interne (contro il Vorwärts e la stessa Lokomotiv Lipsia). Il successo

IL PORTIERE BODO RUDWALEIT

logora anche chi l'ottiene, visto che il telaio della squadra negli ultimi anni è rimasto sempre quello con Rudwaleit in porta, Trieloff, Troppa, Noack ed Ullrich in difesa; Terletzki, Rohde e Backs a centrocampo; Ernst, Riediger e Netz in attacco, coadiuvati Vogel, Rath, Rohde, Strasser e Schulz. Ma causa del declino della Dynamo può essere anche la perdita di due giovani di sicuro avvenire come Egloko Götz und Dirk Schlegel, che durante un soggiorno a Belgrado, per la partita di Coppa dei Campioni, hanno scelto la libertà, staccandosi dalla comitiva e raggiungendo la Germania Occidentale. Il dilemma del calcio tedesco orientale non bisogna dimenticare, è e rimarrà quella specie di incesto che condanna molte squadre dell'est: l'impossibilità di ingaggiare giocatori stranieri e di conoscere tramite loro un altro calcio.

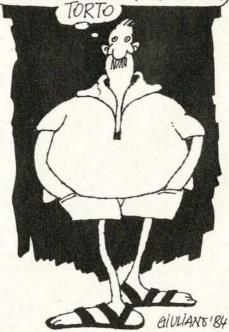
Walter Morandel

di Franco Vanni

RIMPIANTO DELLE STRANIERE PER I PLAY-BOY

Amatori miei

RIVIERA ADRIATICA. Il fatto è che i grandi amatori sono tutti spariti dalla circolazione, su questa riviera che un tempo era un paradiso per le belle donne, adesso l'arte di fare la corte è affidata ai ragazzini. Lo ha proclamato il sindaco di Riccione, il comunista Terzo Pierani, che **«il gallismo, quello fatto con discrezione, valeva molto di più di tante manifestazioni promozionali. Adesso non c'è più e molte turiste se ne vanno col broncio».** Il fenomeno colpisce soprattutto le straniere, che venivano qua sapendo già dove andare, avevano il numero del bagno giusto e l'elenco dei locali scelti con precisione. C'era tutta una corrispondenza invernale fra la riviera assopita nella nebbia e le Vichinghe che gettavano le basi per la vacanza erotico-estiva, e quando arrivavano sapevano già tutto. Il gallismo era diffuso da Ravenna a Cattolica, non era nemmeno molto discreto, secondo i posti e le ore era anche grossolano, tutto l'entroterra romagnolo si riversava con virtù e difetti sulle spiagge. Le italiane venivano snobbate per un certo senso di solidarietà nazionale (**«potrebbe sempre essere tua sorella»**), le straniere, magari anche bruttine purché straniere, erano oggetto di una caccia spietata. Nei night, nelle balere, nei caffé con orchestrina, ma soprattutto nelle spiagge, la caccia alla ragazza nordica non aveva tregua. Si pensava che fossero disponibili, si era sicuri che si divertissero ad essere così audacemente perseguite, anche se non capivano nulla dei discorsi che il cacciatore gli faceva, ma quelle che contano erano le intenzioni, e il linguaggio delle intenzioni è internazionale. Se ci pensate bene non c'è un posto peggiore della spiaggia per tentare un romanzetto d'amore. Gli ombrelloni sono stipati uno a ridosso dell'altro, il sole scotta, non c'è un attimo di libertà, i ragazzini stanno fra i piedi a tutti, due che oltre tutto non parlano nemmeno la stessa lingua, chissà come fanno a mettere insieme un flirt. Eppure accadeva, e non si può nemmeno dire che ogni volta finisse in gloria sebbene la vacanza sia anche sesso; non a tutte queste ragazze del Nord andava di farsi portare a letto, quello che le attraeva era essere oggetto di una corte spietata, loro che nei loro paesi gli uomini nemmeno le guardavano. C'era quest'aria da Sud romantico, e questi maschi perennemente disponibili, il fascino delle notti calde con la luna, e i latin lover così pronti, così pressanti, così dolcemente insistenti. Insomma, era un altro mondo, e come tale meritava di essere esplorato.

E ADESSO NON C'È PIÙ: i grandi amatori sono spariti dalla circolazione, se ne è perduta la razza, vedi certe bionde nordiche da fine del mondo camminare per il bagnasciuga sole e per giunta senza reggiseno. E sono partiti anche i play-boy che erano la parte nobile dell'organizzazione e costituivano un vero richiamo da élite internazionale. Non ce n'erano molti in tutta la costa, magari una dozzina, ma questi sì che ci sapevano fare con le donne e riuscivano anche a spillar loro dei soldi. Il vero play-boy non si vedeva mai di giorno, non andava mai in spiaggia, si era abbronzato prima, quando ancora non c'era nessuno. Lo riconoscevi perché era fatale e poi perché indossava una specie di divisa, i pantaloni in gabardine chiara, la camicia aperta fino alla cintura e il medaglione d'oro che ballonzolava sul petto villoso. Erano signorili, di poche parole e pretenziosi, guai a confonderli con la massa che faceva il piccolo cabotaggio nelle balere e sulle spiaggie, avevano una loro classe, uno stile preciso e tutto un entourage. Vivevano per tre mesi all'anno come se fossero i padroni del mondo, i proprietari del locali dove andavano li accoglievano a braccia aperte e non gli facevano pagare le consumazioni, perchè la loro presenza garantiva lo snob del posto. Per trovarli bastava andare alle sette di sera al «Canasta» di Riccione, erano tutti là seduti in gruppo con grandi e colorati beveraggi davanti e gettavano le basi per la serata. Il «Canasta» era pieno di gente a quell'ora e anche di belle donne che guardavano i play-boy con occhi sognanti, ma loro non se ne davano per inteso, ancora non erano in servizio. Non facevano nulla per conquistare le donne, si lasciavano conquistare, essere invitate a ballare da una di loro era come un riconoscimento, corrispondeva a una qualificazione in finale. Non frequentavano mai tutti insieme lo stesso locale, giungevano a due o tre per volta, secondo un itinerario prestabilito e che permetteva a tutti di farsi vedere a turno in quei cinque o sei locali che veramente contavano. C'era la musica, la luna, il semi-buio e un paio di famosi play-boy al banco che si guardavano attorno, e vedevi tutta la sala percorsa da un brivido e le belle donne in attesa. Le belle donne non erano tante, perché quella che conta in posti del genere è la classe, conta assai più della bellezza ed è più rara. Allora poteva formarsi un piccolo gruppo di due o tre ragazze e due play-boy, che si appartavano o ballavano e sembravano legati insieme da un incantesimo, ed era questa l'arte del vero play-boy.

NATURALMENTE SI DICEVA che fossero eccezionalmente efficienti dal punto di vista sessuale, e questa era una loro carta di credito; ma io che li conoscevo bene so che portavano in tasca la metedrina per tenersi svegli fino all'alba e che nelle loro conquiste c'era solo un incubo: quando, dopo aver ballato e girato tutta la notte uno riportava la prescelta al suo albergo, ecco, allora c'era la terribile eventualità che quella non avesse capito niente e lo invitasse a salire. Il sesso era razionatissimo perché l'estate durava tre mesi tutti di seguito e bisognava conservare le forze per ballare e per star su tutta la notte ed essere brillanti e seducenti, leggeri e gentili, cavallereschi e riguardosi com'era un play-boy. Alla fine dell'estate erano poche che potevano vantare di aver avuto un rapporto sessuale, e se era capitato lo dicevano apertamente, consapevoli dell'eccezionalità dell'avvenimento. Quanto al play-boy, invece, lui confessava tutto con una rassegnata stretta di spalle, il suo gioco era vantarsi, lasciar credere che tutte le sere, ogni santa sera, finisse sempre così. Non era la seduzione la sua gloria, ma l'essere stato sedotto; e parlandone in giro la frase d'obbligo era: «Arrivato a quel punto, cosa vuoi che facessi?», e tutti assentivano con comprensione. Erano una stirpe di gente senza cervello ma con tanta vanità in testa e uno stile preciso. Adesso non ci sono più neanche questi, perché il tempo è passato e i costume sono mutati. Niente play-boy, niente torme di latin lover imbrillantati, niente bagnini dalla doppia vita. Ma mi sai dire cosa ci vengono a fare su questa Riviera adriatica tutte quelle belle ragazze del Nord?

LE REGINE D'EUROPA/LABINOTI

Sconfessando i soliti pronostici, il campionato si è identificato a sorpresa nella squadra di Elbasani che ha conquistato il primo scudetto della sua lunga storia

I debuttanti

TIRANA. Grossa sorpresa al termine del 38. campionato nazionale albanese di Serie A: un nome nuovo è entrato nel ristretto Albo d'Oro delle scudettate, finora riservato a Dinamo, Partizani, 17 Nëntori, tutte della capitale, e al Vllaznia di Scutari: quello del Labinoti di Elbasmi la cui vittoria finale è stata salutata con ricevimenti e concerti folkloristici cui hanno partecipato gran parte dei 70.000 abitanti di questa città, la terza del Paese, nota per il grande complesso siderurgico e una fiorente zona industriale. Tanto entusiasmo è giustificato, oltre che per il sapore della «prima conquista», anche dai pochi successi conseguiti sino ad ora dal Labinoti che pure, è una delle più vecchie società d'Albania essendo stata fondata nel 1923 mentre al calcio si giocava in città sin dal 1914. Il Labinoti (nome di una vicina località dove si tenne nel '43 la prima conferenza del locale partito comunista) è mancato dalla Serie A solo in 4 occasioni (l'ultima nel '58) ma nel suo Albo d'Oro figura solo una Coppa d'Albania (1975) un'altra finale nell'80, una partecipazione alla Coppa Balcani '73, i quarti posti in campionato nel '46, '61, '64 e '71 mentre negli ultimi 10 anni la squadra si è trovata spesso nelle zone basse della classifica rischiando anche la retrocessione. Ecco perché all'inizio della stagione il Labinoti non era certo favorito ed aveva come obiettivo massimo quello di classificarsi entro il 6. posto per poter così partecipare alla fase finale della 5. Spartakiade.

DOMINATORI. I neocampioni hanno dominato la stagione passando in testa alla classifica già da metà ottobre quando vinsero a Tirana contro la Dinamo e tra i risultati conseguiti contro le «grandi» ricordiamo: 1-1 e 1-0 contro i campioni uscenti del Vllaznia, 2-1 e 2-0 contro la Dinamo; 1-1 e 2-1 contro il Partizani; 0-0 contro il 17 Nentori. Anche altri dati sono sufficientemente esplicativi: nel girone di ritorno, la squadra ha subito una sola sconfitta restando imbattuta per ben 14 turni senza subire reti per 11 partite permettendo così al proprio portiere Gogunja di stabilire il nuovo record di imbattibilità in 1.037 minuti. Il bilancio delle partite interne ha registrato 10 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta e le vittorie esterne sono state 5. È dunque evidente che il punto forte della squadra è stata la difesa (solo 14 gol subiti) con in testa Gogunja (il miglior portiere della stagione). Suoi validi compagni di reparto sono stati il veterano e capitano Lleshi (al suo 12. campionato) che quest'anno, pur retrocedendo da centrocampo a libero, ha mantenuto le sue caratteristiche risultando ancora il vero «regista» grazie anche alla buona tecnica (per cui vanta anche 8 presenze in Nazionale) e al rendimento costante tanto da risultare il miglior difensore della stagione secondo il tradizionale referendum del giornale «Sporti popullor»; lo stopper è l'insegnante di lettere Deliu, mentre i terzini d'ala sono stati i giovanissimi Arapi (studente di matematica) e Rama entrambi molto forti fisicamente. A centrocampo hanno operato Mustafaraj, un insegnante di educazione fisica molto dinamico; il «motorino» Tafani e Asllani. Il reparto offensivo da parte sua, ha presentato molti problemi in avvio di stagione a causa del ritiro del noto centravanti Dalipi il cui posto nel girone di ritorno, è stato preso dal giovane Bega proveniente dal Turbina di 2. categoria. Dalpi è risultato la vera rivelazione della stagione in quanto in sole 13 partite, ha realizzato 6 gol decisivi per altrettante importanti vittorie e che, uniti agli 11 realizzati con il Turbina, fanno di Bega il miglior marcatore stagionale con 17 reti. Al suo fianco hanno operato le ali Agalliu e Mitrollari, autore di 5 reti.

GIOVENTÙ. Il Labinoti è senza dubbio squadra molto giovane (24 anni di media) e ben messa fisicamente (1.77 l'altezza media dei suoi componenti): le sue prospettive sono quindi favorevoli e ciò va a merito dei tecnici Jorgaqi e Stringa (41 e 40 anni rispettivamente), ex noti giocatori del Labinoti che sono risultati molto coraggiosi nel dare fiducia a tanti giovani. I due allenatori hanno impostato la squadra secondo le note caratteristiche del calcio albanese: buona disposizione fisica e tecnica con notevole dinamica di gioco. Di tanto in tanto s'è notata qualche carenza in chiave tattica anche se proprio quest'anno il campionato ha mostrato una tendenza al gioco difensivo con ben 38 gol in meno rispetto allo scorso anno.

Pino Montagna

IL LABINOTI, CAMPIONE ALBANESE 1983-84

di **Gino** e **Michele**

GUIDA ALLE PROSSIME OLIMPIADI

L. A. come L'Aquila

MENTRE GLI ultimi voli charter partono per Los Angeles carichi di atleti ma carenti di turisti amanti dello sport, noi, certi di far piacere ai nostri lettori, terminiamo con questa terza puntata la guida a Los Angeles, appositamente strutturata in «voci», atte a favorire chi per avventura si trovasse colà e soprattutto chi per scelta restasse invece qua.

SAN FRANCISCO (Frisco). Chi si reca a L.A. senza vedere la mitica Frisco fa la figura di un tedesco che viene a Grado senza passare per Venezia. San Francisco è infatti la più affascinante città americana, tanto che ogni suo angolo sembra sponsorizzato: c'è anche una canzone dei Dik Dik. Fateci una capatina: vi sentirete come dentro a un teleschermo gigante. Una curiosa coincidenza: Frisco ha strappato in questi ultimi tempi a Los Angeles il record degli stupri. E nello stesso tempo Frisco ha, in più di L.A., il famoso tram a cremagliera, sempre affollatissimo. Da lì, probabilmente il triste primato, perché, come suggerisce Arigliano quando parla di quel digestivo... Beh, andate avanti voi, ché la battutaccia è greve.

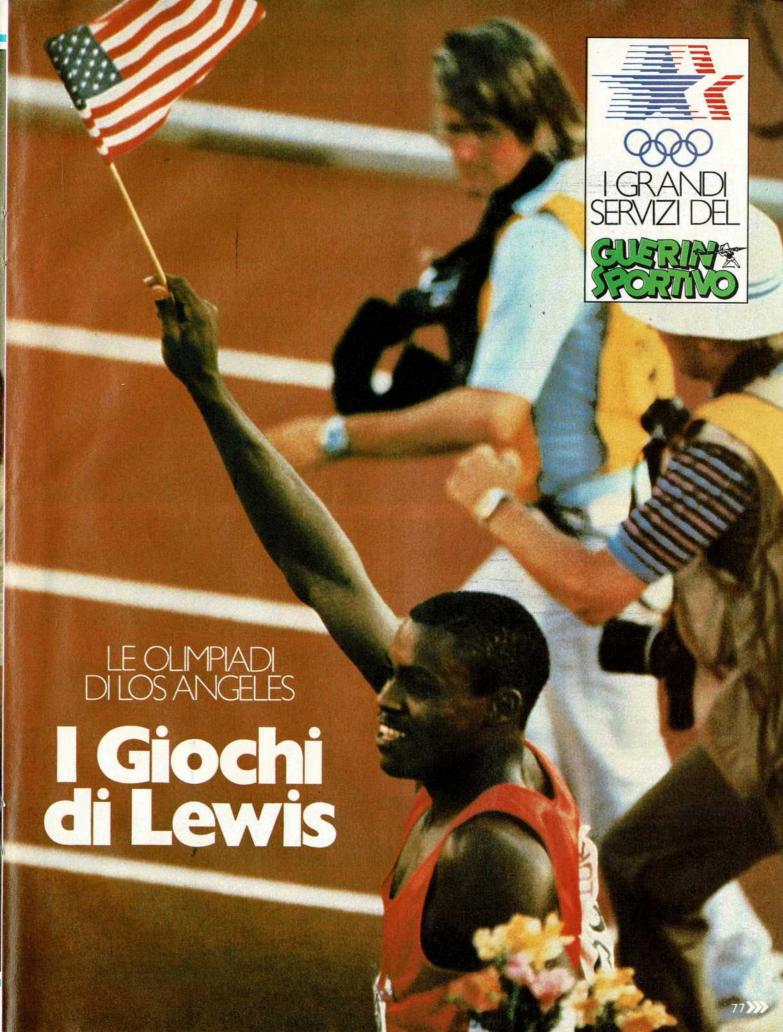
LA CUCINA. A L.A. ci sono più di 17.000 ristoranti. Per dare l'idea: se essi fossero tutti a San Lazzaro di Savena, sarebbe come dire un ristorante a testa (con problemi digestivi di cui sopra). E con ampia possibilità di scelta: cinesi, giapponesi, messicani, pizzerie, thai, slavi, arabi. Mai che si trovi un ristorante americano. In compenso, come è facile prevedere, il ruolo del protagonista spetta sempre all'hamburger. Ne esistono di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Alcuni così grossi che ha fatto fatica a inghiottirli in un solo boccone persino Milva.

NETWORK. A Los Angeles hanno sede i più importanti network americani. Per ragioni di rappresentanza Canale 5 ha di recente occupato una suite al Beverly Wilshire Hotel. Rete 4, subito dopo, ha affittato un monolocale in Sunset Blovd, mentre Euro TV ha piantato una canadese con veranda nei giardini antistanti il grattacielo della NBC. Insomma, chi si occupa di televisione deve essere stato almeno una volta a Los Angeles. Solo Emilio Fede non ci è mai stato. Si reca invece spesso negli Abruzzi: crede infatti che L. A. stia per L'Aquila. L'ultima volta è tornato trionfante dal suo viaggio con l'esclusiva per un serial sulla vita di San Bernardino. È proprio da Los Angeles che è partita, alcuni anni fa, la grande avventura di Silvio Berlusconi. Fu lo stesso presidente della NBC ad aprirgli gli occhi: **«Per fare una buona televisione** — gli disse — **ci vogliono le idee, più che i soldi. Io per esempio ho fondato la NBC ipotecando la casa dove vivevo».** Berlusconi capì l'insegnamento, tornò a Milano, vendette 20.000 dei suoi appartamenti e così alla buona, diede corpo a Canale 5.

MELLOW WAY OF LIFE. Letteralmente: **«Oh melo, vai, che sembri Ubaldo Lai».** Naturalmente, in senso lato, gli americani le attribuiscono altri significati. Il più comune è «la serena via della vita». La frase è stata coniata per sintetizzare la situazione angelena, e molti californiani, a furia di sentirla, si sono immedesimati a tal punto nella parte, che, se li accusi del contrario, ti tacciano di filosovietismo.

DISNEYLAND. È il più grande parco dei divertimento del mondo. Il suo nome significa terra di Walt Disney, dalla cui fantasia sono usciti personaggi come Topolino, Paperino, Bambi, Cenerentola, Peter Pan, Pietro Longo. Walt Disney ha, insomma, fatto talmente tanto per i bambini di tutto il mondo, da oscurare la fama, pur nulla, del Mago Zurlì. Disneyland, amministrata bene, anzi, benissimo, quasi come le iniziative dei frati dell'Antoniano, è l'unico grande paradiso per l'infanzia e rappresenta un modello nuovo di società, dove tutti sono uguali, dove tutti si divertono. Si potrebbe azzardare che si tratti di un modello di socialismo nuovo (e non a caso, infatti, i vicesegretari del PSI, tutti gli anni vengono in vacanza qui).

Capito? Questa è l'America dei ventitreesimi Giochi Olimpici. Un'America affascinante e curiosa, violenta e tranquilla, grandiosa e minuta. Un mondo da visitare. L'anno prossimo, però. Per quest'anno non cambiare: basta la RAI per farti sognare.

I GRANDI
SERVIZI DEL
GUERIN SPORTIVO
LE OLIMPIADI
DI LOS ANGELES
I Giochi
di Lewis

LOS ANGELES 1984

Le industrie rallenteranno la produzione per limitare lo smog che minaccia i Giochi più del terrorismo. Nella città più inquinata d'America, una macchina mangiagas per la maratona

Cinque cerchi di fumo

Foto Elisa Leonelli

NON SARÀ un caso ma Sam, la mascotte dei XXIII Giochi Olimpici dell'era moderna, assomiglia molto di più a Paperon De Paperoni che non ad un'aquila calva (il simbolo degli Stati Uniti). Non è un caso, o se caso è, è stato fortemente voluto. Sam, disegnato dalla Walt Disney Production, accoglie i turisti a Los Angeles dicendo: «Benvenuti alle Olimpiadi dell'inverosimile». E lo saranno davvero! Diecimila atleti di centoquaranta Paesi si sfideranno per venti giorni. I teatri di gara saranno distantissimi l'uno dall'altro: dal lago Casitas, dove gareggeranno i canottieri, a Coto de Caza, dove si terrà il concorso di pentathlon moderno, a sud di Long Beach, ci sono 225 chilometri; da Pomona, dove sarà ospitato il torneo di pallavolo all'università di Marymont (sollevamento pesi) ci sono trentacinque miglia. Insomma da uno stadio all'altro, da una palestra all'altra il grande palcoscenico di questi giochi si estenderà per mille miglia quadrate, pari a 1.600 chilometri quadrati (quanto la superficie del comune di Roma).

TELEVISIONE. Lo spettacolo dal vivo sarà polverizzato, disperso. Due gironi di qualificazione del calcio si giocheranno lontanissimi da Lax (come gli angeleni chiamano la loro città). Uno sarà disputato a Boston sulla costa atlantica e l'altro nel Maryland, vicino a Washington. Quindi sarà necessario unire tutto lo spettacolo, restringerlo al massimo in ventisei pollici. In questa impresa sarà impegnata l'ABC che ha acquistato in esclusiva i diritti sulla teletrasmissione dei Giochi. L'ABC, uno dei tre maggiori network americani, coprirà l'intero programma schierando 3.500 persone e 207 telecamere e trasmetterà 207 ore di sport in America e 450 in Europa. Non solo, ma per correre dietro ai diecimila atleti (un esercito pari a quello schierato dal generale Picket a Gettysburg, durante la guerra civile americana) sono stati mobilitati 25 elicotteri e altri mezzi per un valore complessivo di cento milioni di dollari. Per essere sempre pronti

Nella pagina a fianco: a sinistra, **il manifesto delle Olimpiadi di Los Angeles 1932;** a destra, **le mille luci che illuminano le notti della città californiana:** in basso, **l'interno del Memorial Coliseum, unico stadio al mondo ad aver già ospitato i Giochi.**
In questa pagina: **l'itinerario americano della fiaccola olimpica, da New York a Los Angeles in ottantadue giorni lungo diciannovemila chilometri toccando più di mille città. È la più lunga «staffetta» della storia olimpica**

per qualsiasi evenienza saranno mobilitate varie macchine denominate «flash units» che saranno in preallarme ventiquattro ore su ventiquattro e saranno in grado di riprendere qualsiasi avvenimento e ritrasmetterlo in diretta oppure registrarlo su nastro magnetico. Inoltre l'ABC ha fatto progettare un veicolo speciale capace di trasportare telecamere, microfoni, centro di trasmissione e cronisti per seguire la maratona. Peculiarità di questo avveniristico veicolo è quella di inghiottire il fumo di scarico e di distruggerlo senza andare ad inquinare l'aria in quel momento respirata dagli atleti impegnati nella corsa. I 225 milioni di dollari spesi per seguire tutti gli avvenimenti della Olimpiade e i tre anni di studio per approntare tutto l'apparato saranno coperti dalla pubblicità. Gli americani saranno sommersi da 1.870 minuti di «spot pubblicitari» acquistati, già da un anno, da grosse ditte che hanno sborsato fino a 250 mila dollari per trenta secondi di trasmissione.

SPOSTAMENTI. Los Angeles è la città costruita per l'automobile. Mega-autostrade a otto corsie sopportano un traffico incredibile, le strade sono diritte e larghe, la scorrevolezza del traffico è l'imperativo massimo. Si prevede che durante le Olimpiadi al traffico normale si aggiungeranno altri cinque milioni di vetture ai dodici milioni circolanti abitualmente. Si immaginano ingorghi colossali, sarà problematico spostarsi velocemente da uno stadio all'altro. Ma fibre ottiche, cavi, antenne, computer e informatica varia, nel trionfo della elettronica, annulleranno le distanze e tutto sarà appiattito dal tubo catodico che convoglierà informazioni e immagini dovunque.

ORGANIZZAZIONE. Il regista della ventitreesima edizione dei Giochi olimpici dell'era moderna è Peter V. Ueberroth, un manager di origine tedesca. È stato scelto in una rosa di centocinquanta imprenditori che sono riusciti a mettere insieme il loro primo milione di dollari (un milardo e settecento milioni, più o meno) prima d'aver compiuto quarant'anni. Ueberroth lavora da cinque anni alle Olimpidi di Los Angeles.

MONETE. Sono state emesse monete commemorative in argento e la zecca degli Stati Uniti, dopo cinquant'anni, ha coniato monete d'oro per ricordare le Olimpiadi.

IMPIANTI. Nelle edizioni precedenti delle Olimpiadi l'allestimento degli stadi e delle palestre è sempre stato il capitolo di maggiore spesa. A Los Angeles, il Comitato organizzatore per abbassare le spese ha utilizzato gli impianti esistenti dai Giochi del 1932. Il «maquillage» necessario è stato pagato dagli sponsor. Per le infrastrutture mancanti si sono trovate imprese disposte a sborsare qualche milione di dollari per la realizzazione. È il caso della 7-eleven, una grande catena di supermercati che è stata la prima a introdurre l'orario continuato (dalle sette alle ventitré): essa ha sborsato quattro milioni di dollari per la costruzione del velodromo a Domunguez Hill che poi diventerà proprietà della Univeristà di stato della California. La McDonald's, hamburger e spuntini, ha costruito lo stadio del nuoto. Ueberroth e il comitato organizzatore hanno anche rifiutato degli sponsor: per esempio, sigarette e super alcolici perchè ritenuti non corrispondenti all'immagine di Olimpia. La Kodak ha perso una grande occasione. Richiesta di nove milioni di dollari per entrare fra gli sponsor dei Giochi si è ritirata ed ha lasciato via libera alla giapponese Fuji.

FIACCOLA. Per incrementare le entrate è stata addirittura noleggiata la fiaccola olimpica. Ogni tedoforo per portare la fiaccola ha pagato tremila dollari a chilometro e la torcia ha percorso 19.000 chilometri toccando quarantotto stati americani (tranne Alaska e le Hawaii). Diecimila tedofori hanno assicurato un introito di trenta milioni di dollari. Molti vip si sono prenotati per il trasporto della fiaccola sacra. I primi due tedofori sono stati i nipoti dei grandi olimpionici Jesse Owens e Jim Tharpe. A Salt Lake City 3.000 persone si sono offerte per portare la fiaccola: solo cinque sono stati i fortunati che hanno potuto correre per la città con la fiaccola fra le mani.

SICUREZZA. Imponente sarà il servizio di sicurezza. Sono stati mobilitati 17.000 persone, 700 agenti dell'F.B.I. più un grande numero di agenti privati e una speciale squadra di SWAP (nucleo di agenti contro il terrorismo e il rapimento) per una spesa di cento milioni di dollari. È scoppiata una grana all'ultimo momento: la polizia municipale di Los Angeles ha chiesto un altro finanziamento poiché le spese sono aumentate. Si parla di altri quindici milioni di dollari. Il comandante della forza pubblica assicura che comunque non ci sarà pericolo per nessuno. Il pericolo però verrà dall'inquinamento che negli ultimi giorni è cresciuto in modo preoccupante. Gli organizzatori hanno chiesto alle industrie di rallentare la produzione durante l'Olimpiade.

Gianni Antoniella

ha collaborato
Lino Manocchia

WANES MONTANARI, bolognese, oggi cardiologo, ha un curioso record... olimpico. Nel 1948, a Londra, Montanari faceva parte dei velocisti azzurri. Campione universitario, aveva battuto Monti al «Giuriati» di Milano segnando 10"5, tempo da record nazionale sui cento metri. Al Villaggio olimpico londinese, Montanari andò a sfidare tutti i discoboli in una sfida originale: il lancio del sasso. E li batté tutti scagliando il sasso a metri 78,50. Batté Adolfo Consolini che raggiunse 74,35 metri. Terzo un americano, quarto un polacco e quinto Giuseppe Tosi, l'altro grande discobolo italiano.

SPECIALE OLIMPIADI

ATLETICA LEGGERA

Le ombre del boicottaggio non sfiorano Carl Lewis, stella abbagliante di questi Giochi, dominatore fin d'ora nella disciplina che siede da sempre sul trono di Olimpia

Il re e la regina

TUTTI GLI scaglioni sono approdati in California. È vigilia di speranze per l'atletica azzurra, quella delle grandi attese. Speranze e paure affollano i pensieri dei giovani debuttanti come dei veterani, in ruoli di diversa responsabilità ma tutti accomunati nel clima teso del grande esame. Per un atleta l'Olimpiade è il massimo degli attestati, quale che sia il risultato; sensazioni e vicende destinate a memorie incancellabili. Sara Simeoni e Pietro Mennea ripercorrono questi intricati sentieri, ma è come fosse la prima volta, tanto vivo è l'entusiasmo nell'affrontare la quarta Olimpiade. È nella loro natura, nella serietà della loro dedizione all'atletica. Pietro Mennea sa ancora esaltarsi dopo aver rosicchiato pochi centesimi al suo record stagionale e deprimersi se non realizza il suo progetto. Sara Simeoni solleva ancora le braccia al cielo e si abbandona al sorriso quando supera 1 metro e 95; lei regina per tanti anni della specialità. Conserva la stessa innocente gestualità di quando agli inizi il grande talento naturale le consentiva di andare sempre più in alto e non finiva di stupirsi per questo procedere oltre, così facile e sistematico. Mennea e Simeoni saranno ancora il fiore all'occhiello dell'atletica azzurra, i veterani di un'azione non priva di ambizioni, non tanto dirette alle massime conquiste individuali quanto al quadro complessivo. Se pure dovesse mancare l'alloro della suprema vittoria, la preziosità del metallo sarà valutata dalla somma dei risultati, dai più bravi o fortunati che riusciranno a salire sul podio agli altri che riusciranno ad accedere alle finali.

MENNEA. Pietro è partito con serena gioia, a trentadue anni sembra aver trovato equilibrio interiore e risposte ad inquietudini che lo rendevano non di rado ostile a tutto e tutti, la folla lo ama come mai in passato, Los Angeles è vicino e spera ancora di sognare. Non trarrà benefici dall'assenza dei sovietici e degli altri dell'Est, ininfluenti nel suo settore, dove giganteggia l'atleta più rappresentativo di questi XXIII Giochi: Carl Lewis. Mennea ha più volte espresso la sua ammirazione per questo fenomeno e lo colloca al di là del lotto nel quale si inserisce la sua posizione di riscatto, consapevole che per salire sul podio deve ancora limare la sua veemenza. Terzo a Monaco, quarto a Montreal, medaglia d'oro a Mosca, il barlettano parte dal traguardo minimo della finale, la quarta olimpica, un record mai raggiunto nella velocità, una favolosa impresa da aggiungere alle tante ottenute.

IL MEDAGLIERE ITALIANO PER DISCIPLINE

Disciplina			
Atletica leggera	12	9	17
Atletica pesante	8	7	14
Basket	—	1	—
Calcio	1	—	1
Canottaggio	5	10	7
Ciclismo	22	14	6
Ginnastica	12	5	6
Judo	1	—	1
Nuoto-tuffi	5	6	5
Pentathlon moderno	—	—	1
Pugilato	12	10	11
Scherma	27	29	16
Sport equestri	7	9	7
Tennis	—	—	1
Tiro a segno	1	—	2
Tiro a volo	4	2	3
Tiro con l'arco	—	—	2
Vela	2	1	4
Totali medaglie	119	103	104

STAFFETTA 4×100. Se tutto filerà senza intoppi, Mennea disputerà quattro turni di 200 metri e tre per la staffetta 4×100, un carico non trascurabile sulle sue pur solide spalle, ma la sua presenza è condizione irrinunciabile per suffragare le speranze di ripetere la grande impresa di Helsinki con la conquista della medaglia d'argento, essendo fuori discussione la vittoria degli statunitensi. Il «mago» Vittori, che poi non è tanto mago quanto appassionato intenditore e studioso, sta lavorando sodo per il pieno recupero di Pavoni, la cui apparizione sulla scena internazionale due anni fa ad Atene sollevò entusiasmi poi sopiti per ragioni che si vollero di ordine fisiologico, ma che forse vanno ricercate anche altrove, vista l'ostinazione con cui il maestro cerca di rimettere in sesto l'indocile allievo. La buona crescita di Tilli, in grado di assorbire carichi di lavoro più impegnativi ed avviato su tempi già rilevanti anche per nutrire ambizioni individua-

Paolo Rosi, 60 anni, romano, ex capitano della Nazionale italiana di rugby ed unico giocatore selezionato per le rappresentative europee, da trent'anni giornalista della Rai-Tv, è uno dei più appassionati e apprezzati telecronisti sportivi. Atletica, boxe, rugby sono le discipline di cui, oggi, si occupa più assiduamente. Sue anche le telecronache di apertura e chiusura delle Olimpiadi. Paolo Rosi ha scritto per noi questa «panoramica» sull'atletica a Los Angeles.

di **Paolo Rosi**

li, la confortevole tenuta di Simionato tornato ai migliori livelli e bene affiatato ai suoi compagni, offrono motivi di ragionevole ottimismo. C'è poi da considerare che potrebbe essere promosso sul campo Ullo, giovane in ascesa, sicuro in partenza e tenace lottatore.

SIMEONI. Con pari carico e gloria, anch'essa al giro di boa dei trent'anni, Sara Simeoni affronta la quarta campagna olimpica. Il boicottaggio, o la «non partecipazione» come preferiscono definirlo un po' farisaicamente i sovietici, ha alimentato nel suo caso speranze forse sopite, basta dare uno sguardo ai migliori risultati dell'anno per renderci conto che le assenze (a parte l'ex regina Bykova e la stupefacente Andonova, nuova primatista mondiale con 2,07) sono numerose e tutte qualificate. È verosimile che sia ancora Ulricke Meyfarth il punto di riferimento, la bella tedeca dai lineamenti duri e affascinanti. Adoloscente acerba, quasi sconosciuta, vinse la medaglia d'oro tirando fuori le unghie come sa fare nelle grosse occasioni. A dieci anni da quella vittoria e dopo qualche stagione di disimpegno è tornata ad Atene per vincere il titolo europeo e strappare il primato mondiale a Sara, aggiungendo dieci centimetri al salto olimpico di Monaco. Nella scorsa stagione ha duellato con alterna fortuna con la Bykova, che quest'anno è volata a 2,05. Nel '72 a Monaco Sara Simeoni, pur di qualche anno più matura della tedesca, muoveva i primi passi e ad essa si inchinò, ma fu una resa provvisoria, perché in seguito i ruoli si sono invertiti e la Meyfarth ha dovuto aspettare una decina di anni per tornare a primeggiare. Sara ha conservato la soavità degli anni verdi, ma dietro la dolcezza del sorriso maschera un temperamento da gladiatore e questo rende possibile ogni pronostico. Ha confessato il rammarico di non aver avuto l'opportunità di raggiungere gli attuali vertici mondiali nel magico '78. Le ombre riguardano le tante pause dovute ai dolori alle gambe, da qualche tempo fortunatamente scomparsi. In definitiva, quindi, la speranza su un suo successo è legittima.

MAURIZIO DAMILANO. Medaglia a Mosca nei 20 chilometri di marcia, anche per le ripicche di giudici astiosi che, facendosi dispetti reciproci, gli hanno tolto di mezzo prima il messicano Bautista poi il sovietico Solomin che lo precedevano, Maurizio Damilano ha in seguito sperimentato sulla sua pelle come il bacio della fortuna susciti negli uomini pervicaci invidie, tanto da subire stessa sorte ad Atene quando era ad una passo dalla vittoria europea. Sotto tono ad Helsinki, Maurizio troverà ancora in California il messicano Canto, mondiale in Finlandia e in gran forma, oltre a non pochi altri avversari coi quali ha conti in sospeso. Ultimamente Damilano ha lavorato sodo sulla resistenza. Superando vette significative, non è da escludere che possa ottenere il miglior piazzamento, invece, proprio sui 50 chilometri che affronta ufficialmente per la prima volta. Le nobili tradizioni della nostra marcia, i tanti allori conquistati in campo olimpico, hanno consigliato una partecipazione massiccia fidando in qualche sorpresa da parte di Pezzatini, Mattioli, Ducceschi e Bellucci, tutti in grado di procurarla.

ALBERTO COVA. Rifugiatosi con pochi fedelissimi nella terra dei centomila laghi tra boschi e malinconici paesaggi, Alberto Cova è andato a ritemprarsi in Finlandia, dove il suo nome è legato alla grande impresa dello scorso anno ed evoca miti del passato anche recente tanto cari al popolo finnico. Da tempo assente dalle piste per uno scadimento di forma dovuto ad un'influenza, il lombardo aveva però fallito a New York la prova mondiale di cross e l'una e l'altra cosa lasciavano intendere qualche distonia nel suo preciso meccanismo. Le notizie che giungono dal Nord sono rassicuranti, Cova e il siciliano Antibo, l'Yifter italiano, come viene affettuosamente schernito, camminano a meraviglia riportando in primo piano le quotazioni del campione mondiale ed europeo dei 10.000 metri.

MAMEDE. Non ci saranno Schildhauer e Kunze, spilungo-

segue

PARIGI 1924. Eric Liddell, pastore presbiteriano scozzese, e Harold Abrahams, di origine ebraica, provenivano entrambi dall'Università di Cambridge. Il primo, favorito nei 100 metri piani, non partecipò alla finale perché si disputava di domenica, giorno vietato dalla sua religione a qualsiasi attività. Vinse Abrahams, suo amico-rivale. Liddell partì, sfavorito, nei 400 metri: ma tale era la sua rabbia e la voglia di vincere che trasformò la corsa in una gara di velocità e tagliò per primo il traguardo. La storia è vera, il cinema se ne è impadronito nel 1981, creando quel piccolo capolavoro che è «Chariots of Fire (Momenti di gloria)» di Hugh Hudson, vincitore al Festival di Cannes. □

CLAUDIA TESTONI e Ondina Valla, bolognesi, studentesse al «Laura Bassi», istituto magistrale, ostacoliste degli Anni Trenta. Due amiche nella vita, due rivali sulla pista. Claudia batteva sistematicamente Ondina, una delle «eterne seconde» dello sport. Ma alle Olimpiadi di Berlino nel 1936, il giorno della gara degli 80 ostacoli, la Testoni manca la vittoria per un disturbo tipicamente femminile e finisce quarta. Quel giorno trionfa Ondina Valla, una storica medaglia d'oro per l'atletica italiana. Quattro anni fa, ignoti ladri derubarono Ondina Valla di alcuni preziosi, tra cui la medaglia di Berlino. Nel corso di una cerimonia a Roma, il presidente della Fidal Nebiolo ha provveduto a consegnare recentemente alla indimenticabile atleta bolognese una copia della medaglia d'oro olimpica del 36. A Bologna, nello stadio comunale, c'è un albero di alloro, piantato proprio nel 36, che ricorda l'impresa dell'ostacolista bolognese.

Atletica/segue

ni tedeschi dell'Est, coi quali Cova ha recitato le parti più emozionanti delle sue vittorie, neppure gli etiopi scenderanno in pista: nella distanza riportata alla ribalta gli atleti portoghesi hanno spazzato via addirittura il nome di Henry Rono dall'albo del primato. Mamede, 32 anni, ha beffato il compagno Lopes trentasettenne che s'era accollato il peso dell'andatura; è accaduto recentemente a Stoccolma e i tempi la dicono tutta: 27'13"81 Mamede, circa 4 secondi in più Lopes, vincitore del cross di New York e forse dirottato sulla maratona. L'esperienza insegna che la finale olimpica è gara a sé, tanti grandissimi campioni, Clark in testa, dominatori sul passo, hanno fallito in prove tattiche dove conta soltanto la vittoria.

MARATONA. Sempre in tema di maratona, la nostra partecipazione è nutrita: Poli o Magnani, D'Aleo e Marchei in campo maschile, Laura Fogli, Alba Milana, Paola Moro tra le donne, puntano a un buon piazzamento. L'australiano De Castella e lo statunitense Salazar sono tesi ad uno scontro epico. In cerca di gloria il promettente Panetta a dar manforte a Cova e i gemelli siciliani Antonio e Piero Selvaggio sui 5.000 metri, oltre a Boffi nelle siepi che affronta da poco tempo. La prova dei 1500 vedrà tre azzurri in gara: Materazzi e Patrignani già designati, ai quali non si può chiedere che un progresso personale, come al promettente Mei, riuscito a staccare il biglietto per Los Angeles in extremis.

GIOVANI TALENTI. Settori per anni ristagnanti pulsano di vitalità; merito di giovani talenti in pochi mesi proiettati in prima fila. Donato Sabia, ventunenne potentino, e Alessandro Andrei, venticinquenne colosso fiorentino. A furia di aggiungere centimetri a centimetri l'uno, a rosicchiare secondi l'altro si sono ritrovati ai vertici delle graduatorie mondiali che aggiornate in funzione olimpica li pongono in zona medaglie. Quasi un miracolo! All'Olimpico per i Campionati assoluti i due hanno ripassato la parte, Sabia, forte, spavaldo, ha bruciato 400 e 800 metri dimostrando una resistenza da cavallo e la possibilità di affrontare i quattro turni olimpici su doppio giro senza affanni. Andrei sta ormai approdando ai 22 metri nel peso, se è vero come è vero che con la sfera da dieci chili ha stabilito un mondiale.

I DUE «MARCO». Ci sono poi i due «Marco», Bucci e Martino, discoboli, che si passano il primato italiano quasi fosse un puntiglioso e stimolante divertimento; sono a ridosso dei 67 metri, a Bucci mancano 4 centimetri a Martino 10. Che bello vederli in finale, ci riporterebbe ai tempi di Consolini e Tosi nel '48 a Londra, oro e argento, anch'essi erano amici e rivali e si scambiavano consigli durante la gara. Per Los Angeles c'è stato il grande ritorno di John Powell, veterano che imita il quattro volte oro Al Oerter; invecchiando si migliora. Il viaggio a Los Angeles ha ridato lena ad Orlando Bianchini, martellista romano di belle speranze naufragate per qualche anno e riemerse a Milano un mese fa. Raccoglie l'eredità di Giampaolo Urlando, veterano di tante battaglie, forse un po' stanco, in una specialità che più delle altre risente della mancanza dei sovietici dominatori incontrastati.

LEWIS. È stata una primavera radiosa per Giovanni Evangelisti, ventitreenne riminese, studente di architettura; dopo gli 8 metri e 16, si è un po' appannato. Ora sta ricaricando le batterie per una finale accanto al «figlio del vento» Carl Lewis che oltre ad attaccare il primato di Owens delle quattro vittorie olimpiche (100, 200, 4×100 e lungo) vuole far meglio di Bob Beamon, autore del metafisico balzo di 8,90 a Città del Messico nel '68. Note dolenti invece nei 400 metri; Mauro Zuliani che appare l'ombra del prodigioso ragazzo di tre anni fa, Ribaud, Tozzi, Nocco e Gemelli, con l'aiuto di Sabia, il più bravo ma interessato al doppio giro, potrebbero puntare ad una decente staffetta. Nelle spedizioni olimpiche c'è sempre la tradizione dei viaggi premio, che riguardano atleti ormai in disarmo ma meritevoli di rispetto per il loro passato o giovani da coltivare per il futuro. È un gruppo nutrito.

DONNE. Il segno più vistoso della rinuncia ai Giochi da parte dell'Est si avrà in campo femminile, è un ritorno ai secoli bui del movimento e non saranno certo l'Evelyn Ashford, Valerie Brisco-Hooks e Mary Decker, in grado di vincere comunque, a cancellare questo senso di profondo disagio per una competizione dai valori snaturati. In questo quadro non esaltante Gabriella Dorio affronta la sua terza Olimpiade, con Agnese Possamai può legittimamente sperare in una finale.

PROTAGONISTI. Detto di Sua Maestà Carl Lewis, forse la più perfetta macchina umana da corsa mai esistita e stella abbagliante dei Giochi di Los Angeles, vediamo gli altri protagonisti. Nonostante le assenze di Calvin Smith e Mel Lattany, gli statunitensi appaiono inattaccabili nelle prove di velocità, anche in quella prolungata dispongono di pedine non trascurabili; Gil McKay verrà insidiato dai due nigeriani Edbunike e Uti. I «Trials» hanno messo in evidenza un terzetto di gran valore, Jones, Gray e Marshall: dovranno fare i conti con Sebastian Coe, tornato in bella forma e desideroso di riscattare la beffa patita a Mosca per mano di Ovett, poi ripagato con la stessa moneta sul suo campo preferito, i 1500. I due inglesi si ritroveranno là, ma ci sarà un certo Said Aouita; ad un passo dai record, il marocchino è tra i favoriti anche nei 5.000 metri. Il forfait di Ilg, tedesco federale, rende più agevole il compito di Henry Marsh nelle siepi. E ancora dei colori statunitensi si tingono le prove ad ostacoli, con Greg Foster e l'altro «mostro» Edwin Moses, che alle spalle di Lewis occupa la poltrona più prestigiosa tra le «stelle». Il solo che possa tentare di contrastarlo e quell'Harald Schmid che una volta lo ha battuto; è tornato in questi giorni in grandissima forma. I tedeschi federali Moegenburg e Thraenharadt, il redivivo Stones nell'alto contenderanno il pronostico a Jianhua Zhu, sul tetto del mondo con 2,39. La Cina torna ai giochi, è un grande evento. Torna a Los Angeles dove 52 anni fa fece la prima apparizione olimpica; era una delegazione di due persone! Ancora il nome di Lewis a dare smalto al lungo. Il salto con l'asta, pensando ai 5,90 di Bubka, appare penalizzato, nonostante la presenza dei francesi Vigneron, Quinon e Ferreira. Il giavellotto, senza Uwe Holm, primo oltrecentometrista, risulta certamente decapitato. L'Olimpiade è in marcia; per tutti l'augurio di Mennea: tornare con la serena gioia con cui si è partiti.

Paolo Rosi

MESSICO 1968. Tommie Smith e John Carlos, statunitensi, primo e secondo classificato nei 200 metri piani, alzano i pugni guantati di nero durante la premiazione in segno di protesta contro le discriminazioni razziali. A sedici anni da quel clamoroso gesto che fece parlare il mondo, John Carlos lavora nell'organizzazione dei Giochi di Los Angeles come responsabile delle relazioni con i gruppi sportivi giovanili. Nelle interviste seguite alla ritrovata popolarità, John Carlos ha dichiarato di aver perso volontariamente la finale dei 200 metri a vantaggio di Smith che reputava più interessato alla medaglia olimpica, e ha rivendicato a se stesso l'idea della protesta di Città del Messico. La risposta di Smith è stata laconica: «Carlos è un bugiardo».

A TOKYO 1964, la gara più lunga fu quella del salto con l'asta, che durò ben tredici ore. L'introduzione della nuova asta in fibra di vetro aveva migliorato, e livellato, le prestazioni degli atleti di ogni Paese. Vinse l'americano Hansen, che saltò quaranta centimetri più in alto dell'allora record mondiale.

UNA delle medaglie conquistate dagli italiani ad Anversa fu quella di bronzo nel tiro alla fune, ultima disciplina bizzarra sopravvissuta allo sfrondamento di De Coubertin. Le gare venivano disputate da squadre di otto atleti, vinceva chi riusciva a tirare dalla propria parte gli avversari, spostandoli di circa quattro metri. La Gran Bretagna si era aggiudicata due delle quattro finali olimpiche dal 1904 al 1920.

A STOCCOLMA, dietro pressione del barone de Coubertin, i Giochi vennero ridimensionati nel loro lato spettacolare, privilegiando la purezza dello sport nello spirito di Olimpia. Le discipline vennero ridotte, dalle ventuno di Londra, a quindici. Una vittima illustre del «taglio» fu la boxe, ma solo perché, in Svezia, era vietata dalla legge.

FotoZucchi

FotoZucchi

FotoCapozzi

FotoBobThomas

FotoAnsa

Le «vedettes» dell'atletica italiana presenti ai Giochi di Los Angeles. In alto, da sinistra: **Alberto Cova, campione d'Europa e del mondo dei diecimila metri; Maurizio Damilano, campione olimpionico a Mosca dei 20 km. di marcia; Sara Simeoni, oro a Mosca ed ex primatista del mondo di salto in alto, e** (a sinistra) **Pietro Mennea, 32 anni, primatista mondiale dei 200 metri con 19"72, bronzo a Monaco 72 e oro a Mosca 80 sulla doppia distanza, disputeranno la quarta olimpiade.** Sopra: **Daniele Masala, campione del mondo di pentathlon moderno nell'82 a Roma**

IL NUOTO A LOS ANGELES

È lo sport più danneggiato dal «niet» dei Paesi dell'est europeo. Gli americani faranno la parte dei padroni, ma nelle corse si avvertirà la mancanza dei tritoni russi e delle valchirie tedesco-orientali

Un buco nell'acqua

IL NUOTO più di ogni altra specialità risulta fortemente colpito ai Giochi di Los Angeles dal boicottaggio dell'est europeo. Il forfait della Germania orientale, forte delle sue walkirie ma anche dei suoi sigfridi (Woithe, Richter, Lodziewskj, Berndt, Baltrusch, Dressler), molti in grado di lottare per l'oro, e dell'Unione Sovietica, cioè delle due maggiori potenze natatorie dopo gli Stati Uniti, impoverisce notevolmente questa olimpiade nel suo significato agonistico e, in parte, anche tecnico. L'Italia cerca piazzamenti da podio nella situazione venutasi a creare. Mai come stavolta potremmo far bene. In odore di medaglia l'ormai celebratissimo Giovanni Franceschi, nei 200 e 400 misti, Paolo Revelli, detto «Revellik» (nei 200 farfalla) e, forse, anche Gianni Minervini nei 100 rana. Oltre alle staffette 4x100 e 4x200 stile libero. «Long John» non dovrà temere il tedesco orientale Jeas-Peter Berndt che batté agli Europei ma dal quale fu battuto in maggio a Roma, al Sette Colli. Non ci sarà nemmeno il cecoslovacco Hladky, la cui storia rapportata a Franceschi è simile a quella di Berndt. I conti si fanno alla fine, si dice, e Giovanni non ha mai fallito un appuntamento importante. Per riuscirci dovrà superarsi ma soprattutto dovrà superare quell'accidente ceco (slovacco)-canadese, che si chiama Alex Baumann, detto «Alex Stupefax», per la facilità stupefacente con cui si è impadronito di entrambi i record della specialità. Per non parlare degli americani Steve Lundquist e Pablo Morales (nei 200 metri) e Jesse Vassallo, un veterano che aveva mollato e che è tornato a nuotare per ordine medico dopo un grave incidente al ginocchio, oppure del brasiliano Ricardo Prado (un nuotatore di scuola californiana: da anni vive a Mission Viejo, fucina di campioni di nuoto e sede dei Nadadores il più forte club statunitense) detto «Pradinho», a causa della sua bassa statura (poco oltre il metro settanta). Ancora più difficile il compito di Paolo Revelli nei 200 farfalla, la gara meno devastata dal boicottaggio. Il crono stagionale di Revelli lo pone all'ottavo posto della graduatoria dei partecipanti all'Olimpiade. Impossibile battere Michael Gross, il gigantesco «Albatros» (è alto 2 metri e 4 centimetri) della Germania Occidentale, che è primatista mondiale ed è tanto superiore che per batterlo, anche nel nuoto si dovrebbero inventare le gare ad handicap. Fuori portata sembra anche Pablo Morales, rabbioso figlio di emigrati cubani, dominatore delle selezioni olimpiche americane di Indianapolis, dove è riuscito a qualificarsi anche nei 100 farfalla, stabilendo il nuovo primato mondiale in 53.38 (detronizzato il connazionale Matt Gribble, giunto secondo). Per il bronzo Revelli dovrà vedersela, col poderoso canadese Ponting, primatista nazionale con un tempo inferiore di mezzo secondo al primato italiano di Paolo che è di 1.59.22, e col neozelandese Antonhy Mosse. Revelli gareggerà anche nei 200 metri stile libero, assieme al compagno di squadra Marco Dell'Uomo che giocherà le sue chances migliori nei 400 sl: in quest'ultima specialità Dell'Uomo, in questa stagione, ha migliorato per due volte il primato italiano assoluto, ora fissato a 3.55.73. Dell'Uomo occupa rispettivamente la sesta e l'ottava posizione nella graduatoria mondiale stagionale. L'ottava occupa anche Revelli nei 200 farfalla mentre si trova nei 200 sl più indietro. In questa specialità Revelli è stato preferito a Marco Colombo: un torto che il solido bergamasco, giunto secondo nelle fantaselezioni italiche (tanto il C.T. se ne frega dei risultati del campo e fa quello che vuole), non meritava. Anche nei 200 stile libero il superfavorito è Michael Gross, autore del record mondiale (1.47.55) ai campionati nazionali, disputatisi a Monaco ai primi di giugno.

AMERICA. Se Revelli è stato il primo nuotatore italiano a credere nei poteri taumaturgici dell'America, tanto da aver trascorso a Berkeley, oltre quattro anni per nuoto e studi (si è laureato in economia e «business» ed ha preso persino il master), Gianni Minervini è stato il secondo. Ha trascorso quasi tutta questa stagione nell'area di Chicago, stupendo gli americani per la facilità con cui si è inserito in quel mondo natatorio. Considerato tutto questo e non dimenticando la sua tremenda velocità di base (è primatista europeo dei 50 metri) potrà dire la sua per un posto in finale. Ma i mostri americani John Moffet e Steve Lundquist e il canadese Victor Davis, tutti dotati di fisici poderosi sembrano imbattibili. La summenzionata coppia americana non dovrebbe aver problemi a vincere i 100 metri rana. Sulla distanza doppia il pronostico è tutto per il campione e primatista mondiale Victor Davis, un «rustego» che alle conferenza stampa ama bere Coca Cola, sbattere i piedi sul tavolo e lanciare battute sarcastiche ai giornalisti. Attenti, però, Davis è pure capace di una doppietta!

PROTAGONISTI. Nei 100 stile libero l'uomo da battere è Mike Heath, vincitore dei «Trials» americani su Rowdy Gaines, venticinquenne primatista mondiale, che è riuscito a salvarsi e qualificarsi avendo conquistato la seconda posizione dietro il «ciclone» Heath, sconosciuto sino a poco più di un mese fa. Nei 400 metri ci sarà lotta fra gli americani George Di Carlo, neo-primatista nazionale; (Di Carlo, nonostante il nome e le fantasie di certa stampa, ha sangue italiano solo per un quarto: la madre è ungherese e la nonna paterna norvegese) e John Mykkanen, i tedeschi federali Thomas Farhner e Stefan Pfeiffer e altri. Fra gli «altri» c'è anche Dell'Uomo: a 23 anni è in piena maturità agonistica ed è capace di ulteriori progressi cronometrici. Di Carlo è anche nettamente favorito nei 1500 sl. Può essere insidiato solo dal connazionale Mike O'Brien. Questa distanza, come la precedente, senza il boicottaggio avrebbe visto lo scontato dominio dello «zar» Vladimir Salnikov. Il nostro Stefano Grandi, primatista nazionale in 15.31.77 ha l'ottavo tempo stagionale e praticamente in tasca l'ingresso in finale. Il dorso è regno di

MARY T. MEAGHER (fotoAllSport)

Rick Carey, il ragazzo dello stato di New York (che da quest'anno nuota per l'Università del Texas) che ha detronizzato il mitico John Naber dal primo posto delle graduatorie mondiali all-time sia dei 100 che dei 200 metri. Per le piazze d'onore lotteranno i canadesi Mike West e Cam Hemming e il noto Jesse Vassallo. I nostri — Paolo Falchini e Fabrizio Bortolon — potrebbero approfittare delle molte defezioni per entrare in finale: ma dovrebbero battere, e non di poco, i limiti nazionali.

INCERTEZZA. I 100 farfalla saranno una bolgia, forse la gara più incerta. Morales, Gross, Gribble e Ponting: quattro nomi per tre medaglie, ognuno ha buone ragioni per puntare all'oro. Fabrizio Rampazzo, neo-primatista italiano in 55.08, ha il decimo tempo ma spera la finale. Il padovano, punta anche alla finale anche nei 100 stile libero. In questa gara bisogna indicare tra i favoriti anche il campione europeo. Për Johansson, detto il «vikingo d'acciaio». Le staffette, come al solito, non potranno sfuggire agli americani. L'Italia punta al podio in almeno due su tre. Puntano anche i canadesi, i tedeschi occidentali, gli svedesi, eccetera. Staremo a vedere.

GIOVANNI FRANCESCHI (fotoAllSport)

DONNE. In campo femminile, le gare saranno ancora più svalutate perché l'assenza delle tedesche est cambia completamente il loro esito che sarebbe stato altrimenti scontato: le tedesche orientali ne avrebbero vinte undici su quindici, comprese le staffette. È un peccato che non ci sia, in questa Olimpiade, la nostra Cinzia Savi Scarponi che, nei Giochi «dimezzati» avrebbe potuto assicurare all'Italia una medaglia. In evidenza le americane Mary T. Meagher (100 e 200 farfalla) e Tracy Caulkins (200 e 400 misti)... Tanto la «libellula» quanto «l'anguilla» sono tornate all'apice della forma e detengono le migliori prestazioni mondiali stagionali. In dorso si profila una doppietta delle rumene Patrascoiu e Bunaciu, sia nei 100 che nei 200 metri. In rana la minaccia viene dal Giappone e si chiama Hiroko Nagasaki, una graziosa bambolona dal volto di porcellana accreditata dei migliori crono stagionali fra le partecipanti è sottinteso. Infine, nei 100 e 200 stile libero potrebbero dire la loro, rispettivamente, l'olandese Conny Van Bentum e l'inglese June Croft.

LE ITALIANE. Il CONI ha inopinatamente escluso forse la più meritevole: Lorenza Viagarani. Che cosa potranno fare quelle che andranno? Molto, perché il boicottaggio e il regolamento olimpico che limita l'iscrizione degli atleti ad un massimo di due per gara e per nazione toglie di mezzo la stragrande maggioranza dei migliori del mondo. Ad esempio, nei 100 e 200 metri stile libero femminili tra le nuotatrici che detengono le prime 25 migliori prestazioni stagionali, solo 5 gareggeranno a Los Angeles. Le altre o sono boicottanti oppure sono americane (talvolta anche di un'altra nazione) in soprannumero rispetto alla coppia che è possibile iscrivere ai Giochi. E così Silvia Persi, il cui record nazionale, di 58.01, è ben lontano dal venticinquesimo tempo dell'americana Cathy Treible, ha la possibilità di accedere alla finale. E può farcela pure nei 200. Quasi certamente finalista sarà Carla Lasi nei 400 e 800 sl, così come Manuela Carosi nei 100, e fors'anche nei 200 dorso. In rana, Manuela Dalla Valle nei 100 metri e ancor più Laura Belotti (quarto crono stagionale tra le partecipanti ma soffre d'asma) possono addirittura aspirare alla medaglia di bronzo: un sogno impossibile in circostanze normali. Orfani della Savi, difficilmente faremo qualcosa in delfino, a meno di progressi esplosivi, nei 200 metri, delle due giovanissime Roberta Lanzarotti e Monica Olmi. Infine, nei 400 misti, la «cavalla pazza» Roberta Felotti, data per spacciata ancora quattro anni fa dopo la disastrosa olimpiade di Mosca, reduce da molti guai recenti, ma sempre piena di classe, sia pur balzana, se in giornata giusta può ottenere un onorevole piazzamento in finale. Le due staffette — la 4x100 stile libero e la 4x100 mista — hanno pressoché garantito l'ingresso in finale.

Camillo Cametti

Ad Anversa gli italiani erano intenzionati a partecipare ai Giochi anche con la squadra di pallanuoto. Ma, alla prima partita, gli atleti si rifiutarono di scendere in acqua per il troppo freddo. Si tuffò il capitano, sperando di dare il buon esempio, e rimase solo davanti agli avversari: disputò qualche minuto dell'incontro, ma gli innumerevoli punti segnati contro di lui lo indussero a rinunciare.

Nel 1956, le lontanissime Olimpiadi australiane risentono della tensione internazionale seguita dall'intervento sovietico in Ungheria. Olanda, Svizzera e Spagna ritirano le loro rappresentative. Ma risvolti drammatici assume l'incontro di pallanuoto tra Unione Sovietica e Ungheria: gli atleti non risparmiano colpi proibiti sotto il pelo dell'acqua e soprattutto i magiari, senza dubbio più forti, trasformano la partita in una battaglia.

PALLANUOTO/LE SPERANZE ITALIANE

Sette d'oro

LA PALLANUOTO italiana non nasconde le sue ambizioni per i Giochi di Los Angeles. Le ambizioni sono d'oro, al minimo d'argento. Lo dice chiaramente Gianni De Magistris, la stella del nuovo settebello, cinque olimpiadi all'attivo, 375 partite in Nazionale, campione del mondo a Berlino 78. **«Al bronzo** — afferma l'attaccante d'acqua dolce — **non ci penso nemmeno. Siamo in California per migliorare il terzo posto degli ultimi Mondiali svoltisi a Malibù. A Los Angeles vedo favoriti gli americani che schierano una squadra forte ed esperta. Non ci sono i russi e gli ungheresi. Il duello dovrebbe essere tra noi e gli USA. Puntiamo al titolo olimpico».** Fritz Dennerlein ha a disposizione tredici pallanuotisti: Panerai, Gandolfi, Misaggi, Collina, Fiorillo, Baldineti, De Magistris, D'Altrui, Galli, Steardo, D'Angelo, Postiglione, Pisano. Sono atleti giovani ma dal grande temperamento. Le armi della squadra sono quelle classiche della pallanuoto italiana: estro, velocità e contropiede. **«Se la squadra girerà, se non ci saranno guai imprevedibili, allora saremo in grado di fare cose che gli altri non fanno»,** dice sempre De Magistris che, a trentatrè anni, punta a conquistare l'unico trofeo che manca ancora al suo ricco carniere: l'oro olimpico e una rivincita sulle ultime olimpiadi quando fu silurato dall'allora allenatore Lonzi.

Pallavolo e baseball, due singolari presenze azzurre a Los Angeles: la pallavolo «ripescata» e il baseball «dimostrativo».
Qui sotto: **la Nazionale italiana di volley.** Da sinistra, in piedi: **Dal Fovo, A. Lucchetta, Bertoli, De Rocco, P.P. Lucchetta, Vullo, Dametto, l'allenatore Silvano Prandi;** in ginocchio, da sinistra: **Negri, Dall'Olio, Babini, Errichiello, Lanfranco, Rebaudengo. Gli azzurri, secondi alle qualificazioni preolimpiche di Barcellona dietro la Bulgaria, sono stati «ripescati» a Los Angeles per il forfait dell'Urss**

FotoBorsari

FotoASBS

QUESTI GLI AZZURRI DEL BASEBALL

NOME	ETÀ	CLUB	RUOLO
Ruggero BAGIALEMANI	21	Polenghi Lombardo	i
Roberto BIANCHI	21	BeCA	r/e
Giuseppe CARELLI	26	Riccadonna	e
Paolo CECCAROLI	22	Riccadonna	l/i/e
David CHIONO	23	Montorsi	l
Lou COLABELLO	35	Riccadonna	l
Gianmario COSTA	24	Mabro	i/e
Keith D'AMATO	23	Polenghi Lombardo	l
David DI MARCO	29	CEI	i/l
Dave FARINA	28	World Vision	l
Massimo FOCHI	20	World Vision	i/l
Paul GAGLIANO	28	World Vision	i/e
John GUGGIANA	28	Scavolini	i
Antonio LONERO	25	Polenghi Lombardo	r
Stefano MANZINI	25	World Vision	e/l
Roberto MARI	24	World Vision	l
Michele ROMANO	31	Riccadonna	l/i
Mark TALARICO	23	Montorsi	l/e
Guglielmo TRINCI	25	Polenghi Lombardo	e/i
Robert TURCIO	27	Amati	l/i

Allenatore: **Jim MANSILLA**

Sopra: **la Nazionale italiana di baseball.** Da sinistra in piedi: **Mirra, Carelli, Farina, Turcio, Fochi, Guggiana, Manzini, Bianchi, Ceccaroli, Colabello, Mari, Noce;** in ginocchio, da sinistra: **Mirra, Trinci, D'Amato, Chiono, Gagliano, Talarico, Romano, Lonero, Costa, Bagialemani, Di Marco, Frinolli.**

PALLAVOLO

Dopo la rinuncia dei Paesi dell'Est l'Italia è l'unica presenza europea a Los Angeles e punta ad una sorpresa

Mani in alto

COME OGNI ESTATE, anche quest'anno, i club hanno lasciato spazio alla Nazionale. Nazionale che — dopo il boicottaggio russo e quello dei Paesi del blocco sovietico — sarà impegnata ai prossimi Giochi Olimpici. Alla soddisfazione per il ripescaggio si è associata pari la preoccupazione per il tempo, troppo scarso, avuto a disposizione. Infatti, contrariamente a tutte le altre selezioni, gli azzurri non hanno potuto lavorare insieme per più di un mese. E, soprattutto, non hanno potuto partecipare ad idonei tornei preolimpici in quanto già tutti chiusi a nuove iscrizioni. Nonostante queste preoccupazioni, il «club Italia» è partito per Los Angeles con il morale alle stelle. Il rimpianto è di non essere riusciti in tempo a concludere la naturalizzazione dell'italo-canadese Stelio De Rocco: un «martello» di cui sentiremo la mancanza. Lo stesso atleta ci ha detto: **«Dopo le prime perplessità mi ero affezionato all'idea di andare a Los Angeles e di vestire la maglia azzurra, i colori della patria di mio padre. È un vero peccato. Negli Stati Uniti sarò comunque molto vicino ai miei compagni e sarò il loro più accanito tifoso».**

ASSENZE. Nonostante manchino squadre del calibro dell'Urss, della Polonia, della Bulgaria e di Cuba, i prossimi Giochi mantengono intatto il loro interesse. Infatti, a parte le due squadre africane dell' Egitto e della Tunisia, tutte le restanti compagini si presentano al via con eguali possibilità di successo. Un po' più favorite delle altre gli Stati Uniti (col favore del campo) il Brasile e la Cina Popolare. Tra le prime quattro anche l'Italia che si dovrebbe presentare sul parquet a stelle e strisce con uno degli organici più competitivi che abbia mai avuto. Dato il sensibile equilibrio esistente, siamo convinti che la fortuna giocherà un ruolo importantissimo. Saranno tutte vere e proprie battaglie all'ultimo punto. Per questo risulterà determinante anche la condizione fisico-atletica.

ITALIA. Se da un lato siamo stati favoriti dal sorteggio per la composizione del girone, lo stesso non si può dire per le sequenza degli incontri. Infatti, gli azzurri avranno il loro giorno di riposo prima dell'unica partita senza storia: quella con l'Egitto. Tra le più valide antagoniste della nostra squadra troviamo due sestetti asiatici: la Cina Popolare e il Giappone, rispettivamente vice e campione d'Asia. Entrambe le selezioni si presentano alquanto agguerrite. Il team di Pechino nutre più di un motivo di rancore sia nei nostri confronti che nei confronti dei giapponesi. Infatti, la potentissima compagine cinese ha dovuto rinunciare a due importanti traguardi stagionali. Ci riferiamo alle qualificazioni di Barcellona e ai Giochi Asiatici. Sia nell'uno che nell'altro caso i cinesi avevano perso per 3-2 sia con l'Italia che col Giappone. Molto più incerto il girone A dove troviamo la Corea del Sud con Kim Ho-Chul in regia, l'Argentina, gli USA e vicecampioni del mondo del Brasile.

PRANDI. Dopo vari tentennamenti, il tecnico azzurro ha reso noti i dodici di Los Angeles: Bertoli e A. Lucchetta della Panini; Dametto, De Luigi, Rebaudengo e Vullo della Kappa; Errichiello, Lanfranco, P. P. Lucchetta, Negri e Vecchi della Santal e Dall'Olio della Bartolini. **«Sarà per me un'esperienza meravigliosa** — dice Silvano Prandi — **che spero mi gratificherà molto. Questa avventura olimpica si presenta molto insidiosa anche senza le squadre del blocco sovietico. Faremo al massimo il nostro dovere, nient'altro. Tutti conoscono il valore della Russia, ma molti ignorano che nel mondo pallavolistico esistono tantissime altre realtà altrettanto forti. Per noi come per i nostri avversari sarà ugualmente facile arrivare in zona medaglia come ottavi. Rimango comunque ottimista».**

Pier Paolo Cioni

IL PROGRAMMA OLIMPICO DEGLI AZZURRI

Domenica 29 luglio: Cina Popolare-Giappone; Canada-**Italia;** Riposa: Egitto.
Martedì 31 luglio: Egitto-Canada; **Italia**-Cina Popolare; Riposa: Giappone.
Giovedì 2 agosto: Cina Popolare-Egitto; Giappone-**Italia;** Riposa: Canada.
Sabato 4 agosto: Canada-Cina Popolare; Egitto-Giappone; Riposa: **Italia.**
Lunedì 6 agosto: Giappone-Canada; **Italia**-Egitto; Riposa: Cina Popolare.
Mercoledì 8 agosto si giocheranno le semifinali incrociate e giovedì 11 le finali dal primo al quarto posto.

BASEBALL

Per la prima volta ai Giochi. Dietro gli USA favoriti e il Giappone, l'Italia potrebbe essere terza

Tre di bastoni

SE LA CONSACRAZIONE di uno sport è rappresentata dalla sua presenza all'Olimpiade, per il baseball il 1984 significherà la data più importante della sua storia per lo meno a livello dilettantesco visto che il Dodgers Stadium di Los Angeles, uno dei riconosciuti templi di questo sport, ospiterà il torneo dimostrativo del «batti e corri» in cui l'Europa sarà rappresentata dalla nostra Nazionale grazie alla vittoria nel Campionato d'Europa conseguita lo scorso anno in Maremma.

CAMMINO. La via che ha portato il baseball a Los Angeles è stato lunga e accidentata: iniziata praticamente nell'autunno del 1969 a Varsavia si è conclusa nell'ottobre dello scorso anno quando, a Cuba, il presidente del CIO, Samaranch comunicò ufficialmente l'ingresso di questo sport nel programma di Los Angeles pur se solo a livello dimostrativo: dal 1992, ad ogni modo, anche il baseball farà parte degli sport ufficiali.

DEFEZIONE. Inizialmente programmato su sei squadre, per la defezione di Cuba, il torneo di baseball vedrà impegnate otto formazioni divise in due gironi e dal 31 luglio al 7 agosto il programma prevede sedici incontri che dovranno laureare la squadra più forte. Ci fosse stata la Nazionale cubana, il pronostico sarebbe stato indubbiamente più facile; in assenza dei centramericani, invece, tutto diventa più difficile anche se Giappone e USA — soprattutto questi ultimi che, per una volta, hanno approntato una formazione altamente competitiva — si fanno preferire nei confronti delle altre concorrenti. Per l'Italia, il terzo posto è onestamente il massimo traguardo cui può ambire ma è già titolo di merito.

PROBLEMI. In vista della partecipazione alle Olimpiadi, purtroppo, il campionato, pur notevolmente combattuto, non ha offerto novità particolarmente appetibili per cui Mansilla ha dovuto far ricorso alla rosa che l'anno scorso si laureò campione d'Europa depennata degli uomini che, come Rovezzi, appaiono chiaramente fuori forma o che, come Cortese, non garantiscono il consueto apporto. Anche così, ad ogni modo, la nazionale italiana appare sufficientemente competitiva soprattutto se i maggiori lanciatori sapranno esprimersi al più alto livello: e con un Farina che vincesse contro la Repubblica Dominicana e un Romano che facesse lo stesso con la Cina, la trasferta di Los Angeles diverrebbe largamente positiva per il nostro baseball. Per il Baseball in generale, invece, già la partecipazione alle Olimpiadi è garanzia di successo: ora sta agli uomini che credono in questo sport sfruttarla al massimo sul piano promozionale e della credibilità.

Stefano Germano

COSÌ AL DODGERS STADIUM

GIRONE BIANCO: Cina, Italia, Repubblica Dominicana, USA
GIRONE AZZURRO: Canada, Corea, Giappone, Nicaragua

DATA	GIORNO	ORA	PARTITA
31/7	martedì	16 19,30	**Italia-Repubblica Dominicana** **Cina-USA**
1/8	mercoledì	16 19,30	**Canada-Nicaragua** **Giappone-Corea**
2/8	giovedì	16 19,30	**Repubblica Dominicana-Cina** **USA-Italia**
3/8	venerdì	13 16,30	**Corea-Canada** **Nicaragua-Giappone**
4/8	sabato	10 13,30	**Repubblica Dominicana-USA** **Italia-Cina**
5/8	domenica	13 16,30	**Canada-Giappone** **Nicaragua-Corea**
6/8	lunedì	13 16,30	**1. girone azzurro - 2. girone bianco** **1. girone bianco - 2. girone azzurro**
7/8	martedì	16 19,30	**finale terzo posto** **finale primo posto**

IL TORNEO DI CALCIO

Brasile, Francia, Germania Ovest, Italia e Jugoslavia marciano verso Pasadena (nella parte Ovest degli States) decisi a conquistare a tutti i costi la prima medaglia

La febbre dell'oro

IL FORFAIT dichiarato dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi dell'Est europeo nei confronti delle Olimpiadi di Los Angeles, oltre ad aver privato la manifestazione di molti dei suoi potenziali maggiori interpreti, ha interessato da vicino anche il torneo di calcio, per la cui fase finale si erano qualificate la Cecoslovacchia (campione in carica), l'URSS e la Germania Est (vincitrice nel '76 a Montreal). Al loro posto sono state ripescate Norvegia, Italia e Germania Ovest e anche se, nel cambio, lo spettacolo non ci rimetterà (salvo la Norvegia, infatti, sia l'Italia sia la Germania Ovest appaiono in grado di soddisfare più di URSS e Germania Est) resta pur sempre il fatto che, negli USA, saranno presenti squadre che non avevano ottenuto tale diritto sul campo. Divise in quattro gruppi, le sedici finaliste giocheranno su altrettanti campi, due dei quali nella parte occidentale del Paese (Palo Alto e Pasadena) e due in quella orientale (Boston e Annapolis). In due dei quattro raggruppamenti (B e C) sono equamente rappresentate Europa, Africa, America e Asia mentre in uno, l'A, non appare la rappresentante africana il cui posto è stato preso da una seconda squadra europea e nel D è assente l'Asia rimpiazzata da una seconda squadra americana. A rappresentare l'Europa, quindi, saranno Francia e Norvegia nel Gruppo A; Jugoslavia nel Gruppo B; Germania Ovest nel Gruppo C; Italia nel Gruppo D. A loro volta, l'Africa è rappresentata da Camerun (Gruppo A), Marocco (Gruppo C), Egitto (Gruppo D); l'Asia da Qatar (Gruppo A), Iraq (Gruppo B), Arabia Saudita (Gruppo C); l'America da Cile (Gruppo A), Canada (Gruppo B), Brasile (Gruppo C), USA e Costa Rica (Gruppo D).

GRUPPO A (Cile, Francia, Norvegia, Qatar). Henri Michel — che dall'inizio della prossima stagione prenderà il posto di Michel Hidalgo alla testa della massima rappresentativa francese — guiderà alle Olimpiadi per l'ultima volta questa nazionale che lui ha costruito e fatto crescere e che gli ha dato non poche soddisfazioni. Formata da quelli che possono giustamente essere considerati gli elementi di immediato rincalzo della squadra A, la Francia Olimpica pone sin d'ora la sua candidatura a bissare, al di là dell'Atlantico, il successo colto al Parco dei Principi negli ultimi Europei. L'uomo guida della nazionale di Henri Michel sarà Jose Touré, centrocampista del Nantes. La seconda squadra europea del gruppo è la Norvegia che, per qualificarsi alla seconda fase, dovrà vedersela con il Cile. Per quanto riguarda i sudamericani, il loro approdo alle Olimpiadi è frutto della perfetta parità tra gol segnati e subiti nel quadrangolare conclusivo con Brasile, Paraguay ed Ecuador. In precedenza, i cileni si erano piazzati al secondo posto alle spalle del Paraguay nel loro girone eliminatorio. Alla guida della nazionale cilena (che ha scelto i diciotto per Los Angeles nell'immediata vigilia della partenza per gli USA) è Isaac Carrasco, allenatore nuovo di zecca e, quindi, tutto da scoprire. A questo punto non resta che da parlare del Qatar, squadra che ha ottenuto la qualificazione per le Olimpiadi aggiudicandosi a punteggio pieno (e con una differenza di più sei per quanto riguarda le reti, sette attive e solo una passiva ad opera del Giappone) il concentramento di Singapore con Iraq, Tailandia, Giappone e Malaysia. Il nerbo della formazione asiatica è composto dagli stessi uomini che, negli ultimi anni, sono arrivati alla finale dei Campionati mondiali militari e che hanno tanto bene impressionato ai Mondiali Juniores nel 1981. Formata per la maggior parte da militari, la nazionale del Qatar è allenata dal brasiliano Evaristo Maceda, un tecnico che conosce molto bene il calcio europeo per aver militato cinque stagioni nel campionato spagnolo vestendo per tre anni la maglia del Real Madrid e per due quella del Barcellona. Rientrato in patria, Evaristo ha allenato anche la nazionale juniores che partecipò alla prima edizione del Campionato del mondo della categoria che si svolse a Tunisi nel 1977; in seguito, lui pure ha ceduto al richiamo dei petrodollari accettando le proposte del presidente della federazione del Qatar, il sultano Khaled Al-Sweidi, e i risultati del suo lavoro si stanno già cominciando a vedere in quanto la qualificazione dell'undici asiatico somiglia moltissimo ad un miracolo, visto che Evaristo ha potuto scegliere i 18 che porterà negli USA solo tra trecento giocatori.

GRUPPO B. (Camerun, Canada, Irak, Jugoslavia). Prima degli Europei, accreditare la Jugoslavia di una qualificazione pressoché certa era il minimo; adesso, invece, tutto quanto cambia soprattutto alla luce delle polemiche che, come capita sempre, hanno scosso dalle fondamenta tutto l'ambiente calcistico di quel Paese. Ivan Toplak, allenatore della nazionale olimpica sin da prima dei Giochi di Mosca, dovrà soprattutto cercare di far superare ai suoi ragazzi — parecchi dei quali facevano parte della nazionale maggiore travolta in Francia — lo choc di quell'avventura: sulla carta, ad ogni modo, malgrado le molte brutte figure totalizzate dal calcio jugoslavo da parecchio tempo in qua, la qualificazione appare certa anche perché, ove ciò non avvenisse, bisognerebbe parlare di scandalo. Se i precedenti hanno un valore, la seconda classificata di questo gruppo dovrebbe essere il Camerun che, non dimentichiamolo, fu una delle rivelazioni di Spagna 82. Allenati ora dallo jugoslavo Rade Ongnanovic, i «leoni invincibili», dopo il successo colto nell'ultima Coppa d'Africa ad Abidjan, cercano negli USA la conferma a livello mondiale. Canada e Irak, da parte loro, appaiono sin d'ora come le vittime predestinate.

GRUPPO C. (Arabia Saudita, Brasile, Germania Ovest, Marocco). Affidato ad un tecnico giovanissimo (il trentasettenne Jair Picerni), il Brasile è chiaramente in lizza per uno dei primi due posti in classifica malgrado l'allenatore abbia dovuto rinunciare parecchi dei suoi convocati per varie ragioni che vanno

TUTTE LE PARTITE

BOSTON
Stadio Harvard
29 luglio: Norvegia-Cile
30 luglio: Canada-Iraq
31 luglio: Norvegia-Francia
1 agosto: Camerun-Iraq
2 agosto: Qatar-Norvegia
3 agosto: Camerun-Canada

ANNAPOLIS
Stadio Navy Marine Corps
29 luglio: Francia-Qatar
30 luglio: Jugoslavia-Camerun
31 luglio: Cile-Qatar
1 agosto: Jugoslavia-Canada
2 agosto: Cile-Francia
3 agosto: Iraq-Jugoslavia

PALO ALTO
Stadio Stanford
29 luglio: USA-Costa Rica
30 luglio: Germania-Marocco
31 luglio: Egitto-Costa Rica
1 agosto: Germania-Brasile
2 agosto: Egitto-USA
3 agosto: Arabia Saudita-Germania

PASADENA
Rose Bowl
29 luglio: Italia-Egitto
30 luglio: Brasile-Arabia Saudita
31 luglio: Italia-USA
1 agosto: Marocco-Arabia Saudita
2 agosto: Costa Rica-Italia
3 agosto: Marocco-Brasile

QUARTI DI FINALE

PALO ALTO
5 agosto: Vincente Gruppo D-2° Gruppo A
6 agosto: 1° Gruppo C-2° Gruppo B

PASADENA
5 agosto: 1° Gruppo A-2° Gruppo D
6 agosto: 1° Gruppo B-2° Gruppo C

SEMIFINALI

PALO ALTO
8 agosto: Vincente Gruppi D/A - Vincente Gruppi C/B

PASADENA
8 agosto: Vincente Gruppi A/D - Vincente Gruppi B/C

FINALI

PALO ALTO
10 agosto: finale 3° posto
11 agosto: finale 1° posto

N.B. tutti gli incontri avranno inizio alle ore 19

L'ALBO D'ORO

ANNO	CITTÀ	VINCITORE
1900	Parigi	**INGHILTERRA**
1904	Saint Louis	**CANADA**
1908	Londra	**INGHILTERRA**
1912	Stoccolma	**INGHILTERRA**
1920	Anversa	**BELGIO**
1924	Parigi	**URUGUAY**
1928	Amsterdam	**URUGUAY**
1936	Berlino	**ITALIA**

ANNO	CITTÀ	VINCITORE
1948	Londra	**SVEZIA**
1952	Helsinki	**UNGHERIA**
1956	Melbourne	**URSS**
1960	Roma	**JUGOSLAVIA**
1964	Tokyo	**UNGHERIA**
1968	Città del Messico	**UNGHERIA**
1972	Monaco di Baviera	**POLONIA**
1976	Montreal	**GERMANIA EST**
1980	Mosca	**CECOSLOVAC.**

Enzo Bearzot (nella foto) **è il responsabile della squadra italiana di calcio alle Olimpiadi e si avvale della collaborazione di altri due tecnici federali, Cesare Maldini e Sergio Brighenti. Terza (su quattro) nella fase eliminatoria, l'Italia è stata ripescata al posto dell'URSS**

dagli incidenti di gioco alla cattiva forma fisica. Ripescata come l'Italia in seguito al boicottaggio dei Paesi dell'area socialista, la Germania Ovest prende il posto della Germania Est dopo essere stata eliminata dalla Francia. Se la bontà della scuola vale ancora qualcosa, i tedeschi, che a Los Angeles presenteranno il neo c.t. Beckenbauer alla sua prima uscita dovrebbero, malgrado tutto, passare il turno assieme ai brasiliani. Tecnicamente e tatticamente l'Olimpica ripete schemi e mentalità della squadra maggiore anche perché, al suo interno, militano tre giocatori (Buchwald, Brehme e Bonner) che hanno giocato gli Europei agli ordini di Jupp Derwall e che il «Kaiser» ha confermato. Oltre a questi tre, gli uomini di maggior popolarità sono il centravanti Schatzschneider, (che ad Amburgo ha fallito la prova come sostituto di Hrubesch e che è stato ceduto al neopromosso Schalke 04), Mill (estroso attaccante del Borussia di Moenchengladbach), Bast e Jimmy Hartwig, il centrocampista mezzosangue dell'Amburgo. Superati dall'Algeria a Spagna 82, i tedeschi hanno imparato a temere moltissimo gli africani — il Marocco nella fattispecie — che, da parte sua, ottenuta la qualificazione sulla Nigeria alla guida del brasiliano Jaime Velente, ha cambiato subito tecnico affidandosi ad una altro brasiliano, José Faira. Infine l'Arabia Saudita. I sauditi appaiono come il vaso di coccio in mezzo a quelli di ferro: dopo anni di grandi follie (e di grandi allenatori come Puskas, Zagalo e Kubala), i sauditi hanno deciso di fare da soli e si sono affidati alla modestia e alla consapevolezza di Khalil Ziani, gloria del calcio locale e per anni tra i più quotati nelle file dell'Al Itafaq di Damman, città sul golfo. Con Ziani in panchina, i sauditi si sono aggiudicati il torneo di qualificazione di Singapore dove hanno messo in luce i noti pregi (bontà del gioco d'attacco e geometria del centrocampo) e gli ancor più noti difetti (una difesa che di tanto in tanto si addormenta per cui non si è mai sicuri del numero di gol che subirà). Anche così, ad ogni modo, Ziani nutre qualche fiducia o per lo meno lo va dicendo in giro: a brasiliani, marocchini e tedeschi il compito di smentirlo o meno.

GRUPPO D. (Costa Rica, Egitto, Italia, USA). A dar retta a Didier Castro, l'allenatore del Costa Rica, la squadra da battere è l'Egitto **«formazione — ha precisato — che può essere presa ad esempio dell'evoluzione del calcio dei Paesi arabi».** Soprannominato «la volpe», Castro non sembra credere più di tanto agli Stati Uniti mentre riserva il massimo delle attenzioni all'Italia: per lui, ad ogni modo, la rivelazione del girone sarà l'Egitto, mentre per quanto riguarda la sua squadra, non le concede molte possibilità. A questo punto restano gli Stati Uniti che, malgrado il valore di Alaketas Panagulias che guidò la Grecia agli Europei del 1980 in Italia, è formazione di qualità decisamente scadente malgrado il tecnico abbia ottenuto, nell'immediata vigilia, di utilizzare sei giocatori del Cosmos (il portiere Brcic, i difensori Canter e Durgan, il centrocampista Di Bernardo, gli attaccanti Brja e Moyers). Basteranno per superare la concorrenza di Italia, Egitto e Costa Rica?

Stefano Germano

IL TORNEO DI BASKET

Gli USA sono i più forti; avversari temibili Brasile, Jugoslavia, Canada e Australia. Ma una medaglia non è una impresa impossibile per gli azzurri campioni d'Europa

Un sogno Magnifico

LA NAZIONALE ITALIANA IN PROVA A TREVISO

(FotoPresotto)

SOLO CINQUE uomini nella storia del basket hanno realizzato il «Trittico d'oro». Sono cose che in Italia non sa (quasi) nessuno, perché non esiste una documentazione. Il «trittico d'oro» è rappresentato dalla vittoria nel campionato universitario americano, nelle Olimpiadi e nel campionato assoluto dei professionisti. Il primo a realizzare la prodezza fu Clyde Lovellette, seguito da Bill Russel, da K. Jones e da Jerry Lucas. Adesso si è aggiunto - con la vittoria dei Boston Celtics nel 1984 - anche Quinn Buckner. Ebbene, ha detto Quinn Buckner che **«l'attuale squadra olimpica americana del 1984 non è all'altezza delle precedenti».** Beninteso, il basket americano resta, di gran lunga e senza paragoni, il migliore del mondo. Però è un fatto che, alle Olimpiadi, la «under 23» che viene schierata dagli Stati Uniti non dà l'impressione di essere irresistibile.

FAVORI - Questa formazione americana allinea alcuni giovanotti che non hanno ancora finito l'università (come Ewing, Tisdale, Mullin), altri che l'hanno finita da poco (Perkins, Wood, Turner, eccetera), e Michael Jordan che non l'ha finita ma ha deciso di smettere gli studi. Basta e avanza per avere i favori del pronostico, agli ordini di quel Bobby Knight, che l'anno scorso fu a Bologna e poté già allora scrutare i nostri. Gli azzurri sono campioni d'Europa in carica, hanno buone «chances» di andare sul podio, avranno bisogno di un pizzico di fortuna, soprattutto in quella semifinale incrociata (la sesta partita dei loro Giochi olimpici) che in pratica consentirà da sola di essere dentro o fuori dalle prime quattro.

DUBBIO - La nostra Nazionale è forte, è sul livello di quella dell'anno scorso a Nantes, ha solo due giocatori fino a questo momento ancora lontani dalla miglior carburazione (Caglieris e Sacchetti, due che avevano avuto incidenti in finale di campionato), ma resta un certo qual dubbio sull'imprimatur che gli arbitri daranno alla sua difesa. Brasile, Jugoslavia, Canada, Australia, anche Spagna, sono le formazioni che dobbiamo temere di più. Gamba sa bene che, nei confronti di Jugoslavia, Brasile, Canada (a tacere degli USA) il nostro bilancio olimpico dei confronti diretti è del tutto negativo. È in pareggio con l'Australia, e positivo di un soffio con la Spagna.

VIVAIO - Il nostro vivaio ha mancato di produrre in questi ultimi anni un nuovo Meneghin e un nuovo Marzorati. I due «mostri sacri» sono alla loro quarta Olimpiade. Eguagliano Giancarlo Marinelli nella prodezza di giocare due volte nel segno di «Olimpia» a distanza di dodici anni. Rispetto a Nantes c'è un Magnifico in più, nella speranza di riavere i Sacchetti e Caglieris di quella occasione. Poi bisognerà voltare pagina, e potranno non essere rose e fiori. Una ragione di più per giocarsi bene la «chance» di quest'anno, indubbiamente indorata dall'assenza dei boicottatori russi, che alla peggio l'argento l'avrebbero preso di sicuro. Gli Stati Uniti restano (senza paragoni) la mecca del basket, ma - dodici contro dodici - se gli uni mandano i giovincelli e altri inviano i navigati professionisti, non è detto che debbano per forza vincere le «stelle e strisce». Lo stesso Raveling, che è stato uno degli assistenti di Bobby Knight, ritiene che già nel 1988 a Seul, se il confronto ci sarà, potrà essere difficile per gli USA spuntarla. La selezione olimpica degli Stati Uniti ha comunque la soddisfazione di aver richiamato ad Indianapolis, ben 67.596 paganti.

ASSENZA - La nostra formazione olimpica è quella che divenne inevitabile allorché fu chiaro che Ario Costa non sarebbe stato disponibile a causa dei lunghi tempi di recupero dopo l'operazione al piede. È una squadra - diciamo la verità - che per tranquillizzare davvero nella lunga e dura corsa alla medaglia manca di un quarto centro. Sarebbero stati utilissimi i duecentodieci centimetri di Costa, se costui avesse confermato le prospettive che aveva fatto scorgere due anni fa. Parlare di squadra veloce, nel basket, non ha mai senso, se non ci sono i centri che controllano i tabelloni. Perché per correre occorre la palla; e la palla, nei grappoli sotto-canestro, la catturano i «lunghi». Oltretutto, con la nostra difesa giustamente aggressiva, è facile andare in «problema-di-falli»; e sotto questo aspetto tre soli «corazzieri d'area» sembrano un po' pochini, anche se ovviamente non è da sottovalutare l'apporto di Villalta. in ogni caso, tutto andando bene, (avendo cioé le combinazioni favorevoli nel «gioco» dei risultati anche indiretti delle formazioni avversarie), ad una medaglia, anche pregiata, si può fare un pensierino.

Aldo Giordani

STATI UNITI

La forte dozzina

ECCO IN ordine alfabetico i componenti dello squadrone americano per le Olimpiadi con le loro statistiche 1983-84 (età media 22,1).

Steve ALFORD, di New Castle, della Indiana University, guardia di m. 1,86. Punti-partita 15,5, percentuale 59,2%, tiri liberi 91,3%.

Pat EWING, di Cambridge, nel Massachussets, pivot di Georgetown, p. 2.13, ventenne, punti-partita 16,4, con 10 rimbalzi, 3,6 stoppate, 65,8% nel tiro.

Vern FLEMING, di New York, guardia di Georgia, m. 1,95, con punti-partita 19,8, 4 rimbalzi e due recuperi per gara.

Michael JORDAN, di Wilmington (N.C.), swingman di North Carolina, m. 1,98, punti-partita 19,6, rimbalzi 5,2, e percentuale del 55,1%.

Joe KLEINE, di Slater, pivot di Arkansas, m. 2,10 con 18,2 punti-partita, rimbalzi 9,2, e percentuale del 59,5%.

Jon KONCAK, di Kansas City, pivot della SMU, m. 2,13, con punti-partita 15,5, rimbalzi 11,5, stoppate 2,9, e percentuale del 62,1%.

Chris MULLIN, di Brooklyn (N.Y.), swingman di St. John, m. 1,97, con punti-partita 22,9, rimbalzi 4,4, recuperi 2,1, percentuale del 57,1% e 90,4% nei liberi.

Sam PERKINS, di Latham (N.Y.), ala-pivot di North Carolina, m. 2,05, con punti-partita 17,9, rimbalzi 9,6, stoppate 1,9 percentuale 58,9% e 85,6% nei liberi.

Alvin ROBERTSON, di Barberton (Oreg.), guardia di Arkansas, m. 1,93, con punti-partita 15,5, rimbalzi 5,5, recuperi 2,1, assist 6.

Wayman TISDALE, di Tulsa (Oklah.), ala della Oklahoma Univ., m. 2,03, punti-partita 27, rimbalzi 9,7, stoppate 2,2, percentuale 57,7%.

Jeff TURNER, di Brandon (Florida), ala di Vanderbilt, m. 2,08, con punti-partita 16,9, rimbalzi 7,3, percentuale 53,5% e 84,3% nei liberi.

Leon WOOD, di Santa Monica, guardia di Fullerton, m. 1,90, con punti-partita 24,1, assist 6,3, 53,1% nel tiro e 82,1% nei liberi. □

LE GARE DI CANOTTAGGIO

L'assenza di URSS e DDR fa lievitare le ambizioni azzurre. Favoriti Giuseppe e Carmine Abbagnale, anche un'altra coppia può aspirare al podio: quella formata da Aiese e Romano, più volte campioni iridati «leggeri»

Due con speranze

GLI ABBAGNALE E DI CAPUA (FotoBriguglio)

IL CANOTTAGGIO italiano presenterà ai Giochi Olimpici di Los Angeles cinque barche sulle otto previste dal programma maschile, e una barca sulle sei previste dal programma femminile. La nostra partecipazione fra gli uomini è piuttosto cospicua, visto che ormai sono assai poche le nazioni in grado di affrontare tutte le competizioni previste dai regolamenti. Noi saremo assenti nelle specialità maschili del «singolo», dell'«otto» e del «quattro senza». Partiamo invece favoriti nel «due con timoniere», formato da Giuseppe e Carmine Abbagnale, col timoniere Peppiniello Di Capua. L'equipaggio stabiese, già campione del mondo 1982, non troverà i soliti irriducibili rivali, cioè l'URSS e la DDR, ma dovrà guardarsi dal prevedibile attacco di Jugoslavia, Germania, USA. Gli Abbagnale, è inutile nasconderlo, sono i grandi favoriti per la medaglia d'oro. Ma siccome sono intelligenti ed esperti, non sottovalutano gli avversari e si preparano, lo ha detto il loro bravissimo allenatore, il dottor Giuseppe La Mura, come se dovessero trovarsi di fronte anche tedeschi orientali e sovietici. L'altro equipaggio italiano che apertamente aspira ad una medaglia è il «quattro di coppia», formato da Poli, Gaeta, Dell'Aquila e Lari. È una formazione giovane in costante progresso, dotato di una tecnica di voga eccellente. Le bestie nere del nostro «quattro di coppia» sono sempre stati soprattutto i tedeschi. A Los Angeles non ci saranno quelli della DDR, ma quelli della Repubblica Federale non mancano, e accanto a loro bisognerà considerare gli USA, in notevole progresso.

SORPRESA. Forse l'equipaggio più «a sorpresa» dell'intera spedizione remiera italiana è il «due senza» del Posillipo di Napoli, formato da Aiese e Romano, più volte campioni del mondo nelle specialità dei pesi leggeri, che hanno fatto il salto nella categoria superiore, debuttando con un terzo posto, dietro Norvegia e DDR, nelle regate del Rotsee di Lucerna. I norvegesi restano forse imbattibili, la DDR e l'URSS non ci sono; ma si può esser certi che i nostri non si arrenderanno facilmente dinanzi ai fortissimi tedeschi occidentali, romeni e statunitensi. Sono due studenti universitari, Aiese studia biologia, Romano architettura. I tecnici li considerano esemplari nella tecnica di Voga. Sono soltanto un po' leggeri di stazza (sui 78-79 chili). Se non verranno osteggiati dal vento, sono in grado di ottenere grandi risultati.

PROGRESSO. Il nostro «quattro con» (Sergi, Suarez, Iseppi, Carando, timoniere Meli) è in costante progresso. Mira alla finale data la potenza eccezionale degli avversari (Nuova Zelanda, USA, Gran Bretagna). Così pure sogna la finale il «doppio» di Verroca e Esposito, mirabile per tecnica (è stato quattro volte campione mondiale fra i pesi leggeri), ma carente nel peso. Alla finale tendono pure le ragazze del «quattro di coppia» (Borio, Minorati, Corazza, Grizzetti). Sono tutte studentesse di giovane età, dai 19 ai 20 anni. Formano il primo equipaggio femminile che l'Italia abbia mai mandato ai Giochi Olimpici.

Donato Martucci

A MELBOURNE '56, il canottaggio italiano venne nobilitato dalla vittoria del «quattro con», che inaugurò per l'occasione un nuovo metodo di voga elaborato nel nostro Paese. Alle Olimpiadi successive, a Roma, gli equipaggi di tutto il mondo avevano adottato la rivoluzionaria vogata e il «quattro con» azzurro si dovette accontentare della medaglia di bronzo.

DUE le partecipazioni «illustri» nel pentathlon moderno alle Olimpiadi del 1912: Avery Brundage, che sarebbe poi stato eletto presidente del C.I.O., e George Patton, destinato a diventare il «generale d'acciaio» della seconda guerra mondiale.

TIRO A VOLO

Giovannetti tenta il bis

IN APERTURA dei Giochi, spesso l'attesa della prima medaglia olimpica italiana è stata ripagata proprio dal tiro al piattello, che vanta un predominio di molti anni. A intervalli regolari, infatti (un'Olimpiade sì e una no), la medaglia d'oro nel piattello-fossa è andata, dal '56 in poi, a un tiratore italiano: prima a Liano Rossini, poi Ennio Mattarelli, poi Angelo Scalzone e — a Mosca — Luciano Giovannetti. **«Questa —** dice il presidente federale Gianpiero Armani - **in teoria sarebbe la "voltano", ma intendiamo sfatare la tradizione».** Luciano Giovannetti (fossa) tenta un'impresa mai riuscita a nessun tiratore al mondo (vincere due titoli olimpici in questo sport), Celso Giardini (Skeet), che a Mosca fu raggiunto all'ultima serie e finì quinto nel barrage, tenterà di agguantare a Los Angeles la medaglia persa quattro anni fa. Ma anche Daniele Cioni (fossa), e Luca Scribani Rossi (skeet) non si lasceranno impaurire dal battesimo olimpico. Gli avversari più temibili saranno gli americani e i francesi nello skeet, il francese Carrega, l'americano Carlisle, lo spagnolo Vallduvi, l'inglese Croft nella fossa, oltre ai molti outsider che possono emergere. Nel tiro al piattello però i veri avversari sono i duecento piattelli: «tutto il resto è relativo», anche l'assenza dei sovietici, dei paesi dell'Est europeo e dei cubani, che pure potevano puntare a medaglie.

l. m.

TIRATORI E DIRIGENTI AZZURRI (FotoPassepartout)

SPECIALE OLIMPIADI

SCHERMA

La squadra azzurra sarà tra le protagoniste del torneo. Soprattutto dalle fiorettiste e dagli sciabolatori che sono imbattuti si attendono sfolgoranti risultati

Lame di luce

NEL FIORETTO femminile, Dorina Vaccaroni può essere battuta soltanto... da un'altra azzurra! Venendo a mancare le tiratrici sovietiche, come le ungheresi e le polacche, le nostre ragazze potranno accedere alla finale con relativa facilità. Gli unici inserimenti possibili sembrano essere quelli di tedesche e francesi. Vaccaroni, Cicconetti e Zalaffi (ma anche la milanese Mochi, tornata in piena efficienza fisica) sembrano destinate ad arrivare in fondo al «tabellone» eliminatorio olimpico, senza dimenticare che, nella gara a squadre, sono favorite.

FIORETTO MASCHILE. Stesso discorso va fatto per il fioretto maschile: Borella e Numa sembrano destinati a giocarsi le medaglie di maggior valore. Sempre in evidenza nelle gare di Coppa del Mondo, i nostri fiorettisti sarebbero stati comunque gli uomini da battere, anche con la presenza dei sovietici, fortissimi ma in fase di rinnovamento nei ranghi. Nella competizione a squadre, gli italiani (a parte improbabili sorprese da parte di Paesi schermisticamente giovani, come l'Algeria e gli Stati Uniti) sembrano destinati a recitare da primattori.

SPADA. La spada sembra essere, come sempre, l'arma più difficile da valutare, in termini di pronostici. Pur mancando lo squadrone russo, va sottolineata la validità di nazioni come la Germania Ovest (col fortissimo Bormann, il «piccolo grande uomo» di Taburg, gran favorito per il titolo olimpico), nonché la possibilità di «impennate» dei cugini francesi (l'ex campione del mondo, il lionese Riboud, noto anche per essere stato fidanzato con la Vaccaroni, è un atleta in grado di fare qualsiasi risultato). E poi ci sono svizzeri, svedesi e tanti altri talenti, ancora sconosciuti, provenienti dal campionato del Mondo «under 20». Gli italiani non staranno certo a guardare. La squadra è giovane, ma ricchissima d'esperienza: Bellone è il «vecio» dallo stile personalissimo (Bormann ha più volte ammesso di temerlo, qualora lo trovasse in finale), Mazzoni è imprevedibile, il napoletano Cuomo è un combattente nato, mentre il catanese Ferro ha nella velocità la sua arma migliore. Va detto che i ragazzi della spada portati a Los Angeles si sono meritati in pieno il viaggio, poiché gli immediati rincalzi hanno dimostrato, nella conclusa stagione agonistica, di poter dare, nell'immediato futuro, garanzie di continuità ad alto livello (qualche nome: l'eporediese Bermond, e i vercellesi Randazzo e Ico Andreoli). Per quanto riguarda la spada a squadre, Germania, Francia e Italia (con gli inserimenti di Svizzera e Svezia) dovrebbero giocarsi le medaglie.

LA FIORETTISTA MILANESE CLARA MOCHI (FotoANSA)

ANGELO MAZZONI E STEFANO BELLONE (FotoANSA)

SCIABOLA. La sciabola, per la prima volta, non vedrà Michele Maffei in pedana. Il pluricampione romano è ancora in attività (e validamente), anche se ultimamente ha dato più spazio all'insegnamento piuttosto che alle gare. Nonostante questo nostalgico addio, la formazione azzurra (alla luce delle numerose defezioni) pare addirittura imbattibile, sia nel concorso individuale sia in quello a squadre. Risulterà difficile, per il commissario Fini, escludere un nome (dalla «rosa» di cinque), per la competizione singolare. Dalla Barba, Marin, Scalzo, Arcidiacono e Meglio sono sciabolatori di assoluto valore internazionale, anche qualora fossero stati presenti i magiari (veri maestri da sempre) e i sovietici. Se ci è permessa una punta di polemica, gli avversari più pericolosi dei nostri atleti potrebbero essere proprio i giudici, giacché la sciabola è l'unica arma non ancora elettrificata, e quindi passibile di pesanti condizionamenti nei giudizi.

FORZA COMPLESSIVA. Risulta lampante, tirate le dovute somme, che la scherma azzurra va alle Olimpiadi di Los Angeles consapevole della propria forza complessiva. Noi, che conosciamo gli atleti e l'ambiente, sappiamo della tristezza di questi per la mancata possibilità di confronto con gli avversari di sempre: i fortissimi schermitori dell'Est. Ciononostante, non si deve valutare meno prezioso il metallo delle medaglie che i nostri ragazzi (come sempre è stato nella scherma) riporteranno in patria: i tiratori azzurri, boicottaggio o no, sono da medaglie anche in un'élite mondiale al completo.

Bruno Marzi

IL TORNEO DI BOXE

Patrizio Oliva, campione a Mosca 80, presenta la spedizione azzurra in California: buone possibilità per Bruno e Casamonica, ruolo di outsider per Musone e Todisco e, sul podio più alto, Maurizio Stecca e Francesco Damiani

Medaglie in pugno

NAPOLI. La figuraccia televisiva di Patrizio Oliva, campione d'Europa dei welter junior, contro Duane Thompson ha sollevato un polverone incredibile intorno al più prestigioso prodotto del nostro pugilato. Probabilmente la verità è più semplice di quanto si pensi, e non è escluso che lo stesso Patrizio l'abbia detta quasi inavvertitamente fra le pieghe di una lunga intervista rilasciata davanti alle telecamere di Telelibera 63 di ritorno da Campione d'Italia: **«Io ho bisogno di battermi per traguardi importanti, devo trovare sempre stimoli nuovi per salire sul ring».** Ecco, il vero problema di Oliva probabilmente è tutto qui: Patrizio non resiste più a stare perennemente sotto pressione, e quando il match serve soltanto a far cassetta lui non sa concentrarsi adeguatamente. Ma per una volta lasciamo il pugilato professionistico, per proporre a Patrizio un tuffo nel suo passato dilettantistico. Allo scugnizzo di Poggioreale, quello che quattro anni fa segnò la svolta dei nostri pugni olimpici con l'oro di Mosca, proponiamo stavolta un discorso olimpico, un discorso su Los Angeles.

«È ancora un'Olimpiade caratterizzata dal boicottaggio; a Mosca però mancavano soltanto gli americani, a Los Angeles mancheranno i sovietici, i paesi dell'Est europeo e Cuba. Direi che il contenuto tecnico di questa Olimpiade è pressoché dimezzato, mentre a Mosca mancava un solo colosso».

— A Mosca riportasti l'Italia fuori dal tunnel, fosti l'espressione di una svolta che caratterizzò il debutto della gestione-Falcinelli. Mosca avrà certamente un seguito a Los Angeles, ma di quale portata?

«Damiani e Stecca sono da medaglia d'oro, non si discute. Lo sarebbero anche in un'Olimpiade senza boicottaggio. Damiani batterà l'americano Biggs, ne sono certo, è più forte e lo ha dimostrato, anche se gli hanno negato la soddisfazione della vittoria. Per lui è capitato (e capiterà) nei confronti di Biggs qualcosa di analogo a ciò che capitò a me nei confronti di Konekbaiev; lo ricordate? Il russo che mi rubò il titolo europeo a Colonia, poi perse l'oro olimpico proprio nella sua terra».

FRANCESCO DAMIANI E IL C.T. AZZURRO FALCINELLI (FotoLeonelli)

— E per il resto?

«La rappresentativa azzurra, stavolta, è molto più consistente rispetto a quella di Mosca; c'è stata una lievitazione considerevole della nostra Nazionale, sia qualitativamente che quantitativamente. Insomma, Falcinelli ha debuttato bene a Mosca, farà ancora meglio a Los Angeles».

— Altri nomi...

«Bruno innanzitutto. È un nome da medaglia».

— Nella sua categoria c'è Breland, il pugile che si definisce «il figlio del grande Robinson»; lo hanno già battezzato l'«erede di Leonard»...

«Ecco, solo Breland può fermare il nostro Bruno».

— Altri pugili da tenere in evidenza?

«Uno come Casamonica non è certamente da trascurare. Ma voglio concludere segnalando due elementi delle mie parti: Musone e Todisco. Musone è un massimo forte e coraggioso, potrebbe essere una piacevole sorpresa, anche se la sua categoria presenta uomini di valore come il canadese Dewitt e l'americano Tillmann. Quanto a Todisco, è della mia stessa palestra, lo conosco bene: mancando il bulgaro Mustafov, la sua bestia nera, direi che anche il minimosca napoletano è da medaglia».

Andrea Napolitano

FotoArchivioGS

FotoLeonelli

Maurizio Stecca (sopra) **e Luciano Bruno** (a sinistra) **sono tra i possibili medagliati a Los Angeles**

VELA

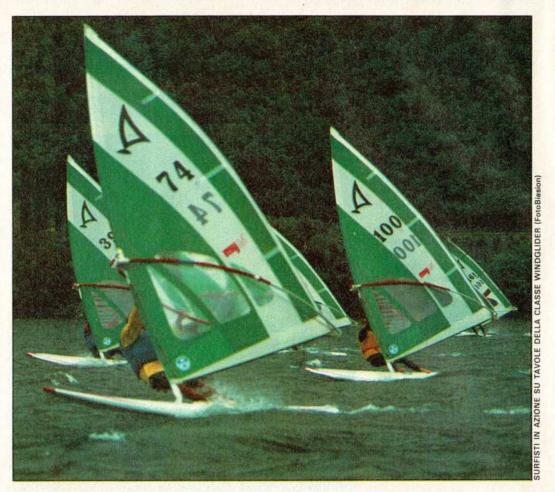
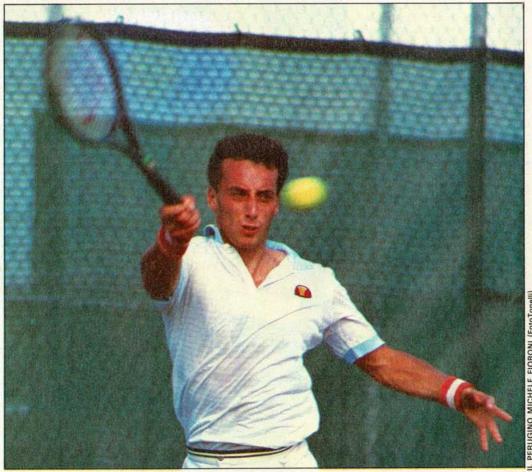
Azzurri super Star

L'ITALIA parteciperà ai Giochi in sei delle sette classi presenti, solo nel catamarano Tornado non avremo rappresentanti. Nella Star, regina delle classi olimpiche, ci presentiamo con i fortissimi Gorla e Pieraboni, campioni mondiali in carica. Nei Flying Dutchman, gareggeranno Mario e Claudio Celon; nei 470 i fratelli toscani Chieffi. Il Finn saluta la scoperta di un timoniere, Paolo Semeraro, degno erede del Pelaschier di Azzurra. Nel Soling l'equipaggio sarà napoletano: Lamaro, Dalla Vecchia e Romano difenderanno la prestigiosa tradizione italiana. La classe Windsurfer vedrà infine in gara il più volte campione del mondo altoatesino Klaus Maran. □

SURFISTI IN AZIONE SU TAVOLE DELLA CLASSE WINDGLIDER (FotoBiasion)

TENNIS

«Pro», ma non si dice

IL TENNIS «dimostrativo» torna alle Olimpiadi. La sua ultima apparizione ai Giochi avvenne nel 1968, in Messico ma per trovare lo sport della racchetta tra le specialità che conferivano medaglie ufficiali bisogna tornare indietro di 60 anni. In seguito, i contrasti tra la federazione internazionale e il Comitato Olimpico sull'interpretazione del termine «dilettante» portarono all'esclusione del tennis dal programma. I superprofessionisti «under 20» che si affronteranno sui campi della University of California, però di certo non rappresentano la soluzione più coerente al problema dello spirito decourbertiniano. Ma veniamo ai protagonisti: tra gli uomini, sono particolarmente attesi Jimmy Arias e Stefan Edberg; tra le donne, dovrebbero contendersi la vittoria le americane Horvath e Jaeger. La spedizione azzurra è composta da Paolo Cané, Michele Fioroni, Raffaella Reggi e Anna Maria Cecchini; le possibilità di ben figurare sono migliori per queste ultime. □

IL PERUGINO MICHELE FIORONI (FotoTonelli)

CICLISMO SU STRADA E SU PISTA

L'obiettivo è rinverdire la tradizione del passato, che ha dato all'Italia 42 medaglie olimpiche. Ottime le prospettive per i quattro atleti impegnati nella prova individuale e per i quattro dei cento chilometri

L'otto volante

LA GRANDE AVVENTURA sta per cominciare. Quest'anno, dopo oltre mezzo secolo, il grande appuntamento olimpico ha scelto nuovamente Los Angeles, la stessa località che nel 1932 fece sorridere e gioire gli italiani appassionati di ciclismo. Gli azzurri conquistarono tre medaglie d'oro, una d'argento ed una di bronzo. I protagonisti furono Attilio Pavesi (primo nella prova su strada davanti a Segato) gli stessi Pavesi, Segato ed Olmo nella graduatoria per nazioni (somma di tempi), il quartetto dell'inseguimento su pista (Cimatti, Pedretti, Ghilardi, Borsari) e Pelizzari, terzo nella velocità. Le speranze azzurre sono riposte in otto giovanissimi (quattro impegnati nella prova su strada, altri quattro nella cento chilometri a squadre che si correrà otto giorni dopo). Undici i pistard impegnati in cinque specialità: velocità, inseguimento individuale ed a squadre, chilometro da fermo ed individuale a punti. Infine quattro le donne che gareggiano solo nella prova su strada. Le convocazioni hanno provocato, come sovente accade, qualche polemica. L'esclusione di Giovanni Bottoia dal quartetto della 100 km. a squadre, quelle di Cesarini e soprattutto di Franco Pica (dieci affermazioni stagionali ed una eccellente condizione di forma) infine quelle della Galbiati e della Galli tra le donne. In merito a queste scelte effettuate dalla Commissione Tecnica, il presidente nazionale Gianni Sommariva ha spiegato che Bottoia si è «autoescluso» nel momento in cui ha rifiutato di accettare i metodi di preparazione proposti dal prof. Conconi ed applicati agli altri componenti della squadra azzurra.

SPERANZE. L'ultima vittoria italiana nella prova più importante, quella su strada, risale al 1968, quando a Città del Messico Pierfranco Vianelli conquistò la medaglia d'oro. Ora ci riproveranno Stefano Colagè (22 anni da Viterbo), Roberto Pagnin (veneziano, 22 anni), Renato Piccolo (22 anni da Portogruaro) ed Alberto Volpi (lombardo di Saronno, anch'esso ventiduenne). Indubbiamente dopo la rinuncia dei fortissimi atleti orientali le speranze di successo aumentano sensibilmente per la pattuglia azzurra. Il responsabile tecnico Edoardo Gregori nutre piena fiducia nel suo quartetto che ha perfezionato la preparazione correndo il Giro del Colorado. Gli avversari più temibili ci sembrano proprio i padroni di casa. Turlow Roger, Douglas Shapiro, Davis Phinney, un terzetto di statunitensi che puntano con la massima determinazione alla vittoria finale. Hanno cominciato la preparazione correndo in aprile il nostro Giro delle Regioni e quindi sono rientrati in Patria allenandosi proprio sul terreno di gara. Ne conoscono alla perfezione ogni punto del tracciato. Da non sottovalutare anche il canadese Steve Bauer, l'australiano Trowel, i danesi Eriksen e Lilhot, il norvegese Saether, i belgi Boomans e Wouters, Dominguez tra gli spagnoli, il venezuelano Campos ed i francesi diretti da Yves Hezard.

DEBUTTO. Maggiori speranze le abbiamo certamente in campo femminile. Da sottolineare che le donne fanno il loro esordio ai Giochi olimpici; mai in passato hanno gareggiato all'insegna dei cinque cerchi. Parteciperemo alla sola prova su strada in programma lo stesso giorno in cui saranno impegnati gli uomini di Gregori e sullo stesso percorso: distanza 70 chilometri. Ambizioni di vittoria finale ci sembrano giustificate dalla presenza dell'eclettica Maria Canins, un trentina già collaudata in campo internazionale, medaglia di argento ai mondiali di Goodwood nel 1982 e terza la stagione scorsa ai campionati del mondo in Svizzera. Principali avversari saranno senza dubbio le olandesi, le statunitensi, oltre alla francese Longo ed alle inglesi. Completano la formazione azzurra Roberta Bonanomi, Emanuela Minuzzo e Luisa Seghezzi. Per quanto riguarda la pista disponiamo di una dozzina di elementi tra i quali pochissimi ci sembrano in grado di giungere sul podio.

POKER. Si correrà al velodromo Dominguez Hills, un impianto nuovissimo e funzionale; le gare sono in programma dal 30 luglio al 3 agosto. Velocisti e chilometristi sono affidati a Sergio Bianchetto mentre gli inseguitori saranno diretti da Mauro Orlati. Lo schieramento azzurro è così composto: Sandro Maffioletti e Silvio Martinello (individuale a punti); Roberto Calovi (inseguimento individuale); Gabriele Sella e Vincenzo Ceci (velocità); Stefano Allocchio, Roberto Amadio, Massimo Brunelli, G.P. Grisandi e Roberto Calovi (inseguimento a squadre; Stefano Baudino (chilometro da fermo). Ultima prova in programma è la 100 chilometri cronometro a squadre. Un poker di grande valore che potrebbe darci grandi soddisfazioni. Cinque i convocati e Gregori deciderà soltanto negli ultimi giorni. Ragazzi di eccezionale stazza atletica, ben affiatati, che gareggiano da alcuni mesi e che hanno trovato la giusta intesa e cambi perfetti. La composizione del quartetto uscirà quindi da questi uomini: Marcello Bartalini (22 anni, Empoli, alto 1.93); Marco Giovanetti (22 anni, Milano, mt. 1.89); Giuseppe Manenti (Cologne, provincia di Brescia, 21 anni, mt. 1.85); Eros Poli (21 anni, Isola della Scala, mt. 1.93); Claudio Vandelli (23 anni, Modena, mt. 1.82). L'obiettivo insomma è quello di cancellare un pessimo passato prossimo e rinverdire la bontà di una scuola assai apprezzata e che ha sfornato validissimi elementi come lo testimoniano le 45 medaglie conquistate ai Giochi. Il ciclismo, infatti, è secondo soltanto alla scherma nel numero di medaglie ottenute dagli azzurri nella storia olimpica.

Lamberto Righi

IL FIORE all'occhiello del ciclismo italiano alle Olimpiadi è sempre stato l'inseguimento a squadre su pista. Ecco l'eccezionale curriculum degli azzurri. 1920: medaglia d'oro. 1924: oro. 1928: oro. 1932: oro. 1936: argento. 1948: argento. 1952: oro. 1956: oro. 1960: oro. 1964: argento. 1968: bronzo.

Per il judo, la rappresentativa italiana a Los Angeles è composta da Felice Mariani, Ezio Gamba, Sandro Rosati, Mario Vecchi e Juri Fazi. Sopra, nella foto ANSA, **l'esultanza di Ezio Gamba dopo la vittoria con la quale conquistò l'oro a Mosca**

SECONDO una teoria giapponese, la corporatura dell'atleta è del tutto ininfluente nel judo. Eppure a Tokyo 64, quando la disciplina fu introdotta ai Giochi, il campione nipponico Akio Kaminaga venne sconfitto dal massiccio olandese Geesink. Fu l'unico oro perso dal Giappone. Ma era senza dubbio il più importante.

IL GUERINO A LOS ANGELES

Ecco i punti di vendita in California presso cui sarà possibile acquistare il Guerin Sportivo durante le Olimpiadi:

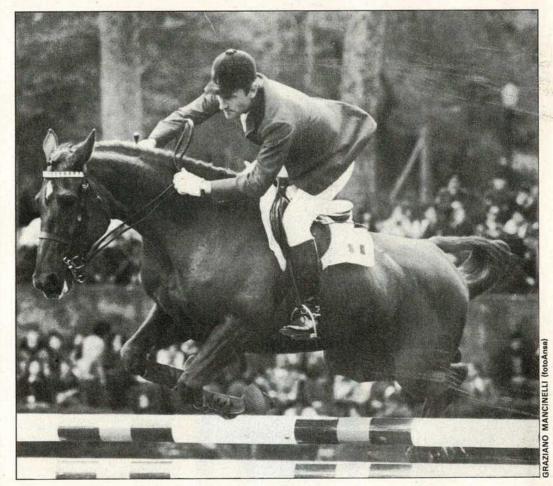
BOOK SOUP 8868 Sunset blvd Los Angeles, CA. 90069
CENTERFOLD 716 N. Faifax avenue Los Angeles, CA. 90046
GENERIC NEWSTAND Los Angeles
FOOD FOR THOUGHT BOOKSTORE Beverly ctr suite 128 131 N. La Cienega Los Angeles, CA. 90048
THE MAIL HOUSE 1341 Ocean avenue Santa Monica. CA 90035
MONTELEONE Los Angeles
PORTOFINO 530 W. 6th street San Pedro, CA. 90731
A. RASKIN NEWSTAND 1154 Westwood blvd. West Los Angeles, CA. 90024
SHELTAM BOOKS 6333 West 3rd street Los Angeles, CA. 90036
SHERMAN OAKS NEWSTAND 145 Ventura blvd. Sherman Oaks, CA. 91403
SORRENTO ITALIAN MARKET 5518 Sepulveda blvd. Culver City, CA. 90045
UNIVERSAL NEWS 1655 North Las Palmas Hollywood, CA. 90028
BAY CITY IMPORTS Santa Monica

SPECIALE OLIMPIADI

SPORT EQUESTRI

Mauro Checcoli, vent'anni dopo l'oro di Tokyo, cerca nel completo un'altra affermazione. Nel salto, Graziano Mancinelli volerà oltre gli ostacoli con un cavallo francese

Con un baio d'ali

GRAZIANO MANCINELLI (fotoAnsa)

I CAVALLI della squadra azzurra del completo di equitazione stanno esaurendo la loro quarantena presso le speciali scuderie predisposte all'ippodromo di Sant'Anita Park di Arcadia, nel territorio della grande città degli angeli. Sono giunti a Los Angeles a bordo di un aereo appositamente attrezzato, partendo dalla Malpensa coi cavalli dei britannici e degli svedesi. Una sorta di volo charter, e multinazionale perdipiù. L'equitazione italiana sarà presente ai Giochi, oltre che coi cavalli e coi cavalieri del completo, anche con una squadra per la specialità del salto ostacoli. Cavalli e cavalieri dallo scorso mese di gennaio hanno lavorato in un conventuale ritiro ai Pratoni del Vivaro, nei pressi di Roma, sotto la guida dei tecnici federali Marchese, Mangilli e Raimondo D'Inzeo. Il «capo storico» della spedizione dei «completisti» sulle rive del Pacifico è il bolognese Mauro Checcoli, ingegnere, medaglia d'oro individuale e con la squadra nel completo dell'Olimpiade di Tokio; accanto, la simpatica amazzone Marisa Sciocchetti, nata a Gallarate, studentessa di lingue moderne all'Università di Milano, medaglia d'argento di squadra per il completo all'olimpiade di Mosca. Poi un terzetto di giovani, tutti al loro esordio olimpico: il bresciano Bartolo Ambrosioni, il varesino Geremia Toia ed il ferrarese Alessandro Fiorani.

SALTO OSTACOLI. È la specialità degli sport a cavallo più nota e più largamente praticata. Il «capo storico» è Graziano Mancinelli, milanese, medaglia d'oro individuale a Monaco di Baviera con lo stupendo grigio Ambassador e presente a Los Angeles con il baio francese Ideal de la Haye; seconda guida della squadra Giorgio Nuti, milanese, olimpionico a Montreal, presente a Los Angeles col sauro francese Impedonmi; tre giovani al loro debutto olimpico completano il quintetto azzurro: Bruno Scolari, Uberto Lupinetti e Filippo Moyerson, tutti lombardi, che rispettivamente avranno disponibili i cavalli Yoyaus D'Or, Twilight e Fearless. L'impegno è grosso perché importante è la tradizione equestre italiana che questi cavalieri dovranno dimostrare di saper difendere sui campi di gara della California. Avremmo potuto avere anche una squadra nella specialità del dressage, ma all'ultimo momento il CONI ha deciso per la cancellazione di tale trasferta: un peccato, forse, soprattutto se si pensa al lavoro che gli atleti hanno svolto, ai sacrifici non lievi che hanno sopportato durante i lunghi mesi di preparazione, per alcuni addirittura qualche anno. Un peccato anche perché viene così a mancare una verifica di elevato livello, la prima della storia equestre azzurra, come può essere quella offerta dal confronto olimpico. Una nuvola improvvisa ha così oscurato l'orizzonte dell'equitazione italiana e non ha mancato di creare una situazione di malumore e di rimpianto per la grande occasione perduta.

Piero Millichich

L'EQUITAZIONE trovò un ostacolo imprevisto — e insormontabile — alle Olimpiadi di Melbourne: una legge vietava l'importazione temporanea di cavalli in Australia. Le prove di equitazione vennero allora disputate a Stoccolma in giugno (i Giochi ebbero luogo dal 22 novembre all'8 dicembre) in quello che si rivelò un prestigioso concorso ippico internazionale nobilitato dalla denominazione «Olimpiade».

CINQUE furono le medaglie d'oro dello schermidore Nedo Nadi ad Anversa. Quando salì sul podio per la seconda premiazione, il re Alberto del Belgio gli disse: «Ma vi ho già premiato una volta!». E Nadi, rispose: «Con il permesso di sua maestà, tornerò altre tre volte».

FINITA da due anni la prima guerra mondiale, Anversa ospitò come potè le Olimpiadi della pace. I mezzi erano comprensibilmente scarsi e i Giochi vennero organizzati anche grazie alle sovvenzioni dei privati. Gli atleti erano ospitati nelle scuole, dove dormivano su semplici paglericci; i mezzi di trasporto erano i camion militari. Anche gli americani furono toccati dalla crisi: il viaggio in Europa degli atleti avvenne sul Matioka, una nave usata per riportare in patria le salme dei caduti USA. I componenti la spedizione inoltrarono una protesta al loro Comitato olimpico e quando giunsero ad Anversa rifiutarono i paglericci messi a disposizione dall'organizzazione e alloggiarono negli alberghi. La minaccia di escluderli dalle gare, vista la loro determinazione, non ebbe seguito.

NEL 1948 lo sport risorge dalle rovine della guerra mondiale. A Germania e Giappone, gli «aggressori», viene vietata la partecipazione ai Giochi di Londra, organizzati all'insegna dell'austerità. In Inghilterra è ancora in vigore il razionamento alimentare, si fa fatica a reperire il cibo per gli atleti. Solo gli statunitensi vengono riforniti ogni giorno per via aerea. Gli argentini, a cui spettano abbondanti razioni di bistecche, si ritrovano al centro di affettuose dimostrazioni di amicizia da parte di atleti di tutti i Paesi...

SAN MARINO A LOS ANGELES

Il gemellaggio con l'omonima città californiana ha consentito la partecipazione sammarinese ai Giochi 84 attraverso una simpatica sponsorizzazione. Diciannove atleti gareggeranno per la bandiera del Titano

L'olimpiade gemella

CON I SUOI seimila sportivi praticanti su 23 mila abitanti in 61 chilometri quadrati di territorio, San Marino, la più antica Repubblica del mondo (venne fondata nel 301 d.C.), sente fortissimamente il diritto-dovere di partecipare alle Olimpiadi. Vi debuttò nel 1960, a Roma, ed è stata presente ai Giochi di Città del Messico, di Monaco, Montreal, Mosca. Ha inviato a Los Angeles una rappresentativa di trenta persone: 19 atleti, un arbitro di pesistica, allenatori, il capomissione Giuseppina Tamagnini, il presidente del Comitato olimpico (CONS) Domenico Bruschi. E sfoggia uno sponsor d'eccezione: addirittura un'intera città, San Marino di California, sita tra Los Angeles e Pasadena, i cui abitanti hanno all'unanimità aderito a una sottoscrizione che consente al CONS di gareggiare all'insegna dei cinque cerchi e di tornare a casa col bilancio in attivo. Due i promotori principali di tale operazione: il sindaco Lynn P. Reitnouer, che lo scorso anno organizzò il «gemellaggio» tra la sua città e la piccola Repubblica, e Howard B. Morrow, magnate americano dell'industria dei dolciumi. **«Garantisco che dopo la squadra statunitense sarà quella sammarinese a godere del maggior sostegno del pubblico»**, assicura Reitnouer. Dei 19 atleti, almeno cinque stuzzicano i sogni di gloria sportiva del Paese. Maurizio Zonzini, classificatosi due mesi addietro tra i primi 85 ginnasti del mondo (ma davanti a lui c'erano le nutritissime fila sovietiche e bulgare, assenti a Los Angeles per il boicottaggio decretato dall'Est); i tiratori Francesco Nanni (carabina) ed Elio Gasperoni (piattello); la nuotatrice Daniela Galassi; e il velista Flavio Pelliccioni, sesto ai mondiali del 1982. In occasione della partenza della squadra sammarinese per Los Angeles Massimo Bonini e Marco Macina, i due calciatori sammarinesi che militano nei campionati italiani (Juventus il primo, Parma l'altro) hanno fatto ritorno sulla rocca per gli auguri di rito. È venuto anche Cino Ricci, lo skipper di Azzurra, originario di Miramare (a un tiro di schioppo dal Monte Titano) appassionato della balestra

Sopra: **lo stemma di San Marino di California, la «gemella» che ha sponsorizzato la spedizione sammarinese a Los Angeles.** A sinistra: **Cino Ricci prova la balestra; dietro di lui, l'arbitro di pesistica Massimo Ercolani Casadei**

l'«arma» nazionale di San Marino. **«Ecco, se un giorno alle Olimpiadi decideranno di ammettere anche il tiro alla balestra per noi la zona medaglia sarà assicurata».** Peccato che mister Morrow non ci abbia pensato in tempo.

LA SQUADRA. La Repubblica di San Marino è presente ai Giochi di Los Angeles con una rappresentativa di 19 atleti, un arbitro olimpico e 10 accompagnatori ufficiali. Ecco la suddivisione degli atleti sammarinesi disciplina per disciplina. TIRO: Germano Bollini e Gianfranco Giardi (pistola libera) Bruno Morri e Eliseo Giorgio Paolini (pistola automatica); Francesco Nanni e Pier Paolo Taddei (carabina piccolo calibro); Alfredo Pelliccioni e Pasquale Raschi (carabina 120 colpi tre posizioni); Elio Gasperoni e Luciano Santolini (piattello fossa). JUDO: Franco Casadei (kg. 86) e Alberto Francini (Kg. 60). NUOTO: Daniela Galassi (100,200 stile libero e 100 farfalla); Michele Piva (100 e 200 stile libero, 100 rana e 200 misti). ATLETICA: Stefano Casali (marcia 20 km.); Manlio Molinari (800 metri). GINNASTICA: Maurizio Zonzini. CICLISMO: Maurizio Casadei (pista). VELA: Flavio Pelliccioni (windglider). PESI: Marino Ercolani Casadei (arbitro).

Michele Bovi

IL MEDICO DI MOSER AL FIANCO DEGLI AZZURRI

Con test aerobici e Conconi

POSSIAMO STARE tranquilli che a Los Angeles saranno non meno di dieci gli atleti azzurri che saliranno sul podio. Ad affermarlo con sicurezza è il professor Conconi, che ha legato il suo nome e soprattutto quello del suo test alle imprese di Moser. Chi meglio di Conconi, che sta seguendo ben 67 atleti di cinque discipline, poteva fare il punto sulla preparazione della squadra azzurra a pochi giorni dall'appuntamento olimpico?

— Innanzitutto, in che cosa consiste il test?

«Si tratta di una prova facile da fare, che mette in rapporto la frequenza cardiaca con la velocità di corsa. Il cuore, che spinge in periferia il sangue e l'ossigeno ai muscoli, presiede all'attività di trasporto dell'ossigeno e all'attività aerobica. Questo tipo di lavoro aerobico è misurato dal test. In più, c'è un altro "motore" di cui l'uomo dispone, ed è quello anaerobico, senza ossigeno. Questo viene messo in funzione quando il primo "motore" è stato esaurito. Lo scopo del test e del conseguente allenamento è di elevare la soglia di passaggio tra i due "motori". Nel caso di Moser, ad esempio, la sua soglia era a 45 km. orari; in Messico era stata elevata a 54. È importante conoscere la soglia anaerobica, perché solo lavorandovi intorno è possibile migliorare».

— Qualche nome tra i candidati all'oro olimpico.

«Cito una persona tra tutte. Secondo me Maurizio Damilano è tornato ad essere in condizioni splendide. Farà non solo una grande 20 km., ma anche una grande 50 km.».

— E Cova?

«Certo, Cova desta qualche preoccupazione. Ha avuto un'influenza che lo ha bloccato proprio nel periodo più delicto della preprazione, ma ha già dimostrato di poter recuperare».

— Lei segue anche la Dorio e i lanciatori...

«Sì, la Dorio ci telefona i dati e noi li confrontiamo con quelli in nostro possesso per personalizzarle la preparazione. Il settore lanci sta dando degli ottimi risultati: questi, penso, parlano più di ogni altra cosa a favore del tipo di preparazione adottato».

Alessandro Pasetti

LA BANDIERA olimpica — bianca, con i cinque anelli congiunti a simboleggiare i continenti affratellati — nacque nel corso del Congresso di Parigi del 1914, con il progetto di farla sventolare negli stadi berlinesi nel 1916. La guerra rimandò l'inaugurazione, avvenuta ad Anversa nel '20.

Bob Morse (nella foto grande sopra, in lotta con **Boswell**) **è di nuovo in Italia dopo l'esperienza francese e approda a Reggio Emilia, squadra neo promossa in A1.** In alto a destra: **Pietkievicz, che fu già a Bergamo alla corte di Sales, giocherà a Pesaro nella Scavolini.** A destra: **Bruce Flowers lascia i pro dell'NBA per far ritorno a Cantù**

I trasferimenti dei giocatori italiani condizionati dalle Olimpiadi, la scelta degli stranieri, date sbagliate e grossi nomi ignorati. E, intanto, Granarolo e Simac senza muoversi troppo sul mercato appaiono sempre le più forti

Bene, brave, big

di **Aldo Giordani** - foto **Roberto Carrer**

È GIÀ TEMPO dei primi raduni. A fine luglio molte squadre si mettono al lavoro. Il prossimo campionato batte alle porte. Le nuove formazioni sono già state imbastite, resta solo — per molte di esse — da completarle con la ciliegina sulla torta rappresentata dai due stranieri.

MERCATO. Come sempre, il mercato in pratica... non c'è stato. Né potrà mai esserci fino a quando persisteranno due errori: il periodo sbagliato. È assurdo dover fare le squadre per l'anno successivo quando ancora la stagione non è finita. Il termine dei trasferimenti si chiudeva il quattro luglio per gli azzurri e il dieci per tutti gli altri. A parte il fatto che non si vede in che modo sei giorni di più avrebbero potuto «condizionare psicologicamente» il... rendimento degli azzurri a Los Angeles, resta la constatazione che le squadre hanno dovuto imbastire la formazione quando ancora, in molti casi, non avevano lo sponsor, e quando soprattutto non sapevano quali stranieri potranno schierare, dunque di quali italiani avranno bisogno. È inutile che una squadra prenda un play, se poi — per fare un'ipotesi — si rende disponibile un... Magic Johnson. È inutile che prenda un pivot, se poi può arrivare Charles Barkley. La mentalità sbagliata. È assurdo dare sempre e soltanto la precedenza alle considerazioni tecniche. Bisogna anche pensare un pochino ad interessare la gente. Bisogna anche presentare facce nuove, movimentare un po' la scena. Ed è possibile farlo senza indebolire la propria squadra. Manager esperti dovrebbero poter scambiare — faccio due nomi a caso — Boselli con Gilardi. Non cambia niente né nell'una né nell'altra squadra. Ma almeno si creano motivi di interesse. Casi del genere, ai vari livelli, se ne potrebbero imbastire una ventina. Invece tutto tace. Ma se si pensa che i nostri «operatori» sono così acuti che, nelle «scelte» degli stranieri, furono fatti una settantina di nomi, ma fra essi non figura quello di Sam Smith, che alla nostra Nazionale ne ha sgnaccati la bellezza di quaranta (e scusate se è poco), si capisce tutto. Ora questo Sam Smith, a parte che era già stato visto e notato nelle scorse estati, non è che giocasse nella «Terra del Fuoco» o in Australia: giocava semplicemente in Svizzera, a un tiro di schioppo. Ma nessuno l'aveva scritto sul proprio taccuino.

BIG. Nel massimo campionato, le squadre messe meglio sono quelle che non si sono mosse, e cioè le due «big». Granarolo e Simac erano le più forti, e — tecnicamente parlando — sono rimaste le più forti, perché la prima potrà contare su un Binelli migliorato da un anno in più e dal rodaggio azzurro; la seconda potrà schierare due americani accanto a D'Antoni italiano. La terza e la quarta in classifica (Berloni e Jolly) almeno sulla carta si sono indebolite perdendo Sacchetti e Cattini, ma hanno giovani che possono sostituirli bene, e poi ciascuna avrà senz'altro uno straniero più utile. Meglio sono andate Peroni e Ciaocrem Varese, che hanno innestato sull'organico due elementi del giro azzurro come Sacchetti e Tonut. Specie il primo — se ritrova la condizione ottimale — è uno dei pochi che possono fare la differenza. Tonut invece dovrà finalmente dimostrare di essere qualcosa di più di un buon giocatore. Invariato il Banco campione d'Europa che punta tutto sui due nuovi americani, presenta una buona novità l'Indesit col talento Dell'Agnello, mentre la Scavolini — che bisogna ancora considerare «big» sebbene sia reduce da una stagione negativa — ha in Costa il proprio «tallone-di-Ario». Il pivottone sarà certamente guarito, ma bisognerà vedere quale apporto potrà garantire nella coesistenza con Magnifico. Tutta da scoprire la rinnovata Honky di Skansi.

RINCALZI. Pur perdendo Tonut, la Stefanel Trieste (con Bertolotti, Riva e Fischetto) ha innestato buone «tessere» nel proprio mosaico, così come l'Australian Udine con Della Fiori, Cagnazzo e Turel affidati a un Nikolic! Dovrebbero costituire le formazioni di immediato rincalzo, naturalmente con la squadra partenopea (cui Cima farà molto comodo) e le Cantine Riunite del «veltro» Ponzoni, capace di buon apporto di punti come ovviamente il bentornato Morse. Ma qui siamo già nel novero delle neo-promosse (come del resto nel caso dell'Australian) e allora bisogna anche aggiungere che non ha fatto nulla la Yoga al capitolo italiani e Leon Douglas avrà il notevole compito di prendere gli stessi rimbalzi di Williams) mentre si è mossa con molto acume la Marr, che ha fatto tutto il possibile, inserendo tre buoni rinforzi nel suo roster.

SPERANZE. In A2, puntano dichiaratamente ai play-off Benetton, Brescia, Latini, Pepper e Segafredo. Sarebbe stata matematicamente promossa Siena, se non si fossero frapposte pastoie burocratiche all'impiego di Bucci come italiano. Brescia ha voluto complicare le cose cedendo Piet, e le auguriamo che non debba pentirsene. Per il resto, sostituire Costa con un americano, è un vantaggio. A parte il caso-Bergamo (colpevolmente condotto nella maniera più stolida da parte federale, perché un verdetto andava dato subito, a campagna-trasferimenti ancora aperta, e non due mesi dopo) vanno inserite tra le «outsider» la Segafredo di Gorizia, che avrà certo un americano più mobile di La Garde, la formazione lagunare che ripresenta Hawes, la immutata «Succhi G» di Ferrara, che però ha avuto l'abilità di tenere Albertazzi.

DUBBI. Ha destato non pochi dubbi il comportamento delle neo-promosse, eccezion fatta per il Master Valentino, che ha sfruttato bene il colpo di fortuna che ebbe nell'essere sorteggiato come primo in ordine di chiamata al momento delle «scelte». Dicendo Flowers, si mise in casa qualche rinforzo in linea di scambio (diretto ed indiretto). Le altre due invece si sono in pratica limitate a confermare la squadra di B. È chiaro comunque che a tutte va il miglior augurio in un campionato nel quale gli arbitri adesso dipendono direttamente dal capo del potere esecutivo.

GRANE. Ci sono state alcune grane, e si è perso troppo tempo per risolverle, quando si sarebbe dovuto agire con maggiore tempestività, decidendo prima della chiusura delle «liste». Prima di tutto la progettata «fusione» Firenze-Bergamo, che il regolamento non ammette, e che ha condotto a confermare il diritto alla A ad una squadra (quella orobica) che non ha più i «quadri» per farla decentemente. Poi la faccenda-Bucci. Che il giocatore avesse ed abbia diritto, a titolo personale, di essere considerato italiano nel prossimo campionato è un conto: non è certo lui il responsabile dei (comunque veniali) ritardi burocratici della sua società. Che però potesse, di propria iniziativa, solo perché non aveva «raggiunto l'accordo con Siena», passare ad altro club, questo non sta né in cielo né in terra. Se tutti coloro che non raggiungono un accordo con la propria società, potessero trasferirsi, sarebbe una rumba continua. Invece non possono. Al 10 luglio, quando si chiudevano le liste degli italiani, Bucci era ufficialmente straniero, pertanto non poteva venir tesserato come italiano. Né poteva essere tesserato come straniero da società diversa dalla Mister Day, in quanto non era stato messo in lista. L'unica possibilità regolamentare perché Bucci, come straniero, possa essere tesserato eventualmente dalla Yoga, è il suo inserimento nelle liste di settembre. Ma che Siena lo metta in quelle liste, dopo il «tiro-di-quinta» che si è tentato ai suoi danni, mi sembra alquanto improbabile.

CONCLUSIONE. Rinforzate (al capitolo italiani) Simac, Ciaocrem, Cantine, Marr, Peroni, fors'anche Scavolini e Stefanel. In A2, Benetton, Master, Pepper, Viola, fors'anche Brescia. E adesso, la parola al campo. □

FORMULA UNO/GRAN PREMIO D'INGHILTERRA

Con la vittoria di Lauda, che si porta a un punto e mezzo dal capoclassifica Alain Prost, si riapre la lotta per l'iride. Scompare Piquet; in corsa per il titolo anche De Angelis e Arnoux

Il campionato ricomincia

LAUDA (fotoVillani)

SI È TORNATI a correre finalmente su un circuito permanente, era ora. A Brands Hatch nella verde campagna inglese, a una trentina di chilometri da Londra, è stato corso un gran premio con due partenze e parecchi incidenti. Il primo via è stato dato in orario con Piquet, in pole position, scattato in testa inseguito dalle McLaren. Alla seconda curva un testa coda di Patrese ha innescato un incidente che ha coinvolto quattro macchine. Dopo dieci giri la Ram dell'inglese Palmer usciva di strada e andava a sbattere contro le protezioni. Nessuna conseguenza per il pilota ma la macchina prendeva fuoco e restava bloccata in un punto assai pericoloso. Questi incidenti convincevano il direttore di corsa a sospendere la gara al fine di sgombrare le vetture che, seminate lungo il tracciato, costituivano un pericolo per gli altri concorrenti. Dopo un'ora si dava il via alla seconda parte del Gran Premio stabilendo che la classifica finale sarebbe stata stilata per somma di tempi. Subito in testa Prost seguito da Piquet, partito nuovamente in pole position, e da Lauda.

FERRARI. Alla fine ha vinto Lauda dopo il ritiro di Prost, per noie al cambio e dopo aver scavalcato Piquet. La vettura biancorossa con motore Porsche è diventata di nuovo la più forte del lotto dopo l'appannamento avuto in America. Chi invece non si è ancora svegliata dal torpore nel quale è caduta dopo l'acuto di Zolder è la Ferrari. Le macchine di Maranello si sono piazzate quinta e sesta ma la cosa non deve certo riempire di gioia dopo averle viste arrancare per tutta la gara.Le due Rosse hanno cercato a lungo di superare De Cesaris con la Ligier. Il massimo, però è stato raggiunto quando Senna ha saltato Alboreto e Arnoux, che viaggiavano in coppia, con una facilità disarmante e sconfortante. D'accordo, le Goodyear in Inghilterra non erano le gomme migliori, ma le C4 ormai è una macchina non più competitiva. Merito quindi ai piloti che pur beccando tre secondi al giro dai primi, sono riusciti a portare al traguardo le loro vetture e anche a ragranellare qualche punticino.

CAMPIONATO. Con la vittoria, la terza in questa stagione e la ventiduesima in carriera, Niki Lauda è il pilota che na conquistato più punti mondiali nella storia di questa competizione. Il pilota austriaco ha conquistato 367,5 punti, secondo in classifica è lo scozzese Stewart con 360. Dopo questo Gran Premio Lauda è a un punto e mezzo da Alain Prost e a sei gare dalla fine del campionato anche De Angelis, staccato di otto punti e Arnoux, staccato di undici punti, possono essere considerati in gara per l'affermazione finale. Piquet con i problemi che ha avuto a Brands Hatch molto probabilmente ha dato l'addio al suo titolo. Il brasiliano ha corso molto bene ma alla fine ha dovuto rallentare vistosamente a causa della troppa benzina consumata. Era secondo, si è classificato settimo. Nell'ordine di arrivo appare anche una Tyrrell. Le macchine del boscaiolo non dovevano partire dopo la squalifica comminatagli dalla FISA a causa delle irregolarità sulla macchina di Brundle riscontrate dopo la gara di Detroit. La magistratura inglese ha obbligato gli organizzatori ad accettare l'iscrizione delle Tyrrell, la FISA ha ribadito che la squalifica verrà fatta rispettare dalla prossima gara.

Gianni Antoniella

ORDINE D'ARRIVO

1. **Niki Lauda** (McLaren TAG) che compie i 71 giri in 1.29'28" alla media 200,206
2. **Derek Warwick** (Renault) a 42"123
3. **Ayrton Senna** (Toleman Hart) a 1'03"326
4. **Elio De Angelis** (Lotus Renault) a 1 giro
5. **Michele Alboreto** (Ferrari) a 1 giro
6. **René Arnoux** (Ferrari) a 1 giro
7. **Nelson Piquet** (Brabham BMW) a 1 giro
8. **Patrick Tambay** (Renault) a 2 giri
9. **Piercarlo Ghinzani** (Osella Alfa Romeo) a 3 giri
10. **Andrea De Cesaris** (Ligier Renault) a 3 giri

Giro più veloce: il 57. di Niki Lauda (McLaren) in 1'13"121 alla media di 206,913 kmh (il record, imbattuto, appartiene a Didier Pironi su Ligier realizzato nel 1980 con 1'12"368 alla media di 209,239).
PROSSIMA GARA: 5 luglio a Hockenheim per il Gran Premio di Germania.

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI DOPO DIECI PROVE: Alain Prost 34,5 punti; Niki Lauda 33; Elio De Angelis 26,5; René Arnoux 23,5; Keke Rosberg 20; Derek Warwick 19; Nelson Piquet 18; Michele Alboreto 11; Ayrton Senna 8; Patrick Tambay 7; Nigel Mansell 6; Jaques Laffite 4; Eddie Cheever, Riccardo Patrese, Teo Fabi 3; Andrea De Cesaris, Piercarlo Ghinzani 2; Thierry Boutsen 1.
CLASSIFICA COSTRUTTORI: McLaren 67,5; Ferrari 34,5; Lotus 32,5; Renault 26; Williams 24; Brabham 21; Tyrrell 13; Toleman 8; Alfa Romeo 6; Ligier, Osella 2; Arrows 1.

JOHNNY CECOTTO

Carriera finita

VENERDÌ MATTINA, durante lo svolgimento delle prove libere del Gran Premio di Inghilterra, il venezuelano Johnny Alberto Cecotto sbandava, forse a causa delle gomme ancora «fredde», e usciva di strada distruggendo la sua Toleman. Nell'urto il pilota, nato a Caracas il 25 gennaio 1956 riportava fratture multiple alle gambe. Subito soccorso è stato trasportato all'ospedale di Queen's Mary a Sidcup a pochi chilometri da Londra. Cecotto, che ha debuttato l'anno scorso in Formula Uno con una Theodore, è stato campione mondiale di motociclismo classe 350 nel 1975 e classe 750 nel 1978. Nel 1982 si è piazzato al secondo posto nel campionato europeo di formula due. □

JOHNNY CECOTTO (fotoAmaduzzi)

ATLETICA/L'ALTRA OLIMPIADE

Record mondiali a Berlino Est

NELLA PRIMA DELLE «giornate olimpiche» organizzate per lanciare la sfida del blocco sovietico alle Olimpiadi di Los Angeles, due record mondiali hanno sbalordito il mondo. Il giavellottista Uwe Hohn ha lanciato per la prima volta oltre i cento metri, portando i record mondiale a 104,80, cinque metri e otto centimetri più del precedente primato, che apparteneva allo statunitense Tom Petranoff. Uwe Hohn, ventidue anni, è nato a Rheinsberg, è alto 1,98 e pesa 105 chili; è stato campione europeo juniores nell'81 e nell'82. Nella stessa riunione, la bulgara Lyudmila Andonova ha strappato a Tamara Bykova il fresco record mondiale del salto in alto, portando a 2,07 metri il nuovo primato. La Andonova, i cui migliori risultati in campo internazionale sono stati due secondi posti in Coppa Europea e alle Universiadi dell'81, aveva un primato personale di 1,99. A Potsdam, nella seconda delle giornate olimpiche della Germania Est, la tedesca Marita Koch ha corso i 200 metri piani in 21"71, eguagliando il primato mondiale detenuto da lei stessa. Altri meeting di atletica sono previsti a Praga e a Budapest immediatamente dopo le Olimpiadi; tra il 20 e il 23 agosto si svolgeranno riunioni di ginnastica femminile, pallamano, tiro con l'arco in Cecoslovacchia. Un incontro internazionale di lotta è in programma in Bulgaria.

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

Per la seconda volta consecutiva, Fignon ha dominato la Grande Boucle. Eccellente a cronometro e in salita, ottimo passista, ha inflitto a Hinault, secondo, un pesante distacco

Laurent il magnifico

NON HA CERTO fatto male i suoi conti Laurent Fignon quando, trovandosi davanti ad un impegnativo dilemma (continuare a frequentare la facoltà di matematica all'Università di Parigi o scegliere la strada del ciclismo), ha preferito dedicarsi completamente allo sport delle due ruote. Parigino, 24 anni, biondissimo, faccia simpatica ed intelligente, occhialini cerchiati in oro. Fignon si è aggiudicato per la seconda volta consecutiva il Tour de France. Eccellente a cronometro, ottimo passista, discreto sprinter, non ha avuto rivali in salita. E proprio sulle grandi montagne, sulle Alpi, ha sferrato l'attacco decisivo che lo ha portato in maglia gialla. Un'insegna che ha indossato con pieno merito, controllando sistematicamente la situazione ed in diverse occasioni promuovendo azioni di rilievo, portandole immancabilmente a termine come testimoniano le cinque affermazioni di tappa. Ha vinto con un margine netto, a conferma di una condizione fisica eccezionale. Il pupillo di Cyrille Guimard, dopo la sconfitta al Giro d'Italia (ad opera di un superbo Francesco Moser), è rientrato in Patria aggiudicandosi il titolo nazionale. Poi ecco giungere questa nuova perla che arricchisce ulteriormente il suo già eccellente palmares.

HINAULT. Uscito Hinault dalla Renault, Fignon ne ha rilevato con autorità il ruolo di capitano. E proprio all'ex compagno di squadra ha inflitto una cocente sconfitta, forse la più pesante della sua carriera. Ed ora ci si chiede se Hinault ha chiuso un'epoca d'oro. Indubbiamente la prova offerta in questo Tour non autorizza a pronunciarsi così drasticamente. Il vincitore di quattro Giri di Francia si è difeso con ostinazione, mostrando uno straordinario coraggio. Dopo il successo nel cronoprologo non ha mai vissuto una giornata da protagonista. Ha provato a contenere l'incontrastata superiorità del rivale, lottando con caparbietà e stringendo i denti, ma alla fine ha accusato un margine di oltre dieci minuti. Resta ugualmente il più valido degli avversari e la seconda poltrona lo premia per la costanza e la generosità che contraddistinguono questo campione. Ha promesso riscatto e rivincite a breve scadenza. È un bretone, testardo e calcolatore: potrebbe tornare autorevolmente alla ribalta.

ITALIANI. Da una decina d'anni manca al Tour una rappresentanza qualificante del ciclismo italiano. L'ultima fu quella di Moser e Gimondi nel 1975. Successivamente hanno provato Baronchelli (due volte, entrambe ritirato) Vandi, Riccomi (miglior piazzamento, 5. nel 1976) e ripetutamente Battaglin (cinque partecipazioni, quattro ritiri). Quest'anno l'avventura è stata tentata dalla Carrera-Inoxpran, ma la fortuna ha voltato le spalle alla pattuglia diretta da Davide Boifava. Una caduta di Bontempi in allenamento alla vigilia della partenza privava già la squadra di un elemento in grado d puntare ai successi di tappa. In seguito una noiosa foruncolosi costringeva alla resa Battaglin, quindi il drammatico incidente al giovane Carlo Tonon, costretto al ricovero in ospedale e che ha lottato per alcuni giorni contro la morte. Un capitolo a parte lo merita Visentini. Dopo il deludente finale al Giro, il bresciano aveva giustamente concentrato le sue ambizioni di rivincita proprio al Tour che gli offriva più di una possibilità per dimostrare la sua validità. Così aveva dato, in pieno accordo con Boifava, una conveniente impostazione tattica, correndo il più possibile al coperto per poter far valere, nella settimana decisiva, le risorse che avrebbero potuto rivelarsi determinanti, non per puntare al successo finale, ma per aspirare ad un brillante piazzamento. Ma il progetto dell'atleta in maglia biancorossa svaniva, quando sulla salita del Vignes un maldestro spettatore, anziché gettargli acqua addosso lo colpiva direttamente col secchio mandandolo a gambe all'aria e costringendo il medico del Tour a farlo salire sull'ambulanza, impedendogli di proseguire la corsa. Restano la disperata difesa di Luciano Loro ed un secondo e terzo posto di Bruno Leali, le generose prove di Lualdi, Lang, Perini e Santoni.

ZOETELMEK. Delle altre squadre un discreto bilancio dei belgi (sei vittorie di tappa); dei colombiani che hanno svolto un ruolo di primo piano, aggiudicandosi anche la tappa dell'Alpe d'Huez col giovanissimo Herrera; degli spagnoli che pur perdendo Delgado (vittima di una caduta) hanno ottenuto un successo di tappa con Arroyo. Piuttosto in ombra la formazione olandese che si è aggiudicata una frazione con Jan Raas. Buon Comportamento di Phil Anderson nella prima parte, poi clamorosamente uscito di scena. Zoetemelk ha portato a termine il suo quattordicesimo Tour (eguagliando così Van Impe) mentre Sean Kelly ha ulteriormente rafforzato la sua posizione di leader nel Superprestige in virtù del suo brillante quinto posto finale.

MAGLIA GIALLA. Dopo un inizio favorevole ad Hinault (vincitore del cronoprologo), la maglia gialla ha cambiato proprietario ma alla quinta frazione si è verificata una lunga fuga a tre, protagonisti il portoghese Ferreira (vincitore di tappa) e due francesi: Le Guilloux e Barteau. Quest'ultimo, grazie al grande vantaggio acquisito (oltre 17 minuti), ha vestito per una dozzina di giorni la maglia di leader per cederla definitivamente al compagno di squadra Fignon. Da sottolineare anche l'eccellente prova dell'americano Greg Lemond, campione del mondo in carica, giunto terzo, al suo debutto nella Grande Boucle. Tra i francesi deludenti le prove di Bernaudeu, Pascal Simon e del vincitore della Vuelta, Caritoux.

Lamberto Righi

CLASSIFICA FINALE

1. Laurent Fignon (Fra) in ore 112 03'40"; 2. Bernard Hinault (Fra) a 10'32"; 3. Greg Lemond (USA) a 11'46"; 4. Robert Millar (Gbr) a 14'42"; 5. Sean Kelly (Irl) a 16'35"; 6. Angel Arroyo (Spa) a 19'22"; 7. Pascal Simon (Fra) a 21'17"; 8. Pedro Munoz (Spa) a 26'17"; 9. Claude Criquielion (Bel) a 29'12"; 10. Phil Anderson (Aus) a 29'16"; 11. Niki Ruttimann (Svi) a 30'58"; 12. Rafael Acevedo (Col) a 33'32"; 13. Jean-Mary Grezet (Svi) a 33'41"; 14. Eric Caritoux (Fra) a 36'28"; 15. Patrocinio Jimenez (Col) a 37'49"; 16. Gerard Veldoscholten (Ola) a 41'54"; 17. Michel Laurent (Fra) a 44'33"; 18. Alfonso Flores (Col) a 45'33"; 19. Antonio Agudelo (Col) a 49'25"; 20. Bernard Gavillet (Svi) a 51'82".

«GINETTACCIO» HA SETTANT'ANNI

Il bisbetico indomato

«GINETTACCIO», come veniva chiamato affettuosamente Gino Bartali, toscanaccio nato a Ponte a Ema (Firenze) il 18 luglio 1914, nella sua lunghissima carriera ha vinto praticamente tutto. Nel suo eccezionale albo d'oro manca una sola corsa: l'iride della strada. Ma nella sua carriera sportiva c'è un successo rimasto storico: una maglia gialla al Tour del France nel 1948, che evitò una possibile rivoluzione in Italia, in un momento politicamente delicato. Carattere forte, brontolone, facile alle polemiche, avversario irriducibile di Fausto Coppi, grandissimo scalatore, Gino Bartali ha vinto 3 Giri d'Italia, 2 Tour de France, 4 Milano-Sanremo (una incredibile, in volata), 3 Giri di Lombardia, 2 Giri di Svizzera, 5 Giri di Toscana, 3 Giri del Piemonte, 3 Campionati di Zurigo, 2 Giri dell'Emilia, 2 Giri della Campania, 1 Giro della Svizzera Romanda, 1 tre Valli Varesine, 12 tappe del Tour de France e 17 tappe del Giro d'Italia con 20 maglie gialle e 50 maglie rosa. Dopo 19 vittorie da debuttante (1931-32) e 31 da dilettante (1933-34), Ginettaccio debuttò al professionismo nel 1935 laureandosi campione d'Italia nel primo anno. Vinse in tutto 4 maglie tricolore. Vent'anni di splendida carriera si conclusero nel 1954 con un ricco «carnet» di 185 gare vinte. Famosa la sua frase: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». Ha compiuto settant'anni: non li dimostra. Alle migliaia di auguri uniamo quelli del «Guerino» che le vicende bartaliane le ha raccontate per anni con le sue firme migliori: da Colombo a Carlin. □

GINO BARTALI (FotoANSA)

LO SPORT IN TV

da sabato 28 luglio a venerdì 3 agosto 1984

Sabato 28

RAI DUE

18,15 Olimpiadi.
Tgnotte Olimpiadi. Cerimonia di apertura, da Los Angeles.

RETEQUATTRO

15,15 Calcio spettacolo.
16,45 Vincente piazzato.
17,00 A.B.C. Sport.

TELE-ELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo.
19,00 Tele match-ball.
20,00 Rotociclo.
22,15 Echomondo sport.

Domenica 29

RAI DUE

1,00 Olimpiadi. Cerimonia di apertura, da Los Angeles.
18,00 Nuoto, Ginnastica, Ciclismo.
22,30 Pugilato.
23,00 Ciclismo
23,30 Olimpiadi. Calcio: (Italia-Egitto), hockey, pallacanestro (Italia-Egitto), pallavolo, pentathlon, sport equestri, tiro a segno e tiro a volo.
1,00 Olimpiadi. Ginnastica.
1,30 Olimpiadi. Nuoto: finali 100 s.l. F, 100 rana M, 400 misti F, 200 s.l. M.
2,40 Olimpiadi. Ciclismo.
3,00 Olimpiadi. Pugilato.

RAI TRE

19,15 Sport Regione.
20,30 Olimpiadi. Sintesi.

TELEMONTECARLO

16,00 Olimpiadi. Differita della cerimonia di apertura.
19,45 Olimpiadi. Pallacanestro: Italia-Egitto.
21,00 Olimpiadi. Pugilato.

CANALE 5

10,30 Basket NBA.
10,45 Football americano.

RETEQUATTRO

13,00 Football americano.
23,15 Onda Azzurra.

ITALIA UNO

13,00 Grand Prix.

TELE-ELEFANTE

14,00 Echomondo sport.
14,30 DDA: dirittura d'arrivo.

Lunedì 30

RAI UNO

16,00 Ciclismo. Cronostaffetta di Tortoreto.

RAI DUE

10,30 Olimpiadi di Los Angeles: sommario del giorno (nuoto e pugilato).
18,00 Olimpiadi. Nuoto, ginnastica.
22,30 Olimpiadi. Pugilato.
23,00 Olimpiadi. Ciclismo.
23,30 Olimpiadi. Sommario: calcio, basket (Italia-Germania), pallavolo, canottaggio, hockey, pentathlon, sport equestri, tiro a segno e tiro a volo.
1,10 Olimpiadi. Nuoto: finali 100 farfalla M, 200 s.l. F, 400 misti M, 200 rana F, 4x200 s.l. M.
3,00 Olimpiadi. Pugilato, ginnastica.

RAI TRE

18,30 Ciclismo: Giro d'Oro per dilettanti 1. e 2. categoria, da Trento.
20,30 Olimpiadi. Sintesi

TELEMONTECARLO

13,00 Olimpiadi. Calcio: Italia-Egitto.
14,30 Sommario Olimpiadi Los Angeles.
16,00 Olimpiadi. Pugilato.
16,30 Olimpiadi. Canottaggio.
17,00 Olimpiadi. Nuoto.
19,45 Olimpiadi. Ciclismo.
20,00 Olimpiadi. Pallacanestro: Italia-Germania.
21,30 Olimpiadi. Pugilato.

Martedì 31

RAI DUE

10,30 Olimpiadi. Sommario del giorno precedente.
18,00 Olimpiadi. Canottaggio, nuoto, ginnastica, ciclismo.
22,30 Olimpiadi. Ciclismo.
23,30 Olimpiadi. Sommario: calcio (Italia-Stati Uniti), hockey su prato, lotta grecoromana, pallacanestro, pallavolo, pallamano, pentathlon, tiro a segno, tiro a volo, baseball.
1,00 Olimpiadi. Ginnastica.
1,15 Olimpiadi. Nuoto (finali 400 s.l. F, 100 s.l. M, 100 dorso F, 200 dorso M, 4x100 s.l. F), canottaggio.
3,00 Olimpiadi. Pugilato.

TELEMONTECARLO

13,00 Olimpiadi. Sommario.
15,00 Olimpiadi. Nuoto.
16,00 Olimpiadi. Pugilato.
17,00 Olimpiadi. Canottaggio.
19,45 Olimpiadi. Ciclismo.
21,00 Olimpiadi. Pallavolo: Italia-Cina.

TELE-ELEFANTE

19,35 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Tele match-ball.

Mercoledì 1

RAI DUE

10,30 Olimpiadi. Sommario del giorno prima.
18,00 Olimpiadi. Canottaggio, ginnastica, ciclismo (finale inseguimento individuali).
22,30 Olimpiadi. Pugilato.
23,00 Olimpiadi. Sommario: calcio, hockey, pallavolo, pallacanestro, pallamano, pallanuoto, pentathlon, scherma, sport equestri, tiro a segno, vela, baseball.
1,00 Olimpiadi.
2,25 Olimpiadi. Ginnastica.

RAI TRE

20,30 Olimpiadi. Sintesi.

TELEMONTECARLO

13,00 Olimpiadi. Sommario della giornata.
15,00 Olimpiadi. Nuoto.
16,50 Olimpiadi. Pugilato.
19,45 Olimpiadi. Ciclismo.
21,00 Olimpiadi. Pugilato.

RETEQUATTRO

23,00 Baseball.

TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Tuttobaseball.

Giovedì 2

RAI DUE

10,30 Olimpiadi. Sommario della giornata precedente.
18,00 Olimpiadi. Canottaggio, nuoto, ciclismo.
22,30 Olimpiadi. Pugilato.
23,30 Olimpiadi. Sommario: calcio (Italia-Costarica), hockey, pallanuoto, pallacanestro (Italia-Brasile), pallamano, pallavolo, tiro a volo, tiro a segno, vela, baseball.
1,10 Olimpiadi. Nuoto (cinque finali).
3,00 Olimpiadi. Ginnastica.
5,30 Olimpiadi. Scherma.

RAI TRE

20,30 Olimpiadi. Sintesi.

TELEMONTECARLO

13,00 Olimpiadi. Calcio (Italia-Stati Uniti).
14,30 Olimpiadi. Sommario della giornata precedente.
15,30 Olimpiadi. Pallanuoto: Italia-Giappone.
16,30 Olimpiadi. Canottaggio.
17,30 Olimpiadi. Nuoto.
19,45 Olimpiadi. Pallacanestro: Italia-Brasile.
21,30 Olimpiadi. Pugilato.

RETEQUATTRO

23,30 Ring.

CANALE 5

23,30 Basket NBA.

TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.

Venerdì 3

RAI DUE

10,30 Olimpiadi. Sommario del giorno precedente: pugilato e scherma.
18,00 Olimpiadi. Nuoto, atletica, ciclismo (finali inseguimento a squadre, finale velocità, finale individuale a punti).
22,30 Olimpiadi. Pugilato.
23,00 Olimpiadi. Ciclismo.
23,30 Olimpiadi. Sommario.
1,00 Olimpiadi. Ginnastica (finale concorso individuale femminile), atletica (finali peso F e marcia 20 km).

RAI TRE

20,30 Olimpiadi. Sommario della giornata.

TELEMONTECARLO

13,00 Olimpiadi. Sommario della giornata
15,00 Olimpiadi. Pallanuoto: Italia-Australia.
16,00 Olimpiadi. Scherma.
16,30 Olimpiadi. Pallavolo: Italia-Giappone.
17,00 Olimpiadi. Pallacanestro: Italia-Australia.
19,45 Olimpiadi. Nuoto.
20,15 Olimpiadi. Atletica.
21,45 Olimpiadi. Pallanuoto: Italia-Germania.

CANALE 5

23,30 Golf.

TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912
Anno LXXII Numero 30 (499) 25-31 luglio 1984
ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.m.b.H., Postfach 10 16 10, Follerstrasse, 2, 5000 Koeln, 1; **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Bôite Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty, Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.
Questi i prezzi all'estero: **Austria 70,00; Belgio** 102,00; **Canada** 4,00; **Danimarca** 34,00; **Francia** 22,00; **Germania** 10,00; **GRECIA** 330,00; **Inghilterra** 2,00; **Lussemburgo** 97,00; **Olanda** 10,00; **P.to Monaco 22,00; Spagna** 360,00; **Svizzera 6,50; Svizzera Canton Ticino** 5,80; **Sud Africa** 4,50; **Malta** 64.

L'AVVERSARIO DELLA JUVENTUS/ILVES TAMPERE

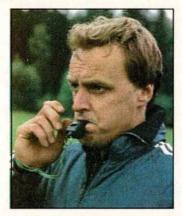
Un solo professionista (l'inglese Belfield), qualche sponsor alle spalle, gli antagonisti di Madama non sembrano temibili: al doppio confronto coi bianconeri chiedono solo un po' d'esperienza e 20.000 spettatori

Cenerentola 84

di **Stefano Germano** - foto **Guido Zucchi**

Questo (sopra) **l'organico completo dell'Ilves che incontrerà la Juventus nel primo impegno di Coppa dei Campioni. La partita d'andata si svolgerà a Tampere nello stadio di Ratina** (sotto), **che potrebbe battere il suo record di pubblico in quanto sono previsti ventimila spettatori**

TAMPERE. Nel clan dell'Ilves c'è solo un giocatore ad essere contento del sorteggio che ha affidato ai campioni di Finlandia la Juventus: si tratta di Seppo Rasanen, ventottenne fisioterapista che gioca da libero e che è anche il capitano della squadra. **«Sono nato a Tampere** — dice — **e, dopo aver iniziato all'Haka, sono all'Ilves da otto stagioni. Di soddisfazioni me ne sono tolte parecchie, ma non ce l'ho mai fatta ad essere presente ad uno di quegli incontri che di solito si definiscono "storici". Nessuna meraviglia, quindi, se lo scorso anno ho invidiato moltissimo la mia ex-squadra cui era toccata la grande occasione di incontrare una grande formazione come la Juventus! Quando lo seppi, confesso che mi sarei mes-**

segue a pagina 107

Jussi RISTIMAKI
allenatore

Mika MALINEN
20 anni-portiere

Esa KUUSISTO
24 anni-difensore

Seppo RASANEN
28 anni-difensore

Mika VIDGREN
24 anni-difensore

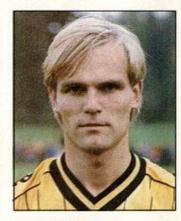
Jari LEMIVAARA
22 anni-difensore

Raimo KUULUVAINEN
29 anni-centrocampista

Jari NINIMAKI
27 anni-attaccante

Jukka PIRINEN
33 anni-centrocampista

Ari HJELM
22 anni-attaccante

Petri OJALA
20 anni-centrocampista

Arto UIMONEN
26 anni-attaccante

Vesa HOLLI
21 anni-portiere

Pekka HEINO
23 anni-difensore

Markku WACKLIN
33 anni-difensore

Michael BELFIELD
23 anni-centrocampista

Timo AHO
28 anni-difensore

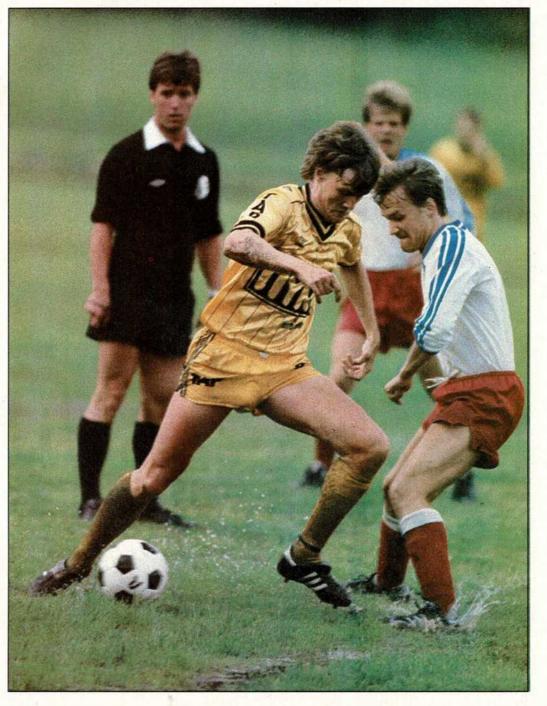
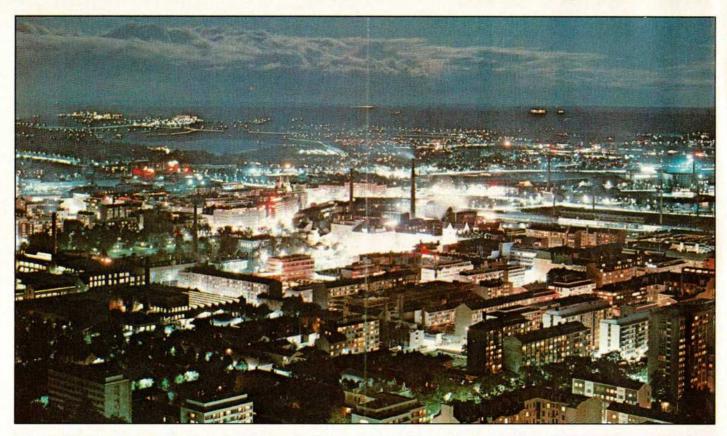
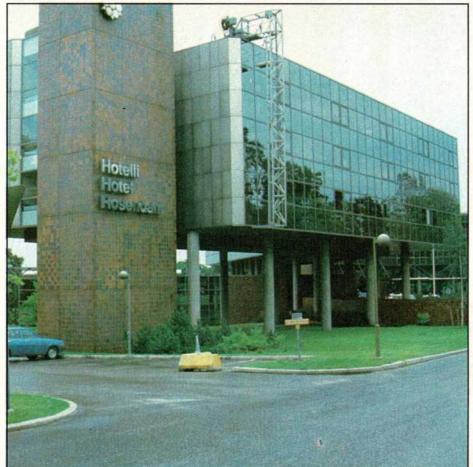
Fermo il campionato, l'Ilves è stato impegnato in Coppa contro il Tervakoski che milita in Terza Divisione: la partita è stata disputata su di un prato ridotto a risaia dalla pioggia caduta sino a poco prima del fischio d'inizio. I prossimi avversari della Juventus hanno vinto senza eccessivi problemi (sotto un'azione del match) **e anche questo è stato un modo per prepararsi al duplice grande impegno con i bianconeri di Trapattoni, una squadra troppo forte per loro**

Reijo RUNSAS
presidente

Jarkko SAVOLA
manager

Robert KOIVISTO
20 anni-centrocampista

Jari RUNSAS
20 anni-attaccante

Markku LINNUSMAKI
28 anni-attaccante

Duecento chilometri a nord di Helsinki (cartina a fianco), **Tampere** (in alto) **è una città industriale immersa nel verde e inserita tra due laghi: tra le sue cose più belle sono la chiesa russa** (a fianco), **ricordo di quando la Finlandia era provincia dell'impero degli zar, e l'Hotel Rosendhal dove alloggerà la Juve** (sopra)

da pagina 103

so a piangere per la rabbia: adesso, però, è arrivato anche il mio turno e di questo non posso che essere soddisfatto».

DISCO ROSSO. In un microcosmo come può essere il calcio del Paese delle renne, uno come Rasanen appartiene al ristretto novero delle star: giocatore che offre sempre un notevole rendimento, secondo molti meriterebbe un po' di spazio anche in nazionale; a Helsinki, però, sono di opinione contraria, per cui Seppo si è messo l'anima in pace: **«Ma forse è meglio così** — precisa — **in quanto ho più tempo da dedicare alla mia squadra che, dopo aver vinto il secondo titolo della sua storia lo scorso anno, è impegnata a concedere il... tris anche se la concorrenza è agguerrita come non mai, con l'Haka in prima fila. A proposito dell'Haka, quando lo scorso anno arrivò ai quarti di finale della Coppa delle Coppe, la maggior parte di merito l'ebbe la fortuna: a noi, invece, è andata in modo esattamente opposto, in quanto un avversario come la Juventus al primo turno vuol dire eliminazione certa. E ci andrà bene se riusciremo ad evitare di essere sepolti sotto la consueta valanga di gol che sempre debbono incassare i più deboli in incontri del genere. Alcuni anni fa, in Coppacoppe, arrivò a Tampere il Feijenoord e bastarono pochi minuti per capire che tra noi e loro c'era un abisso di differenza. Da quello che ho sentito dire in giro e dai risultati che ha colto, la Juventus è nettamente superiore agli olandesi, per cui per noi sarà notte fonda. Anche così, ad ogni modo, un lato positivo questo doppio incontro ce l'ha, in quanto ci consentirà di fare esperienza. E a gioco lungo chissà che non riusciamo a trarne un utile quando incontreremo avversari alla nostra portata».**

QUESTO È L'ILVES. Era il 1975 quando l'Ilves Kissat — squadra di Tampere — dovette chiudere baracca e burattini perché non aveva più un soldo: in quel periodo, nella città in mezzo a due laghi a duecento chilometri a nord di Helsinki, c'era gente che poteva anche sobbarcarsi le spese di un campionato e fu così che nacque l'Ilves di oggi: una formazione che, grazie ai soldi degli altri e ai propri giocatori, riuscì a sopravvivere ottenendo sempre risultati di rispetto e che, dopo aver vinto la Coppa nel 1979 e nel 1980, si è aggiudicata il titolo assoluto lo scorso anno.

Struttura portante dell'Ilves è Jarkko Savola, assicuratore di professione e manager dei gialli per hobby, che ha organizzato club e squadra nel modo più professionale possibile. Dovunque giri per la Finlandia sulla sua Mercedes dotata di radiotelefono, Savola ha sempre fisso in testa l'Ilves con i suoi problemi. **«Che sono tanti** — dice — **anche se, grazie alle sponsorizzazioni e a quel po' di incassi che riusciamo a fare, sul piano economico direi che stiamo benissimo».** L'Ilves è una delle sette squadre (le altre sono Koparit, Kups, Kuusysi, PPT, Rops e Haka) ad avere giocatori professionisti nelle sue file; sino ad un anno fa erano i britannici Dean Thomas e Michael Belfield, ma quest'anno, tornato a casa il primo è rimasto soltanto il secondo che, per giocare da queste parti, guadagna circa settecento dollari il mese più i premi; assolutamente dilettanti tutti gli altri, per i quali è già tanto se a fine mese, riescono a mettersi in tasca pochi spiccioli per pagare le piccole spese. La giornata tipo di un calciatore finlandese si può riassumere così: lavoro dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio; allenamento un giorno sì e uno no, dalle cinque alle sette; poi, libertà per tutti. Da queste parti, parole come «ritiro» e «ingaggio» sono assolutamente sconosciute così come appartengono a un'altra galassia le cifre che col calcio si guadagnano in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Spagna e così via.

IL BOSS... Presidente dell'Ilves è Reijo Runsas professore all'Università di Tampere (la seconda per importanza e... popolazione) di tutta la Finlandia dopo quella di Helsinki), che dedica alla squadra e alla società tutto il tempo che può, spesso rubandolo alla famiglia: **«A volte** — dice — **mia moglie mi fucilerebbe perché, appena uscito dall'Università, mi reco al club a vedere quello che succede invece di andare a casa. Sinceramente debbo darle ragione, ma che colpa ne ho io se mi sono fatto coinvolgere da questa passione? E meno male che ogni tanto mi tolgo qualche soddisfazione, perché altrimenti sarebbe dura continuare...».**

...E IL PAPÀ. Se Runsas è il boss dell'Ilves, il papà è Pekka Tehro, presidente della B.A.P., la banca che è tra gli sponsor della squadra e che, da sempre, le è vicino. Nei suoi anni verdi, Tehro è stato sportivo militante anche se, piuttosto e oltre che al calcio, si dedicava allo sci e all'atletica, che da queste parti è più che mai lo sport più importante. Divenuto presidente della B.A.P., Tehro non si è fatto certamente pregare due volte, ha allargato i cordoni della borsa assicurando alla squadra il necessario supporto finanzario e — cosa ancor più importante — dando a tutti la certezza che su di lui possono contare sempre.

QUESTA la formazione con cui l'Ilves affronterà la Juventus a Tampere nell'andata del primo turno di coppa dei Campioni. Per l'allenatore Jussi Ristimaki (che l'ha scritta) i soli dubbi riguardano i ruoli di terzino destro (Kuusisto oppure Putkonen) e quello di centrocampista centrale, per il quale sono in lizza Pirinen e l'inglese Belfield.

CHI SONO E COSA FANNO QUELLI DELL'ILVES

NOME	ETÀ	ALTEZZA	PESO	RUOLO	PROFESSIONE	PRESENZE	GOL
Mikka MALINEN	20	1,81	82	p	studente	31	—
Vesa HOLLI	21	1,88	85	p	commerciante	13	—
Heino PEKKA	23	1,88	81	d	studente	42	1
Esa KUUSISTO	24	1,77	80	d	pasticcere	42	—
Jari LEMIVAARA	22	1,79	74	d	meccanico	69	1
Erkki PUTKONEN	20	1,70	60	d	studente	—	—
Seppo RASANEN	28	1,82	76	d	fisioterapista	168	3
Markku WACKLIN	23	1,81	85	d	commerciante	210	26
Mika WIDGREN	24	1,81	74	d	commerciante	115	3
Timo AHO	28	1,78	67	c	studente	—	—
Raimo KUULUVAINEN	29	1,81	78	c	rappresentante	141	32
Petri OJALA	20	1,82	82	c	studente	37	1
Jukka PIRINEN	33	1,83	85	c	tecnico	315	30
Jari RUNSAS	20	1,81	67	c	studente	—	—
Michael BELFIELD	23	1,79	79	c	professionista	78	24
Ari HJELM	22	1,80	72	a	assicuratore	83	38
Robert KOIVISTO	20	1,80	77	a	autista	2	1
Markku LINNUSMAKI	28	1,81	79	a	ingegnere	116	42
Jari NIINIMAKI	27	1,75	79	a	autista	112	39
Arto UIMONEN	26	1,80	77	a	tecnico	230	77

Nota: dati aggiornati al 22 luglio 1984

LO STADIO. Interrato, rispetto al piano stradale, lo stadio dell'Ilves si chiama Ratina. Capace di ventiduemila posti di cui quattromila coperti, non lo si è mai visto pieno al limite della capienza, ma questo è problema comune a tutte le squadre finlandesi che, quando riescono a racimolare sette-ottomila spettatori, possono dichiararsi fortunate. I prezzi dei biglietti vanno dai sedici marchi finlandesi (circa cinquemila lire) per le curve ai cento (circa trentamila) per i migliori posti di tribuna; i biglietti intermedi costano trenta e quaranta marchi, dalle novemila alle dodicimila lire circa. Per l'incontro con la Juventus, all'Ilves — che aumenterà certamente i prezzi — contano su di un pienone, anche se ben difficilmente venderanno tutti i biglietti a disposizione. **«Per noi** — dice Savola — **sarebbe già tanto se vendessimo diciotto, ventimila biglietti e chissà che non ci riusciamo! La Juventus, infatti, è squadra in grado di attirare gente da ogni parte della Finlandia e poi noi contiamo anche sulla partecipazione dei tifosi italiani, di cui ne aspettiamo olte duemila grazie anche al fatto che a Tampere c'è un aeroporto collegato direttamente con Helsinki con tre voli giornalieri dalla capitale a qui e due da qui alla capitale».**

PROBLEMI. Attualmente, le forze a disposizione di Jussi Ristimaki sono al completo anche se non al meglio della condi-

Ilves/segue

zione e questo crea non pochi problemi all'allenatore che, comunque, spera di recuperare tutti al meglio per la fase decisiva del campionato e, poi, per il doppio incontro con la Juventus. Come sempre, anche quest'anno in vista della ripresa del campionato, l'Ilves ha condotto la sua preparazione all'estero, in Germania Est per la precisione, e a Karl Marx Stadt, nel breve giro di due settimane, ben dieci giocatori si sono infortunati: ora sono tutti in via di recupero, per cui il futuro si prospetta nel complesso abbastanza roseo anche se le condizioni di forma attuali dei vari infortunati sono ancora molto lontane dall'optimum.

LE STAR. Nell'Ilves, di uomini di grande richiamo non ve ne sono: per tutti gli atleti di Ristimaki la nazionale è un sogno o poco più, anche se c'è gente come il portiere Mikka Malinen che ha vestito la maglia della rappresentativa juniores per più di cinquanta volte. Altri elementi di buona caratura sono Markku Wacklin (dieci volte nazionale), Jukka Pirinen (quindici volte), Arto Uimonen (dieci volte). Poi c'è quell'Ari Hjelm che tutti chiamano Zico per la sua abilità e che lo scorso anno, con 14 gol, è stato il topscorer della squadra. Nel corso della sua storia l'Ilves ha avuto in Matti Makela l'uomo che ha vestito più volte la maglia della nazionale (35 presenze nel periodo 1959-1972); in Yrjo Asikainen quello che ha segnato più gol di un campionato (20 nel 1949); in Matti Haahti quello che ha giocato più partite in Serie A nella carriera (354); in Arto Uimonen quello che ha segnato più gol (77 a tutt'oggi). Il record assoluto, per quanto riguarda il pubblico di un incontro di campionato, è rappresentato dalle 15.000 persone che si diedero convegno allo stadio di Ratina in occasione di Ilves-KPV nel campionato dello scorso anno.

PARLA L'ESPERTO. Centocinquantamila copie vendute tutti i giorni una modernissima sede con tanto di campi da tennis e club house in mezzo ai boschi da dove, di tanto in tanto, escono lepri e fagiani che camminano tranquillissimi certi che nessuno gli sparerà, l'Aamulethi è il più importante quotidiano della zona di Tampere. Trentadue o quarantotto pagine ogni giorno divise in tre sezioni con larga parte dedicata alle foto a colori, l'Aaamulethi (che vuol dire «Giornale del mattino») dedica largo spazio al calcio di cui è esperto Pekka Mikkonen, caposervizio per questo sport e buon conoscitore della Juventus per averla seguita lo scorso anno con l'Haka tanto a Strasburgo quanto a Torino. Dice Mikkonen: **«Oggi il panorama calcistico finlandese ruota attorno a quattro società: l'HSK, l'Haka di Valkeskoski, il TPS e l'Ilves: di tutte, la seconda è la più ricca e quindi la più forte mentre la terza — che pure ha buone sponsorizzazioni — è la più debole quantomeno sul piano internazionale essendo la più giovane, e, quindi, la meno esperta. Lo scorso anno, l'Ilves ha vinto il titolo in un modo che è apparso inaspettato ai più grazie al risultato colto nell'ultima partita; sulla carta, ad ogni modo, le formazioni finlandesi che offrono maggiore affidabilità sono l'Haka (che oltretutto gode di una sponsorizzazione enorme da parte delle industrie della zona) e il TPS (che è sostenuta dalla Neste, la più grande industria petrolifera del Paese). Da parte sua, l'Ilves riceve aiuto dall'Hymy, che è un'azienda editoriale, dalla TAP, una delle più importanti banche della Finlandia e, da una compagnia assicuratrice — la Varma — che, tutte assieme, garantiscono il necessario plafond finanziario. Tecnicamente, sino allo scorso campionato, l'Ilves aveva il suo maggiore handicap, nella difesa che era distratta e che spesso vanificava il buon lavoro svolto dall'attacco e dal centrocampo. Acquistando Maalinen, forse l'Ilves ha risolto il suo problema più importante, anche perché il ragazzo, a dispetto della giovane età** (vent'anni, n.d.r.) **ha già acquisito una notevole esperienza internazionale per aver giocato una cinquantina di partite nelle varie nazionali giovanili. Il problema più difficile dell'Ilves, ad ogni modo, è quello dell'allenatore che, tra tutti quelli che sono alla testa delle squadre più forti, è senza dubbio il meno preparato».**

PREVISIONI. Per aver visto due volte la Juve lo scorso anno, Mikkonen non ha dubbi: **«Per l'Ilves finirà con due sonore sconfitte anche perché non vedo come possano, i nostri ragazzini, non dico opporsi ma nemmeno far filtro di fronte a gente come Platini, Rossi, Boniek, Tardelli, Cabrini e compagnia bella: qui da noi, infatti, siamo ancora all'abbecedario del calcio ad alto livello, mentre gli uomini di Trapattoni sono professori universitari. E poi quando la Juventus verrà a Tampere, non potremo nemmeno contare sull'aiuto che potrebbe offrire la cattiva stagione in quanto, in settembre, qui da noi si sta ancora bene e la temperatura media non scende sotto i dieci gradi. Per fortuna, se sul piano tecnico saremo nettamente chiusi, su quello economico l'Ilves potrà contare su un grande incasso, in quanto è facile prevedere che circa ventimila persone andranno allo stadio di Ratina: e questo, per un club che quando vende tremila biglietti può già fare dei salti di gioia è davvero una grande festa. Come finirà questo doppio incontro è facile da prevedere, ma d'altra parte anche alcuni anni fa quando incontrammo il Feijenoord non ci fu nulla da fare. Come nulla da fare c'è sempre quando un bambino delle elementari se la deve vedere con un professore emerito di università».**

PARLA IL MISTER. Allenatore dell'Ilves da tre anni è Jussi Ristimaki, ex giocatore della stessa squadra sin da quando si chiamava Ilves Kissat, un discreto passato in nazionale (circa dieci presenze) e dal 1978 nei quadri tecnici del club: sino al 1981 quale vice e, dal 1981, quale responsabile diretto: **«Se avessimo avuto in sorte — dice — una squadra maggiormente alla nostra portata, avremmo avuto la possibilità di andare più avanti e chissà che non fossimo riusciti a fare come l'Haka lo scorso anno se non addirittura meglio; così, invece, il pronostico ci chiude, ma ancora più del pronostico ci chiudono la logica e la differenza dei valori che noi e la Juventus potremo esprimere in campo. A nostro favore vanno solo due cose: prima di tutto il fatto che la Juventus giocherà la prima partita contro di noi avendo da poco iniziato la stagione agonistica mentre noi saremo in piena bagarre e poi la differenza di soddisfazioni che ci siamo presa nel corso della nostra carriera: loro, infatti, hanno vinto tutto, per cui potrebbe anche darsi che prendessero il primo impegno contro l'Ilves con un po' di sufficienza. Siccome però sono dei professionisti seri, questo non avverrà per cui... andremo a scuola di calcio. Che cosa mi aspetto dai miei giocatori è presto detto: il massimo impegno. Così come è presto detto ciò che**

AAMULEHTI

'Kertokaa kaikki Ilveksestä'

● Valkeakosken Haka sai viime talvena tuta sen tohinan, joka seuraa maineikasta Juventusta. Nyt italialaisten mielenkiinnon kohteena on Ilves.
● Ensimmäisenä Ilveksen kotiluolaa ehti tutkailemaan Guerin Sportivo -urheilulehden kansainvälisen jalkapallotoiminnan päällikkö Stefano Germano, joka saapui valokuvaajan kanssa Tampereelle maanantaina.

— Miksikö tulimme nyt jo. No, lähden pian Los Angelesiin ja halusimme saada Ilveksen esiteltyä lukijoillemme ennen olympiakisoja.

Italialaisille jalkapalloilu on Vatikaanin jälkeen vakavin asia ja siitä kirjoitetaan sen mukaan. Kun italialaisten seurajoukkueiden cup-vastustajat raillessaan Aamulehden urheilutoimituksessa.

Germano tiesi hyvin, että tällä hetkellä Haka ja Ilves ovat SM-sarjan kärjessä. Hakan ottelut muistaen hän arveli Juventuksen selviytyvän Ilveksestä helposti.

— Juventus on onnenpekka, kun sai vastaansa suomalaisjoukkueen. Siinä oli yleinen reaktio arvonnan ratkettua. Hakan niukimmat mahdolliset (0—1, 0—1) tappiot eivät hätkäyttäneet, Juventus keskittyi tuolloin tiukkaan mestaruustaisteluun, eikä pelannut hyvin.

Germano kertoi, että Juventus tulee Ratinaan lähes samalla joukkueella, millä se voitti 22. Italian mestaruutensa keväällä.

— Kaikki tähdet ovat mukana paitsi MM-puohustaja Claudio Gentile, joka siirtyi Fiorentinaan. Claudio pelasi taas hyvän kauden, mutta hän vaati kolmen vuoden sopimusta ja Juventus tarjosi yhtä vuotta.

● STEFANO GERMANO ehti ensimmäisenä italialaistoimittajana tutkailemaan Ilveksen taustoja.

Vehkonen uhkuu menohaluja

Kuopio
— Kari Leskinen

Suomen tämän hetken kirkkain motocross-tähti Pekka Vehkonen uhkuu menohaluja ollessaan nyt toipumassa kevään loukkaantumisestaan. Vehkonen ajaa 125-kuutioisten MM-osakilpailun Puijolla Kuopiossa elokuun 5. päivänä.

Vehkosen kausi alkoi mukavasti, sillä hän napsi tasaisesti pisteitä neljässä ensimmäisessä osakilpailussa. Sitten napsahti jalka poikki ja mies joutui jättämään leikin kesken. Yhdeksän ajetun osakilpailun jälkeen luokkaa johtaa Italian Maddii, Hollannin van der Ven on toisena ja Italian Rinaldi kolmantena. Vaikkei Vehkonen ole ajanut kuin neljä kisaa, hän on tällä hetkellä kahdeksantena.

— Nyt on hurja into ajamaan, tuumii Vehkonen.

— Jäljellä olevalla kandella pitäisi vielä antaa näytöt tallille varten, jotta syksyn neuvotteluissa olisi jotain esitettävää. Talli kylläkin ilmoitti heti loukkaantumisen jälkeen, ettei jatkossa tarvitsisi siitä huolta kantaa, joten

«Tutto quello che dovete sapere dell'Ilves»: **così Aamulehti, il giornale di Tampere, titola il servizio di Pekka Mikkonen, caposervizio del calcio, sul viaggio-inchiesta che il Guerino ha fatto in Finlandia alla scoperta del prossimo avversario della Juventus**

dirò loro prima del fischio d'inizio: andate e giocate senza pensare a chi vi trovate di fronte. Alla fine trarremo un bilancio che penso sarà comunque positivo in quanto giocare contro una squadra come la Juventus è sempre il modo migliore per andare a scuola di calcio...».

L'ILVES AI RAGGI X. Pekka Mikkonen, da profondo conoscitore del calcio finlandese, ha detto pregi e difetti dell'Ilves; scendendo nei particolari ecco — uomo per uomo a disposizione di Ristimaki — le loro... radiografie tecniche. Mika Malinen è portiere dalle buone qualità: alla sua prima stagione nell'Ilves (dove è giunto dal Reipas di Lahti), appare dotato di buona presa e sufficiente senso della posizione; è un giovane destinato a crescere. Esa Kuusisto, difensore di fascia destra, sa controllare molto bene il proprio avversario e, all'occorrenza, riesce anche a sganciarsi. Seppo Rasanen, libero della squadra, ne è anche il capitano. Dotato di grande esperienza, non perde mai la calma anche nei momenti più difficili; il suo idolo era Beckenbauer e il pubblico di Tampere lo vorrebbe in nazionale: secondo alcuni a ragione perché le caratteristiche per emergere le possiede tutte. Mika Vidgren è tornato all'Ilves, dove è nato calcisticamente, dopo una stagione al KPT. Stopper, sa esprimersi bene anche a centrocampo grazie alla buona tecnica di cui è in possesso. Jari Lemivaara, difensore di fascia sinistra, difficilmente si fa notare come un protagonista ma il suo apporto al gioco del reparto è sempre assolutamente ottimo. Raimo Kuuluvainen, centrocampista di destra, è il regista della squadra: grande cervello, organizza al meglio il gioco di tutti dal primo minuto all'ultimo e proprio questa continuità nell'azione è la sua caratteristica migliore; all'occorrenza sa anche tirare con discreta precisione ed è all'Ilves sin da quando la squadra fu fondata; dotato di grande temperamento spesso il suo nome finisce nel taccuino dell'arbitro. Jari Niinimaki, attaccante, può giocare indifferentemente al centro oppure sulle fasce; buoni piedi ma anche molta pigrizia, è stato tra gli artefici della vittoria lo scorso campionato. Jukka Piorinen, a 33 anni appare inevitabilmente avviato verso il viale del tramonto: l'allenatore lo considera uomo fondamentale nella manovra del centrocampo dell'Ilves di cui occupa il vertice centrale. Ari Hielm — detto Zico — è il centravanti della squadra di Tampere, città dove è nato e di cui lui è il miglior calciatore mai espresso: solitamente, la squadra avversaria gli dedica il migliore tra i suoi difensori e questo vuol dire che lo teme così come ne teme i precisi colpi di testa, il buon tiro e l'ottimo dribbling. Petri Ojala gioca a centrocampo: arrivato dalla Seconda Divisione, ha subito impressionato per la combattività e per il senso geometrio del suo gioco oltre che per la capacità dimostrata nell'organizzare la propria attività in questo settore del terreno. Arto Uimonen è il più forte tra gli attaccanti a disposizione di Ristimaki: tredici gol lo scorso campionato compresi i due, importantissimi, del pareggio col KPV che diede ai gialli lo scudetto, raggiunge la condizione migliore in autunno. A parere unanime, la sua potenza ricorda quella di Gigi Riva e, nato difensore, col passare degli anni è andato trasformandosi in centravanti di sinistra. Vesa Holli, secondo portiere della squadra, è chiuso da Malinen per cui fa soprattutto panchina: la sua specialità sono gli interventi sui palloni alti e sui corner. Pekka Heino è il sostituto ideale per tutti i difensori: grande combattente, la cosa che impressiona di più in lui è la possente taglia fisica: ha vissuto la sua più bella stagione sul finire dello scorso campionato. Markku Wacklin è lui pure nella fase calante della carriera per cui, quasi certamente, a fine stagione non sarà confermato: difensore tutto sinistro, controlla molto bene il suo avversario e sa rendersi pericoloso nei tiri da lontano. Michael Belfield è il solo professionista — partito il suo concittadino Dean Thomas — dell'Ilves: arrivato in Finlandia dal Wimbledon come cannoniere, si è affermato come giocatore dovunque che non fa molti gol ma che sa passare la palla con grande precisione anche da molto lontano. Timo Aho, centrocampista, possiede buona tecnica ma è spesso assente da quello che succede in campo. Robert Koivisto, centrocampista, è nel pieno della sua maturazione tecnica e sono in molti a predirgli un grande futuro. Jari Runsas, vent'anni, è tra quelli di cui Ristimaki attende con ansia la maturazione: per ora, di giocare ha poche opportunità ma le qualità, dice il tecnico, ci sono... Markku Linnusmaki, un paio di anni or sono vinse la classifica marcatori in seguito perdendo in pericolosità ed incisività. Buon colpitore di testa, accetta il ruolo di riserva senza arrabbiarsi e crear problemi al suo allenatore.

Stefano Germano

CAMPIONATI ESTERI

SVEZIA

(F.S.) 13. GIORNATA: **Hammarby-Brage 2-2; Norrkoping-Elfsborg 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AIK	20	12	8	4	0	20	7
Goteborg	16	12	7	2	3	23	10
Hammarby	16	13	6	4	3	25	15
Malmo	15	12	5	5	2	24	14
Norrkoping	14	13	4	6	3	19	17
Orgryte	12	12	4	4	4	13	16
Halmstad	12	12	4	4	4	10	14
Oster	10	12	3	4	5	10	14
Kalwar	10	12	3	4	5	11	17
Brage	8	13	2	4	7	10	16
Elfsborg	8	13	2	4	7	16	23
Gelfe	7	12	1	5	6	11	29

MARCATORI. **9 reti:** Larsson (Malmo), Sandberg (Goteborg).

FINLANDIA

(R.A.) 13. GIORNATA: **Haka-Koparit 2-0; KPV-HJK 0-0; Kups-MP 3-0; Kuusysi-Keps 3-3; PPT-TPS 0-1; Rops-Ilves 0-0.** Recupero: **Kups-Kuusysi 3-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haka	20	13	7	6	0	25	14
Ilves	18	13	8	2	3	21	15
TPS	17	13	6	5	2	32	18
HJK	16	13	7	2	4	33	21
Kuusysi	15	13	4	7	2	22	15
Rops	14	13	5	4	4	21	22
Kups	13	13	4	5	4	20	17
Keps	10	13	2	6	5	14	23
Koparit	9	13	1	7	5	14	16
KPV	9	13	3	3	7	14	37
PPT	8	13	3	2	8	21	25
MP	7	13	2	3	8	15	29

MARCATORI. **14 reti:** Lipponen (TPS); **10 reti:** Ismail (HJK), Suhonen (TPS).

URSS

(A.T.) 18. GIORNATA: **Spartak Mosca-Dinamo Kiev 3-1; Dniepr-Kairat 2-3; Paktakor-Cernomorets 4-1; Dinamo-Mins-Dinamo Tbilisi 1-1; Shakthyor-Torpedo 1-1; Metallist-CSKA 4-0; Jalghiris-Neftchi 1-0; Zenit-Ararat 6-4; Dinamo Mosca-SKA 3-2.**
CLASSIFICA: **Spartak 25; Zenit, Dniepr 23; SKA, Torpedo 21; Dinamo Kiev 20; Kajrat, Dinamo Minsk 19; Metallist, Shakthyor, Cernomorets, Jalghiris 18; Dinamo Tbilisi 17; Ararat, CSKA 14; Paktakor 13; Dinamo Mosca 12; Neftchi 11.**

PERÙ

TORNEO DECENTRALIZZATO
2. GIORNATA: **Sport Boys-Universitario:2-1; C.N. Iquitos-M.Melgar: 0-0; Alianza Lima-Huancayo: 1-0; Union Hural-Bolognesi: 0-0; U.T. Cajamarca-Torino: 5-0; Sport Pilsen-Diablos Rojos: 1-0; A.D. Tarma-Sporting Cristal: 1-0.**
CLASSIFICA: **Sport Pilsen 4; Alianza Lima, Sport Boys, C.N. Iquitos, Bolognesi 3; Sporting Cristal, Diablos Rojos, Torino, U.T. Cajamarca, A.D. Tarma 2; Union Hural, Mariano Melgar 1; Universitario, Huancayo 0.**

GUATEMALA

18. GIORNATA: **Suchitepequez-Tipografia Nacional 1-0; Juventud Retalteca-Deportivo Jalapa 0-0; Auroa-Xelaju 1-0; Comunicaciones-Codan Imperial 2-0; Municipal-Deportivo Izabal 1-0; Finanzas Industriales-Calcas 4-1.**
CLASSIFICA: **Deportivo Suchitepequez 25; Juventud Retalteca 24; Municipal 21; Aurora 20; Finanzas Industriales, Coban Imperial 19; Comunicaciones 17.**

ECUADOR

SECONDA FASE
5. GIORNATA: **Nacional-LDU 0-0; Filanbaco-U. Catolica 6-0; Barcelona-Manta 5-1; America-Emelec 3-1; Aucas-Dep. Quevedo 2-1; Tecnico Universitario-Dep. Quito 0-0; Nueve De Octubre-LDU (Portoviejo) 3-0.**
CLASSIFICA GRUPPO 1: **Nacional p. 8; Tecnico Universitario, Dep. Quito 7; Barcelona, Filanbaco 6; U. Catolica 5; Manta 2.**
CLASSIFICA GRUPPO 2: **LDU, America, Nueve De Octubre 7; Dep. Quevedo 6; LDU (Portoviejo) 5; Emelec, Aucas 4.**

ARGENTINA

(J.L.) 17. GIORNATA: **Union-Chacarita 0-1; N.O. Boys-Arg. Jrs 0-1; Racing (CBA)-River 0-0; Talleres (C)-Velez 1-1; San Lorenzo-Atlanta 1-1; Platense-Hurucan 0-0; Boca-Instituto 2-1; Ferro-Rosario Central 1-0; Estudiantes-Independiente 2-1. Riposava il Temperley.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Estudiantes	27	17	13	1	3	23	8
Arg. Jrs.	24	16	10	4	2	33	19
Ferro	23	16	9	5	2	23	6
River	20	16	6	8	2	17	11
Velez	19	16	7	5	4	17	15
Racing (C)	19	16	7	5	4	18	11
Temperley	17	16	5	7	4	11	10
Chacarita	16	17	5	6	6	14	17
Union	14	16	5	4	7	14	19
Boca	14	15	4	6	5	10	15
Talleres	14	16	4	6	6	21	22
Huracan	14	15	6	2	7	13	18
San Lorenzo	14	16	4	6	6	22	23
Atlanta	14	16	5	4	7	14	21
Instituto	12	16	5	2	9	18	20
Platense	12	16	3	6	7	16	24
Independiente	11	16	3	5	8	17	25
N.O. Boys	11	16	5	1	10	13	22
Rosario Central	9	16	3	3	10	15	23

MARCATORI. **8 reti:** Narcico (Ferro), Olguin (Arg. Jrs.); **7 reti:** Dertycia (Instituto); Francescoli (River), Pasculli (Arg. Jrs).

VENEZUELA

17. GIORNATA: **Dep. Italia-Atl. Zamora 1-1; Dep. Carabobo-Dep. Tachira 1-1; Petroleros-Estudiantes 2-1; Portuguesa-Dep. Portugues 3-3.**
CLASSIFICA: **Dep. Italia 24; Tachira 22; San Cristobal 21; Zamora 18; Estudiantes 16; Portuguesa, Portugues 14; Ula-Merida, Carabobo 12; Mineros 10; Petroleros 9.**

URUGUAY

19. GIORNATA: **Miramar Misiones-Nacional: 1-1; Rampla-Huracan Buceo: 2-0; Penarol-Defensor: 3-1; Cerro-Central Espanol: 0-3; Bella Vista-Danubio: 0-4; Sud America-Wanderers: 1-1.** Riposava il Progreso.
CLASSIFICA: **Penarol 26; Central Espanol 24; Nacional 23; Wanderers 22; Danubio, Rampla 21; Defensor 19; Bella Vista 17; Huracan Buceo 13; Progresso, Cerro 12; Sud America 9; Miraramar Misiones 4.**
MARCATORI: **10 reti:** Carlos Aguilera, Roberto Insua (Rampla); **8 reti:** Villareal (C. Espanol).

PARAGUAY

SECONDA FASE
6. GIORNATA: **Guarani-Tembetari 2-0; River-Cerro Porteno 0-0; Olimpia-Sol De America 4-4; Libertad-Nacional 4-0; Colegiales-Sp. Luqueno 2-1.**
CLASSIFICA: **Guarani p. 11; Libertad, Cerro Porteno 8; Sol De America 7; Olimpia, Colegiales 6; River Plate 5; Sp. Luqueno, Tembetary, Nacional 3.**

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION
8. GIORNATA: **Millonarios-Dep. Tolima 0-0; America-Pereira 2-1; Bucaramanga-Nacional 2-0; DIM-Quindio 5-2; Union Magdalena-Junior 2-0; Caldas-Dep. Cali 3-1; Santa Fe-Cucuta rinviata.**
CLASSIFICA: **Millonarios, America p. 14; Nacional 11; Dep. Tolima, Cristal Caldas 10; Bucaramanga, Junior, DIM, Union Magdalena 9; Pereira, Deportivo Cali 7; Santa Fe 6; Quindio 4; Cucuta 3.**

TANZANIA

(P.V.P.) RISULTATI: **Maji Maji-Young African 1-0; Simba-Pamba 0-0; CDA Dodoma-Young African 1-0; Pan African-Maji Maji 1-1; C.U. Tanga-Kiltex 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Pamba	17	12	6	5	1	17	11
Simba	17	12	5	7	0	13	6
CDA Dodoma	14	12	6	2	4	9	7
Maji Maji	13	13	4	5	4	14	11
Young African	12	13	4	4	5	13	12
C.U. Tanga	9	12	2	5	5	11	10
Kiltex	8	12	2	4	5	10	14
Pan African	8	12	1	6	5	6	15

di Italo Cucci

UN'ESTATE CON MARADONA, LONGO E BAGNI

Tanto per parlare

QUESTA È PROPRIO un'estate violenta. Mai tante chiacchiere, ch'io rammenti, sulle spiagge o nei solitamente cheti ritiri montani. È l'estate più rosa di tutti i tempi. La «Gazzetta» c'entra relativamente, e vedremo perché. È il rosa che hanno discusso a Gabicce Mare, quello che colora la nostra giornata di lavoro o di vacanza: il sentimento, la melensaggine, le piccole buone cose della vita quotidiana, le notizie che fanno felicità, i «casi» che entrano in famiglia e producono il condimento chiacchieroso agli spaghetti come all'insalata tuttomare. È un'estate rosa anche per il calcio, pienamente rotocalchevole grazie soprattutto a Maradona e alla signora Bagni. Il «pibe de oro» guida la classifica delle futilità (per non dire le sciocchezze) anche se la sua posizione viene ogni giorno insidiata da Fatti & Personaggi molto autorevoli che qui andremo a presentare senza volere — con ciò — fare un cocktail di sacro e profano. Prima ci s'è messa mamma Ebe, ch'io chiamerei piuttosto, megera, anche se ha diritto all'appellativo più dolce del mondo perché ricorda molto quella mammaccia di «Balocchi e profumi» che faceva piangere disperatamente la bambina: anche la Ebe — stando a certe testimonianze — «sola nel salotto profumato porgeva il labbro tumido al peccato», e spendeva tutti i soldi in pellicce, Armani e parfum di Coty. Poi ci s'è messa Geraldine Ferraro, che prima non c'era e sicuramente l'hanno fatta apposta, nottetempo, munendola di nomi italiani come si faceva un tempo con gli oriundi del calcio e l'hanno sbattuta alla convention dei democratici a San Francisco per far vedere che c'era qualcosa di nuovo e invece è tutto di vecchio, comprese le zie del paese lontano alle quali si raccomanda di stare attente a Zio Sam Reagan, chè morde.

MENTRE, nonostante tutto questo, continuava a crescere l'ondata Maradona, papa Wojtyla — personaggio adorabile, il più celestiale e radicale rivoluzionario che si sia mai visto — ha dato un colpetto di telefono a Pertini: «Sandro, viene a sciare con me?». E così alla gente accaldata sulle spiagge giunsero le rinfrescanti (anche per lo spirito) immagini dell'Adamello, sicuramente consolatorie, al punto di far dimenticare le dimissioni di Longo, che poi si è saputo perché le ha date: per andare a Marina di Ravenna dove l'aspettava il fotografo di un noto rotocalco ingaggiato una volta di più per dimostrare che il segretario del Psdi è un uomo come un altro e non quel mostro che disegnano Pericoli & Pirella sull'Espresso. (A proposito: la crisi dell'Espresso non è finita — con grave disappunto della Nobile Testata alla Ricerca del Successo Perduto — sotto gli ombrelloni; quest'anno, presi da rimorsi, i giornalisti del noto settimanale hanno abbandonato il nudo — che — tira preferendo le copertine sulle zanzare — che — succhiano).

ALTRE SCOSSE agli umori dei vacanzieri sono state portate dal «morbo dei legionari» (che è arrivato dagli States nello stesso modo misterioso con cui le anguille arrivano a Comacchio dal Mar dei Sargassi) e dall'annuncio di Craxi che tutto va bene, che si sta battendo l'inflazione eccetera eccetera. Anche se, ad onor del vero, si sono registrati gravi incidenti fra villeggianti e cittadini rimasti a casa nelle ore notturne seguite all'annuncio dell'aumento del gettone telefonico da 100 a 200 lire: pestaggi intorno alle cabine telefoniche, distributori di gettoni assaliti con la lancia termica dai tanti ladri e topi d'appartamento che una volta tanto hanno lasciato in pace le case abbandonate dai vacanzieri.

UNA PARENTESI di «letizia» era già stata aperta dal calcio grazie al «caso Bagni», repentinamente sgonfiatosi per intervento della di lui consorte, Letizia per l'appunto, chiamata a dirimere una vicenda malamente complicata, al solito, da Carraro e Sordillo, la cui improntitudine stava per creare un altro scontro frontale con gli Stati Uniti. Ciò conferma, peraltro, che quando gli italiani ci si mettono non hanno paura di nessuno. Neanche del Ridicolo. Resta, dunque, dopo la lettura dei rotocalchi che allietano la nostra vita quotidiana, la storia di Maradona napoletano, che ha ispirato alle Penne nostrane (penne alla disperata) una montagna di articolesse stupide destinate soprattutto — e scusate se qui smetto di scherzare — a offendere una città, Napoli, che dall'Italia riceve da sempre soprattutto offese. Una volta criticata la «follia» di Ferlaino e del Banco di Napoli; una volta ridipinta a tinte fosche la realtà della città più tristallegra d'Italia; una volta vomitati i soliti concetti demagogici contro il calcio vituperio delle genti, ecco le Penne intingersi nell'inchiostro demenziale per raccontare come a Napoli abbiano deciso di portare Maradona sugli altari, sostituendolo paro paro a San Gennaro, chiedendogli miracoli d'ogni sorta, affidandogli la salute dei bambini, la serenità dei vecchi, la salute della città; eleggendolo a baluardo dei terremoti, a paladino dei deboli,a domatore della camorra; e chi più ne ha più ne metta. L'intento è quello di vendere copie strumentalizzando Maradona sulla piazza di Napoli, ridicolizzando Napoli sulla piazza d'Italia. Scherzi a parte davvero: ha ragione chi, invece d'affidarsi solo ai giornalisti, come un tempo, rilancia i giornali con il «Bingo»; che non è certo molto intelligente, ma è sicuramente meno cretino di tante Penne. Cosa offre il menù? Penne alla puttanata.

I NUOVI MESTIERI - NAPOLI: I MARADONARI

É in edicola
IL CAMPIONE
POSTER-STORY: i grandi dello sport presentati dal GUERIN SPORTIVO
MARADONA
'O SOLE MIO
IL CAMPIONE
Diego Armando Maradona (Napoli)
La storia e il maxi-poster del fuoriclasse argentino che fa sognare Napoli
Se non lo trovate presso il vostro rivenditore richiedetelo direttamente alla «Conti Editore», via dell'Industria 6, 40068 San Lazzaro di Savena (BO) inviando l'importo di L. 2.000 in francobolli e specificando la causale